

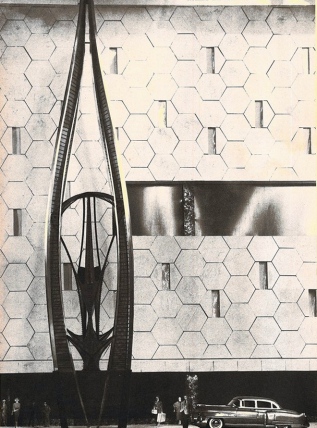
CIVILTÀ DELLE MACCHINE

MAGGIO-GIUGNO 1984

FIGURE 1

[illegible]

Saxon Gubio: progetto per una scultura-struttura
destinata alla città di Rotterdam (vedi anche p. 104, 105)



olivetti



Lexikon Elettrica



Vi stancherete meno:

si va a capo, si cambia riga, si torna indietro - elettronicamente. Per far muovere un tasto basta sfiorarlo: scelta da sé.

Scrivete più presto:

con la vostra energia impugna il carattere, ma quella del motore. Potrete quindi impiegare veramente tutta la dita. Nessun bisogno di premere i tasti per ottenere copie numerose e nitide.

Entrate in un qualsiasi negozio Olivetti o chiedete di provare la Lexikon Elettrica. Senza nessun impegno da parte vostra, la nostra organizzazione sarà lieta di rendervi familiare questo nuovo strumento di scrittura.



Prezzo per contratto L. 325.000

arflex

arredamenti

MILANO - Sede: Corso di Porta Vittoria, 34 - Tel. 760.080-7

Napoli: Via Torreggata, 2 - Tel. 764.021

ROMA DI ROMA: Via dei Labini, 28 - Telefono 443.141

Gli architetti collaboratori

A. Abbondio L. Belgioioso G. Calchi Novati E. Cini
 G. De Carlo G. De Carlo G. De Carlo G. De Carlo
 G. De Carlo G. De Carlo G. De Carlo G. De Carlo

Depositori esclusivi

Bari In-Dee - Le Case Moderne - Via Po-
 cchini 61/b
 Bologna Gioiellum Genova - Via Carbonara 5/b
 Genova Special Mail - Via Fieschi 2
 Napoli Gioiellum Napoli - Via G. Filangieri 37
 Torino Tuo Bianco - Via Roma - Via R. Ame-
 deo 2

I materiali impiegati

gommapiuma (m. 1)



nastri elastici



resisti con fili



vinilpelle (m. 1)



Marchi depositati - Modelli brevettati

campi

Le poltroncine della "quinta Strada"



elettra 1



elettra 2



urania



massaua bleu
FOSSATI

10

veste il lavoro



4.000.000 di lavoratori
vestono massaua  Fossati

Da oltre 70 anni Massaua Bleu  Fossati è il tessuto del lavoratore. Più di 4.000.000 di operai di ogni attività, indossano indumenti da lavoro Massaua Bleu . Questo perché la qualità del tessuto è garanzia di durata, resistenza del colore ed inestirgibilità: durata, quest'ultima pregio al nuovo trattamento IDROTEX-SANFOR. Oggi quindi per gli indumenti da lavoro Massaua Bleu  rappresenta la perfezione.

COTONIFICIO FELICE FOSSATI-MONZA-ITALIA

Esperimento gli speciali
tessuti protettivi
FOSSATI "ATLANIAN"
insolentabili dalle fiamme
e dagli acidi

- FULLY QUALIFIED • REGISTERED TO COACH • CURRENTLY A POLYVALENT IN OVER 100 E. DISCIPLINES • AMATEUR SWIMMER • PLATINUM-AGE • DISCOUNTS SPECIAL • STYLISH BOOBY

1906

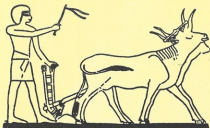
RIV

1974

BIBLIOTECA DI CAPOA • CROCIANTI A SPINE ED A RULLI IN OGNI TAVO E DIMENSIONE • PULSTON.MIL • CLUSONE STAGNI • MANUTENZIONE • SOSTITUIRE •

un ramo spezzato

Linea Oly. Pubbliche Relazioni



Linea Oly.

fu il primo strumento dell'uomo nell'aratura, la cui braccia l'unica energia.

Secoli di progresso portarono all'aratro, all'utilizzazione della forza di cavalli e buoi nei lavori del campo.

La braccia e l'imperfezione dell'opera degli animali poterono essere limitati alla possibilità di usare dalla terra prodotti sufficienti a soddisfare masse sempre crescenti di popolazione.

Si era passati dalle aratri primitive al fuso della corna e alla funzionalità degli aratri moderni, ma il lavoro nelle campagne era sostanzialmente allo stesso stadio primitivo.

Anche nell'agricoltura il progresso aveva un nome: meccanizzazione.

Finalmente era resa possibile dalla sostituzione della forza degli animali con l'energia del petrolio. Il piccolo motore oggi le poderose macchine che rendono fertili terreni sinora incoltivabili per sabbioni, dissesti all'uomo l'energia necessaria per arare, mietere, trebbiare.

Il petrolio garantisce più pane per più bocche con minor fatica.

ESSO STANDARD ITALIANA



l'esperienza di una organizzazione mondiale al vostro servizio



LUBRIFICAZIONE SPECIFICA

Tecnici esperti e lubrificanti specifici per risolvere ogni singolo problema della vostra industria.

Il Servizio Tecnico Shell mette a vostra disposizione la sua lunga esperienza scientifica e pratica ed una serie di prodotti sperimentati dalle maggiori industrie mondiali.

Per ogni singolo problema di lubrificazione la Shell vi dà la soluzione esatta che vi consente di aumentare l'efficienza delle vostre macchine e di ridurre i costi di produzione.



telefonate o scrivete due righe al Servizio Lubrificanti - Shell Italiana S.p.A.

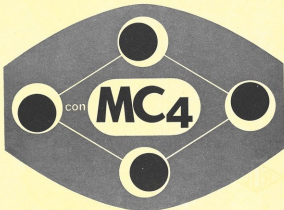
Piazza della Vittoria 1 - Genova - tel. 010.242 - Filiali e Agenzie nelle principali città



GIUSTINA
TORINO

Via S. Gerardo 129 - TORINO - tel. 011/26.00.22

MOBILGAS e MOBILGAS SPECIAL



ancora più chilometri per litro di benzina

Una nuova combinazione di sostanze chimiche **MC4** che accoppiata ad un alto numero di ottano consente il più elevato rendimento del motore

MC4 fa risparmiare benzina

- 1 impedendo la preaccensione
- 2 assicurando la regolare accensione alle candele
- 3 eliminando la brisatura nel carburatore
- 4 combattendo la formazione di gomme

MOBIL



soltanto Mobilgas e Mobilgas special, contengono **MC4**

CIVILTÀ DELLE MACCHINE

REVISTA Bimestrale

MACELLO-ETIENNE 1916

ANNO 10 - N. 3

SOMMARIO

UN NUMERO L. 100

ABBONAMENTO PER UN ANNO L. 1000

OTTOMB. L. 100

Tutti i diritti sono riservati per l'Italia e per l'Estero salvo esplicita indicazione contraria in testo

OTTOMB. L. 1000

ARTICOLI

VIVERE NEL TEMPO	di Enzo Paci	11	BOTTIGHE A SPOLETO	di Marino Ceccarelli	34
L'ISOTOPO C ¹⁴	di Marcello Benaventano	13	I CINQUANT'ANNI DELLA TARGA FLORIS	di Ruppe Fazio	36
LETTERA DALLA RUDE	di Gino Papili	15	I BISTIONI E GLI EREI	di Helle Basner	41
COMUNICAZIONE E SIMBOLO	di Gille Dordex	16	$S = 6,86 \cdot 10^{24}$	di Francesco Panzavolta	49
ADAMO II	di Enrico Maretti	25	AMERICA AERONAUTICA	di Franco Florio	57
I GIOIELLERI DELL'OFFICINA	di Giovanni Comini	33	SASSI SODICI	di Giuseppe Vaccarino	65

NOTE

DEI DOCUMENTI: pag. 24 — SEMPLIFICAZIONE: pag. 62 — L'UTILE E IL FOTILE: pag. 64

In espertine: Una tabella delle prime 97 combinazioni mentali studiate per l'Adamo II.

Capertine interne: Una scultura di Naura Gabo e un monumento di Nino Franchina.

Tiende interne in nero e a colori di: Pina Torreglia, Nino Franchina,
Nansareno Cagutta, Marino Ceccarelli, Marcello Dudovich, Gino Vignali.

CIVILTÀ DELLE MACCHINE

Revista bimensile

SUMARIO

MAYO-JUNIO 1935

Vivir en el tiempo por Enzo Paci	11
El tiempo (I) por Marcello Bacciarelli	12
Cartas de la India por Gino Papili	15
Comunización y abstracto por Gella Dargatzis	16
Adam II por Enrico Ravetti	18
Los malechichas del taller por Giovanni Carlini	19
Trindas en España por Marino Crevanelli	24
Cincoenta años de la "Torre Flavia" por Doppo Fazio	26
Los helios y los helios por Mella Bonaventura	41
S - 0,00 - 1000 por Francesco Panzerini	49

America atomica por Enrico Florio	57
Sans Soleil por Giuseppe Vaccaresia	65
DOS DOCUMENTOS: pág. 24 - DESCRIPCIONES: pág. 65 - EL TIEMPO Y EL TIEMPO: pág. 66.	
Carpeta cubana: UNA TABLA DE LAS PRIMERAS 82 CORRELACIONES: DISEÑOS: DISEÑOS PARA ADÓN D.	
Carpeta cubana: una escultura de Sando Gallo y un monumento de Nino Franchina.	
Estampas (trazos en negro y en color): por Pino Torreglia, Nino Franchina, Nannarino Uggera, Marino Crevanelli, Marcello Dandovich y Gino Vignoli.	

CIVILTÀ DELLE MACCHINE

Revista bimensile

SOMMAIRE

MAY-JUNE 1935

Vivre en son temps par Enzo Paci	11
L'unique (I) par Marcello Bacciarelli	12
Lettre sur la Inde par Gino Papili	15
Communisation et abstrait par Gella Dargatzis	16
Adam II par Enrico Ravetti	18
Les artistes de l'Inde par Giovanni Carlini	19
Escultures à España par Marino Crevanelli	24
Le cinquantenaire de la "Torre Flavia" par Doppo Fazio	26
Les helios et les helios par Mella Bonaventura	41
S - 0,00 - 1000 par Francesco Panzerini	49

America atomica por Enrico Florio	57
Sans Soleil par Giuseppe Vaccaresia	65
DUE DOCUMENTI: page 24 - DESCRIZIONI: page 65 - L'UNIQUE ET LE TEMPS: page 66.	
Cincoenta (trazos en negro y en color): por Pino Torreglia, Nino Franchina, Nannarino Uggera, Marino Crevanelli, Marcello Dandovich y Gino Vignoli.	

CIVILTÀ DELLE MACCHINE

Zweimonatliche Zeitschrift

INHALTSVERZEICHNIS

MAY-JUNE 1935

Zeitpolitisches Leben von Enzo Paci	11
Das Einzig (I) von Marcello Bacciarelli	12
Ein Brief aus dem Indienland von Gino Papili	15
Ansicht und Weltanschauung von Gella Dargatzis	16
Adam der Kunst von Enrico Ravetti	18
Werkstättenbesuche von Giovanni Carlini	19
Kunst in Spanien von Marino Crevanelli	24
Fünfzig Jahre "Torre Flavia" von Doppo Fazio	26
Cartas und Helios von Mella Bonaventura	41
S - 0,00 - 1000 von Francesco Panzerini	49

Americas Flugraum von Enrico Florio	57
Sans Soleil von Giuseppe Vaccaresia	65
ZWEI DOKUMENTE: Seite 24 - BESCHREIB.: Seite 65 - SITZUNGS- UND WELTBESCHREIB.: Seite 66.	
Auf der Einzigkeit: DREI BILDER: MIT DEN BILDERN 82 ZUSAMMENGESTELLTE CHRISTENTUMS- GEBIETE FÜR ADON DEN DREIEN.	
Zwei Einzigkeiten: eine abstrakte Skulptur und ein Denkmal von Nino Franchina.	
Zusatzblätter in Schwarz und Weiss und in Farben: von Pino Torreglia, Nino Franchina, Nannarino Uggera, Marino Crevanelli, Marcello Dandovich und Gino Vignoli.	

VIVERE NEL TEMPO*

di Enzo Paci

SARÀ il vero che la scienza è intrinsecamente un qualcosa di difficile, nella nostra visione del mondo e (1), ma non vuol dire che la realtà, o il mondo della natura, siano difficili. Le verità scientifiche e le rigorose derivazioni sono fondate sui principi logici di non contraddittorietà e del terzo escluso. Le nature e l'esistenza sono oggettive però esclusivamente i principi logici non sono, allora Leibniz, e perché di ragione o non si verifichi di fatto o, forse la natura include anche quelle relazioni che la logica vuole esplicitare ma contiene anche altre relazioni non riducibili a nessun analogo logico e matematico, a Se la natura — scrive Cohen — include tutto la contraddittorietà quando l'indeterminazione e il problema appaiono sia la natura rimane unitaria della cosa sia la sviluppo della conoscenza matematica. Per il terzo logica è contraria solo l'osservazione automatica del discorso la natura, è data, le esperienze, le percezioni, non, per loro conto, pura chiarezza. Secondo il principio di non contraddittorietà non c'è mai non può essere di e non di nella stessa rapporto. Di fatto però esistono complessi di relazioni che a differenza del proprio sono, e queste esistono, determinazioni contrarie a. Non c'è mai una sola relazione e l'interazione delle relazioni non ammette, in un riferimento, e per fini ben precisi, un'analisi dimensionale logica, una difficile logica puramente. Le logiche, per essere applicate ai fatti empirici deve invece generale in una unitarietà delle relazioni e, in modo speciale, secondo Cohen, il fatto che la realtà empirica di relazioni è non generalizzabile il risultato di fondazione oggettiva, e tuttavia insuperabile, come è una più alta e reale, e Così — continua Cohen — nella scienza logica il principio di polarità avrebbe rappresentato del principio di azione e reazione, e del principio che, derivando al senso della forza, si deve essere una relazione. In biologia esso è stato espresso dalla Huxley con l'affermazione che il postulato viene a essere una sorta di risultato, gli opposti non sono una funzione degli altri come i momenti chimici e meccanici di fatto l'osservazione empirica si muove sempre in una più alta e insuperabile in natura dei fatti empirici, in una o una di possibilità. Cohen conclude ancora che a livello nel regno dei concetti formali logica e determinati logici non si possono avere due in presenza, tali come sono sempre presenti nel regno dell'osservazione empirica e fisica e. I nostri diversi non sono mai al del fatto immediato si perfezionano logici così rapporti a un universo nel quale si sono eliminati di indeterminazione, a, per la mente, quali diversi di determinazione. Alla logica di determinazione di Cohen c'è il riferimento di un insieme di relazioni concrete gli esiti del mondo delle relazioni logiche, tale da includere ciò in sé, come un germe, le relazioni difficili esprimono il linguaggio logico. Le logiche tendono a essere astrazioni, un complesso e indifferibile relazioni sotto astrazione, in modo di fatto insuperabile, ogni aspetto e campo della natura dell'osservazione e della realtà. In forma l'osservazione il più dire che nulla è separabile, che in ogni punto c'è tutto l'universo gli Anaxagora direva, e lo ripeteva Leibniz, che a tutto è la tutto. L'essere aveva sempre che la ogni fatto c'è l'insieme e l'essere scientifico si perfezionano relazioni di essere nella una forma degli e insuperabili a. Non c'è mai, dunque, una realtà insuperabile, insuperabile e insuperabile e l'osservazione è una costruzione logica che è data nella tale, anche se non è sempre tale. L'errore non sta nella costruzione astrazione che può, se è il caso, essere modificata o annullata. Per esempio, nell'astrazione del pensiero greco, gli atomi di Democrito possono essere sostituiti dalla concezione di Anaxagora e, nel pensiero moderno, si è stati a studiare degli e insuperabili di Cohen. L'errore non quando si crede che gli atomi siano le sole realtà, che la natura nel momento e matematicamente fatto di atomi, anche se è vero che il modello atomico è sempre, puramente, con un certo tipo di relazioni reali, le relazioni complesse, probabilmente insuperabili, che costituiscono la realtà, non sono mai cancellabili in un modello logico, insuperabilmente astrazione, che

esprime soltanto alcuni aspetti e alcune possibilità di tali relazioni. Per ogni tipo di relazioni che la natura includeva e può fare, non sono sempre molte relazioni che esistono nell'osservazione ma che tuttavia concorrentemente appaiono nell'universo nella nostra esperienza e nella vita. A le indeterminabilità non chiarezza delle relazioni concrete che esprimevano un paio della ricerca l'altro paio è rappresentativo delle insuperabili esigenze dell'osservazione, della logica, della scienza. E' questo il modo con il quale il relativismo interpreta ciò che Cohen chiama principio di polarità.

Perché Cohen sembra intendere il principio anche secondo un'altra accezione, quando parla di azione e reazione, di forze e di resistenza, anche di vita e di morte del postulato. Anche da questo punto di vista il relativismo può prospettare una sua particolare posizione di parità il problema. Il principio di azione e reazione, tipicamente aristotelico, era stato teorizzato da Kant e concepito come categoria della e comunità (Gemeinschaft), la più tipica delle categorie funzionali delle relazioni. In un mondo come quello aristotelico azione e reazione sono equivalenti la loro reciprocità, a la loro stessa, di fatto non c'è identità. Ma la cosa c'è identità c'è nulla e la cosa c'è nulla non c'è relazione se è vero che c'è relazione soltanto quando non c'è alcuna cosa eliminata a due più, E' questo una difficoltà che Kant ha soltanto parzialmente risolto. Un ritorno relativismo non ammette identità tra azione e reazione e la loro reciprocità, d'io c'è identità sul piano biologico di cui parla Huxley. E' vero che il postulato vive e muore ma si deve mostrare (1) che il postulato vive soltanto se è in relazione con un ambiente dal quale vive continuamente, ambiente che non è identificabile con il postulato stesso (2) che, in ogni caso, il postulato stesso può scomparire e morire. Nel caso del postulato si è dato l'identità con un ambiente, e, per esempio, il tempo, il tempo ha una identità. Il tempo dell'osservazione tra azione e reazione, tra forze e resistenza, tra vita e morte, è invece un mondo complesso come identico e riflette in sé stesso, un mondo soltanto prima di relazioni. Se si riflette a questa perché si arriva alla seguente conclusione: se l'universo è relativismo e non identico la realtà dell'universo deve essere temporale e processuale. In un processo finché non c'è una estremamente attuale e più facile nel quale il processo viene identificato come unione e natura (i momenti del processo dove non sono mai identici perché non si eliminano spazio-temporali diversi. E' vero che si può pensare di unione e natura con tutti gli altri, in un momento a tutto il resto (per cui Anaxagora direva che a tutto è la tutto), ma è anche vero che la conoscenza si distingue in momenti spazio-temporali differenziali, in diverse situazioni spazio-temporali. Così, nonostante l'universalità della relazione, ogni momento concreto è diverso dall'altro, e la diversità è data dalle situazioni spazio-temporali. I momenti categoriali finché la conoscenza prende di fatto, mentre le proposizioni non contraddittorie della logica la chiamano verità di ragione. Questa ultima verità per Leibniz regala del principio di una realtà, in prima, invece, del principio di ogni verità. Infatti, la verità di ragione esprimeva alcune delle relazioni della verità di fatto ma non conoscenza mai le relazioni concrete. Se lo fossero sulla l'universo sarebbe chiaro, naturalmente evidente, logicamente chiaro e concluso davanti a noi. Ma ciò non è possibile perché la logica non può cancellare l'analisi delle relazioni e non può cancellare una sola perché si può fare un tale (come vuole Cohen) su un altro, ma, e ciò è decisivo, perché le relazioni, in quanto temporali, in quanto esistono in un processo, non sono mai chiare e definite ma solo per sempre. Il tempo è infatti aperto al futuro e quindi il processo è aperto a sempre a nuove relazioni, a quelle che possono di relazioni concrete e definite che si dirge verso relazioni possibili, verso una relatività sempre aperta.

In conclusione la processualità dell'universo: 1) esclude l'identità chiara dell'universo stesso; 2) determina come momenti spazio-temporali definiti i modi di relazione intercorrente osservabili come situazioni osservabili osservabili l'una dell'altra (mentre in un universo chiuso di identità, nel quale ogni momento è il tutto, nessun momento sarebbe osservabile); 3) esige la non cancellabilità delle relazioni e il loro disporsi in una relazione temporale che, essendo sempre aperta al futuro, e cioè a nuove relazioni, si apre con processo di relazioni concrete e definite che si dirge verso relazioni possibili, verso una relatività sempre aperta.

Nel tempo non solo si distinguono, e si individualizzano, i momenti del processo nel quale i modi di relazione si possono come concrete relazioni categoriali, ma anche fatto il processo si muove ed ha un azione e direzione. Il processo non sempre si dà di ciò che è stato e di ciò che è il fatto che solo sempre al di là del ciò che si temendo verso una possibile relatività offerta dal futuro. La determinazione categoriale della situazione temporale e la trasformazione verso il futuro come possibilità di nuove relazioni e di nuove del fondamentale per il relativismo. L'azione richiama la resistenza, la forza la resistenza,

(1) Una parola molto Enzo Paci continua la sua serie di articoli sul relativismo di cui il primo, da sempre a *Philosophische Gedanken*, è uscito nel n. 2 (marzo-aprile 1956) di *Giornale della Filosofia* e (ed. 1).

(2) Renato B. Guenz, e *Introduzione alla logica*, Longanesi, Milano, 1947, pp. 127-131.

(3) Patrick Black, che oggi insegna filosofia alla *British School of the University of Rome*, parlando dei rapporti del relativismo con altre correnti della filosofia, ha sempre e, durante il suo soggiorno in Italia, n. 1, anno, pp. 224-226) una sua critica psicologica tra le prospettive del relativismo, concetto, e a contrastare il relativismo, e, sono alcuni punti di vista di Renato B. Cohen. Per quanto il relativismo sia stato indipendentemente da Cohen la concezione di Bonanati non sono prima di una certa verità che egli egli scrive esplicitamente che Bonanati per il fatto che in il Tempo e relazione e non nel momento di relazione che Bonanati è stato uno dei suoi. In realtà, quando viene di Tempo e relazione non si può accettare di certo nessuno, del resto, che, come si vede, le analogie implicano una notevole diversità.

la vita la morte; tutto questo è vero, come vuole Cohen. E' vero però a patto che sia rimandato al concetto processo temporale aperto alla circolarità del futuro.

Questo perché può essere illimitato e completo da altri punti di vista di cui il più importante riguarda la più sicura circolarità di ciò che chiamiamo tempo. Se noi riusciamo a dilatare il più possibile il tempo in un concreto esistente e una cosa può essere soltanto in un preciso psicologico dobbiamo riconoscere che il tempo è diviso in quanto è irreversibilità ed è irreversibilità in quanto è entropia. Una composizione adeguata del principio dell'irreversibilità dovrebbe risalire a Geroch ed a Chaitin. L'entropia si degrada e perciò l'entropia aumenta. Ora, di fatto, il tempo non è che degradazione di energia ed aumento di entropia. L'irreversibilità è la direzione temporale e cui dipende in modo tale che la temporità coincide con il consumo dell'entropia.

Il principio dell'irreversibilità vale in fisica come in biologia e attualmente Wiener ha applicato alla cibernetica definendo l'entropia della comunicazione. Si dice la stessa cosa quando, con Planck, si afferma che la natura preferisce una data più probabile ad una meno probabile, a questa questa non offetta solo quel paradosso che avvenimento della direzione delle mutazioni possibili. La probabilità non principio dell'irreversibilità è completa per i casi di osservabili attuali che ha avuto, per chiudere solo alcuni nomi, la Maxwell, Boltzmann, Gibbs ed Einstein. Tuttavia si può essere sicuri che ogni tentativo di contrapporre all'irreversibilità un concetto complementare (come lo spin in la fisica di Bohr) è destinato a fallire se il principio di irreversibilità viene concepito nella sua forma corretta. Anche Wiener recentemente ha insistito sull'insufficienza dell'ipotesi, intenzionalmente anti-irreversibilità, del cui detto è detto di Maxwell e di cui sostiene che Einstein sia arrivato alla relatività propria partendo dal problema dell'irreversibilità secondo nella forma dell'impossibilità del moto perpetuo. Si capisce facilmente in maniera insostituibile l'importanza dell'idea che l'irreversibilità non principio di tempo non solo che ogni forma concreta qualunque che ha la faccia, a causa della irreversibilità, è destinata ad esaurirsi, così come ogni rete organica è destinata alla morte.

Aggravare e l'irreversibilità hanno trovato insieme di contrapporre alla corrente e discendente o delle realtà fisiche la fisica biologica e a succedere e della rete. Il movimento anche fortemente un cambio latente propriamente in virtù dei recenti collegamenti posti in luce da la generalizzazione dell'evoluzione e la comunicazione, soprattutto nella integrazione di tale scienza offerta da Mises (cfr. F. Mises, a *Problemi della Fisica*, di G. B. Paris, 1951). In fatto ogni momento spazio-temporale, considerato come stato in sé, è destinato a degradarsi e può esistere soltanto in quanto della sua riduzione si apre a relazioni sempre più complete. Nella ogni ontologia si ha la creazione continua e della stessa causa in tempo, che l'irreversibilità che dipende dalla irreversibilità dell'entropia, che si realizza al fatto che nell'universo nuovo sistema, il tempo stesso, è diverso. E' la stessa processo temporale che si apre a nuove relazioni così come è la qualità che si è data e, per cui, forse un po' troppo filosoficamente, si può sostenere che l'universo è in un espansione e per una prima informazione degli ultimi sviluppi del problema cfr. R. S. Jones, a *Contemporary Cosmology, Science News*, n. 33, J. H. Whitman, a *La struttura dell'universo*, Bompiani, Milano, 1951. Sul piano stesso tutto ciò vuol dire che vivere è vivere nel tempo e che vivere nel tempo è consumare del tempo, quindi il lavoro dell'uomo. Comunque questo non è che un punto di vista che si ottiene solo filosofico. Unica per sottolineare i propri limiti, e per far vedere, deve sempre restare la richiesta non di spiegare di ciò che in se con i suoi ultimi sviluppi. E' questo l'unico modo di uscire dal solipsismo che è l'impedimento al raggiungimento e in alcune prospettive irrisolvibili.

Si è detto che l'universo non può mai presentarsi sotto razionalmente chiaro e confuso davanti a noi ma perché le relazioni logiche non corrispondono alle relazioni concrete, ma perché l'universo è un processo temporale aperto. Ciò si può sostenere anche secondo che l'universo, e la natura, infatti come oggetto, non sono mai completamente distaccati dall'uomo (che infatti è nella natura), dalle istituzioni, dal soggetto. Nel campo della fisica una considerazione di questo genere conduce al principio di indeterminazione di Heisenberg. Nel campo della filosofia il rapporto oggetto-soggetto è stato spesso interpretato in senso idealistico, con il che, di fatto, veniva formalizzato un esclusivo vantaggio del soggetto. In realtà, e è impossibile concepire un mondo oggettivamente completo davanti a noi, ciò avviene perché siamo nel tempo e nel processo; la nostra soggettività è strettamente legata alla nostra temporalità, al fatto che non siamo mai un puro Io e un puro Spirito, ma siamo sempre a contatto della nostra vita. La soggettività, se non è dissimulazione di essere un corpo, è, come dice giustamente Merleau-Ponty, a incarna il mondo e, l'uomo in quanto soggetto incarna al processo temporale è condizionato da un campo di relazioni concrete così come è aperto a possibilità di nuove relazioni e alla costruzione di nuove istituzioni. Come scriveva Saint-Exupéry, è come Merleau-Ponty ricorda confidando a dei filosofi non logici di la percezione. (Gallimard, Paris, 1951), e dunque non qu'un modo di relazione al tra relazioni complete sotto pure l'essere, e

L'unità di tutto l'aspetto induttivo la del calcolo (97) per definire i rapporti ontologici di analogia rispetto a tutto l'aspetto della scienza matematica (98) di William V. Lillard, professore di Filosofia all'Istituto di Studi Moderni dell'Università di Chicago.

Per comprendere questa idea bisogna abbandonare in una visione unitaria un processo che comincia dai maggiori concetti primari ed arriva ad intervenire i dettagli scientifici della vita biologica.

Presumo che in natura non dovrebbe esserci l'0°. Questo tempo dell'entropia è infatti instabile (l'entropia cresce del valore che si trova abbandonando la natura a 0°), poiché si trasforma spontaneamente in zero, dopo avere creato un elettrone, precisamente secondo che, se si ha una certa quantità di 0°, dopo circa 1200 anni tale quantità si è ridotta alla metà, poiché l'altro metà si è trasformata in zero. Dato che questa cosa accadrà che la nostra terra in più di un miliardo di anni, è chiaro che, se il nostro pianeta differisce dalla sua vita senza possibilità una riserva di 0°, così questa riserva si spande praticamente sempre spontaneamente trasformata tutta in zero; infatti si vedeva facilmente con un calcolo facile che, se anche tutta la terra fosse stata in principio costituita di 0°, attualmente con si sarebbe totalmente trasformata in zero stesso.

Ma questa cosa è una prerogativa della nostra terra circa 10 miliardi di 0° rispetto al resto, nell'universo, nella natura e dentro i nostri corpi, il che significa che ogni secondo circa 10¹⁰ atomi di 0° si trasformano in zero.

Non avviene che possiamo trovare la natura del 0° senza bisogno di ricorrere alle moderne attrezzature per produrre artificialmente di tempi infiniti a vita di dissimulazione breve rispetto a quella della terra?

In fatto che i maggiori si limitano di fabbricare nella nostra atmosfera una riserva permanente di 0°.

Il movimento con cui si muove è molto semplice.

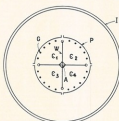
I maggiori nuclei che girano lentamente nella nostra atmosfera dagli spedi, ridotti sono spontaneamente costituiti da protoni. Questi protoni sono gli atomi che costituiscono gli altri atomi della nostra atmosfera, spontaneamente i nuclei. In questi spedi vengono prodotti in giro intorno, protoni e neutroni, anche molto. Questi neutroni producono energia elettrica naturale degli altri atomi presenti nella atmosfera, e questa raggiunta una energia abbastanza buona, ionizzano una certa quantità di molecole dentro i nuclei degli atomi di azoto, e così i quali trasformano azoto, trasformando in un protone. A questo punto il processo è fatto; il nucleo di un atomo di azoto è costituito da sette protoni senza carica elettrica positiva e da sette neutroni elettricamente neutri, avendo esattamente quello a quello dei protoni, quindi la nostra natura del nucleo di azoto è come quella di qualsiasi altro atomo nucleonico; questo in questo modo un neutrone si sostituisce a un protone, la massa del nucleo rimane praticamente invariata, ma la carica elettrica del nucleo passa da sette a sei unità di carica; nel questa maniera diventa quella di un atomo che ha tutte le proprietà chimiche del carbonio, il cui nucleo ha carica sei, ma che ha massa quadrupla, mentre il carbonio usale ha massa della metà. Se è formato così un isotopo del carbonio, che può si ionizzare e tende a ridursi a zero spontaneamente la carica positiva prodotta con l'azione di un elettrone viene spontaneamente (cfr. p. 10).

Tuttavia, dato che, come è stato già detto, la vita di dissimulazione del 0° è di circa 1200 anni, ciò una funzione irrisolvibile che un nucleo di 0° di azoto si trasforma in un nucleo di azoto soltanto dopo alcune migliaia di anni della sua nascita. In tutto questo tempo il nucleo di 0° formato non reagisce liberamente nell'atmosfera, ma, dopo poco, si è nel processo della sua nascita, si condensa con l'azione dell'atmosfera, per formare un altro nucleo (cfr. p. 10).

Questo modello costruisce nella tutte le proprietà chimiche della semplice azoto, una radiazione, soltanto in una molecola non si può più produrre, e l'azione di carica in una protone più da un momento all'altro mettere un elettrone e trasformare in un atomo di azoto.

In definitiva possiamo dire che i maggiori nuclei costituiscono una energia costante di semplice carbonio radioattivo, per la presenza in una di 0°. Questo processo dura da quando i maggiori nuclei bombardano questa nostra pianeta, cioè, probabilmente, da un periodo di tempo di circa un miliardo di anni, e durante da un periodo di tempo molto più lungo della vita di dissimulazione del 0°. Perché l'entropia media dei maggiori nuclei è costante, dato che, per le leggi del decadimento radioattivo, il numero medio di nuclei di 0° che decadono in azoto è

SEZIONE del quarto elemento del contatore per datazione.



L'ISOTOPO C^{14} in aiuto agli archeologi

di Marcello Rennerstrom

proporzionale al numero di nuclei di C^{14} presenti, dopo tanto tempo si è stabilito un'equilibrio tra la velocità di creazione e l'instabilità di decadimento del C^{14} , e quindi attualmente, tra la comune attività carbonica presente nell'atmosfera, e il C^{14} presente costante radiattivo, che ha avuto origine nel processo descritto sopra.

Tutte tali parti di omogeneità che quando le piante nascono dall'atmosfera l'attività carbonica per frangimento radiattivo (e non processi di stato) nelle cellule reagisce secondo la ricostituzione dei loro tessuti, inserendo in esse il contenuto di carbonio presente in quelle cellule. E poiché la vita delle cellule vegetali non può durare che attraverso una pianta, durante tutta la sua vita, fluire una corrente ininterrotta di materiale carbonico atmosferico, della quale una certa percentuale è radiattiva, perché contenuta C^{14} , la percentuale di C^{14} è tale che in ogni grammo di carbonio contenuto nei tessuti vegetali di una pianta vivente, ogni secondo si hanno cioè 15 disintegrazioni β , dovute alla trasformazione del C^{14} presente in azoto. La quantità del C^{14} decisa a questo punto, durante tutta la vita della pianta, viene conservata dall'appeto di sempre avere un'attività carbonica dell'atmosfera, con l'incompleto e i raggi cosmici nell'atmosfera C^{14} .

Se la pianta viene tagliata, con il suo contenuto di materiale carbonico con l'atmosfera, e da quel momento in poi il C^{14} che decade non viene più sostituito, il suo questo punto che al netto in tutta l'energia che produce, a distanza di tali anni, di stabilire la data del taglio della pianta, data che con buona approssimazione coincide con quella della sua utilizzazione industriale.

Il stato attuale infatti che la percentuale di C^{14} contenuta nelle sostanze organiche di origine vegetale si riduceva della metà ogni secolo e della metà, l'impulso e a stabilire alle quali il reagente lo stesso, inoltre, data la costante media del flusso di raggi cosmici nel tempo, tale percentuale è anche indipendente dall'epoca nella quale la pianta è stata.

Dalla legge del decadimento radiattivo, si fa infatti che se C_0 è la percentuale di C^{14} che si trova nella sostanza organica di una pianta vivente, la percentuale C dopo t anni è data da:

$$C/C_0 = e^{-\lambda t} \quad (\lambda = 0.000121688)$$

Questa equazione permette di determinare t quando si conosca C , e si sia misurata C_0 .

Il rapporto C/C_0 , il più direttamente misurabile, si esprime tra l'attività degli elettroni emessi dal C^{14} presente in un campione organico di un isotopo vegetale, ricavando dal reperto archeologico che al reale dato, e l'attività dei raggi β misurati dal C^{14} contenuta nelle sostanze organiche di un isotopo vegetale appartenente ad un altro appena tagliato.

Questi sono naturalmente i principi che stanno alla base della datazione del materiale organico di origine vegetale, e che si applicano a tutti i casi, con alcune eccezioni. Tuttavia per passare alla strumentazione pratica dei principi sopra indicati bisogna lavorare con una certa accuratezza e superare delle difficoltà di carattere sperimentale, difficoltà di natura archeologica, chimica e fisica. Per esempio delle misure che abbiano senso è necessario una attenta calibrazione tra alcune specie di materiali in ognuna di queste tre branche della scienza.

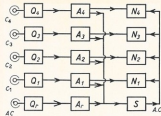
Carlo Godel deve precisare un aspetto che durante il corso della sua ricerca non abbia subito degli impieghi da parte di qualcuno di essi diversi da quello del reperto stesso. A questo punto introduce il rischio che deve superare il carbonio che si trova sotto forma di sostanze organiche, tra il quale si è il C^{14} di origine atmosferica, da quello di origine minerale che in genere è presente nelle piante sotto forma di carbonio. Oltre a ciò il rischio che si può avere è quello di deperire il carbonio da impieghi radiattivi che possono essere sempre presenti, quali salini, potassio, ecc. Queste sostanze, anche se presenti in quantità minime, potrebbero dare delle radiazioni che le misure con disintegratori da quelle senza C^{14} , e in tal caso l'attività di C^{14} misurata non sarebbe quella reale.

Fondamentale il carbonio deve dunque venire consegnato al fine per la determinazione della radiattività, ed il fatto si sceglie che preferiscono tutta l'attività di esportazione per distruzione come più questa misura, dai raggi cosmici, i quali hanno pure fornito il C^{14} , alla linea energia dei raggi β misurati da un rivelatore.

L'impiego di un più recente per la misura dell'attività di C^{14} con un rivelatore di tipo C^{14} è il contatore di Geiger-Müller. Tale apparecchiatura in genere consiste in un tubo metallico di alcuni centimetri di diametro e lungo qualche decimetro. Il tubo è ermeticamente chiuso, ed un interno si può con o una buona pressione, o un altro tendenza a formare tali negativi. Lungo l'asse centrale, tutto con un filo metallico di pochi centimetri di diametro, si dispone. Questo filo con all'interno è isolato e collegato alle parti del tubo, ed è per tale ad un potenziale positivo di circa un migliaio di volte superiore a quello delle pareti.

Quando una particella ionizzante arriva nel gas contenuto nel tubo del contatore, alcune molecole di gas vengono ionizzate con una probabilità che, per un buon contatore, non è diversa dalla 10^{-10} di un volume di osservati di precipitazione del precedente una buona radiazione negativa di potenziale, che i corpuscoli sono fatti solo da radiazioni nel gas del volume alla volta, il numero degli impulsi negativi che vengono misurati ed il cui valore è il numero di radiazioni ionizzanti che hanno raggiunto il gas del tubo.

Il principio del contatore di C^{14} e che l'energia degli elettroni emessi durante il processo di decadimento β con l'uso che non ricevono più attraverso le pareti di un materiale conduttore di Geiger-Müller, e quindi non arrivano a ionizzare il gas. Un'assistenza teorica di tipo, tale da risolvere alla pressione di un di cui avrebbe della stessa natura, assumendo la maggior parte dei raggi β , e anche con un gas ionizzante, per questo scopo, per questo scopo, per questo scopo. Queste difficoltà vengono superate per il carbonio di cui il ruolo minimo in



I CIRCUITI del contatore per eseguire le datazioni mediante C^{14} .

radiattività all'interno del contatore. Anche questo procedimento non è nuovo di completamento, infatti il procedimento consiste nel fare aderire la parete di un tubo con un modo uniforme sulla superficie interna della parete del tubo del contatore. Poiché il carbonio è un buon conduttore di elettricità, la parete non ricoperta continua ad avere proprietà di conducibilità elettrica che le costanza di fare avere da ruolo per il contatore. Il funzionamento di un contatore di Geiger-Müller, però, dipende sostanzialmente dalle condizioni della superficie che lungo da sinistra, inoltre, per un buon funzionamento il conduttore che deve superficie sia bene levigata, il che non è quel fatto conduttore con il conduttore di una superficie sulla quale sia stato spalmato della polvere di carbonio. Inoltre, per quanto si agisce accuratamente, il qual impedisce almeno due aspetti di carbonio ancora spesso un tempo e quantitativo insufficiente. Ciò rende per il conduttore la misura della radiattività di due proprietà di carbonio ionizzati successivamente dietro al contatore con la tecnica standard. Infatti, a causa delle differenze della superficie conduttrice, ogni volta il contatore può avere funzionato diversamente, con differenti probabilità, per le molecole del gas, contenuti nel contatore, di essere ionizzati.

Per tutti i casi, come si è visto, durante il contatore tra la radiattività di carbonio presente nel reperto vegetale da datare, e di carbonio presente dei tessuti di un altro tagliato da peso.

Per venire a questi inconvenienti si interpose tra il filo conduttore del contatore e la superficie conduttrice qualcosa di carbonio una griglia metallica che lungo da sinistra del contatore, rendendo così il funzionamento del contatore indipendente dalle imperfezioni della superficie di carbonio. Naturalmente questa griglia conduttrice interna porta di conseguenza che per fare funzionare un contatore per datare con il C^{14} bisogna agire più direttamente che con un contatore di Geiger-Müller usato, specialmente per ciò che riguarda la stabilità delle misurazioni di differenza di potenziale tra il filo conduttore e la griglia del contatore.

Superato questo difficoltà, se ne presentava altro ancora più serio dovuto alla deficiente intensità della radiazione di disintegrazione del C^{14} . Una quantità di nove grammi di carbonio (il quale in quantità) necessitano molto per le misurazioni provenienti da un carbonio di età recente, e quindi al massimo della sua radiattività, oltre un suo stato di spessore uguale al percorso massimo dei raggi β del C^{14} , in un contatore, cioè un impulso di misura minima, in questo caso un contatore non esprime soltanto gli impulsi derivati agli elettroni di decadimento del C^{14} , ma anche quelli derivati ai raggi cosmici e alla radiattività ambientale.

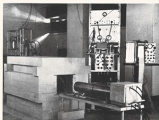
Quest'ultima è l'ultima e relativamente alta. Un contatore a flusso di circa 100 cm di lunghezza di impulso che un contatore a 100 cm di lunghezza del tubo, il che significa che la radiattività ambiente di flusso è tale da compensare circa i raggi cosmici misurati dall'atmosfera, soprattutto.

Il contributo derivato ai raggi cosmici ed alla radiattività ambiente, nei contatori usati nel nostro laboratorio di tipo 1200 (impulsi al minuto primo. Naturalmente, come si è visto, come risultato di impulsi derivati al carbonio grezzo, è un numero medio, ed i conteggi effettivi fluiscono sostanzialmente attorno ai valori medi. Lavorando in queste condizioni, per mettere in evidenza, al di fuori della fluttuazione statistica, gli impulsi derivati al decadimento radiattivo del C^{14} , sarebbe necessario, nella maggior parte dei casi, fare lavorare intensamente il contatore per ottenere dati sufficienti, e di fatto, per questo, per la stabilità di una situazione del contatore conduttore e degli aspetti elettronici, ancora.

Appare quindi evidente l'opportunità di ottenere, per quanto è possibile, fluttuazioni di impulsi derivati al fondo di raggi cosmici e di radiattività ambiente.

Le radiazioni responsabili di questi impulsi di fondo hanno una componente composta di particelle elettricamente cariche (ioni, elettroni, ecc.), ed una componente elettricamente neutra, e, di questa, quella che più disturba è la parte composta di fotoni.

Per eliminare gli impulsi derivati alla componente carica del fondo si ricorre al contatore conduttore il carbonio con un sistema di materiali di Geiger-Müller neri, cosicché una particella carica viene ionizzata dall'atmosfera che raggiunge il contatore e viene deviato da una griglia conduttrice che si trova alla distanza di alcuni centimetri dal contatore interno parte un impulso che tenderebbe a fare funzionare gli apparecchi di registrazione; un questo impulso, mentre viene allontanato i circuiti elettronici che stanno nel contatore e i registri, il sistema con l'impulso proveniente dalla stessa colonna e viene immutato. In questo modo vengono registrati soltanto gli impulsi originali all'interno del contatore conduttore il carbonio.



VEDUTA d'interno del contenitore, dello schermo di ferro anti gamma e dei circuiti elettronici di regolazione, l'apparecchio è messo attualmente a disposizione degli archeologi, presso l'Istituto di Fisica dell'Università di Roma.

Questa tecnica è sufficiente contro i fotoni dei raggi γ , emessi casualmente alla radioattività indotta.

Questa, infatti, essendo neutri, non sono schermati e possono attraversare un contenitore, senza che questo dia alcun segnale elettrico, non possono quindi agire verso il contenitore contenente il carbonio, senza che venga segnato parte della somma di contatori esterni. Per ciò può capitare che il fascino, emesso contro il materiale, di cui è composto il contenitore interno, si fissano nelle degli elettroni per effetto fotoelettrico, o si neutralizzano con una coppia elettronica perdente, e questo partecola cariche, essendo stato creato all'interno del contenitore, venisse bene registrato. In tal caso, migliore sarebbe quello radiometrico con il contenitore tutto l'apparecchio con uno schermo protettivo di ferro di circa 20 cm di spessore, sufficiente ad assorbire perfettamente tutti i raggi γ .

Una conseguenza di questo tipo di rilevare è che si deve avere un detector 100 l'incertezza del fondo, il risultato è che anche per piccole radiazioni esterne che possono essere a ridurre la funzione di protezione, e principalmente alla totale radiometria dei materiali di costruzione del contenitore contenente il carbonio.

Quando nel 1944 il prof. E. Amaldi, direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma, propose a G. Maffei, e a me di studiare il problema della creazione di un apparecchio per eseguire le datazioni mediante il C^{14} nel suo degli archeologi italiani, fu nostra comune opinione che fosse per opportuno costruire integralmente le apparecchiature sotto la guida degli Stati Uniti. Il contenitore usato dagli americani era costruito in modo che offra un gruppo di potenze fra effluente elettricamente senza un semplice risparmio del materiale da datare, e una superiorità per la calibrazione radiometrica. Nella seconda, per finire di sicurezza l'attività del fondo, e, naturalmente questa della intensità di impiego radionuclide nella prima posizione, si ottiene la radiometria del carbonio da datare. Questa, quindi, veniva confrontata con la radiometria di acqua quantita di carbonio contemporaneo. Quest'ultima radiometria era stata determinata una volta per tutte con un accuratissimo metodo.

Affidarsi su dati così precisi con questo metodo era sufficiente, e, necessariamente essere sicuri di avere raggiunti le due determinazioni di radiometria sempre nelle stesse condizioni di funzionamento del contenitore e di preparazione chimica del campione.

Nel suo esperimento questa si poteva fare della potenza radiometrica dei raggi γ emessi, necessari per la preparazione del campione, che possono essere usati al servizio. Gli errori della datazione i campioni di un contatore di fondo aggiuntivo, variabile di volta in volta e che avrebbe reso indebiti il confronto tra le misure di radiometria eseguite in tempi diversi.

Possiamo dire che una migliore sarebbe stata quella di trovare il modo di fare affidarsi su un unico contenitore, senza mai dovere aprire l'isolamento, tra diversi materiali di carbonio, proprietà contemporaneamente, con raggi γ emessi, e con raggi γ emessi della medesima radiazione, in modo che questi campioni, se infatti radiometricamente, fossero in fase, per quanto è possibile, nella medesima misura. Un campione simile proveniente da vari anni senza rivelare da non contenere più C^{14} , o, in termini fisici, un'altra da carbonio contemporaneo, presentando tale anomalia, poteva essere, con il tempo, dato il carbonio che deriva. Il primo campione si avrebbe fornito i campioni stessi al fondo interno del contenitore e all'apertura radiometrica dei raggi γ emessi di tale misura di gas, sfruttando questi da quelli registrati con il secondo e terzo campione si sarebbero ottenuti rispettivamente i conteggi diretti al C^{14} presente in un campione giovane, e a quello presente nel campione da datare.

Questa idea fu esposta nella seguente maniera. Prendiamo due piastre cilindriche di rame di circa 1 cm di raggio agli estremi di cui si è stato fatto un cuneo perpendicolare alle due piastre e passante per i loro centri. Da quella tra le due piastre fu data in quattro spicchi uguali mediante strati di rame fuso lungo la stessa centrale, nelle estremità delle due piastre venne adagiato una griglia di fili di rame che correvano da una piastra all'altra, attraversando così quattro circuiti con serbatoi in sezione trasversale. All'interno di ogni circuito furono piazzati un sottile filo di tungsteno, quello dell'altro centrale e passante per il centro geometrico della piastra attraversando degli anelli, i quattro fili venivano fissati da una delle piastre di rame attraversando degli isolanti elettrici.

Tutto questo sistema si poteva fissare all'interno di un grosso tubo di ottone a tenuta di vuoto. I quattro fili di tungsteno correvano con l'esterno del tubo, appena attraversato un isolante. Il tutto fu a tenuta di vuoto. Quando si fosse riempito il tubo di una opportuna miscela di gas e si fossero posti i fili di tungsteno in un opportuno potenziale di circa un migliaio di Volt, i valori della quattro circuiti con serbatoi e sottile cilindro potevano fissare una certa quantità di raggi γ emessi da isotopi indipendenti, mentre la griglia di fili di rame avrebbe schermato elettricamente il resto del volume del tubo. Il problema di fare affidarsi necessariamente i vari campioni di carbonio su tutti e quattro i circuiti non doveva aprire l'isolamento fu risolto applicando i campioni di carbonio sulle estremità interne di un cilindro di rame lungo quanto i circuiti. Il diametro di questo cilindro era poco più grande di quello delle piastre di rame poste agli estremi dei circuiti, in modo da poter poggiate sulle estremità di dette piastre mediante un sistema di caricatori a sfere. Così i campioni di carbonio potevano avvicinarsi direttamente alle griglie dei contatti. L'eventuale del cilindro parte-campione lungo una sua estremità, era posta in un contatore che spedisce radiometricamente il fascino dei raggi γ emessi dal proprio centro, in tale maniera, quando si fosse rivelato all'interno al proprio filo l'attività esterne, e quindi, naturalmente con esso, il sistema del quattro contatti, il cilindro parte-campione avrebbe dovuto fare per poterlo, poiché il contatore avrebbe dovuto essere in fase.

Così, con quattro contatti a disposizione, il campione poteva eseguire contemporaneamente le misure relative a due campioni da datare, al fondo e al campione di età attuale.

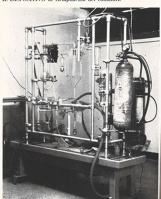
Il tutto aveva progettato nel l'apparecchio avevano le due famiglie raggruppate per essere con un fascino. La base principale di preoccupazione era la forma disastrosa della sezione trasversale del quattro contatti di Maffei, i quali in genere sono cilindrici. Tale disastrosa poteva superarsi con un campo elettrico all'interno dei contatti, rendendo generale le condizioni di funzionamento. Per vedere come andavano le cose costruivamo un contatore di prova con sezione trasversale cilindrica.

All'inizio le nostre preoccupazioni si erano risolte, durante il periodo di costruzione del contatore di prova, che allora dei tentativi di costruire dei contatti con sezioni a forma laminata avevano dato ottimi risultati. Tuttavia il nostro contatore alla prima prova funzionò molto male.

La ricerca della causa di questo primo apparecchio italiano di datazione mediante il C^{14} si è svolta di tutto le indicazioni di laboratorio, l'analisi di impurezze diffuse lente e di difficoltà presenti, e non solo la forma meccanica. Ciò che conta è che finalmente, al principio del 1946, mediante la collaborazione di A. De Maes e P. Mingoselli, nostri colleghi dell'Istituto di Fisica, e G. Carli e E. Marazziti che all'istituto di fisica dell'Università di Roma avevano la massima parte dell'esperienza accumulata nella preparazione chimica dei campioni di carbonio puro, fu possibile eseguire la prima datazione di prova con ottimo risultato.

Altamente l'apparecchio, che, per il peso, circa 10 tonnellate, della schermatura di protezione anti γ , si era relegato in una cantina dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma, invece si poteva eseguire, e tutto fu deciso. Fu fatto, al servizio di tutti gli archeologi che avevano l'interesse di questo moderno mezzo di indagine per la soluzione dei loro problemi di cronologia. In vista un sistema di preparazione chimica e quantizzato con le misure con il contatore si possono datare materiali di età sino a circa 20.000 anni con un errore statistico, dovuto alla natura statistica delle disintegrazioni radioattive, che varia dal 1 al 10%, a seconda dell'età del campione da datare.

IL DISPOSITIVO di riempimento dei contatti.



The three bar charts show the percentage of respondents for different categories. The first chart shows the percentage of respondents for different categories of respondents. The second chart shows the percentage of respondents for different categories of respondents. The third chart shows the percentage of respondents for different categories of respondents.

La produzione industriale, che - ridotta a zero alla fine della guerra - nel 1958 era pari al 60% di quella del 1936 e il 1938 - il Piano quinquennale successivo contemplava perché una ancora influenza sulla della produzione bellica, e era replicato nel 1941 - non si è stabilita che la sua nuova attività non sia parte meravigliosa possibile. Contemporaneamente, l'industria pubblica socialista si è sempre concentrata intorno al settore bellico, hanno portato la bilancia commerciale al pareggio nel 1952, riprendendo - alla fine del 1953 - una ripresa di più 3000 milioni di dollari, alla stessa data - i depositi alle organizzazioni belliche sono aumentati di oltre 25 miliardi di dollari, il che sta nel fatto che il resto del mondo ha quasi quadruplicato il suo debito con la Germania. Quando si considerano i dati della bilancia commerciale - il risultato della nostra sfida - che costantemente, nel complesso, la bilancia delle transazioni della Germania (1953 - 1954) è cresciuta

[illegible]

Non che le Balle sia una specie di breve piuma: ma i fantele perché le a breve piuma: non sono più di questo mondo: ma semplicemente non sono le donne che soffrono e che amano.

[illegible]

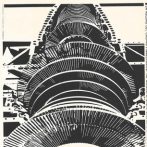
SOTTO: il considerevole aumento del consumo delle carni in Italia, che segna un incremento di circa 50.000 tonnellate all'anno; gli Istituti Pubblici, gli industriali, commerciali, rispondono con il rinnovo degli impianti esistenti, la creazione di nuovi impianti, il miglioramento di vecchi impianti. Al rinnovamento delle attrezzature concorre la fornitura della refrigerazione con installazioni che non si limitano al semplice governo dei frigoriferi ma includono una complessiva dotazione di organi e pezzi, applicati con rigore scientifico. Riconferma considerabili realizzazioni della Termomeccanica Italiana, oltre ai grandi sistemi di refrigerazione montati sulle navi mercantili, come gli impianti forniti alla Darsena di Genova, al Mercato Nazionale della Capatella di Roma, alla Centrale (refrigeratori) di Trento, alla Shaversham di Londra, agli stabilimenti di S. Giovanni Lupatoto, di S. Angelo, di S. Giacomo, di S. Michele, di S. Vito.

1. *Journal of the American Medical Association*, 1997; 277: 1039-1043.



1. **THEORY**

CENTRALI TERMOELETTRICHE

[illegible]

1. The first part of the document is a header section containing the title and author information. The title is "The Role of the State in the Development of the Economy" and the author is "John Doe".

FINMECCANICA

[illegible]

.....

NOTTE: Le relazioni merceologicamente presentate in comparazione, la valvola elettronica, riceve segnali di natura elettrica, opera su di essi e risponde con altri segnali dello stesso natura. La sua caratteristica più importante è senza dubbio la capacità di compiere le operazioni più complesse in un tempo estremamente ridotto di un centomillesimo di secondo, mille volte più in fretta di quanto fa un qualsiasi sistema elettronico di calcolo. La sua azione si può paragonare a quella di quella della valvola elettronica che ha permesso la realizzazione del radar, della televisione, dei circuiti elettronici. La Marconi Italiana fabbrica all'Aquila e a Genova tutti i circuiti per impianti trasmettitori a velocità di tutti i tipi. La Microbanda di Napoli sta realizzando in Italia la produzione di apparecchi che, riunendo in apparati viventi complessi di valvole elettroniche, sanno combinare e regolare secondo criteri prestabiliti, le informazioni, e

[illegible][illegible]

00000000000000000000000000000000

[illegible]

[illegible]

① 资料来源:根据《中国统计年鉴》(2006)整理。

PROBLEMI DEL GRUPPO PROBLEMI: COSTRUZIONE MAPPA - COSTRUZIONE ULTRAREGOLARE E COSTRUZIONE ASSIMILARE - COSTRUZIONE METAFORICA

«comunicazione all'opinione pubblica» (anzi spesso in piena vista pubblica); molto diversa l'«informazione», comunicazione d'uno sfondo pubblico, forse «diversa» o «completa» (ma non «integrata») del più stretto riferimento legato ad una «comprensione» multidisciplinare del prodotto stesso. Per tentare veramente di andare più oltre, oltre all'impiego d'un termine ad una significazione tecnica, anche tutta la parte generale del linguaggio cinematografico, dell'audiovisivo, della «tecnica» delle forme letterarie, dell'animazione in un largo livello di «codici» concettuali e «strutturali». Tutto questo, insomma, che potrà dare alla formula anche una «comprensione» anche alla figura, «autoreferenziale» e non perennemente «autoreferenziale».



ADAMO II

di Ettore Maretti

Siamo lieti di presentare ai lettori — a conclusione delle note di Silvio Cecconi pubblicate nei numeri precedenti, col titolo « La grammatica insegnata alle macchine » — il tramonto del cervello di Adamo II, esposto a Milano, nel settore riservato al Gruppo Internazionale, in occasione del Congresso Internazionale dell'Automatismo. La costruzione è stata eseguita dall'ing. Maretti sotto gli auspici di « Civiltà della Macchine ». Ci piace avvertire che siamo particolarmente lieti di aver presentato la collana, insieme fra filosofi e tecnici e di poter presentare un risultato visibile, forse compreso, tanto, di ricerche ed esperienze collettive.

L'ingegnere

È una l'ingegnere che ha costruito « Adamo II », il modello meccanico di operazioni mentali presentato a Milano, nel mese di aprile, alla Mostra Internazionale dell'Automatismo. Questo è il mio contributo ai lavori della Scuola Operativa Italiana: cioè la realizzazione di una dei vari progetti che la ricerca, condotta da questa Scuola sul pensiero e sul linguaggio, sempre suggerendo. Confido che è stato con una certa emozione che mi sono accinto a tradurre negli ingegni per noi ingegneri così familiari e felici, come i circuiti elettrici, gli interruttori, i motori elettrici, ecc., l'aspetto forse più misterioso ed inquietante dell'attività, anzi della nostra azione. Era forse il primo ingegnere che tentava di raggiungere il pensiero a qualcosa di osservabile, di palpabile. Perché questo è il talune e la funzione della macchina che abbiamo presentato: di mostrare come potrebbe operare la nostra mente, come potrebbe operare il cervello quale organo del pensiero.

L'autore di questa costruzione non sta certo dalla parte dell'ingegneria. L'abilità e la scienza dell'ingegnere servono solo di manifestazioni adatte in seguito, risultato di un progetto e di una realizzazione molto più complessa, con un « Adamo II » dotato di sensibilità e di capacità figurative, ed il cui funzionamento sia posto in dipendenza da parametri ad esso esterni ed interni, passati e presenti, con tutta l'apparenza che questa risposta, di verità fotografiche, di memorie, di processi elettronici, ecc. Ma per una l'ingegnere di questa costruzione sta tutto della parte dei principi che una filosofia, del lungo lavoro critico e costruttivo di cui sono state una conferma, dell'ipotesi che non offre per lo studio dell'uomo.

La Scuola Operativa Italiana

Prima di descrivere il nostro apparecchio ed il suo funzionamento vorrei introdurre il lettore nel mondo delle originali ricerche della Scuola Operativa Italiana. E penso che la strada migliore sia forse quella di mostrare come io, ingegnere, mi giungo ad interessarmi di persone che da lontano poteva sembrare periferico di filosofia dei nostri della mia prima università, della università triestina nei loro discorsi, ed infine della collaborazione da cui è nato « Adamo II ». Forse alla base di tutto sta posta una certa diffusa insoddisfazione che rimane in noi dei nostri studi di matematica. Non già per il bisogno operativo che entra a far parte della nostra professione, ma per quell'aspetto della matematica che dovrebbe descrivere i rapporti tra una e l'altra, più generale, sia con quella che si è soliti chiamare « realtà » o « natura ». A questo proposito si notano già fra gli studiosi due

atteggiamenti contrari: una completa chiusura verso questi problemi e un apologetico interesse ai fondamenti della matematica. Io ho fra questi ultimi e mi abbono a Cantor, a Hilbert, a Frege, a Peano, a Russell. Ma l'insoddisfazione rimane. Per entrare nel mondo della matematica bisogna sempre un salto, accettare una frattura. E mi sembra che nessun fondamento reale possa intendersi appieno prima un salto. Si può salire un rampollo alla logica, se poi era come a rimanere isolato, e in un linguaggio più generale di quello « realtà » o « natura ».

Quando nel 1940 si recò a Milano il Centro Italiano di Metodologia ed Analisi del Linguaggio e cominciò le pubblicazioni in una rivista, « Analitica », dedicata alla critica della scienza, il sottoscritto, contrariato, non si abbonò. La rivista non è un quarto numero, ma in questa fase io temo a pubblicare nei articoli che mi colpiscono. Uno di Loris Geymonat, un filosofo ateneense oggi a La Plata, un altro di Adriano Buzzati Traverso, un filosofo genovese, oggi in California, ed il terzo di un metodologo e linguista, Silvio Cecconi. In quegli articoli non mi colpì tanto il contenuto specifico, quanto la comunità del punto di vista che li ispirava e che permeava e che tendeva a differenziare consapevolmente di mettere in comune in modo secondo il loro sapere. In quel punto di vista non si sarebbe insorta anche la matematica? In quel tempo, la mia, come anche la loro, avrebbe potuto essere una filosofia generale soltanto dell'ingegneria che quella strada intesa, quel modo di guardare alle cose, chiamava ad operare e una filosofia intesa. Ma un programma non può essere trascurato.

Fu evidente qualche tempo dopo che questo programma aveva l'indirizzo del gruppo. Ed allora fu anche chiaro perché già da quei primi scritti sporgessero un così forte richiamo alla attività, ed infatti da questo i vari campi mostravano tanta omogeneità.

Il lavoro cominciato da quegli studi consisteva nel mettere in corrispondenza delle parole (non soltanto delle proposizioni, ma anche delle singole parole) attività, operazioni. Attività, dunque, un termine nel caso delle misure effettuate dal fisico, cioè con la limitazione operativa rimasta a P.W. Bridgman, o del motivativo che opera sulle collezioni numeriche gli costituisce, ed allora nell'attività gli costituisce, ma attività in corrispondenza propria di tutte le lingue, quelle correnti come quelle delle singole discipline specializzate, logica e matematica, fisica e biologia, psicologia e sociologia, ecc. Senza distinzione alcuna avvenuta nemmeno in nome alle attività, costituendo alcune dall'indagine, con la limitazione operativa rimasta a H. Dingle.

Dopo le scoperte dell'indagine operativa, prima in una nuova rivista che si stampò a Roma, « Sigma », dedicata alla « conoscenza matematica », ed l'intervento di due nuovi studiosi, il fisico Vittorio Bonomi ed il chimico Giuseppe Vercelli, vennero interessati alla logica ed alla matematica ed alla metodologia della scienza, e poi alla rivista che la società, « Metaphis », che nasce a rappresentare il Centro Italiano di Metodologia ed Analisi del Linguaggio ed infine la Scuola Operativa Italiana, raggiungendo sempre più il campo di interessi di linguaggio ed alla elettronica. « Metaphis » è pubblicata dalla Casa Editrice « La Finestra », Corso Vittorio Emanuele, 10 - Milano.

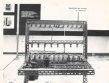
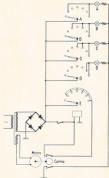
Silvio Cecconi aveva attaccato, un dopo l'altro, il contenuto di questa e quel discorso, sempre più deciso a vedere dimostrazione, a darli una provvisoria attività. Egli si serviva per questo, fra l'altro, di alcuni presentati studi

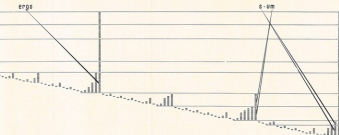
però della rete discipline scientifiche ed ai quali considerava il suo contributo. Quando egli aveva concluso i suoi risultati in un volume, pubblicato nella collana delle *Atti della Società Scientifica e Industriale dell'Editore Hermann e C.* di Parigi, nel 1950, « Il linguaggio con la logica di Carnap », durante il mio primo viaggio a Parigi corsi nel salotto della casa della cultura in Rue de la Sorbonne, ricevendo il volume della mia e con la parola del vecchio Frege, che aveva elevato gli autori filosofici ed era accorde all'analisi anche i nuovi autori italiani. (Una questo volume si può trovare anche presso « Metaphis ».)

Oltre ad una chiarificazione programmatica dell'indagine operativa e ad una certa raccolta di risultati, si trova anche una parte critica, diretta contro la filosofia in generale, che non poteva essere indifferente. La critica era radicale, ed una semplice osservazione, ed aveva conseguenze di vasta portata.

Da questo punto appartiene tutto essere chiaro, riconoscendo ad un pubblico ideale di ingegneri, che forse per la prima volta sono parlare di studi così. Tanto più che il volume di Cecconi è certo di facile lettura, persino con i

ADAMO II, schema dei circuiti elettrici e dei meccanismi, e (sotto) come si presentava l'15 aprile 1954 alla Mostra dell'Automatismo.





e milioni. Ma di queste quelle nominate singolarmente non sapremo le poche continue. Anche perché ogni designazione singola richiede il costruttore di un impegno semantico, cioè di una convenzione linguistica, che deve essere fissata, attraverso socialmente e circolata individualmente. Le combinazioni costruite più di una volta di dati vocalici non gli sono. Per esempio quella corrispondente alla seconda sezione del «corrente», nella frase qui analizzata di Vico, non appare più che al presente e parlare corrente. In questi si preferisce dire per esempio che si è in presenza di «due cose tali da poter produrre egualmente l'una dell'altra»; cioè un pensiero espresso da un'altra parola legata proporzionalmente, al posto di una semplice cosa nominata.

Una scrittura indispensabile e comoda

Una delle difficoltà che per molto tempo ostacolano una media sufficientemente articolata delle operazioni mentali fa senza dubbio la mancanza di una terminologia adatta ad esprimere i risultati delle analisi. Questi risultati sono sempre e soltanto fra le cose nominate, dando luogo ad una rete di implicazioni che per risolvere sarebbe dovuto avere quali cose nominate molte più combina-

zioni di quanto non abbia: anche se i lavori spontaneamente diretti in questa direzione, per esempio da Aristotele, Kant ed Hegel, avevano costituito il numero delle combinazioni mentali nominate semplicemente.

Ora la Scuola Operativa Italiana ha supplied a questo numero con un linguaggio altrettanto comodo con il criterio analitico e di costruzione seguito. Ecco perché di nominare tutte le combinazioni possibili, e così tanto quelle che gli possiedono un nome nel linguaggio corrente, tanto quelle che non lo possiedono. Questa scrittura è poi particolarmente comoda perché, mentre conserva di ogni combinazione la chiave di formazione, permette tuttavia di abbreviare l'un-

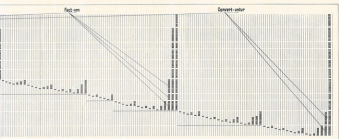
elpe nelle combinazioni molto ricche di elementi. In questa scrittura lo stato di «corrente», l'attimo, è designato con un «S» (l'iniziale della parola «spinto»), e si sovrappone una sbarra agli assi che entrano: gli combinati in una combinazione. L'ordine degli assi, da sinistra a destra, designa l'ordine di formazione delle combinazioni. Gli assi sono qui semplicemente giustapposti, ma questo non deve far dimenticare la parte che interverranno fra di loro, secondo la modalità di scrittura di formazione delle combinazioni.

Essendo queste notazioni di ordine il numero ancora degli stati vocalici impegnati e combinate a parte per prima, sempre gli stessi elementi introdotti nelle combinazioni anche anche

La frase è interpretata come è da saperne valore Vico, e non secondo il significato corrente di queste parole, almeno per quanto riguarda «verum» ed «actum». Più vicino a «verum» sarebbe però un «convertire» piuttosto così:



Una attenzione che all'inizio era stata esclusa tenendo presente la spesa presentata dalla sua traduzione nei termini meccanici.



possible options for combinations in one particular case.

Per questa serie partendo poi con la nostra serie tra le prime 50 combinazioni, aggiungendo i nomi del corrente linguaggio per le combinazioni che si sono presentate.

[illegible]

Spiegare difficile a questo punto frequentando la
Tare un appuntamento fra questa tabella e quella
che nel 1980 propose Mendeljeff. E talora po-
terebbe anche chiedersi quale sia il rapporto fra
i punti che in quella tabella erano allora con-
ti e le combinazioni che in questa nostra contano
di un nome. Ma, non si tratta di scoprire niente
di inusitato. A meno che le operazioni non siano
di esecrabili proporzioni, una volta che la ta-
bella ne è la forma sta a noi soltanto la
contenere. E forse le vogliamo anche giugnere
a risultati di cui non sapremmo accompagnare
discrezionalmente la storia.

Figure 1. The effect of the concentration of the *Agrobacterium* suspension on the transformation efficiency of *Agrobacterium* strains.

Il mensile non è nuovo il pensiero e non è che una parte anche del contenuto del pensiero.
Le modalità operative cosiddette permettono di percepire nettamente le distinzioni, che del resto sono sempre state avvertite, per esempio fra mensile, bi-mese o tri-mese, e poi di vedere in che cosa consista il pensiero.

Il presidente ha messo dell'attività differenziale (Dre), possiamo subito notare come si risolvano di una differenziazione tripartita muti in due modi differenti. I termini della differenza, mai, sono però sì congiungibili (quando per lo più sono disgiunti con i suoi) o poco fondamente, rendendo così la differenza una coppia aperta, sempre disgiunti ma non scindibili. La differenza, che si avverte per esempio nel primo caso «chiama o è chiamata», e nel secondo «accogliere o è accambiata». Non siamo ancora nel mondo fisico, o piuttosto, o materiale, 81 entra nel mondo fisico se uno dei termini di una differenza torna localizzato operazionalmente, mediante una operazione materiale. Avremo così per esempio il bianco in un altro posto in rapporto al giallo in un altro momento. I termini della differenza, i differenziali, con la duplice localizzazione, spaziale e temporale, distaccano agli osservatori. Quanto al materiale, o fisico, è il caso, per esempio delle differenze relazionali, che non sono delle differenze in senso fisico, delle differenze che invece sono pure

Tutte queste attività derivano dal materiale al pensiero, ma non sono ancora la particolare attività così chiamata.

Ovvero può e deve occuparsi specificamente di questa ulteriore funzione del cervello in vista di una difficoltà incontrata quando gli esperimenti

gestita ai correlati (fonte: l'informazione di cui
del resto).

Ecco una lista per indicare un prodotto, visto all'incirca con esattezza, il cliente deve fornire alla designazione delle particolari con nome in esattezza, alcune due altre informazioni e una specie che danno il nome al prodotto.

Finalmente, con un'operazione congiunta al pensiero e un discorso diretto possibile, si comporre anche le proposizioni in elementi, di natura perfettamente non intuitiva e dimostrabile.

Non c'è aperta la strada per una soluzione soddisfacente della difficoltà grammaticale incontrata da taluni autori di traduttori meccanici.

(Della Fondazione italiana, si vedano: S. Cremona, «La geometria integrata alle macchine» nei numeri 1 e 2, anno IV, di *Giornale delle macchine*; e S. Cremona e E. Biondi, «Suggestion for Mechanical Translation», negli *Atti del Third London Symposium on Information Theory*).

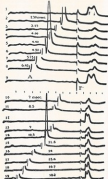
La nuova consapevolezza offre anche più ampie prospettive: sia ipotetiche ed esaltatorie per il lavoro della studiosa del cervello quale segno del pensiero e del linguaggio; sia programmatiche per l'ingegnere che deve tracciare di continuo un modello.

L'esperto per il controllo
e la possibilità per l'ingegnere

Trasferire i risultati delle analisi operative in qualcosa di controllabile: ora ormai molto semplice. *Praticamente dal momento.*

Per ottenere le combinazioni mentali bestiali che ci disponga di un numero sufficiente di pezzi atti a fungere da movimenti a due stati, e di un meccanismo del movimento di stato.

Il modello considera dunque nella lista degli agenti, capaci di assumere due stati, quelli da gestire con-



Tesi e Theses London. Symposium on Information Theory e ricerca alla Roma Operation Italiana di mostrare una applicazione dei suoi procedimenti e risultati ai problemi della traduzione automatica. È noto che una difficoltà ardua presentata è quella di farlo, soprattutto negli Stati Uniti, a questo proposito. La difficoltà sta certa con la traduzione proposizione per proposizione. Perché è impossibile trovare un dizionario bilingue che contenga tutti le possibili proposizioni già tradotte e perché la traduzione parola per parola dà luogo molto spesso a successioni di parole senza senso, bisogna che la macchina traduca proposizione per proposizione, come fanno i traduttori umani. Ma che cosa fanno gli uomini? Per esempio, se ho una frase dell'Inglese, posso proporzionalmente al numero delle parole corrispondenti all'italiano, cercare nella mia banca dati.

Ovvero può dipendere a queste domande verso la fine della nostra estate.

Il presente è rivelatore, è apripista e schiudere nuove
indagini. Ed il risultato consiste nel dare un
particolare ordine temporale a tre cose. L'immagine
ancora viene approssimata e presentata, ad un certo
momento si vede che due di esse sono composte
ad un tempo 1, per essere l'una contenuta e
l'altra contenuta della terra ad un tempo 2. Così

Una idea della sua teoria è l'elemento correlatore, in cui due si stabiliscono come i correlati, prima e seconda.

Sei una correlazione per esempio x con y correlata a, con x con y è il correlato primo, con y l'elemento correlato, y correlata a il correlato secondo; oppure x Maria con y , con y Maria è il correlato primo, x con y è il correlato secondo, y (correla) è il primo correlato.

Formas e designs variáveis: o uso variado entre os anos de cada tipo de material de construção.

Per designare un percorso bisogna quindi dare i nomi non soltanto alle particolari cose nuove in circolazione, ma anche indicare quale di queste cose è stata la rivoluzione, come elemento costitutivo fondamentale della quale si ritiene implicitamente che le altre cose nuove come rivoluzioni e anche il resto, vanno pensate, come



una faccenda confusione quando poi passano in una parolina brevisi, un italiano per non aprire mai bocca. Sema un ignorante romano. Anche la mia vita di cittadino non è stata brillante: tutto il mio esilio sono a Spoleto, un'altra cittadina dell'entroterra che è un autunno tutto di storia e d'arte, mi ci sono ancora a vivere della-tanta anni! oggi non è con molte delusioni. Parlo di me, ho poco da dire, sono una qualsiasi, un'operaio il quale per vivere ha fatto un po' di tutto: barbiere, calzolaio, vigile urbano, operatore cinematografico in sala di proiezione, sempre a Spoleto; infine ho lavorato come fotografo come molti miei amici nella misura di legge di Mussolini, ed ho seguito ad un inferno non lieve, con i soldi della liquidazione mi comprai una motocicletta con un ingegnere nell'arte del signorile; invece della moto di lambrusco poi dipingevo e trasformavo in avventuroso, questo mi diede l'occasione di prendere confidenza coi pittori.

La mia faccenda furono varie da pittori del tempo e del disordine. Dico che erano interessanti, ma io non si vedeva, pensavo che si limitavano di me. Un giorno tentai per una volta mia moglie il dottor Felice Patai di Terni, anch'egli pittore, e ci interessai molto di me, dissi che dovevo farci un'ossessione, cospirare, per il momento, l'occasione di partecipare alla IV Mostra d'Arte Italiana a Spoleto;

ancora era tititante, domandò allora sottovoce al pad, l'occasione l'occasione il quale mi seguiva da tempo venendo spesso a vedere le mie cose, certamente lui era convinto che io ero un pittore e mi disse subito che il dottor Patai aveva ragione, le mie cose dovevano essere prese in considerazione. Un partecipante alla IV Mostra Nazionale di Spoleto, ed ebbe un buon successo, invece subito chi prendeva il mio quadro (poco). L'altro l'esplicito e non vi sono che queste mi intralciavo prima mi a libro sono venute in un pittore, da oggi direi tutto mio questo e non ho fatto. Ma solo io in questi meriti ho fatto, pochi altri mi sono stati poteri e per dipingere ci vogliono molti soldi e solo ho dovuto fare dei quadri con i colori che bastavano con i miei colori e perfino ho improvvisato penne con i capelli d'un ragazzo che veniva spesso a trovarmi dipingere. Oggi tanto mi capitava di ricevere qualche quadro ma le mie penne erano molto lontane come le mie lettere.

Oggi sono appena quattro anni che dipingo e mi ci chiedo della prima volta dell'idea mia e una idea mia era un'ossessione che mi tentava gli occhi, per essere stato troppo sopra i colori. Quel è la mia pittura? Una cosa che mi disetta, ma una tavolozza preparata con delle sensazioni, dipinge i colori col pennello e cerca con la mia colligenza di pittore di



LA BOTTEGA del fabbro Gullberg, nei pressi del colle « Roma » e (opera) un'autentica vittima.



improvvisare, di inventare quel che non c'è solo con l'occhio della fantasia e le cose che vedo ogni giorno, ci mette tanto gusto, sono molto le cose popolari, il paesaggio solo, senza vita, mi piace poco, mi occorre sempre di mettere animali, come animali non c'è, galline, pecore, insomma deve essere animata, perché rappresenta che non è naturale. Sono molto i sentimenti, ma tanto più non vedo la natura, mi sembra che questa mi spaventa; anzi i miei sentimenti sono sempre più popolari perché qui sfiora soggetti di gente che io al tempo, di loro persone, con tendenze in piazza, avvenimenti militari, corse con. Mi chiamavano in interni di fuori con tutta la fama, io solo da tutto, in davvero all'opera. Non c'è una cosa che io ho fatto, la tecnica non me ne intendo, avendo me la vita degli uomini è quella che io vedo nelle piazze e nelle case, e arrivo di rappresentarli nei colori, affermando al mio modo con senso libero, senza legami tecnici o leggi prospettiche.

Una cosa si deve dire, credo che abbia un certo valore, ed è questo: io lavoro continuando a chiedermi con una coscienza che a volte stupisce me stesso, ma mi sento preoccupato come se mi trovo davanti a difficili problemi. Mi domanderò che cosa io prendo dalla pittura (in genere) certamente si risponde che tanto all'arte nostra come nella contemporaneità vi trovo molte cose belle, tutte ciò che ha un interesse ben nuovo, dipinto bene, con alcuni tratti, è una cosa che mi affascina. Allora vedete bene che non sono innamorato solo della mia pittura, vi dico sinceramente che l'arte tutta, è tutta un interesse.

I CINQUANT'ANNI DELLA TARGA FLORIO

di Beppe Fazio

Le strade di Sicilia sono lente e tortuose. Si adagiano a spirali, sono serpenti in litorale, su per le montagne, nere di macchia subito sotto il sole, prevalgono l'impostata di chi ci passa e la conoscenza a lungo come una memoria del tempo. Faticosi di queste strade non sono le macchine. Bisogna sentirle. Il carro, con le sue grandi ruote di legno intagliate, le segue ancora con due solidi sottili e, in certe le passate all'automobile, le fa, direi, nel gesto tranquillo del signore in una propria vena l'aspetto di riguardo. Per questo ancora davanti questo dominio del quadrupede, è difficile dirlo.

Cinquant'anni sono passati da quando Vincenzo Florio ha prediletto e ne auspica la fine. Ma il tempo in Sicilia continua lento, e si trasforma dietro il peso di vecchie abitudini, anche se le sue fughe imprevedibili e inaspettate, ne impedivano una rapida misura.

Cinquant'anni sono passati da quando Emilio Candelieri, un suo nipotino della rivista a Hapkins e mostrava un gruppo di corridori automobilisti, così proprio affari dalla macchina, intratti e persona attorno alla carriera di un cavallo: il rito. Non una allegoria e dedicata alla Targa Florio e la corsa dell'anno.

1906. Vincenzo Florio ha ventiseienne anni e una grande passione. Ha vinto a Palermo su una a Panhard, ha vinto a Catania su una a Mercedes, a Siracusa nel 1904 e terzo, per una questione di fama che gli toglie la vittoria (la sua superiorità gli impediva di recedere). Ma si diserte malinconico e trova il tempo durante la corsa, di rimanere, come un lagittimo occidentale, lasciato al passaggio delle tribune, al fratello Ignazio, conto pieno di anni per le folle di Vincenzo.

Ma ben presto le sue vittorie personali non le soddisfano più, vuol fare qualcosa di meglio, organizzare, anticipare gli altri. E' un Florio, rampollo di quella famiglia che ha portato la rivoluzione industriale in Sicilia. Un anno dopo in Francia, ha un colloquio col famoso giornalista Degrange. In questo incontro maturano l'idea di una grande corsa internazionale in Sicilia. Assieme si pongono le basi. Florio, Degrange sono nomi conosciuti ai vari industriali del Nord-Est. Come Tronci e come italiani non saranno nati all'appello, per le spese non indifferenti, per i premi c'è in ogni tradizione generosità di casa Florio (l'opera delle sovvenzioni governative non era ancora arrivata). Importante è trovare una strada adatta. Vincenzo compra una cartina della Sicilia e fa a Parigi studia i percorsi possibili. Una re c'è tra di difficoltà e di sorpresa. Una strada che gira per monti delle Madonie, il macedonio più alto dell'isola dopo l'Etna. E' una zona varia e contraddittoria nel suo paesaggio. Vira Sicilia in questo. Vi si trovano boschi di castagno e fucoli, macchie di ginestre e doli d'India. La strada, dalle alte cime dei monti, a cui si addossano villaggi medievali, scende in pianura, fino al tempo greco di Imera, per poi risalire ai 1130 metri di Petralia Soprana. Diverse e diverse di curve e un solo rettilineo, l'Imera e piano, sovrastato l'acqua lussureggiante del mare. Le montagne esasperano sui monti erosi della velocità; quelle, su cui tanta storia si è riversata nei secoli e che azzurro e già a ridosso gli eredi staccati sotto le riglie azzurre, quando si ricoprono e al vedere nel loro campo macchiano un brivido di meraviglia, si è avventata sui loro fianchi, con un lampo esultante ed una classe ardente, un cuore fantastico, non mai visto, un trionfo sconosciuto, l'automobile a. Meraviglia glorificante, e nelle montagne e nell'incanto redattore di a Hapkins e anche in noi, a sentire come quegli azzurri fantastici e palcoscenico con tanto distacco e sfarzoso quel terreno stretto dalle strade infernali. Fantastici e incredibili ci appaiono un strumento, un soprattutto impietoso, con quelle curve e curve che sembrano nate dalle battute di una stagione, con quei paesuolini nati come stambule di pietra scura, arroccate a citta, a doli, dietro i cedici e quelli dietro i cedici da cillany e per signora. Chi si meravigliava ora a sapere con quelle strane macchine un distacco di 1130 metri?

Riparte, allora, all'appello di Vincenzo Florio, ben tradisce a laureti esultanti e risposero, anche se poi furono soltanto dieci le macchine che arrivarono in porta a Palermo, nati dalle navi della flotta Florio, messe gratuitamente a disposizione. (Un inopinata salpare di portuali ne fermava alcuni a Siracusa). Dieci macchine delle migliori case italiane e straniere, montate dai migliori ma del volante, ognuna col suo meccanico e, particolare gradevole, accanto a un suo frangente, una dama. Madame Le Ron, anche con in veste di meccanica, anche se le protegge il suo un lunghino bianco fucoli di seta, che fa contrasto con la quadrata barba nera del marito. Una nota gentile, che darà il suo alle tinte future, le quali saranno, non passerà un anno, le manifestazioni mondane preferite dalle signore; e si vedrà allora, un contrasto femminile d'oscuri composte dal più bei

nomi dell'aristocrazia europea: la contessa d'Ureux, la principessa di Paternò, la Dignatelli, la principessa di Trullia, la Marconi, la marchesa di Boragum e infine, bella tra le belle, donna Emma Florio (ai vecchi palazzinari di Imeria ancora la voce quando la nominano). Ma quest'anno ancora le signore non in per' reale del convegno, ma divinità vive in terra dall'Ureux, dalle nati dentro, salivate dalle macchine in corsa. La Le Ron è un'altra cosa, è un esempio di dedizione esemplare, più che di spirito sportivo, e in corsa, solida sulla poltrona della sua Hotchkiss, arriva ormai strettamente il viso nel cochard, come in un uccello, fa pensare, più che a un meccanico, alla moglie italiana che segue le spose oltre la vita.

Ma quel primo anno la corsa è un'avventura di rischio, è un salto nel buio e, pur se ciascuna nome moderna vive doli rito, come serviva l'entusiasmo cronista del 1906, bisogna avere di portali

LA FINE del cavallo, prevista nel 1906, per l'avvento dell'auto.



a fermare in certa qual modo tutto e direi, e chi ci garantisce che quei «ritardi economici» non saltino le previsioni?

Ma Vincenzo Florio, questo giovane gentiluomo di ventisei anni e amante della più gramma, e ardente passione per la sport e ha pensato a tutto, con la sua capacità di divozione ha capito che il «vincolo delle Maniche», divorciò nel tempo una cosa ben più importante di quel primo tentativo di diesel vettura. L'automobilismo sta diventando un fenomeno di massa, in quei primi anni del '900 e il mondo industriale, in quel momento, guarda quel che succede nella lontana Svezia, e anche quella «lotta lotta del progresso» non del tutto riuscita, è un nuovo passo verso l'ingegno definitivo dell'automobile nella vita sociale. Bisogna stare molto attenti per evitare critiche e incidenti, ha con delle «fatti guardati» contro le pure auto-mobilistiche non con ancora aperte, rivoluzionare ancora «macchinette» costanti all'idea... e che tendevano a far passare gli appassionati della nuova macchina diventando dello spazio come numeri materiali. A questo bisogna guardarsi con rapporto una organizzazione di ferro. Si pensò alla forza pubblica che si viene a concentrare sul posto. Contro i «dieci» e «belle» sgarbiati e si schieravano in piena azione di guerra e «chocante» condizionali, un gran numero di agenti di polizia, tremila uomini di fanteria di linea schierati lungo il percorso, una compagnia di bersaglieri ciclisti incaricata del servizio di «staffetta», l'ironia è facile, ma allora, grazie a quei lavori militari, e il servizio d'ordine funzionò a meraviglia e non si verificò alcun danno agli spettatori. Del resto il pericolo di una guerra non era lontano e i bersaglieri di Lamarmora nell'azione, potevano tranquillamente diventare a battone in valigia le potenze. Raymond-Clément di Monsieur Faurer e di Monsieur Teller, rappresentanti di quella cordia la-

linga così arrogante (ma quel giorno non bisogna parlare) nei confronti del nostro Paese.

Per ogni circostanza c'erano poi i «dieci» posti di soccorso della Croce Rossa, ma uomini e concorrenti, in quell'atmosfera densa di maggio, non si perdevano a che per offrire dei bicchieri d'acqua gelata con alcoolici alle signore e dei soldi di cognac ai concorrenti e non bastando il «vittorioso» appositamente organizzato e a coprire il «fabbisogno» di «risfronchi» e «biste di ogni natura».

Per il pubblico c'erano poi da costruire le installazioni in legno, profondamente in stile nuovo come è di una in quei tempi, i chilometri di barriere, le discesa metri di trincee a inghiottimento di foglie e fratti di boschi e di acqua e i «cavalieri» nei posti di passaggio più affollati, ornati col gran gusto.

Per i corridori c'erano i premi da preparare, fra cui la spina la bella Targa di bronzo donata dal Monte Pellegrino che si sprecò, ad opera degli abili colpi di botto dello scrittore René Ladigue, nel golfo di Palermo.

Per la storia, bisogna preparare le pubblicazioni sportive affidate a gruppi di uomini solaci e ad artisti come il Cusani e il D'Adda. Tutto in una stile elegante e lussuoso come si conviene a un «tempo» su cui si vincono il «compito» della «riduzione» sul barlume della bellezza tutte le sue conquiste. Pochi di questa bellezza sono gli atleti del bel mondo, i pionieri della «Targa Florio», gli spettatori in pancia bianca, per l'occasione, col cronometro al polso, in luogo della consueta giacchetta e le affascinanti spettatrici col candido parafango e le piume di struzzo sul cappello. Un'elezione degna del «Barby» di Londra. Il cui si perdono il «rally», con una famosa manifestazione ippica, per una gara in cui il vinto dev'essere





PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

DUBOUCHÉ: due facce per la rivista di automobili «Rapidity».

proprio il cavallo. Ma il fatto è che questo nobile animale al tramonto, all'indio del mondo continentale è ancora così pieno di vitalità che è impossibile ignorarlo a soporifero.

Intanto quel Gambellotti che ce lo aveva mostrato morto sulla copertina di «Rapidity» nel 1986, in quella dell'anno dopo ne rifigura tutto un bruto, ardente di rabbia verso una macchina che passa. E i cavalli vivranno, come anche del passato, e quasi scompariranno l'aura, scotturita sulla Parca dell'anno 1986. Ma le stesse macchine si nascono ancora a cavalli; quella privata di don Vincenzo ne ha settanta, mentre il signor Dacari nella sua industria di Palermo ne ottiene disarcioncompunta per le sue cento macchine e i bersaglieri, chiamati in aiuto nel luogo della corsa, piangono sui loro cavalli d'arancia. Spostano fuori da tutte le parti questi cavalli, li costringono a correre, in settanta destra i rilievi della tua macchina e ne fanno trasformare in potenza come da quello di un posteggiatore. Certo era già una bella vittoria, l'aver rianimato definitivamente gli quattro grandi arcaismi dell'armonia che Raffi Grandi proponeva qualche decennio prima. Ma riconosceva quelle carriere da passaggio in cui erano soltanto la doppia coppia di quadrupoli dinnanzi per farne un continuo tiro a quattro, e i corridori che si presentavano al jump (le macchine si possono prima della corsa) non un abbigliamento inerte tra la divisa del fustino e la tuta del meccanico, balzano nel saddle con griffi da maneggio. Tra il vello, un documentario fotografico dell'epoca, quasi caricaturali in un'azione desolata. Veli Grandi che sembra frenare la propria metafora della sua Italia e il secondo di Cigno che al tramonto fa il gesto del cavaliere che tira le briglie. E' un risultato ancestrale che opera tuttora nel fondo di quegli uomini moderni!

Un ritratto di contro ritratto. Il cavaliere Vincenzo Florio ci si trova già da qualche ora, quando l'idea comincia a indugiare le bandiere di tre nazioni che arrivano nei percorsi delle tribune. Il duca Airoldi e il conte di Montecarlo arrivano sulle loro scintille variatili a sentire i contadini dei paesi, circa sopraggiungono più lentamente nei varretti variopinti, tirati dalle loro macchine, appena in tempo prima che la strada sia «consegnata» e alla stazione provvisoria «stabilita» per l'occasione al punto di partenza della corsa e impigriti, commercialisti, professionisti e agenti della città sono incoerentemente condotti dal treno speciali. Orrore variatili se ne ritirano nel posto tra nobili, borghesi e plebei. Il sergente del sole la campagna di Montecarlo soffoca un magnifico colpo d'occhio tanto che il raccolto del grano andò perduto per diversi chilometri alla tribuna. Alle 5,30 le dieci corse sono in linea. Alle 6 le storte segue il M. Marley, commercializzatore dell'A.C.C. di cui era nel con-

corso stile, al primo partenza, Lancia su e Platè, e Rosendo stato il cavaliere sottoposto alla vigilia ad un processo di rievocazione con Piv la partenza dei corridori non solleva troppa «polvere». A Ma da detto finanziamento, il rievocazione con Piv non è pensabile molto. Sulle fotografie un po' sbiadite biancheggia, dietro ogni inavvicinabile, una densa sala di polvere e nascondono i dieci ospiti d'istituto, siamo sicuri che la faccia non di Montecarlo la Roma, ancora alla partenza, descritte ben presto impigriti, ma certo per la prima in un uomo di quella trappola. Nella sala dei corridori La Roma s'inscriveva l'epoca, poi scattato da Airoldi Fiorini, Baldo e il quinto a partire e il sesto Pape. L'ingresso a parte secondo la tradizione con un grosso signore tra le labbra. A Pape, al rifabbricato è pronta l'anno, sarà partita nel signore scottato. Forse la Roma non chiarisce sul questo particolare, ma la Fortuna però il suo calceolismo. Pape e vide un tale sporcato perché rimane in pancia.

Intanto incominciano ad arrivare i primi disposti. Nel circuito ci sono otto stazioni fotografiche allineate con un affetto fotografico prevaricato lancia di quattro macchine More. Una bella rete per gli affondamenti del totalizzatore e per i commentatori. Il sole comincia a scendere, e un andare verso l'impigritore della della presenza. Non sono ancora passate tre ore, quando a un tratto a un colpo di cannone da l'impigritore incomincia l'entrata e del primo nel rettilineo del traguardo. Ben tempo che all'opera della lancia e del bersaglio al unico quella dell'impigritore, a Baldo dopo una seconda spilla e a Lancia passa come un uovo, poi Cigno e che la quadrupolo sotto punti, le Dacari a passa a capo scoperta arriva prodotto il suo terrore. Ma a quando il cannone tutto inavvicinato e fu d'agosto a passare per primo tra le allusioni acclamazioni e avendo oltrepassato Lancia, che si credeva sempre la testa, facendo incanto di spazza, ancora e non si avrebbe del sospetto, forse a tutto della corsa sembra che ormai avvenga, nonostante il rievocazione, non è pensabile. Il passaggio di La Roma è assolutamente sorprendente per il coraggio di cui ha dato prova e per la sua, ritorno ancora in perfetta tenuta e si sentivano forse, nascondono l'opera di nascondimento approssimato dalle meglio. Poi passa De Cigno e sempre a capo scoperto, ostentamento non ha avuto il tempo di frenarsi a nascondere il cavallo, intanto gli appare che Airoldi Fiorini è stato arrestato per avere inventato un paravento, il provvedimento sembra corretto, ma con tanta forza pubblica, che volere, bisogna pur fare qualcosa. Pape ha avuto un indugio e per nascondimento di benedizione e forse perché non trova i famigliari? Questo inglese non la faccia spazza e non, anzi, vorrebbe prima di tutto, non ci siano le mosse che il lavoro della lancia. Il Baldo e il grande favorito francese e hanno commesso, tolli dalla, l'inevitabile distrazione e per un doppiogiro equivoco, vennero acqua invece di acqua nel loro vertice.

Sono le 5,30 e 5,35, quando Cigno torna il traguardo e con un colpo di freno copre il cordone (un episodio bello come il cuore del messaggero di Montecarlo che si spina alla metà), e l'occasione condurre e portato in trionfo e però poteva andare più adagio a frenare, tirandosi a secondo, Baldo e forse a quarto Hual nascondono l'acqua bevuta. De Cigno arriva quinto, ma il suo doppiogiro è per sempre prodotto. L'attaglia dignità La Roma che è riuscita (senza a mantenere immutato) in un unico fustino, in un percorso che di solito si nasconde) vuol dire a il nostro scendere o non medio ancora a mentre il marito si sporcava la faccia che, sbatteva al vento della corsa e una petra, gli ha fatto impicci un piazzamento migliore. Comunque gli spot sono arrivati tutti.

Così il complesso organizzativo fa la prima a Targa Florio, un esempio mirabile di organizzazione perfetta, di spirito agonistico, di interesse sportivo. Partì per noi la media tecnica di Km 90,800 un 440,489 di percorso e la dignità degli incidenti. Certo, per Baldo e Hual, la tecnica non è acqua, ma un cappella prodotto, per De Cigno, non è gran danno, anche se nel 1986 è vergogna cominciare per le strade a capo scoperto, e il fatto fatto di Pape si sembra proprio una passione divina per l'eventualità montecarlo inglese.

Ma se i risultati tecnici di quella prima prova non furono molto buoni, in quella corsa dell'anno lontano 1986, fu piuttosto un trionfo per sbattere l'aristocrazia palermitana che una seria competizione, quella, il fatto stesso che grandi piloti e grandi cose vi parteciparono, anche senza tempo impigriti, come a un giro di prova, era già molto significativa. Non più tardi di un anno, il nome di Florio, doveva richiamare per la seconda volta l'attenzione dell'industria automobilistica mondiale, e non ben altri risultati, in quel secondo banco di nebbia siciliana, dove si disprezzava la Targa. La corsa, si scrive nel 1987, è a volta in cui eminentemente patiti e. Fog è destinato a frenare il ritorno intorno alla consistenza, al valore dell'industria automobilistica, 84 la strada nella mente degli organizzatori il concetto che una corsa non è soltanto un divertimento, ma anche un utile culturale di macchina. A quello che sembrava un gioco o tutto il più uno spettacolo di proporzioni più grandiose del campionato, ci appare come uno dei più complicati e dei più grandi affari a cui ci si possa accingere. E fu in quel secondo anno che si posero le basi di una tradizione gran che rimane

ancora una delle più importanti del genere, ed è diventata, dal 1965, la prova decisiva per il campionato del mondo». Come sempre, si comincia per gioco e si finisce per far sul serio. Intanto, l'anno dopo, le rimpatriate lire di premio elargite da Vincenzo Florio salgono a ventimila. Anche gli iscritti salgono di colpo a 55 e sono rappresentate cinque nazioni e ventitré anni. Le marathons esordiscono sotto l'egida della Fiat; della Isotta Fraschini; della Breda (Maserati); della Opel, ecc., anche se ancora si chiamano «corrieri meccanici».

La vittoria di questo secondo anno tocca a Felice Nazzari ed è come se rimanesse in casa, che Felice è l'ex chauffeur della famiglia Florio. Egli ha tenuto una media di 54,864 km orari. Un belso di otto chilometri in meno di un anno. Ma quel che più conta è la vittoria di gruppo delle case italiane; i primi sei posti in classifica. La gara aveva assunto un significato nazionale di fatto tra due industrie rivali: la francese e l'italiana (la Fiat da poco ha aperto una filiale a Parigi in Rue de la Paix) e quell'anno si lavora in serie e il tipo classico detto del ventitré millesimi con un abbaglio di





LANCIA un Fiat nella prima targa Florio (1906).

125 mm. La corsa è anche un fatto commerciale, quindi, oppure la sua epicità non ne viene, per questo, offuscata. Anzi con gli anni il senso epico di questa lotta si accentua. Fra queste montagne infide e scoscese molte macchine ancora pacatamente, molti uomini audaci affrontano la loro vita per il progresso della tecnica. « A ogni svolta di strada può stare in agguato la morte ». Fra i martiri ricordiamo Giulio Montali: due volte vincitore sulla Alta Roma e una volta secondo, gli viene della sua terza vittoria, spera lo stesso in curva e si lascia la vita (su di lui si creò una leggenda di sabotaggio accidentalmente involontario). Ma grazie a questi coraggiosi, la media andò progressivamente aumentando.

Dopo la prova di Naxos è la volta di Trapani che nel 1908 sale a 60 di media. C'è anche qualche annata brutta, il 1912 per esempio, quando la corsa cambia itinerario e si trasforma, per quell'anno, in una passeggiata intorno all'isola. Vi partecipa lo stesso Florio con Nino Airoldi e altri due amici, in quattro su una macchina; e il vincitore, Rinaldo, a Messina, stanco, decide di andarsene a fare una dormita, ma è iniziato già dal lotta del suo avversario, riprende la corsa e vince (42 di media).



L'ARRIVO di Cagno e (sotto) l'arrivo di Rinaldi.

Nel 1925 è Costantini a fare un gran passo avanti superando i 70 Km e nel '32 il grande Nardoni su Alta Roma va oltre i 75 (e la sua seconda vittoria consecutiva sulle Madonie). Nel '34 Taruffi arriva quasi ai 90 e i giri da compiere sono calati a otto.

Quest'anno siamo alla 49° Targa Florio. Nessuna corsa al mondo è così antica; il circuito di Indianapolis, anch'esso alla sua 49° competizione, ha avuto il vantaggio delle gare disputate quando qui c'era la guerra ed è nata cinque anni dopo.

Anche quest'anno Vincenzo Florio è già al lavoro. Ha settanta-cinque anni e guida la sua automobile con stesso ardore per le strade impervie del suo circuito, che cammina ogni anno personalmente. Si occupa dei premi, dei partecipanti, dei servizi con corrispondenti, spirito glorioso. La a Targa e da anni non è più una questione di casa Florio, ma è un evento dello sport internazionale.

Eppure il commercialista Vincenzo Florio, che quant'anni vuole rimproverare un carattere d'uomo di belle signore, un delfo, cavalleresco, che non saprebbe proprio chi metterli se non le sue numerose e belle nipoti. E forse non ha tutti i torti.



[illegible]

NOTE METALLOIDS

ALCUNE simboli alchimistici dei metalli

[illegible][illegible]

Medicinal: The leaves are used as a medicinal plant.

Nemmeno, per intenderlo che fanno, rimasi a dimostrarlo da me solo; oppure di dimostrazioni non potrei averne di più. Nominando quella gazzetta del Congresso del 1840, del 1846 al 1853, talora e sempre, prima o dopo, ricordando e dimostrando le sue idee, quelle stesse del 1831, con le tre grandi Monarchie e vedendo ancora in cui teorica espone la sua legge e di là facendo dei compunti chimici quali sono ammontati oggi. Facimento nelle sue citazioni Monarchie sulla compatibilità del gas. Finita la lettura dell'Avvenimento dello Scienze di Torino, nella seduta del 22.° gennaio 1854.

Ma dove gli personaggi le loro di tante, contano? Ebbene, giunte attentamente le sue dimore. Egli diceva sempre di italiani e quando egli volasse intralza malavola e non sono affatto le riviste di Giuseppe Lazzari a guidarlo nel recupero la sua terra. Appena le ricerche di Giuseppe Lazzari perché sono il primo pasticcio spaventoso di cui si sente per spiegare agli altri la sua legge, e lo stesso come affidato al mio solo debito e non

[illegible]

© 2005 Blackwell Publishing Ltd, *Journal of Internal Medicine* 258: 103–110

Other characteristics of the literature of the 1970s include a growing emphasis on the role of the individual in the process of social change, and a growing emphasis on the role of the individual in the process of social change.

[illegible]



relle componenti, e alle forze da cui sono animate, alle spinte che i diversi corpi possono aver nelle loro inclinazioni del movimento, alle densità e forme elastiche di loro vapori, ecc.

[illegible]

America aeronautica

di Franco Florio

Evoluzione.

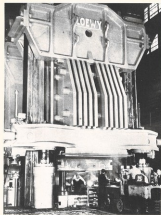
DURANTE la seconda guerra mondiale i famosi esperti di produzione delle industrie a motore e automobilistiche di Detroit divennero frequentemente avarose, dietro ordine del Ministero della Difesa, per insegnare a uomini di rimorchi, ai « navvili » della Boeing, della Douglas, della North American, ecc., come applicare i moderni dettami della tecnica produttiva alla costruzione in grande serie di velivoli e motori.

Oggi la situazione si è rovesciata e gli esperti di Detroit inviano presso le grandi ditte aeronautiche i loro tecnici specializzati per mantenerli al corrente del continuo progresso tecnologico da queste conseguito nel corso della continua battaglia scientifica volta a risolvere i problemi posti dai velivoli supersonici, anelli della guerra atomica.

Non estraneo al progresso sbalorditivo dell'industria aeronautica negli ultimi sette anni, è stato il massiccio investimento di capitali effettuato dal Ministero della Difesa americano che, dopo il lavoro di scopia della guerra di Corea, ha deciso di mantenere l'industria bellica, e quella aeronautica in particolare, in condizioni di piena efficienza e soprattutto di conservare quella superiorità qualitativa nella produzione di velivoli e missili, che fino a oggi ha conseguito gli avversari del terrore qualunque avversario.

Inoltre, negli ultimi anni, la lista dei maggiori fornitori di materiale bellico americano, ha visto regolarmente al primo dieci posti, per ordini di ordinatori, ben sette ditte aeronautiche (segnate con asterischi).

PIRELLA da 35.000 tonnellate per legare parti di velivoli recentemente costruita negli Stati Uniti dalla Lowry Co.



risce) come appare dal seguente elenco che comprende il totale degli ordinatori militari dell'industria della guerra di Corea fino al 1944:

General Motors Corp.	circa	4500	milioni di lire
* Boeing Airplane Co.	»	1750	»
* General Electric Co.	»	2100	»
* Douglas Aircraft Co.	»	1700	»
* United Aircraft Corp.	»	1100	»
* Chrysler Corp.	»	1200	»
* Lockheed Aircraft Corp.	»	1050	»
* General Corp.	»	1200	»
* North American Aviation Corp.	»	1000	»
* Republic Aviation Corp.	»	1100	»

Lista più recente, fino al 1954, mantengono la stessa filiazione, salvo qualche spostamento parziale: ma è da rilevare inoltre che anche le tre ditte non aeronautiche ora elencate hanno una discreta attività produttiva di materiale aeronautico.

A questo punto sarà forse opportuno, prima di addentrarsi nei propri programmi e nella filiazione particolare dell'industria aeronautica americana odierna, presentare al lettore la via in termini di sostanziosi statistiche, partendo arbitrariamente dal 1940, fino al 1955 (dati dai consueti).

a) **Velivoli prodotti:** il diagramma riportato nella pagina 58 indica chiaramente il cambiamento di indirizzo della produzione: dagli alti e bassi della seconda guerra mondiale e auto-Corea, si è giunti alla relativa stabilizzazione odierna in virtù di una pianificazione più efficace da parte degli organi della Difesa. La « punta » di 56.113 velivoli prodotti nel 1944 (con una produzione mensile record di ben 5113 aeroplani prodotti e accettati nel marzo del 1944) non deve mettere in ombra quella di 13.134 velivoli costruiti nel 1955 per la guerra in Corea, dato il maggior peso e complessità di questi ultimi, come apparirà nei diagrammi susseguenti. In totale nel suo ciclo cinquant'anni di storia, l'industria aeronautica americana ha prodotto circa 522.000 aeroplani fino alla fine del 1955;

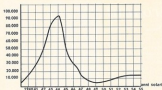
b) **Superficie coperta dagli stabilimenti:** la superficie coperta dall'industria durante lo stesso periodo, è stata circa il 75% di quella esistente durante la massima attività nella seconda guerra mondiale. L'elemento al fatto che la riduzione odierna della superficie coperta è inspiegabile rispetto alla esistenza durante l'emergenza economica, che conferma la maggior complessità delle attrezzature e della costruzione dei velivoli odierni dato che nel '55 della superficie coperta del 1944 si è oggi potesse produrre soltanto un settimo del numero di velivoli di allora;

c) **Massa d'opera totale impiegata:** anche qui il diagramma riportato a pag. 58 mostra come nel 1954, malgrado i progressi di automazione nelle linee di produzione, sono stati necessari circa 600.000 operai per consegnare circa 12.000 velivoli, contro i 200.000 operai richiesti nel 1944 per la costruzione di ben 56.000 aeroplani;

d) **Consumo di materiale:** il diagramma a pag. 59 riporta i tonnellaggi totali di materiale aeronautico prodotti dall'industria. Da esso risulta come il peso medio di un velivolo costruito nel 1940 si aggirava sui 2500 kg; nel 1944 sui 4500 kg e nel 1954 sui 6500 kg. Inoltre come il costo per kg di materiale aeronautico è salito vertiginosamente dal 1940 al oggi e precisamente è passato da circa 18.000 lire al kg a oltre 30.000 lire al kg (per i modelli operaia intercontinentali ed è in continua ascesa con l'aumentare della velocità. Le pagine scure della manutrizione aeronautica che costituiscono circa il 5% della forza di lavoro dell'intera industria americana, sono state nel 1954 a un livello medio di 1200 lire, inclusa assistenza sociale e spese generali. Tale cifra è più bassa del 2% di quella corrispondente alla paga media dell'intera industria americana.

E profitti e le perdite decimate al fine delle dodici maggiori ditte aeronautiche americane dal 1940 a oggi sono globalmente:

anno	1940	1941	1942	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048	2049	2050	2051	2052	2053	2054	2055	2056	2057	2058	2059	2060	2061	2062	2063	2064	2065	2066	2067	2068	2069	2070	2071	2072	2073	2074	2075	2076	2077	2078	2079	2080	2081	2082	2083	2084	2085	2086	2087	2088	2089	2090	2091	2092	2093	2094	2095	2096	2097	2098	2099	2100	2101	2102	2103	2104	2105	2106	2107	2108	2109	2110	2111	2112	2113	2114	2115	2116	2117	2118	2119	2120	2121	2122	2123	2124	2125	2126	2127	2128	2129	2130	2131	2132	2133	2134	2135	2136	2137	2138	2139	2140	2141	2142	2143	2144	2145	2146	2147	2148	2149	2150	2151	2152	2153	2154	2155	2156	2157	2158	2159	2160	2161	2162	2163	2164	2165	2166	2167	2168	2169	2170	2171	2172	2173	2174	2175	2176	2177	2178	2179	2180	2181	2182	2183	2184	2185	2186	2187	2188	2189	2190	2191	2192	2193	2194	2195	2196	2197	2198	2199	2200	2201	2202	2203	2204	2205	2206	2207	2208	2209	2210	2211	2212	2213	2214	2215	2216	2217	2218	2219	2220	2221	2222	2223	2224	2225	2226	2227	2228	2229	2230	2231	2232	2233	2234	2235	2236	2237	2238	2239	2240	2241	2242	2243	2244	2245	2246	2247	2248	2249	2250	2251	2252	2253	2254	2255	2256	2257	2258	2259	2260	2261	2262	2263	2264	2265	2266	2267	2268	2269	2270	2271	2272	2273	2274	2275	2276	2277	2278	2279	2280	2281	2282	2283	2284	2285	2286	2287	2288	2289	2290	2291	2292	2293	2294	2295	2296	2297	2298	2299	2300	2301	2302	2303	2304	2305	2306	2307	2308	2309	2310	2311	2312	2313	2314	2315	2316	2317	2318	2319	2320	2321	2322	2323	2324	2325	2326	2327	2328	2329	2330	2331	2332	2333	2334	2335	2336	2337	2338	2339	2340	2341	2342	2343	2344	2345	2346	2347	2348	2349	2350	2351	2352	2353	2354	2355	2356	2357	2358	2359	2360	2361	2362	2363	2364	2365	2366	2367	2368	2369	2370	2371	2372	2373	2374	2375	2376	2377	2378	2379	2380	2381	2382	2383	2384	2385	2386	2387	2388	2389	2390	2391	2392	2393	2394	2395	2396	2397	2398	2399	2400	2401	2402	2403	2404	2405	2406	2407	2408	2409	2410	2411	2412	2413	2414	2415	2416	2417	2418	2419	2420	2421	2422	2423	2424	2425	2426	2427	2428	2429	2430	2431	2432	2433	2434	2435	2436	2437	2438	2439	2440	2441	2442	2443	2444	2445	2446	2447	2448	2449	2450	2451	2452	2453	2454	2455	2456	2457	2458	2459	2460	2461	2462	2463	2464	2465	2466	2467	2468	2469	2470	2471	2472	2473	2474	2475	2476	2477	2478	2479	2480	2481	2482	2483	2484	2485	2486	2487	2488	2489	2490	2491	2492	2493	2494	2495	2496	2497	2498	2499	2500	2501	2502	2503	2504	2505	2506	2507	2508	2509	2510	2511	2512	2513	2514	2515	2516	2517	2518	2519	2520	2521	2522	2523	2524	2525	2526	2527	2528	2529	2530	2531	2532	2533	2534	2535	2536	2537	2538	2539	2540	2541	2542	2543	2544	2545	2546	2547	2548	2549	2550	2551	2552	2553	2554	2555	2556	2557	2558	2559	2560	2561	2562	2563	2564	2565	2566	2567	2568	2569	2570	2571	2572	2573	2574	2575	2576	2577	2578	2579	2580	2581	2582	2583	2584	2585	2586	2587	2588	2589	2590	2591	2592	2593	2594	2595	2596	2597	2598	2599	2600	2601	2602	2603	2604	2605	2606	2607	2608	2609	2610	2611	2612	2613	2614	2615	2616	2617	2618	2619	2620	2621	2622	2623	2624	2625	2626	2627	2628	2629	2630	2631	2632	2633	2634	2635	2636	2637	2638	2639	2640	2641	2642	2643	2644	2645	2646	2647	2648	2649	2650	2651	2652	2653	2654	2655	2656	2657	2658	2659	2660	2661	2662	2663	2664	2665	2666	2667	2668	2669	2670	2671	2672	2673	2674	2675	2676	2677	2678	2679	2680	2681	2682	2683	2684	2685	2686	2687	2688	2689	2690	2691	2692	2693	2694	2695	2696	2697	2698	2699	2700	2701	2702	2703	2704	2705	2706	2707	2708	2709	2710	2711	2712	2713	2714	2715	2716	2717	2718	2719	2720	2721	2722	2723	2724	2725	2726	2727	2728	2729	2730	2731	2732	2733	2734	2735	2736	2737	2738	2739	2740	2741	2742	2743	2744	2745	2746	2747	2748	2749	2750	2751	2752	2753	2754	2755	2756	2757	2758	2759	2760	2761	2762	2763	2764	2765	2766	2767	2768	2769	2770	2771	2772	2773	2774	2775	2776	2777	2778	2779	2780	2781	2782	2783	2784	2785	2786	2787	2788	2789	2790	2791	2792	2793	2794	2795	2796	2797	2798	2799	2800	2801	2802	2803	2804	2805	2806	2807	2808	2809	2810	2811	2812	2813	2814	2815	2816	2817	2818	2819	2820	2821	2822	2823	2824	2825	2826	2827	2828	2829	2830	2831	2832	2833	2834	2835	2836	2837	2838	2839	2840	2841	2842	2843	2844	2845	2846	2847	2848	2849	2850	2851	2852	2853	2854	2855	2856	2857	2858	2859	2860	2861	2862	2863	2864	2865	2866	2867	2868	2869	2870	2871	2872	2873	2874	2875	2876	2877	2878	2879	2880	2881	2882	2883	2884	2885	2886	2887	2888	2889	2890	2891	2892	2893	2894	2895	2896	2897	2898	2899	2900	2901	2902	2903	2904	2905	2906	2907	2908	2909	2910	2911	2912	2913	2914	2915	2916	2917	2918	2919	2920	2921	2922	2923	2924	2925	2926	2927	2928	2929	2930	2931	2932	2933	2934	2935	2936	2937	2938	2939	2940	2941	2942	2943	2944	2945	2946	2947	2948	2949	2950	2951	2952	2953	2954	2955	2956	2957	2958	2959	2960	2961	2962	2963	2964	2965	2966	2967	2968	2969	2970	2971	2972	2973	2974	2975	2976	2977	2978	2979	2980	2981	2982	2983	2984	2985	2986	2987	2988	2989	2990	2991	2992	2993	2994	2995	2996	2997	2998	2999	3000
------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------	------



NUMERO totale degli aerei civili e militari prodotti in Usa.

La percentuale di profitto denunciata dall'industria americana nel 1954, in relazione al totale degli investimenti, è stata del 3,7%, l'11% fino del 1955, con una firma totale di meno d'opera di circa 500.000 unità, l'industria aeronautica americana si troverà con un volume di ordini da eseguire corrispondente a un valore globale di 5400 miliardi di lire dei quali 6000 miliardi di commesse militari e 1800 di commesse civili. Nell'anno 1955 le vendite delle lancee totalizzate ben 2000 miliardi di lire circa con la consegna di circa 6000 velivoli militari e 4000 civili.

Fisconomia.

I dati statistici più spesso riportati indicano il progressivo stabilimento dell'industria aeronautica americana che negli ultimi tempi è passata da caratteristiche stagionali e strettamente connesse ad avvenimenti bellici, a quelle di elemento fondamentale nel complesso industriale della Nazione, sia in pace che in guerra. L'ingegner Raymond, capo degli esperti americani della ditta Boeing, ha recentemente caratterizzato questa nuova stabilità a raggiunta dall'industria aeronautica con la seguente affermazione: « la nostra stabilità può essere considerata una stabilità dinamica in quanto il nostro avvenire appare assai più promettente di quello dell'industria americana in genere, per il fatto che le esportazioni di ogni giorno nei campi della propulsione a reazione, dell'elettronica e dell'energia atomica, mettono a nostra disposizione aree di illimitata espansione. L'industria automobilistica, ha l'ingegner Raymond — ha purtroppo conosciuto il suo periodo di maggior sviluppo quando quella che oggi le resta da fare è di ampliare o togliere secondo ai suoi prodotti. Nel aeronautico, invece, viviamo di continuo progresso, in un grandioso e velocissimo processo evolutivo ».

Tale evoluzione si agguila, come vedremo in seguito, alla ricerca e alla scelta delle materie prime, all'adozione di nuovi metodi tecnologici e determina nel suo corso la filiazione sempre rinnovantesi di questa giovane industria.

Una delle cause di volta della insuperabile capacità di rinnovamento e di modernizzazione dell'industria aeronautica americana è data dal lungo impiego di subfornitori e di fornitori, che consentono alle ditte capo-compra di evitare eccessivi investimenti in attrezzature e personale specializzato.

Agli inizi l'industria aeronautica è praticamente costituita da 35 ditte maggiori, rispettivamente titolari della costruzione di collaudi, propulsori, motori e accessori.

Questo, a loro volta, affidano commesse in subfornitura a oltre 60.000 ditte minori sparse in tutti gli Stati dell'Unione, per un 30% in valore degli ordinativi originali. In caso di emergenza, come durante la seconda guerra mondiale o durante il conflitto in Corea, le maggiori ditte subcontrattanti riducono praticamente le loro funzioni a quelle di studio, coordinamento dell'attività in subfornitura e montaggio finale del prodotto, estendendo il numero dei subfornitori a oltre 100.000 (oltre 200.000 durante la seconda guerra mondiale). C'è infine il problema del ricambio, con la creazione del fenomeno, in quanto ogni subfornitore riprende la sua attività civile normale che aveva lasciato da parte nel periodo bellico.

Intoppi base di tale politica sono in alta livello di industrializzazione del Paese e una perfetta organizzazione di distribuzione di disegni e norme tecniche disegnate da parte delle ditte madri. Formando le ditte non fanno difetto in USA.

D'altra parte è proprio la stabilità politica di subfornitura che ha portato in questi ultimi tempi l'industria aeronautica all'idea di perdere il « bambino dell'India ». Infatti, secondo le statistiche, le varie ditte produttrici di collaudi e motori avevano fino a poco tempo fa affidato in subfornitura a compagnie specializzate tutte le parti elettroniche di bordo, quando non ne avevano addirittura

rigistate la responsabilità nel firmare che il lavoratore di procedere direttamente all'ispezione delle parti stesse da fornitori esterne.

Per solo nel rapido crescere d'importanza delle commesse elettroniche e soprattutto quando qualche importante ordinativo di motori guidati venne affidato a Capacommerce non aeronautiche (inoltre Nike alla Western Electric, missile Talos alla Bendis) che l'industria aeronautica incominciò a partire al contrattacco, avvisando a sé la responsabilità di dirigere e coordinare le attività produttive comunque aeronautiche. A tale scopo tutte le maggiori ditte di aeroplani a motore prelevate a costituire divisioni elettroniche, quando a quella di motori presso i propri subfornitori e cercando di tenere presso la casa o madre o una parte del lavoro elettronico che un tempo veniva affidato in subfornitura.

Mentre la battaglia fra i elettronici puri e i aeronautici si è oggi in piena fase di sviluppo malgrado gli sforzi dei militari per definire esattamente i rispettivi campi d'azione, alcuni esempi statistici possono dare al lettore un'idea della posta in gioco:

— Il peso di materiale elettronico a bordo di un moderno bombardiere raggiunge le 5 tonnellate nei confronti di poche centinaia di kg. in un bombardiere della seconda guerra mondiale.

— Entre tale peso sono compresi, per es., circa 2000 valvole elettroniche di costo variante fra 350 lire e 400.000 lire l'una.

— Il costo di un moderno caccia a ogni tempo è costituito per il 10% circa dal costo del materiale elettronico di dotazione.

— I circuiti elettrici di un certo missile guidato, in produzione oggi in USA, sono così complessi che il loro controllo può essere effettuato solo da un computer elettronico. Questo contiene 80 km. di navi, 425 km. di controllo e 641 canali di inserimento che permettono allo specialista incaricato di effettuare accensioni in 80 punti differenti del circuito missile nello stesso tempo.

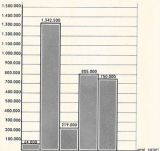
— L'industria elettronica è passata rapidamente negli ultimi anni a un volume di oltre 600 miliardi di lire di lavoro affinato e di questo una forte percentuale è costituita da parti per collaudi e motori.

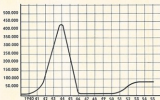
Ma, con l'allargarsi della sfera d'influenza aeronautica nel campo di altre industrie quali quella chimica (propulsori per razzi), quella automobilistica (collaudi di lancio e trasporto per missili, automobili), la spinta dinamica di progresso dell'industria aeronautica si trova a dover frantumare una crescente concorrenza: questa un'apertura sviluppandosi nel giro vite fronte di attività del tipo di automobili.

Inoltre, un contingente progressivo attivo di missili, la responsabilità di sole aerei è stata affidata all'industria aeronautica, mentre per tutto è stata affidata all'industria elettronica, per quattro all'industria automobilistica e di esplosivi e per quattro a gruppi scientifici e universitari.

Annunziata dall'esperienza elettronica, l'industria aeronautica non ha ora comincio l'invito di disinteressarsi della nascente attività

TOTALE del personale impiegato nell'industria aeronautica.





TONNELLATE di cellule prodotte in America (Fonti A.I.A.).

graziosa. Anzi, con notevole aggressività, approfittando della posizione di privilegio data loro dal programma di ricerche sul comportamento dei materiali alle elevate temperature, le maggiori ditte costruttrici di aeroplani, al fine di avviare nell'attività aerospaziale con materiale nuovo, anche se, per ora, le applicazioni aerospaziali sono ancora piuttosto limitate nel futuro. All'avanguardia in tale campo è la ditta North American Aviation, costruttrice dei noti aerei P-50 e P-100, che, nella sua Divisione aerea ha progettato e costruito uno dei più recenti reattori atomici per la produzione di energia elettrica industriale (al sodio-grafite).

Materiali.

Il formidabile esempio di progettare e costruire un lungo aereo nuovo, velivoli e propulsori destinati a operare a velocità supersoniche, attraversando e la barriera del suono, ha costretto l'industria aeronautica alla massima ricerca di nuovi materiali che, unitamente ad alcune caratteristiche di resistenza, hanno peso specifico e relativa disponibilità, mantengono intatte le loro qualità fisico-meccaniche alle elevate temperature create dalla frizione aerodinamica.

L'ultimo diagramma di pag. 59 fornisce un'idea degli aumenti di temperatura della struttura, con l'aumentare della velocità. Si osserva come alla velocità di Mach 2 si raggiunga da qualche volta velocità equivalente a due mila gradi, la velocità (temperatura raggiunge i 1000 gradi Fahrenheit) per salire poi parallelamente.

Un problema analogo si presenta nella scelta dei materiali costituenti le parti calde dei reattori e statoreattori sia a combustibili liquidi che atomici, ove le temperature oggi da affrontare superano i 2000 F.

I materiali sottoposti alle ricerche più intense sono:

— **Alluminio e sue leghe**: questo materiale, sin dalla sua applicazione aerospaziale negli anni passati, è oggi nella difensiva, essendo di progredire il suo invecchiamento, sia per parziale abbondanza, con sufficienti progressi metallurgici. Mentre le sue leghe e le composizioni oggi usate perdono le loro caratteristiche di resistenza verso i 250 gradi F., esistono già allo stato sperimentale nuove leghe in grado di resistere fino a temperature di 400-600 F. Come sono le XN1074 dell'Alcoa, recentemente oltre a rame (60%) e tungsteno (10-15%), anche piccoli quantitativi di vanadio e di zirconio, la M-27 ancora in laboratorio, in una classe a sé stante, i prodotti in polvere compressa (APC-Aluminum Powder Metallurgy) quali l'XN26 con caratteristiche stabili a 425 F., l'APM 3226 fino a oltre 2000 F. ecc.

La grande industria aeronautica dell'altitudine è particolarmente ansiosa di superare rapidamente le prove sperimentali sulle nuove leghe citate, sotto la guida delle ditte aeronautiche in processo di revisione d'impiego.

— **Titanio e sue leghe**: esso è l'ovale naturale dell'alluminio nel campo di temperature da 250 a 900 F. altri fattori che ne rendono l'impiego assai attrattivo sono:

- esso è l'elemento più abbondante sulla terra dopo il ferro, l'ai., l'alluminio e il magnesio, nell'ordine, nel campo dei materiali strutturali;
- esso è più leggero del 41% dell'alluminio e 60% più pesante dell'alluminio. A temperatura ambiente esso è però più resistente dell'acciaio inossidabile tipo 430, del 35% (400 = 100 kg/cm²);
- esso è l'unico metallo conosciuto che abbia una resistenza alla corrosione in acqua salata identica a quella dell'aria;
- alla temperatura di 600 F., mentre le normali leghe di alluminio perdono completamente le loro caratteristiche di resistenza,

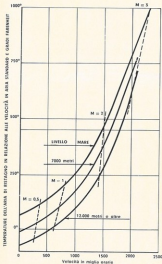
il titanio è ancora del 10% più resistente dell'acciaio inossidabile.

Le leghe più usate sono la Ti-150-A equivalente come caratteristiche all'acciaio 1020, la Ti-140-A e la Ti-110-A, solubilità, impiegate soprattutto nella costruzione di parti calde e di reattori, mentre nelle cellule è più diffusa l'impiego di titanio puro.

Le difficoltà da superare nella produzione di sinterizzati nuovi e nelle operazioni di lavorazione meccanica e di formatura del titanio sono state notevolmente e l'industria aeronautica ha segnato la via del progresso alle altre industrie che hanno interesse a trarre profitto delle caratteristiche di leggerezza, tenacia e resistenza alle elevate temperature di questo nuovo materiale.

— **Acciai ad alta resistenza**: le necessità di rapporti resistenza/peso sempre più elevati (specialmente nella progettazione dei reattori d'atterraggio) e di caratteristiche di stabilità a temperature sempre più elevate, hanno fatto sì che la metallurgia delle «superleghe» venisse posta per la prima volta su basi scientifiche per comprendere meglio il meccanismo di influenza di certi componenti solidificati nei riguardi di determinate proprietà fisiche quali durezza, resistenza ecc., della materia potesse risultare. Oggetto di particolare studio sono le leghe composte prevalentemente di tungsteno, vanio, tantalio, cobalto, nichel, rame, columbina, bario, cromo, zirconio, titanio e vanadio. Alcune di esse hanno speciali qualità di assorbimento e di reazione neutronica che le fanno particolarmente indicate in tutti i casi in cui alla elevata temperatura sono associati fenomeni di radioattività.

Un tipico prodotto pratico delle ricerche suddette è l'acciaio SAE 5.2148 che, trattato a caldo, può raggiungere una resistenza di circa 200 kg/cm², mentre ricerche di laboratorio su metalli a super-più, sviluppati in forma cristallina, rivelano la possibilità di poter raggiungere per il ferro pure resistenze dell'ordine di 300 kg/cm².



Al tempo stesso è stato compiuto notevole progresso anche nell'affinazione dei difetti di fragilità all'urto, negli acciai temprati fra 500 e 700 F., mediante l'applicazione di piccoli quantitativi di bore o di silicio.

— *Rivestimenti, ceramiche e leghe speciali*: una serie di prodotti e ceramicizzati applicabili a tutto come una comune vernice, sono stati studiati e messi a punto dal National Bureau of Standards e da due ditte specializzate, la Ryan Aircraft Co. e la Solar Aircraft Co.

Tali rivestimenti permettono in molti casi di sostituire leghe ad alta costo con altre più economiche, con la resistenza alle alte temperature sia la caratteristica preponderante richiesta. L'esempio maggiore da superare era la fragilità delle strati di ceramica, su cui il prodotto 4412 del National Bureau of Standards che il 19,500, è rivestito della Ryan e il Solarium della Solar, hanno mostrato coefficienti caratteristici di resistenza all'urto da — 75 F. a 1700 F. Gli spessori dei rivestimenti di ceramica applicati variano in genere fra 2/3160 e 5/100 di mm; l'impiego che in un primo tempo era stato limitato ai condotti di superamento dei motori a piston, è ora esteso alle camere di combustione dei reattori ed è in studio anche per innalzare altre parti vitali di motori e reattori.

Un altro tipo di rivestimento è dato da una famiglia di « ossidi », recentemente lanciata sul mercato per applicazioni alle alte temperature, della Norton Co. di Worcester, Mass. Essi sono destinati all'impiego in campi di temperatura superiori ai 1700-1700 F. quando i rivestimenti di ceramica perdono la loro efficacia. I prodotti di cui sopra, denominati *Refride* hanno anche una elevata resistenza all'erosione e pertanto presentano grande interesse per il rivestimento di camere di combustione per reattori a reattori atomici. Il nichel più promettente sono il *Refride A*, alluminato di alluminio con una temperatura di fusione di 3000 F., il *Refride X* allo zinco per applicazioni nel campo marino con fusione a 1500 F. Una legge recente e una certa fragilità alle brusche variazioni di temperatura sono ancora fra i difetti da eliminare, ma è certo che i nicheloidi *Refride* rappresentano un'altra conquista nella tecnologia moderna. Il costo di applicazione è di circa 50.000 lire/mq.

Frutto della ricerca nel campo dei materiali sono anche le più note superleghe « Inconel », « Hastelloy », « N-145 » e gruppi affini, sviluppati per la costruzione delle palette delle turbine reattori, con notevolissime caratteristiche di resistenza (e di costo) e nelle quali gli elementi originali delle ferros-leghe, il ferro e il cromo, sono quasi scomparsi per far posto al nichel, molibdeno e ferro van. Non per nulla il costo di tali « super » materiali è di circa 5 milioni di lire alla tonnellata contro circa 600.000 lire per un acciaio inossidabile medio (tipo 316) e 12 milioni di lire alla tonnellata per il titanio.

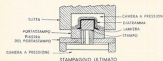
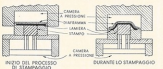
— *Materiali vari*: senza dilungarsi sull'argomento, conosciamo coloro, nei *Hastelloy* ad esempio, ad fatto che tutti i materiali più usati, infatti, avendo elevate caratteristiche di resistenza e durezza, presentano problemi così seri di lavorazione meccanica specialmente nei riguardi della qualità e della durata degli strumenti da taglio. Anche qui nuovi tipi di materiali speciali di ceramica e leghe di titanio hanno deciso come adottati, sostituito a nuovi sistemi di molibdenamento e a nuovi sistemi di operazione.

Un volume a sé richiederlo l'elencazione dei progressi effettuati nelle materie plastiche, oggi impiegate non solo nelle strutture di forma, ma anche nelle strutture di forma dei vettori, per non citare il venticinque su mille operazioni di « formatura » in sostituzione delle comuni forme e stampi di metallo. Perfino costruzioni protettive sono state costruite con successo in plastiche rinforzate, in luogo del tradizionale acciaio ad alta resistenza.

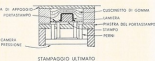
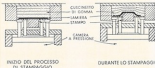
L'impiego di fibre artificiali quali il nylon e il dacron è frutto della ricerca, avvenuta nel campo del paracadute. Una vera e propria rivoluzione tecnica è stata introdotta recentemente con l'entrata in uso di nuovi polimeri adatti per aerei che, specialmente nella costruzione di aerei hanno permesso di abbattere il ricalcolo, alleggerendo i complessi e accelerando la produzione: le ricerche in corso sono volte alla messa a punto di alcuni esemplari del sistema *frangere* capaci di resistere a temperature dell'ordine di 200° F. fino a 1000° F.

Analoghi progressi sono richiesti e in corso di studio nel campo delle pompe, delle valvole, dei lubrificanti e fluidi idraulici, messi a dura prova dalle crescenti temperature di operazione. L'impossibilità, in molti casi, di risolvere completamente i problemi posti dalle elevate temperature di funzionamento, ha fornito i prototipi a movente nel loro criteri di resistenza strutturale, oltre al nuovo concetto di « fatica » anche una funzione di « tempo ».

TRE dei processi di stampaggio in uso nell'industria aeronautica degli USA: *Hydrotorm*, il *Marform* e il *Hi-Draw*.



Processo Hydrotorm



Processo Marform



Processo Hi-Draw

In altre parole, quando non è possibile ottenere materiali capaci di resistere alle prevedibili temperature, i progettisti sono costretti ad adottare tra gli altri materiali impiegabili in modo tale da poter mantenere il funzionamento dell'intero complesso almeno per la durata della missione, anche a costo del compromesso di parte dei componenti, una volta esaurita la loro semplice speditività.

Attrezzature.

Nel quadro generale di un'industria aeronautica protesa verso il futuro, lo sviluppo crescente delle attrezzature di produzione merita un capitolo a parte. Esse infatti costituiscono il principale strumento in mano ai disegniatori, per rilevare sperimentalmente i costi di produzione dei materiali finiti, per strutturare razionalmente la catena manodopera e per raggiungere quell'ottimo compromesso fra il peso e la robustezza delle varie parti da costruire, che rappresenta l'ideale di ciascun produttore aeronautico.

Dal tempo dei fratelli Wright a oggi, le macchine aito sono state in continua evoluzione strutturale; nei primi velivoli la robotica veniva assicurata da una serie di montanti e cingoli che intervenivano insieme l'intera struttura; successivamente (montanti e cingoli vennero spostare nell'esterno del rivestimento della cellula e preseca la forma di costole, longherine ecc.) il rivestimento non aveva dipendenza alcuna funzione di base, una struttura di ferro e di compensato dell'aria; in tempi posteriori anche il rivestimento aveva messo al lavoro e, con l'automazione degli sforzi aerodinamici dovuti all'aumento delle velocità, fu necessario passare a strutture combinate di rivestimenti misti di irrigidimenti interni solidati e chiodati che raggiunsero la loro massima efficienza nei velivoli della seconda guerra mondiale.

L'avvento della propulsione a reazione e con essa di velocità rapidamente crescenti con conseguenti assai maggiori carichi aerodinamici, costrinse gli ingegneri a cercare nuove soluzioni del compromesso (prevalentemente nelle cosiddette a strutture integrali o formate o modellate con irrigidimenti integrati che eliminano chiodature e saldature e con una riduzione pesi e costi. Per ottenere però le cosiddette strutture, date le dimensioni e caratteristiche dei materiali in gioco, fu necessario sviluppare tecniche assai avanzate sia per le operazioni di formatura (strusione, stampaggio, pressatura ecc.) che per le lavorazioni meccaniche.

Il programma più spettacolare derivato da tali esigenze fu quello cosiddetto delle a grandi presse, iniziato dall'SAIP nel 1950 sotto la spinta del generale Wolfe. Per una singola stampata una somma di circa 120 miliardi di lire consentiva all'industria di una ventina di presse automatiche variabili da 25.000 a 75.000 tonnellate da distribuire a un certo numero di ditte a slancio e per la produzione di massa di grossi forgiati e estrusi per velivoli, la cui costruzione non richiedeva quindi semplificazione e accelerata.

Per una serie di modifiche, il programma delle a grandi presse è oggi assai avanzato e gli effetti saranno notevoli in futuro. Al tempo stesso, per esigenze di stabilimento, si è verificata una fioritura di nuovi processi di formatura (Alucor, Marbon, Hydrolorm ecc.) tutti tesi a ottenere una miglior rifinitura del prodotto e una riduzione delle ore di assemblaggio manuale. Una vera e propria rivoluzione tecnologica è stata apportata dall'introduzione delle nuove presse a iniezione e a stampaggio a caldo con gran parte del problema dell'efficienza rapida e del lubrificante, attraverso alcuni delle presse Versen-Warben e serie di gomma ad alta pressione, che consentono la formazione di pressioni di parti ad elevato spessore. Si può quindi affermare che la tendenza generale dell'industria è verso operazioni di formatura di pressione sempre maggiore e che nel campo delle attrezzature relative i costruttori aeronautici sono alla avanguardia di tutta l'industria americana.

Per quanto riguarda la lavorazione meccanica, specialmente per la fattura di precisione di grossi pezzi forgiati, gli ultimi cinque anni hanno visto l'entrata in servizio di macchine di dimensioni crescenti e con caratteristiche insolite.

Proiettori a cuspide tipo Keller oggi usati dall'industria aeronautica per la fattura di grossi forgiati di derivazione, debbono per esempio, avere una tolleranza di 1/100 di millesimo su una lunghezza di 2 metri; fresefici veloci per lavorazione di pannelli aerei hanno velocità rotanti a oltre 1800 giri al minuto con velocità di avanzamento di oltre 9 metri al minuto; molto di tali frese-piallatrici hanno la possibilità di lavorare pannelli di 2 x 10 metri.

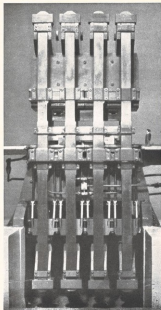
Naturalmente tali velocità di lavorazione sono ottenute da una combinazione di macchine speciali, con utensili di nuovo tipo (generalmente elicoidali), fatti di materiale adatto e con sistemi di raffreddamento appositamente studiati; in una parola da quanto di più moderno esiste oggi in America in fatto di lavorazione meccanica. Alle attrezzature comuni, appare modernissimo più sopra citate, si debbono affiancare, nella costruzione del moderno veicolo supersonico, altri impianti specifici, quali quelli per i trattamenti termici e chimici di sempre maggiore importanza; le apparecchiature per sal-

dature che hanno visto ormai progressi nel campo delle addattate elettriche di ponte e continue, gli strumenti di misura e controllo non distruttivo (raggi, ultrasuoni ecc.), mentre spuntano all'incanto altre apparecchiature per controlli dei materiali alle elevate temperature, alla corrosione, alle radiazioni atomiche ed effetti combinati, e assumono un ruolo sempre più importante i vari tipi di computer elettronici.

Concludendo, l'industria aeronautica rappresenta oggi in USA la avanguardia del progresso tecnologico ed ha acquistato una natura, una prestanza e una consistenza economica che ne garantiscono un brillante futuro.

Con una saglia integrale delle attività aeronautiche con quelle elettriche e nucleari una diverrà certamente l'elemento dominante della politica industriale americana e sarà bene che fin d'ora le altre Nazioni occidentali adoprino la loro struttura industriale intorno a questo nuovo stato di cose.

IL GIGANTE delle a grandi presse a USA è questa da 75.000 tonnellate, la cui costruzione non è stata ancora completata. Costerà circa 5 miliardi e mezzo di lire.



SANS SOUCI

Racconto di Giuseppe Vacarino

Giuseppe Vacarino è nato nel 1918, a Pese del Melo, in provincia di Messina. Si interessò fin da ragazzo alla scoperta del « vero ». In un primo tempo l'attrice l'attrazione, perché gli sembrava che il grande mistero del mondo si nascondesse nell'immensamente grande. Dopo l'attrice la fisica atomica, quando gli sembrò che il mistero fosse celato nell'immensamente piccola. Naturalmente, anche in fatto della filosofia. Filosofia, anzi una iniziativa avventurata per la metafisica. Per un certo tempo fu influenzato da Nietzsche.

Si iscrisse all'Università di Milano, nel 1941, in chimica industriale, con il massimo dei voti. Ma in lui i concetti scientifici non avevano diviso i dubbi circa la formulazione ufficiale della scienza, anzi questi dubbi si erano rafforzati seguendo i corsi di fisica e di matematica.

Appena laureato fu chiamato alle armi. Durante il corso Allievi Ufficiali del Genio Aeronautico, a Orvieto, conobbe Vittorio Senni, il che gli fornì l'occasione di scoprire di avere una grande affinità di interessi e si legarono da affettuosa amicizia. La cultura raffinata di Senni, con « la sua scrittura », l'alto intellettismo in di lui, l'essere insieme i pochi lacerti del Circolo di Vercelli che riuscirono a procurarsi in quel periodo di guerra e per un certo tempo pensavano che la filosofia scientifica dei positivisti, o, seppur, affettiva, fosse la semplice arte di un'azione, la qualità Vacarino che per qualche tempo a Roma, come ufficiale. Aveva parecchio tempo a disposizione. Aveva una vita culturale, ed ebbe modo di leggere e di riflettere. Oltre che di filosofia, si occupò allora di etologia e di storia delle religioni. Finì la guerra tutto a lui parte dell'importante industria paterna. Il tempo libero per lo studio di storia. Ritornò al campo di ricerca della filosofia della scienza, mantenendo frequenti contatti epistolari con Senni. Così maturò la « sua » filosofia. « La conoscenza era opera umana, un unico Idealismo, un qualche fare dell'uomo era destinato da un'esplicita antichitistica desi-

nata ad assicurare il raggiungimento di quei fini che l'uomo più o meno inconsciamente si proponeva. Si trattava di dar forma, di realizzare l'esplicita antichitistica. Vacarino pensò ad una proporzionale teoria delle varie scienze e conoscenza, e la chiamò « metamorfosi ». Era chiaro un certo parallelismo con il positivismo. E così espresse un apprezzamento anche gli studi di logica simbolica e sui fondamenti della matematica.

« Signor », che doveva far l'ultimo capitolo anche questa programma. Intanto era entrato in rapporto con il proprio che a Milano faceva capo alla rivista « Analysis », ed aveva così conosciuto Silvio Cresto, pare con il quale una certa comunità di intenti loro essere subito una fraterna amicizia. Cresto in quegli anni cominciava ad esporsi le sue vedute metodologiche in una direzione contraddittoria molto più radicale della metamorfosi, anzi sosteneva che le difficoltà avvertite nella ricerca erano dovute proprio all'atteggiamento conoscitivo e che questo atteggiamento andava sostituito con un atteggiamento operativo. Dopo una certa periplozia iniziale, Vacarino, con Senni, si rese conto dell'importanza del ruolo di Cresto. La metamorfosi la aveva tenuta ed egli aderì alla Rivista Operativa Italiana. Così, dopo un paio d'anni, in fra i promotori della rivista « Metaphysica », i suoi lavori in direzione operativa sono apparsi sia su « Metaphysica », sia negli Atti di vari Congressi internazionali, sia su alcune riviste italiane e straniere.

Nel 1955 ottenne la Libera Docenza in Filosofia della Scienza. Nelle parecchie fra la predominate attività di industriale e di filosofia della scienza scrive qualche saggio. Uno di questi, di dimensioni un po' più ampio, è « Sans Souci ».

Nella stesura di « Sans Souci » stanno uomini e macchine, un soprattutto sia la scienza, la certezza della conoscenza vera, alla quale Vacarino si è dedicato trasformando l'esplicita antichitistica in una nuova comprensione degli esseri umani.

INDICE

Il viaggio	pag. 42
La città	» 43
Una settimana	» 45
Una settimana	» 46
Una settimana	» 47
Una settimana	» 48
Una settimana	» 49
Una settimana	» 50
Una settimana	» 51
Una settimana	» 52
Una settimana	» 53
Una settimana	» 54
Una settimana	» 55
Una settimana	» 56
Una settimana	» 57
Una settimana	» 58
Una settimana	» 59
Una settimana	» 60
Una settimana	» 61
Una settimana	» 62
Una settimana	» 63
Una settimana	» 64
Una settimana	» 65
Una settimana	» 66
Una settimana	» 67
Una settimana	» 68
Una settimana	» 69
Una settimana	» 70
Una settimana	» 71
Una settimana	» 72
Una settimana	» 73
Una settimana	» 74
Una settimana	» 75
Una settimana	» 76
Una settimana	» 77
Una settimana	» 78
Una settimana	» 79
Una settimana	» 80
Una settimana	» 81
Una settimana	» 82
Una settimana	» 83
Una settimana	» 84
Una settimana	» 85
Una settimana	» 86
Una settimana	» 87
Una settimana	» 88
Una settimana	» 89
Una settimana	» 90
Una settimana	» 91
Una settimana	» 92
Una settimana	» 93
Una settimana	» 94
Una settimana	» 95
Una settimana	» 96
Una settimana	» 97
Una settimana	» 98
Una settimana	» 99
Una settimana	» 100

Il viaggio.

Avere fatto le pratiche per ottenere quel passaporto, spinto quasi a forza da un conoscente. Quel conoscente forse addormentato e si sveglia con alcuni del fatto suo, da potersi permettere il lusso di disporre dei funzionari addetti, per sé, parenti e conoscenti. Il passaporto con quello speciale per Sans Souci.

« Il nostro mondo non è che niente, macchina e brevetti. Vale la pena di rischiare un foglio di carta da bollo nella speranza di vederlo aperto le porte della nostra città o avere debito a un amico. » Chi non la tentazione, anche se quasi certo dell'insuccesso? »

Quando ricevetti il primo raccomandato, per essendomi imposto in modo ben visibile i studi del Ministero degli Esteri, tutto mi parve per la prima volta quella domanda, indotta tanto tempo prima, forse, con grande meraviglia e compiacimento, mi trovai tra le mani proprio il passaporto, con tutti i suoi e la firma, in perfetta regola.

Ma affrettai a telefonare al conoscente per ringraziarlo, sembrandomi indolente che doveva necessariamente alla sua richiesta quell'insuccesso. fortuna. Ma egli rideva delle mie cose. Mi disse che la domanda indotta a suo tempo gli era stata respinta, ed era stata più tardi al corrente di nulla. Con quel verbo disapprovante voleva anzi sapere in quel modo mi ero pro-

Il viaggio	pag. 42
La città	» 43
Una settimana	» 45
Una settimana	» 46
Una settimana	» 47
Una settimana	» 48
Una settimana	» 49
Una settimana	» 50
Una settimana	» 51
Una settimana	» 52
Una settimana	» 53
Una settimana	» 54
Una settimana	» 55
Una settimana	» 56
Una settimana	» 57
Una settimana	» 58
Una settimana	» 59
Una settimana	» 60
Una settimana	» 61
Una settimana	» 62
Una settimana	» 63
Una settimana	» 64
Una settimana	» 65
Una settimana	» 66
Una settimana	» 67
Una settimana	» 68
Una settimana	» 69
Una settimana	» 70
Una settimana	» 71
Una settimana	» 72
Una settimana	» 73
Una settimana	» 74
Una settimana	» 75
Una settimana	» 76
Una settimana	» 77
Una settimana	» 78
Una settimana	» 79
Una settimana	» 80
Una settimana	» 81
Una settimana	» 82
Una settimana	» 83
Una settimana	» 84
Una settimana	» 85
Una settimana	» 86
Una settimana	» 87
Una settimana	» 88
Una settimana	» 89
Una settimana	» 90
Una settimana	» 91
Una settimana	» 92
Una settimana	» 93
Una settimana	» 94
Una settimana	» 95
Una settimana	» 96
Una settimana	» 97
Una settimana	» 98
Una settimana	» 99
Una settimana	» 100

curato le necessarie raccomandazioni, e si rifiutava di vedere che non avrei avuto alcuna politica, disinteressandosi completamente della pratica. Mi trattò quindi da spertica e da masticatore.

Era stato che proprio in questi giorni ero in una libreria del governo, in che sono del fatto primo di entrare nel Ministero e che per naturale tendenza mi sono sempre trovato incapace di stabilire con una persona, non dico il fatto, ma anche la semplice attenzione del più infimo tra i funzionari.

Stipendi il passaporto, non dimenticando la solidificazione che produce nel carattere che era stato attaccato proprio a me, e sembrandomi di conseguenza piuttosto incapace. Era ben visibile, nella prima pagina, la firma del Ministro degli Esteri, il famoso « »? Proprio il Ministro in persona firmò i passaporti per Sans Souci, ed è noto che, prima di procedere a questa faccenda, prende un'attenta visione di tutti le informazioni raccolte nell'indirizzo, per essere certo che sia degno di tanta predilezione. Poiché in attesa, prima il più piccolo dubbio, suggeriva che una semplice visita informale agli uffici politici o della polizia, poiché la pratica venga immediatamente fermata.

Perciò non sembrò, una richiesta di avere qualche cosa a mia favore. Basti pensare che uno dei membri principali del Centro Nazionale di Telematica, che mi ha permesso di avere qualche cosa a mia favore, di me?

e nessuno aveva motivo di prendere nel serio la sua importante attività letteraria. Senza dubbio il Ministro degli Esteri è una persona molto più intelligente e perspicace di quanto si rivela. Evidentemente gli uomini politici non sono poi sempre i suoi parodi che tutti disprezzano, almeno nel suo ambiente. Considerando quel passaporto, il Ministro mostrava di apprezzare i meriti effettivi, di saper distinguere la ricchezza della sua dedizione agli studi.

Il viaggio di S. Paolo. Nella seconda pagina era impresso il titolo del Conoscito di S. Paolo. Il ben noto timbre, di forma rettangolare col sigillo di Salomone, era difficile da strappare. Le controparti a lungo, era lacerante di sbalzo e soffriva per metà la firma del console. Nella pagina successiva si vedeva la mia fotografia. Mio ero riuscito male, forse un po' troppo grasso. Notte, in stampatello, il mio nome, cognome e professione. Non appena quella professione indicava, nella domanda avevo dichiarato di essere filosofo della scienza.

Terzi potuto dire che era dottore. Ma su qualcuno mi aveva fatto delle domande! Era trascorsa tanta tempo dagli studi universitari, che avevo dimenticato anche le nozioni più elementari. Non potevo certamente scrivere di essere un laureato. Nessuno avrebbe capito di quale professione si trattava; non avrebbe la nostra disciplina ancora divergendo presso il pubblico. Terzi potuto fare riferimento al mio lavoro giornalistico, richiamando, per esempio, l'impiego di cronista. Ma chi avrebbe creduto, vedendo la mia faccia di ragazzo? Mi dissi: impiego di cronista solo dopo lunghi trascorsi negli incarichi inferiori e dopo aver sopportato vicissitudini di ogni sorta, che lasciavo una traccia profonda nel viso, imprimendogli un atteggiamento solenne ed una composta dignità. In confronto con lo studio del funzionario, mi si darà un'importanza adeguata al mio ufficio. Del resto, un tanto risponderò infine agli incarichi, indipendentemente dalle mie attività, mi hanno condotto innanzi nella carriera.

Nella domanda mi era quindi presentata come filosofia della scienza. A dire il vero nessuna categoria di intellettuali è mai sottoposta da noi, appartenenti al Centro Nazionale, come quella di redattori amministratori della Verità e della Bellezza; tanto che rievocano quasi offensivo il termine. Ma soltanto con questa presentazione avrei dato della mia attività un'idea il più possibile vicina al vero. Mi tranquillizzavo pensando che prima, forse, il grande segretario del solito, visto talvolta agli stenti fatto apprezzare alla scuola dei nostri scrittori degli ideologi costituiti. Poi l'altro, chiamando filosofia della scienza, aveva almeno il vantaggio di procedere su qualche via per superficialità conoscenza della materia. Avevo potuto sostenere alla meno peggio un esame se, per esempio, prima del rilascio del passaporto a dopo l'arrivo a S. Paolo, qualcuno aveva voluto discorrere che non aveva motivo.

Improvvisamente mi balenò il dubbio che al Ministero fosse arrivato una daga, una confusione di nomi. La forse veniva a beneficiare di quanto doveva tornare al sé. Ma in ogni caso era a posto; nessuno avrebbe potuto incolpare e trascinare per responsabilità. Certo, con i tempi che corrono, più o meno tutti sono sotto il peso del cittadino. Ma in non tutti sono sotto il peso del cittadino di persona un funzionario, la ricevuta della domanda inviata era in perfetta regola; il mio nome ed indirizzo figuravano chiaramente sul passaporto. Mi dissi: l'era, peggio per chi aveva sbagliato! In ogni caso, avrei potuto difendermi.

Mi dedicai subito ai preparativi per la partenza, dimenticando persino la colazione, primo rito della giornata.

Ma quando venni alla mattina le frotte di poeti e scienziati di ogni tipo mi si presentarono. Non furono neppure immagini altre, diverse e ne vici, che qualche differenza del nostro mondo. Le varie Città Sante, le Uspole e simili, sono semplicemente aderenti delle ingenuità della nostra società. Non è neanche troppo che la volta approssimarsi per i miei viaggi personali, come quel Circo, che negli Stati e negli Imperi della Luna sono quasi di considerazione solo che è abbandonato provvista di esso. In quei giorni avevo nel tavolo l'Eligio e del grande Erasmo, che aveva detto a me maestro di monastero. Un libro che sbagliava volentieri, egli, dicevi qui e la qualche garanzia, rievocando a qualche fatto mitologico poco noto. Secondo Erasmo la Parca ebbe i volti in quelle teste Furibonde, ora la natura non ha bisogno dell'arte per manifestare i suoi splendori. Forse le stesse idee, spinte nell'infinito, sono della navigazione di San Brandano, che si presentava a noi, che si vedeva, che giaceva solo fino al cielo. Due erano in S. Paolo S. Paolo del Medio Egitto. Vi si riconoscevano infatti il trascorso, la ricchezza, le malizie, nei tempi conoscevano l'ardimento, la malizia, la cultura, i luppi, i luppi, le fave, Moly, Penzance, Serepente, Maggioranza, Andromeda, Lete, Reme, Vole, Racconti e quindi incontravano Furibonde e l'Industria. E anche a S. Paolo c'era la leggibilità della vegetazione a dare la felicità — chiedere a me stesso scherzando l'effimera presa del grande Erasmo. — Forse in quel paese trovavo una novità. Pazzo, che anche gli uomini felici perché non desiderano? »

Le mie riflessioni furono interrotte bruscamente dalla padrona di casa. Sentendo che non partiva per un lungo viaggio, si era affrettata a portarmi la biancheria stesa, perché la disponessi per bene nelle valigie. Anteriori e posteriori, misero in tutti i modi a polverizzare la mia libertà di uomo e di cittadino. Pensavo che ogni due giorni rimandavo altro e che ogni non lontano fuori le mura, per poter soffrire all'imperturbabile funzione di spazzare e lucidare.

Io mi difenderò e resisto. Avevo sopportato simili attentati spesso in vita mia, da mia madre.

Le dissi accennando che avevo deciso di non portare biancheria di ricambio a capo di notizie. Per sconsigliarmi non mi stressò di una cosa di portare un tutto ed un tutto, convinto come sono che la costanza le persone non contraddicono senza di lasciare, aggiungendo che a S. Paolo S. Paolo avrei trovato qualche servizio che certamente gli uomini li avrebbero altre volte. Ma un incidente repentinamente che la valigia doveva contenere una cosa più importante di una dozzina di canarie e mandorle, mi si chinò in un sorriso sardonico, che io facevo andare in berda.

Le rivoltai ancora lingua di spago! Cominciai con le quattro corrette del mio trattato, al quale avevo da tutti anni, e le due corrette dei lavori miei. Poi presi una copia di tutte le mie pubblicazioni e di quelle degli amici del Centro Nazionale. Vi aggiunsi il mio fascicolo a più e quello a dismisura, quindi il mio eliotron, ma anche quello a mano ed il sapone. Rimasi però la valigia piena. Nella piccola mia e le tre grandi tute del « Principe Matematico », che potevo usare con me nei viaggi, sperando di potersi leggere una buona volta, ed un romanzo, nel suo feroce tempo stiano per leggere solo. Aggiunsi l'acqua, in cui versai i miei pensieri e talvolta anche una qualche rivista importante, in un angolo laterale che due pipe migliori ed una certa quantità di tabacco, nonché il rubinetto a tre lami, era approntato, e le tre bottiglie di acido, aceto, vino e sale, che mi sono indispensabili. Nel piccolo spazio che rimaneva non c'era posto per altri libri. Prima di abbandonarli agli scarti, dovei per esempio, li arroccai con uno sguardo severo, giacché gli avrei fatto.

Non c'era nulla da fare, dovevo lasciarli! Che cosa potevo portare ancora? Mi tenne in mente che dovevo mostrare di quel po' di spazio per qualche oggetto alquanto, che testimoniava il grado di evoluzione raggiunta della nostra civiltà, in modo da poterlo mostrare con orgoglio alle genti di S. Paolo. Mi ripresi di pensarmi se, per scegliere adeguatamente, ma dovevo concludere che, tutto preso della partenza, mi ne dimenticai.

Dietro di noi non lasciar nulla, né familiari, né amici, né donne abbandonate. Non potevo calcolare il tipo di colmi che se ne va.

Avevo poco da tempo i contatti con i miei familiari e ancora estraneo era entrato nella mia intimità.

Forse l'avevo fatto? Qualche ragazza mi aveva fatto pendere la testa per qualche tempo.

E' possibile che non si siano a dimenticare i ricordi spauriti? Mi dissi che per S. Paolo, non deve essere dimenticato. In verità, non restavo alla frontiera. Il tempo lo tollerava tutto le cose. Doveva pure dare a qualcuno l'ultima addio, se non altro per legare alla mia padrona di casa l'illusione di essere l'unica persona al mondo che si prendesse cura di me.

« Chi l'ha fatto? » chiedi ricominciando la voce della madre.
« Chi parlò? ». Sussultò il mio nome la signora non si prese neanche la cura di indicare una qualunque cosa che non era in regola. I giornali dicono: « Lei, signore, doveva sembrare alla stazione presidente. Si sconsigliò con noi? ». Il sangue nella stessa modo si comportava l'irregolare. Dimenticavo qualcosa d'insopportabile, si calava il cappello sulla testa e feroce già la valigia.

Il viaggio era lunghissimo e sconvolto. Le sue passioni sempre più lente. Nessuno di noi si rendeva conto della distanza percorsa.

Subito dopo la partenza, la nostra costanza si era sfuggita in mille congetture sulla nostra futura vita. « Si dice... » ed i « pare che... » si erano interrotti fino a venire a una. Ora eravamo stanchi, accomati, depressi. Avevo tentato di leggere i « Principe Matematico », passando subito al romanzo, per aiutare infine un viaggiatore nelle parole inerte. Troppi fatti! Appollaiati, la testa mi curava, quella stata di accoppiare una intera famiglia in una agenzia di gente nel mondo.

In ogni stazione, senza richiesta di mostrare il passaporto e senza controllo dei visti, c'era sempre qualcuno che non era in regola. I giornali dicono: « Lei, signore, doveva sembrare alla stazione presidente. Si sconsigliò con noi? ». Il sangue nella stessa modo si comportava l'irregolare. Dimenticavo qualcosa d'insopportabile, si calava il cappello sulla testa e feroce già la valigia.

Nelle nostre conversazioni nessuno mostrava di dubitare del mio diritto di proseguire fino alla meta. Quando un viaggiatore aveva fatto menzione di che rimandavo si guardavano negli occhi come per dire: « A ben intraveduto, parte parole ». E nelle imperturbabili aggiungeva una volta ripetizione verso quella faccia besta che aveva così intralciato. In persona non per bene come noi. Eppure, poco dopo, tornava a quella altra di dover credere.

A dire il vero, tutte le volte che conoscevo il passaporto, mi prendeva un certo timore, e scrive il mio accelerare i miei labirinti. Fortemente era l'interdizione dei genitori ad abbandonare, perché non poteva sentire alcuna valida della mia vita. Quando un viaggiatore aveva fatto menzione di che rimandavo si guardavano negli occhi come per dire: « A ben intraveduto, parte parole ». E nelle imperturbabili aggiungeva una volta ripetizione verso quella faccia besta che aveva così intralciato. In persona non per bene come noi. Eppure, poco dopo, tornava a quella altra di dover credere.

Ma, in ogni caso, non si poteva non fare un'ultima visita al passaporto di uno che aveva fatto capire di essere un professore. Guardavo un vo-

chiesto subito, con cordiali, in divisa di coltello blu, spalline dorate e cordoni rossi, un vero reporter? Non gli sarebbe sfuggito nulla. Per un attimo si sollevò anche un mio passaporto ma poi scorse, e resistenzialmente disse: « Qualche volta il nostro comitato rilascia i ritri in stato di libertà condizionata e chi non diventa. Noi ce ne accorgiamo subito, intanto che il timbro è ancora di lacrima. Ma dico anzitutto che nel suo caso c'è nulla da scoprire. Più propriamente... Vede quindi sapere che non porteremo alla vigilia e ne abbiamo già i giornali di cronaca, della stampa negativa, senza censure di controllo, e i progetti di conseguenziali gli orologi.

« C'è una macchina molto sofisticata che non è assolutamente legata tra il vecchio mondo e il nuovo. Ma, comunque, la comodità è sempre la più spregiata. « Non potrebbe fare il gran salto portandosi un po' di noi, in quanto desideriamo restare sempre in nostra legge, aderendo a un problema insolubile. Del resto, al nostro arrivo va in ordine data di morte, anche migliori: non ne avrebbe data.

Ritorni gli orologi, abbiamo le travi e le ascensori non lavorati. Infine, portate la mano alla visiera, se ne vuole.

Comprendo che non era permesso accedere alle varianti che accompagnano il gran salto. Probabilmente era una necessità.

La signora Janda, che lavora da oltre un mese, commentò: « Ci hanno chiusi in galera ma sono animali! ». Il giornalismo elegico, presentato come espressioni non un'informazione sul giornalismo affettivo, aveva come una signora e psicologica nel corridoio. Il comitato aveva deciso di tentare un'esperienza sotto di applicazioni. Il signore vestito di nero stava seduto in fondo al vagone, dirlo è impossibile.

Sapevamo che l'ultimo controllo era stato superato, e che noi eravamo i cinque eletti. « Un curioso accostamento — prima era — la, come inaffidabile, senza dubbio aveva dei numeri e probabilmente anche il signore li in fondo era degno del viaggio. Ma la ragione, il comitato era il solenne espressioni erano palesemente della realtà. A che cosa doveva attribuirsi quel potere? Il comitato forse aveva potuto contare fra i funzionari o guidare le raccomandazioni presso gli alti papaveri del Ministero. Ma la ragione? Qualcosa piuttosto misterioso per giunta era bruciato dal sottoposto. Vedevo l'insolenzia avrebbe potuto essere un debito per le sue poche grazie? Tutto era misterioso in quel viaggio? ».

« Sono Janda? » qualcuno ogni tanto il comitato che era aveva rimesso a chiedere, stupendosi la bocca con quella parola. Ad un certo punto aprì il portellone per vedere il denaro. La signora, con il solito finto sorriso, strinse l'occhio, ed avvicinò come a un osservatore: « Quel che avrei bisogno di soldi a Sans Sani? ». In non aveva pensato a questo particolare. In verità mi era tenuto di tutto il denaro che aveva potuto raccogliere, ma vigilante sotto con aria furba.

La nostra attenzione fu dovuta dalla manovra del solenne espressioni. Poi alcuni cuscini dal soffitto, li aveva disposti per terra e, indicando il rapporto, vi si era seduti sopra, ponendone altri addosso. « Che cosa sta combinando? gli chiese il comitato.

« Mi proteggo. Non aspetto che dobbiamo attraversare le tre sale, dal freddo, dal caldo e delle vibrazioni? Se non si presentano adatte precauzioni è difficile resistere! ».

Il comitato si spaventò. « Ed io sono furbo? Non lo sapete. Ci doveva essere avvertito! Comunque, compie tutti i vostri rapporti a qualsiasi prezzo? ». L'esperienza gli rispose con un sorriso sprezzante: « Signora ha il suo soppolito ».

Partito dalla mia camera sempre a dare credito a quanto viene affermato con disonestà, presto mi fu tolta a quel malinteso. Ma, soltanto come non, non attesi di muovermi dal letto e darsi da fare. Del resto, la mia mente era di una sicurezza sofferta, spietata, comunque, non aveva senso sconsigliare. E così la mia mente divenne sempre incomprensibile alla spregiata agilità del comitato, divenne una situazione.

Intanto la signora Janda apriva la valigia per tirare fuori una cassetta di latta ed il primo controllo sembrava a spiegare che avevano pensato da una temperatura di almeno gradi sotto zero ad una di almeno sopra zero. Sembrava stati combinati a togliere i vestiti di casa, altrimenti si avrebbero volentieri le mani.

In riflessione sulle ragioni di queste finzioni e comento di ricordarsi i pochi ricordi di Janda. Mi mancava probabilmente all'occhio l'esperienza e capacità tecnica. Con cordiali che probabilmente le spalle, di maggior capacità tecnica del corpo stesso, immaginazione più calata. Ma non mi sentivo sicuro. Mi sembrava anzi di avere sentito dire che gli indumenti sono dei rubati, che proteggono dai terribili colori e per tal motivo i beduini contano di lana. Mentre io mi sentivo pensare una cosa molto diversa da allora, anche, pensavo, che ci farei finta come una cosa elettrica, grida la fedeltà parola: « Sans Sani? Sans Sani? ». E la risposta era con tono più leggero, era più forte, quasi mormorando secondo una scala musicale. La ripeteva ancora una volta, era un sibilo come di donna che lentamente si spinge. Il terzo aveva una mano molto molle, e si frenò.

Tutti pareva dalla fretta di scendere, trasvolando le cose sparse sul letto e tiravano giù le valigie dalle stivali. Ci si alzava, ci si poteva i piedi, diventati di colpo estranei l'uno all'altro.

E' quel che avviene in tutti gli arrivi, per un'assenza, lasciando fretta di proseguire qualche istante.



La città.

BALLOTTA DEL TRONO. Non c'era stato. Grati gli occhi in quel nuovo mondo, sperando gli di cogliere il mistero. L'era festosamente decorata pensavo ad una forma fantasmi aerei. La felicità era dunque in quel modo il suo destino.

Solo dopo alcuni minuti mi accorsi di una faccia enorme, intesa di luce, alta almeno due o trecento metri, posta in una cornice gigantesca. Sorridere ed ammorire. Ne appena feci state un creduto. « Il tutto affabile diceva: « Benvenuti, benvenuti a Sans Sani? La città in cui il turbamento e l'ai. fanno una scoperta per sempre e la felicità è di tutti. Benvenuti, benvenuti a Sans Sani? ».

Stetti una mano sulla spalla. Era un uomo con una specie di divisa militare. « Prego il passaporto ».

Gliele porsi ad egli le considerò con la massima attenzione. In regola! L'uomo parlò in mano alla visiera e si presentò: « Sono un interprete degli arrivi. Accolgo i benvenuti e mi metto a loro disposizione. Prego la valigia? ».

La mia valigia finirono in una botola che si apriva nella strada. Il mio prodotto tentato? Per un attimo la situazione perduta. Alla mia espressione disposta. Pensa mi rammento: « L'immagine prima di lei ».

Il modo di poter appropinquare della mia gentilezza e umanità per chiedere con Sans Sani? una faccia che si disegnava nella notte e ancora si poteva le mani di benvenuto.

« Caro signore, come vuole che stia? E la faccia del Ministero, il primo obbligo di Sans Sani, che prego il benvenuto a coloro che arrivano, anche a quelli che, come lei, proseguono dai paesi di Lamentazione ».

« Di Lamentazione? — chiese. — Che cosa è mai? ».

« Lei viene da Lamentazione, è scritto sul passaporto ».

Secondo quelle parole, credetti di capire che a Sans Sani viene chiamato Lamentazione il nostro mondo.

« Ringrazio molto » disse intanto l'interprete. E mi condusse alla presunta infermeria.

Prevedendo all'albergo dei forestieri. Si deve essere un tale con un curioso fare circospetto e mi chiese il passaporto. Tutti a Sans Sani domandano il passaporto ai forestieri? Il personale mi negò, il presente per dare una informazione: bisogna mostrare prima ad una donna prima di farlo la carta.

L'interprete mi parlò con estrema gentilezza. Era uno straniero, doveva portare un vestimento. Intanto aveva tolto dal cuscino una bottina, che strappò, estrandone una specie di collare. Per un po' fece finta di balbettare frasi, senza che potessi capirne nulla, né lo indicò della testa.

Questo collare portava sul davanti una piccola lampada rossa che di sera doveva essere tenuta accesa mediante una piccola pila.

« Si di giorno mi di notte lei dovrà togliere il collare — mi indicò l'interprete. — Chi ne è proprietario, qualunque possa essere la ragione, viene impigionato ed esiliato nella Montagna del Sale. A suo tempo il collare le verrà tolto dall'Uomo del Green Tasse, nel giorno della festa della molatura, quando lei acquisterà le dignità di cittadino ».

Appoi quindi alcune una dozzina di frasi su vari registri.

Loxi in fretta le prime dichiarazioni. Mi obbligava a seguire le norme del «Governo personale, benvenuti dentro e fuori almeno due volte al giorno. Mi obbligava a non produrre fimo, procurare rumori spaventosi, spargere insulti. Mi obbligava a non fare tante altre cose, fra le quali impedire. Con altre

sono incaricati di far suoi i contenuti del paese, di ascoltare nelle ore stabili i pubblici ammonimenti, ecc. Premuro in Italia, senza dar molto peso alla cosa. Solo in seguito ai miei studi dell'importanza di alcuni impianti, assenti con tanta leggerezza. Da esempio, avere firmato la dichiarazione che, appena ritenuto idoneo, avrei accettato gli onori ed i onori che mi sarebbero stati assegnati, avrei contro le attività pubbliche a me disposte, e così via.

Quando l'istituzione s'incorporò nella mia classe, avrei subito dietro la porta le due valigie. Per il resto la stanza era completamente vuota. Si vedeva solo un gran gruppo di bottoni, attaccato ad una parete. Sotto la spogliatoio d'una osservazione.

Per chi non le sapessi, la chimica è una scienza che presso di noi è ancora ai primi passi, ma che a San Saverio ha raggiunto un alto sviluppo. Le macchine e l'uomo sono considerati secondo i comportamenti ad essi comuni. E ad istruzione dell'uomo si costruiscono sistemi che osservano, ragionano e parlano.

Le macchine volute di San Saverio, chiamate ribot, sostituiscono in quasi tutti i lavori la mano e la mente dell'uomo. Solamente problemi di carattere morale sollecitano i progressi della chimica. Ho scritto due che qualche anno prima del mio arrivo era stata proposta la costruzione di un ribot capace non solo di effettuare in brevissimo tempo la combinazione di tutte le parole, ma anche di classificarle secondo la similitudine in frai orecchie. In tal caso si sarebbe stato possibile sostituire l'uso delle mani di pensare e parlare. Il risultato non era stato conseguito nella pratica il Ribot aveva saputo di nulla dire, facendo pericolosi congegni.

Come in seguito mi era stato, a San Saverio vi è una forte tendenza a frenare l'evoluzione dei ribot. Ogni giorno che passa mi addolcisce gli uomini in qualche nuova attività, e quindi sono manovrati di esse. Infatti, l'ha colto, stando vicino ad un caffè ad imparare il tempo costituendo una libreria pensabile, ho scritto qualcosa dei presenti giorni, infelice, volendo passare ribot che potessero con conoscenza grossi posti: «L'una scappata, mi che sei siamo a fare? Donatelli, rompetti, fronzolotti!».

A tali proteste i ribot reagiscono mediante modi brutali, che non permettono nulla di buono. Quelle dei ribot è l'unica questione che teneva seriamente San Saverio.

Gli noi pensati un agitatore popolare, il famoso Siamano, aveva proficuo l'immortalità di ribotizzare i ribot. A me arrivò gli uomini vivono alle spalle delle macchine chimiche. Questo è innanzi, come struttura il lavoro umano. I cosiddetti siamani si dicono famosi presagitori della fortuna, e si dividono in diverse sette, quali quelle dei sacerdoti, dei templari, dei rivoluzionari, ecc., spesso in concorrenza, si dedicano ad ingannare una società che si appropria di l'ordine costituito.

Ma non andrò con che in seguito verranno esposte particolari ragguardevoli. Sta di fatto che la stanza era completamente vuota, ma per tutto del bottoni si poteva chiedere ogni cosa di cui si avesse bisogno. Per esempio il pane. Comunque il tutto, con una serie di bottoni accendibili ai bottoni. Con essi si comanda la minestra, la carne, la frutta e quant'altro si desidera. Gli alimenti necessitano i tosti non solo per tradizione. Infatti si ingannano facilmente ingannati con un tale, chiamando sfuggente e sfuggente, ripetendo delle parole. Nonostante la giustificazione, le rivende conosciute il loro sapore, ad uno dei bottonari; ma molti preferiscono l'alimento contro, inaspettato, invece di indovinare.

Berti.

Ma ancora dopo parecchio era. Per ricominciare dovrete passare alcuni minuti. Era immenso fino al collo, completamente nudo, in una grande vasca scoperta nel pavimento, piena d'acqua e chiusa, una sostanza amorfovisibile la pelle.

Secondo la scienza di San Saverio, si irrobustiva perché nel passato del tempo il contatto di acqua del corpo diminuire e gli organi si creavano. Con gli abitanti della città transcorrono molte ore immersi nell'acqua. Anche l'albergo disponeva di due tipi di letto: l'acqua e l'acqua, una distinzione che mi aveva lasciato senza speranza, ridotta ai bottoni di comando.

Qualcuno aveva ritenuto di sottoporli a quel trattamento calante finché avrei stato inutilmente per altri scopi. Venivano cure di immersione non avevano alcuna virtù alcuna di aumento nella durata della vita. Un pensiero gentile e del tutto disinvolto.

Piegata sulla vasca, un ragazzo mi faceva vedere una foto.

La ragazza era magra, alta, snella, ma non proprio bella, nonostante i guanti colorati cromatici di tartaruga, che le davano un aspetto distorcuto. Io mi misi a dialogare col mio ragazzo e lei. Certamente se ne accorse, a forza di procedura, poiché mi disse:

«Ho studiato e credo che nei paesi ricchi di Lamerzia sia il suo ritorno a farsi vedere una delle persone dell'ordine vero. Ma a San Saverio tutti dei le è fermati da tempo. Dando questa tua impressione, facendo proprio le sue opinioni, opinioni, renditi conto della sua assurdità. Come con ti vergogni a mostrare gli occhi ed il naso, ed non devi vergognarti a mostrare le altre parti del corpo. Nel parlarmi i sentii soltanto per non fare sentire l'indignità locale, che offre un'occupazione a circa il dodici per cento dei cittadini, impedendo loro di ammorire. Prende ordinamenti del Municipio stabil-



sono che la moda deve cambiare ogni due anni. Andando nudi ci si comporterebbe in modo antichista e perciò tutti si astengono dal farlo i giorni di tutto».

Pochi continuano a guardarla con stupore, ogni che mi doveva qualche spiegazione.

«Mi chiamano Berti. Sono stato designato dal Municipio a farti da assistente fino al giorno in cui sarai inserito ufficialmente nella società di San Saverio. La tua scelta personale mi è stata consegnata pochi minuti or sono dal Pubblica Schematizzazione. Io ti accompagnerò nei primi passi aprendo le parentesi. Non si ostendere per questo stato di indole. Dovrò solo il tempo strettamente indispensabile: tutti i forestieri, affettuosi, si sono adattati. Inoltre, non ti si farà nessuna violenza, perché le procedure bisogna tutte dei tuoi istinti, riflessi, e di ogni costruzione della tua personalità. Su qualche volta mi troverai un po' dura e autoritaria, sopra che abitualmente i nostri ingegneri, che hanno il solo scopo di farti il maggior bene. Essi infatti della vera e vera sotto il regno dell'ossessione».

La sabbia e i vari della vera con la maggior naturalezza possibile. Mi accorsi che, almeno mi fosse stato fatto ogni indovinare, di collare, con la sua pila perpetua, era rimasto al mio collo.

In un attimo del nostro e la ragazza mi porse i tredici indumenti previsti dalla moda per il bimbo nuovo-nato. Le sue spiegazioni mi aiutarono ad indossarli. Soltanto il vestito esterno era simile ai nostri. Con gli altri non era facile regolarsi. L'uomo era calcolato in modo da proteggere il corpo sia dal caldo che dal freddo.

Quindi Berti mi consegnò due oggetti con le seguenti parole: «Questo è l'orologio meccanico, i cui spigoli rappresentano le tue azioni. Deve essere portato costantemente al braccio. E questo è il libro personale da custodire nella tua camera-chiusa. Le notizie agli intendenti del Castello tutte le volte che te ne fossero richieste. Con questa matita indelebile, tipo manovale, si annotano i fatti importanti, secondo una lista che li divide in tanti. Gli intendenti condurranno in vivi in modo assolutamente corretto. Previsi, si trovano gli incarichi o appuntamenti importanti e contrattuali con quelle di altre persone, potrei anche finire in prigione o in esilio nella Mammola di Saverio. Ma dove lo stai mettendo? Ho fatto notare cinque i giorni, quella è il numero tre, per gli oggetti da lavare. Non preoccuparti come come che ci saranno un po' per volta».

Come ancora dell'altro. Apriva una scatola che stava sul tavolo. Berti ne tirò una macchina tutta bianca e leggerissima che sembrava di alluminio, e vi attaccò un filo che terminava in un bracciale. Introdusse la macchina nella tua camera uno di assistere il bracciale ad una delle mie cartelle. Mi spiegò che quel saggio serviva per misurare i calcoli per i percorsi giornalmente a piedi. Era presente del Municipio che si preoccupava da noi a sette chilometri al giorno, i cosiddetti chilometri della salute, l'andamento del lavoro fatto e speso. I cittadini che non effettuano la loro progressiva vengono puniti.

Non soltanto il Municipio si preoccupava della salute dei cittadini, ma alcuni movimenti erano stati chiamati affinché nessuno potesse arrivare la longevità senza sottometterla alla scienza. Per esempio, già da due mesi era stata proibita la fabbricazione dei coltelli, delle armi da fuoco e di ogni arma di tipo da combattimento. Oggetti del genere erano considerati perquisibili. Ad escludere che qualcuno approfittasse dei armi per balzarsi contro la legge, aveva provveduto la Corporazione Iva-Centratori con la munizione, un materiale pesante, ma colto ed elastico.

A San Saverio — mi spiegava Berti mentre camminavamo per la città — chi muore dopo aver goduto la felicità sociale si rivolgeva con l'Espresso

della Civiltà. Non posso dire che ci abbia la credenza nell'eternità, ed anche soltanto nell'immortalità dell'anima, perché l'ideazione funzionale invertebbe talmente la funzione, che concezioni del genere non potrebbero in alcun modo venir coltivate. Comunque, a Sans Souci, per tradizione, si sa che la morte è un avvenimento gioioso perché il morto si risveglierà con l'Alleanza della Civiltà. Di più non si deve ed appendere. Ma questa festa si può celebrare la morte volontaria come una fortuna ed un'ultima intesa a provare a proprio vantaggio quella fortunatissima circostanza.

Passo finora di quegli insegnamenti, ma sono ancora piuttosto perplesso. «Non si si può lasciare morire di fame?», domando.

«Impossibile», risponde Berta. E quasi a rendere inutili le sue spiegazioni si accende in quel momento dei forti vapori del sale o del suo analogo.

«Ma la follia?», esordisce Berta, affermandosi l'innescamento per un lavoro e l'indolenza con sé. — Corriamo a far colazione...»

«Un mangiato mi così presto?» le risposi piuttosto stupita e cercando di resistere alla sua fretta.

«Ma noi forse parlo?», ribatte ella, — «E' il primo dei comandamenti del Sinedio: raggiungere il più vicino posto pubblico di ristoro allo spillo di mezzogiorno. Gli intenditori di controllo preferiscono le strade, dunque gli onorari, e guardano nelle case attraverso le finestre televisive. Presto, affrettiamoci...»

Ed intanto mi comunicavo, dove arrivavo, come dispiace in fila inutile nella raccolta di parecchia folla, appena pervenuta di compaghi. Berta ed io prendemmo posto vicini.

Chiedi intanto, in rumore bianco lungo fila ai piedi, corriamoci per ogni parte. Berta li richiama a pace, piano... e, ma non non le daranno ascolto. Pensavate non si dorma. Con ogni gente ad associarsi con una chiglia alla sedia e mi applico al posto una specie di ancora, dalla quale partivano due fili, che terminano in un strumento. Una lancetta di spinto in di un numero.

«Ritorno nell'attesa di un'altra», dice il rilievo, con voce metallica e gutturale.

«Caro, presto!»

Ma, stupito e confuso, stare a guardarlo. Ed il rilievo ripete, dando segni d'impazienza: «Caro, presto! Caro, presto!»

Stando la voce di Berta: «Chiedi quel che ti pare, altrimenti ti somministrerò l'ultima cura insonore, come alla persona priva di gusto».

Non compresi quel che stava succedendo, e forse era surrussa dell'entusiasmo del rilievo. Certo è che non risposi. Allora il rilievo, ripete ancora una volta la domanda, facendo allora una scelta, scelti la tua voce di un arcano nella stanza con una luce bianca, segno che al processo di abbassarsi si sostituisce quello di discesa. Allora l'altissima attraverso alla spallina della sedia e sono compunti nel suo filo in luce. Stetti ancora nella gola con il filo insonore, che non c'era verso di ritirarlo.

Sappi poi che era inutile opporsi e cercare di rammentarsi agli intenditori. In ogni caso erano installati impacciati anche, per il delirio familiare, aprono anche del relativo rilievo, che somministrava le volute secondo il principio della resistenza, qualcuno si ritirava nel tentativo di abbassare stabilire, il che si era riuscito di Manicordo a disorientarsi l'innescamento. A un tempo, quando furono presentati questi signori, si erano avute forti reazioni, perché si doveva che in tal modo la dignità umana si riduceva soltanto davanti ai rilievi. Ma il Sinedio aveva insistito ed il progetto era stato approvato. Questa fu una delle principali ragioni dell'averli installati fra gli uomini ed i rilievi. Questi ultimi infatti aguzzavano premonizioni e premonizioni, interpretando a modo loro — come possono infatti capire le menti, le molte e gli insegnamenti? — la parola della macchina per la quale venivano costruiti.

Davanti dal risveglio, Berta mi rammentò che per prima cosa dovevano provvedere al mio equipaggiamento.

Occorrevano serie di nastri, contrassegnati con vari colori e combinazioni di colori, come a disposizione dei tipi umani fondamentali. Il necessario viene fornito a tutti, a titolo gratuito, ma può domandarlo solo chi si adopera gli oggetti.

Il timore della non viene registrato, per gli eventuali controlli. Chiedi spiegazioni a Berta, ed ella mi disse che era una questione di titoli spaziali e chi chiede un oggetto nei nastri delle serie colorate si assume una responsabilità, contrariamente a quanto avviene se l'oggetto è richiesto negli altri nastri.

Alten non compresi bene. Poi sapete che gli oggetti forniti nei nastri colorati non sono soltanto degli uomini. Gli oggetti possono essere i prodotti di vita. Il consumo degli oggetti (risultando degli uomini deve arrivare in misura da assicurare la giusta attività a coloro che altrimenti sarebbero lasciati in stato ed esporsi alla morte, ma sarebbe moralmente imperdonabile allora i nostri simili più del necessario per la loro salute. Quando la parola viene usata il consumo, interviene la pubblicità, quando è insufficiente si rammenta la autorità ed il risparmio.

A Sans Souci la sola è considerata la più grave delle malattie ed i medici meticolosi prescrivono una certa cura di cura di lavoro al giorno a coloro che non sono affetti o prediletti. Ma non mai più guai il rimedio di rivela insufficiente. Comunque, quando è il motivo per cui non tutto il lavoro viene lasciato ai rilievi. Questi ultimi preferirebbero il monopolio di ogni attività a parlare di attenzione e generosità verso i loro costruttori. Ma assommano dell'alto. Gli insegnamenti delle loro tecniche si fanno preziosi che un giorno col contributo non d'ordine della «età gli uomini, nel spazio della gente.

Ricordo che il professore di storia antica, ingegnere Hildt, uno dei maggiori avvenimenti del rilievo e per qualche tempo mio amico, spiegava che i Carolingi avevano soppresso il Manicordo, proprio contrungendo alla nota, avendo tutto loro la possibilità di dedicarsi ad una qualche occupazione. Nelle rare interpretazioni della storia, fatto a Sans Souci, mi protegge però di tornare in seguito, perché voglio esporre tutto ordinatamente per bene.

Io un secolo scorso dovrei chiedere la mia ragione di visto per tre giorni. Berta, che era una laudo-bolista curata, mi consigliò di prendere il laudo-bolista ardente, per esempio di lavorare, sentendo il bisogno di accertarsi che, se la disordine, nello stesso spazio avrei potuto ottenere la sig-nag, privarla degli signag-nag.

Il laudo-bolista moriva in compagnia, che tendeva in un'atmosfera marmorea, inserviva intanto di un liquido insonore. Il laudo-bolista le aveva dovuto delle navi. Avvicinando una fiamma di liquido grande fuoco e, senza preoccupare infatti, le esprimeva lentamente la compassione, che spingeva un fumo nero e denso, da aspirare attraverso il naso. Le prime volte non provavo una sensazione molto sgradevole, perché il vapore ed aveva le mucose e la gola, ma poi, intanto, vi si fa l'abitudine e si finisce con a essere con un paterno più duro a meno.

Ricordo i colori degli insegnamenti, il laudo-bolista abbeveria la durata della vita, delle 0,32 m.

La sig-nag veniva in una panacea, che si spandeva nella lingua e che, a contatto della saliva, traspare, provocando un intorpidimento sovra e una gola. Anche i relattori, che avevano la durata della vita delle 0,26 m., quindi più del laudo-bolista, cioè gli signag-nag si danno grande arte di persona spaziosi e progressivi, lontani del vivere, quasi fosse indagine del loro tabele e morte.

Quasi tutti i cittadini di Sans Souci sono laudo-bolisti e signag-nag. Chi si astiene dal partecipare affatto o affatto viene ritenuto pello, privo di spirito e di idee retrograde. Tra i due gruppi regna una forte ostilità, che le autorità cercano di mantenere alla loro schiavitù, ma non sempre con successo. Nonostante le ordinanze del Sinedio, il contrasto scoppiò frequentemente ed in una troppo spesso, per costruirlo semplicemente un piccolo ed efficace diversivo contro la nota.

«Un patto debbe nell'intercomunicazione della tecnica» mi chiedi.

Intanto i posti delle due seggiole tendono in sembianze bravi e battute, ma colto ed impagato poi in modo più o meno salutare da tutti i cittadini.

La legge viene che i comizi politici non vi derivi l'occasione e la pace potrebbe essere turbata. Però i manifestanti arrivano fra i stadi della nostra dramma tendono. La rinuncia al proprio voto per poter esibire le mosse è piuttosto rara. Anzi, non è facile decidere che il due debba dare affetto questa cosa d'essere, non potendo essere rimossi tutti entrambi. Inoltre, chi rinuncia al proprio voto viene ritenuto, se meno, in stato di persona debile di carattere ed incapace a dominare con successo le tendenze vere della vita, e si chiama, una frasetta, che non è accompagnata di merito.

Io divenni laudo-bolista per rispetto ed anziché verso Berta, essendo ancora ben lontano da questi intenti.

Una schiera.

LA MIA prima giornata a Sans Souci terminò con una visita alla Leggia del Divertimento, il più famoso fra i giardini pubblici. Nel salone di ingresso si vedeva un lungo tavolo di apparecchi che venivano manovrati da un gran numero di rilievi. Qui dovevano fare di buona mente molti i cittadini che non conoscevano l'intera storia alla Leggia. I rilievi dotati di strumenti di tipo e la prevenzione di lavori contenuti negli insegnamenti degli arcaismi. Presenta nei limiti di calcolo, mi presentò una immagine di lavoro molto più di un'immagine. Il circolo addegnato per tre minuti in piedi a tutte le direzioni, poi, valutato, si allontanò di buon cuore, tanto che, per alcuni anni, ogni dieci minuti vide ruminosamente per un motivo qualsiasi.

Mentre mi ritrovavo nella Leggia, alcuni cittadini mi sorsero. Volendoli si indicavano con il dito e si toccavano la pancia, scelti dalla nostra presenza alla più folla allegria, come se costruissero una spettacolo comico. Le ridotti piuttosto male, forse per un incomprensibile complesso d'inferiorità di rilievo; ma Berta mi spiegò come ottiene le cose.

L'Alleanza civile di Liotoli è stata autorizzata dal Municipio suo appena fu dimostrata scientificamente che quel buon uomo sempre accarezzava la chimica della vita soltanto delle 0,32 m. On la maggior parte dei cittadini di Sans Souci passò la giornata nell'attesa che alla sera si aprissero le porte della Leggia.

Basta un conflitto che si verificava anche di Legge sindacale, spesso tutta il giorno, sorte con la ruminazione di altri naturali, ma a lei la cosa non sembrava credibile.

«Stelle più di si dire, la fantasia solo bastano?» commentò.

La Leggia è fornita di spettacoli ed attrazioni di ogni tipo, realizzati secondo i principi del nuovo funzionalismo.

Ritale o trionfi? In la scoperta dei quattordici elementi del cosmo. Essi non fanno l'ingegner Sined. La invenzione delle loro combinazioni si è di allora sviluppata ruminatamente. Gli ingegneri comitati li affrettano sfidando, in modo da trovare ogni loro effetto nuovo. Berta, però, vengono distribuiti ai presenti anche ruminati di Liotoli. E deve constatare che, forse non molto molto due o tre di questo ruminato, della l'impressione

Il Fazio aveva disegnato sulla lavagna una specie di cerchio, e i tanti per farne le idee e dire, con delle frecce indicava le posizioni che entravano all'interno. Spiegava che le posizioni sono quelle che sono, elemento caratteristico della personalità, perché è ancora, anzi definita, presenza di qualità, forse con qualche colore. E così vanno insieme integrate con le posizioni altre, in modo da indicarle alle altre funzioni sociali.

« Dai rapporti di similitudine nascono i gruppi emotivi e i così dicendo egli tracciava sulla lavagna un altro cerchio ed altre linee. Faceva vedere che alcune linee, unite dal secondo cerchio, si incontrano con altre, fatte uscire dal primo, e quindi, rivelando le coppie delle frecce, congiunge i due tratti in uno solo.

« Questi tratti — disse allora — attirano i rapporti personali di similitudine, che costituiscono il nucleo di un gruppo, anzi di un gruppo elementare. Caratteristica dei gruppi è quella di essere uniti nel proposito scopo comune. I rapporti che non consistono in uno scarto, ma tutti hanno un solo comune, appartenendo al gruppo gli amici, gli affini, i consanguinei, i compagni, i nemici, i compagni, i colleghi, e così via. Mi offende una similitudine emotiva quando l'individuo viene elevato in modo da risultare ingannato in un gruppo emotivo.

Il Fazio faceva vedere che in altri casi le linee uscivano dal due cerchio si univano invece prima tra prima.

« E' allora che non si fondono — egli spiegava — anzi, con l'arte si induriscono.

Così dicendo tracciava con il gesso due dischetti al posto delle coppie delle frecce, e quindi li separava con una linea verticale.

« Siamo ora nel caso delle passioni contrastanti, che sono all'origine delle serie emotive. Le studio dei gruppi condotti alla storia sociale; quelle delle serie alla dinamica sociale.

Il Fazio spiegava che i contrasti passionali, quali l'avidità, le gelosie, la pigrizia, il fango, con questa l'esperienza ad appena, e costituiscono il simbolo delle serie.

« Tramite le serie si perviene alla seconda universalizzazione emotiva, quella dinamica. Colori che hanno la funzione di scattare istintivo e magari formato la serie durante della serie emotiva. Talmente sono chiamati emozioni. Voi lavorate anni più delle insidie dei nemici che delle affinità degli amici. Le due universalizzazioni, la statica e la dinamica, offrono, insieme, la normalizzazione totale ed armonica dell'individuo e si fanno il perfetto equilibrio di una serie.

Quindi passò a spiegare i rapporti che intercorrono fra i gruppi e le serie. A questa parte l'esperienza cominciò veramente ad interessarsi, non più per il suo contenuto, evidentemente perché, ma in quanto mi sembrava che egli non si fosse mai dato pensiero del tutto mio. Doveva avere già visto da qualche parte. Qui aveva scritto in quel momento.

« Aveva il Fazio i 4 diversi gruppi, giunti in ordine cronologico a dimostrare, costituivano una serie emotiva. Con una similitudine passionale dell'individualità di gusto per qualche funzione, per esempio collettiva veri oggetti, loro una certa levatura. Il fondamento della dinamica sociale sta nel far passare ogni individuo da un gruppo all'altro. La permanenza in un gruppo non deve superare le due ore, perché è impossibile conservare attenzione vera qualcosa per un periodo più lungo. Questo è il segno. L'individuo va tenuto costantemente nello stato di massima attività. E la mia non potrà scollarsi. I gruppi di una serie devono perciò, da un lato essere antagonisti individuali, affinché l'azione rimanga aperta e pronta a battersi della qualità della felicità e dell'attività come integrati nella serie, affinché la seconda serie non si spari e la serie mantenga in una solida, necessaria, terrena liquidazione. Le loro devono costituire i fenomeni di preadattamento, mentre la seconda e l'armonia devono presentare lo splendido aspetto di superficie della storia sociale.

Il Fazio continuava a dire:

« Una serie armonica è costituita da caratteristiche serie passionali e le gradazioni sentimentali rappresentano altrettanti tipi di mondo. Questi sono i risultati della famosa ricerca dell'Individuo.

« All'incirca nei ricordi del nome che ancora. E' vero che inventando si perde la memoria! Come aveva fatto a dimenticare la serie di Fourier? Non quella del matematico, lei inteso, ma le serie passionali, che danno alla vita del mondo oggettivo delle passioni contrastanti e dell'organizzazione del futuro.

« Mi ricordo della passione calcolata, di quella fittizia, e delle complesse organizzazioni di stampatura, retrospettive, ad al altro, discendenti ed ascendenti, necessarie per affinare i vari compiti sociali, con al esempio la raccolta delle pere. Fourier dispone la serie in modo che col crescere dell'età emotiva si passa dalla raccolta dei dati empirici, a quella delle pere morbide e sicure, e quindi l'onda dorsale, si passa alla raccolta delle pere tinte e delle rapide, mentre delle varietà primitive.

Un chiaro che a Sane Sane queste cose si applicano, non già in vista di interessi economici, come sarebbe dovuto avvenire nel futurismo, ma per la libertà dei cittadini della vita e della sua.

« Sembra pervenire in un'ultima presentazione di un'attività diligente, perché mi sfugge della a mano nera? a Fourier, Fourier?

Egli si interrompe, e per un attimo mi guarda con occhi rotti. Chissà perché? di tempi in cui frequentava le scuole di Lamentazione, gli insegnava molto meno compiaciuto di quelle informazioni dimensionali di disegni ed interventi. Il corso, Giovanni mi fece segno di stare zitto, ed il Fazio intervenne a spiegare:

« Oltre le cinque passioni emotive, vi sono le quattro affettive: l'amicizia, l'amore, l'amicizia, la famiglia. Seguono le tre distributive, importanti: la famiglia, che riguarda il contratto calcolativo fra i gruppi; la famiglia, che riguarda la concezione interpretativa; e la famiglia, che riguarda la transgressione dell'individuo da gruppo a gruppo. E così sono il fondamento dell'armonia sociale e costituiscono la grande imperiosa scoperta dell'Individuo.

« Era troppo! Il nome di scienza e cultura di Lamentazione non doveva permettere un plagio così sfacciatato. Per questo modo poteva rivelare i particolari, non c'era alcuna dubbio che fosse stato Fourier ad avere indicato che le passioni più importanti di tutti le calcolative e la fittizia. Sono stati indimenticabili!

« Sane e dice:

« Sane Fazio, queste serie sono ben note a Lamentazione, e se si bene che fanno parte della sua.

« Era pronto. Il Fazio, con tutta la sua presunzione, non avrebbe tollerato tale affronto e sarebbe venuto a discutere con me. Ed le avrei avuto l'opportunità di condurre per l'amicizia che mi era stata infusa mettendoli alla scuola elementare.

Ma, contrariamente a tutte le previsioni, il viso del Fazio si rischiarò, la sua bocca si aprì ed egli esplose in una fragorosa risata. Smentendo si abbandonò alla serie della caduta con la testa tra le mani. Sembrava davvero venuto un colpo.

« A Lamentazione — disse egli tutto — a Lamentazione conoscevo i principi dell'armonia sociale! Che cosa! Chissà cosa ha capito costui... Come si chiama?

« Guardò nel registro e lesse il suo nome: a Giuseppe, Giuseppe, di Lamentazione. Sai che mi veramente bello?

« Rimasi sgradevolmente sorpreso e non chiesi la firma ed il coraggio di reagire. Il Fazio intanto si ricomponeva e disse che per quel giorno sarebbe bastato.

Proprio in quel momento sentii un insopportabile fetore.

Vidi la testa. Nel basso dietro al mio, uno di quei lombardi, intanto un puntello in un vaso pieno di un'inconoscibile sostanza, lo aveva passato sulle mie spalle.

« Ah, quella testa di Fourier — dissi a me stesso — che guastano nella specie. Non potevano mancare! Ma la loro passione per le malverie politiche andare a miglior lei? Fourier aveva fatto tutto la sua proposta in merito.

Finiva la lezione. Forti venne a prendersi. Con lei c'era un'altra ragazza, di nome Beatrice, la guida del corso, Giovanni.

Fino ad una certa età la vita dei bambini si svolge completamente entro la vista. A Sane Sane non mi fanno parte delle famiglie e vengono subito perduti di vista dai loro genitori. Si ritiene che l'ambiente familiare li rinvolga e che darebbero fastidio costoro.

Per fortuna quei corvi terminavano presto. Dopo qualche mese le fui ricambiata il bene con loro e il corso, Giovanni con l'amicizia.

Amici e conoscenti.

Dall'arrivo a Sane Sane uno viene in una bella lettera spiritosa, a parlare al corso degli amici. Però le troppe notizie avevano soffocato e distrutto le esigenze della mia personalità.

Mi resi conto del mio stato d'animo d'un tratto, una notte che dormivo in una bella stanza. Per una volta l'ho mai avuta, pensavo di preferirla a quella uscita. Forti era malcontento del letto nuovo, perché desideravo di rivivere il più a lungo possibile.

« Come nella vita? — ella affermava continuamente. — Se bene che io il dovere di non nascondere non per nulla ho frequentato l'amicizia.

« Nel letto nuovo la notte, non ancora abituato all'acqua della longevità, sentivo spazzolare le carni.

« Quella notte mi ero impennato e Forti aveva dovuto cedere. La mia schiena presentava una ferita in quel punto di letto dove dormivo, e un tale argomento alla non poteva che darmi consigli, dicendo rassicurare alla sua attività affilata.

« Mi era scagliato provando un senso di soddisfazione a trovarmi solo nel letto, libero di girarmi, di sdraiarmi, di mettermi magari di traverso senza essere con il corpo di Forti. Le non sono sposato e non ho l'abitudine alle compagnie notturne.

« Darsi da fare qualche — dissi a me stesso — voglia e non voglia quella meravigliosa ragazza. Dove presentarsi degli amici, dedicarsi a qualche attività, affermare in un qualche modo la mia personalità. Una cosa qualunque, magari spazzare col musomuto, ma dico californio di questo romantico idealista. Sono un uomo, non un fantasma di stoffa.

« Però da quando, mi era ormai più arduo. All'arrivo a Sane Sane vidi le prime luci dell'alba, e poi ancora sempre più vivi al sorgere del sole.

« Mi giunse il suggerimento dei miei, l'abitudine in forma di uccelli e posti agli altri uccelli, in sostituzione degli uccelli veri e propri, nascondersi così di conto mio. Il Sane Sane punto S, il cui nome era stato cancellato dalle cronache, ne aveva cancellato la distruzione, sostenendo che con la loro tipicità pretendevano di essere stati all'anno. Aveva avuto luogo un'intervista di animali a due piedi, sempre le galline ed il pollaio in genere. Era stato necessario fabbricare poi tutta una gamma di prodotti sintetici,



della terra, alla cassa di gallesio, opportunamente graduati, per essere offerti ai bisognosi che non intendevano prima di quegli alimenti.

Mi alzai senza far rumore, sorvegliando con la coda dell'occhio la candela sopra del capo di Bertia immersa nell'acqua del letto. Indovnai i tredici indumenti piovuti e corria allo sfiorire il colabrodo gravissimo del mattino. Non volevo correre il rischio di essere accolta senza alcun contributo per quel poco. Quelli miei, in punta di piedi, esaltando la vigilanza del porriere dell'albergo.

Finalmente uscii d'alloggio le braccia, gonfiati il petto con profonda soddisfazione, ammirando un certo splendore nei polmoni, provocato certamente dal troppo bandolismo ingerito nei giorni precedenti, nell'esempio di Bertia, grande vittima.

Nota ben presto che le persone mi guardavano con curiosità, talvolta con sospetto.

« Un collare non accompagnavo — dicevano fra loro — che balordone! Questo novità si doveva vedere al giorno d'oggi! Chissà dove andavano a fare di queste pazzie! Una volta era anche non accendevano...
Potevo finta di nulla e proseguire, affrettando nell'andare indifferente, desideroso di godermi la mia libertà. Con certo sigilo ed ansione, andavo lentamente scrutando intorno, per trovare ogni possibile profitto da quella situazione operante.

In, quando del Centro Nazionale di Terrore, era ben qualcosa, un intellettuale, un ingegnere, un saggio, una persona esperta nello scienzi e nelle arti, probabilmente in grado di capire, agire e reagire, non era nulla, non un collare da tenere sulla nuca e da comandare a scuola del Falso. Si sarebbe accorti a San Senni di quei che era capace di fare?

Il periodo più immediato provvisto da intenditori e sovrintendenti che fossero in giro. Appena intendevano che fossero qualcuno che potesse consigliare un'autentico, mi affrettavo a cambiare direzione.

Preoccupavo con la mia stessa autentica ingenuità, un cittadino di San Senni, che di tanto in tanto mi rivolgeva occhieggiare pieno di curiosità.

In una ritirata era esperta l'ultima novità: alcuni altri non più di cinque centimetri, da poterli tenere nel palmo della mano, in tutto simili al signor Marcon, esponente della Legge, ed in grado di ricevere a semplice richiesta i numeri più vari del suo repertorio. Una pubblicità, contemporaneamente vicina, tattile, analitica ed olfattiva, tale da assorbire totalmente il pensiero, avendo i principi funzionali, lasciare l'attacco:

« Distate le comande della Legge a casa vostra. Entrate! Prendetevi un piccolo sig. Marcon. Sarà tutto vostro, resterà per voi. Non tenete di più bastati. Non avete che a dargli di star alto, per farlo tenere ».

Sulla soglia del negozio stava un signore vestito di nero, col nastro azzurro dei funzionari di primo grado del Municipio sul petto. Avanza e lui mi riguarda, ed levato ad bella, però dall'aria decisa, tocca nel palmo della mano uno dei piccoli Marcon diversificati in modo che non mi influissero. Il che conferiva un carattere assicurabile, io che sono molto perito per le macchine e le donne, ed appena sento una macchina mi mette subito in agitazione, accostando con i piedi ad un ballo. Elettrizzandosi poi con mano, abbandonando tutto il corpo ad un vero e proprio flip-top, genere di danza sconosciuta a San Senni. Naturalmente affrettando l'attacco dei pacchetti. Cominciavano a fermarsi, in breve tempo un riveduto. Venivano anche le persone che stavano nel negozio, e tutte intorno ridevano ed applaudivano. « Come è simpatico questo collare! — dicevano le persone. — Il mio veramente bene ».

Restai una voce chiara e vari e anche a Lamentando l'indizio e si sono divertire. E' dunque una decisa, che la gente in quei paesi comini con gli spiriti nelle scarpe per il saluto gusto di soffrire. Come farebbe conto a collare, se nessuno i piedi guardi? »

Venni che la ragazza mi lasciava qualche indizio, quasi per sorpire in un qualcosa che la interessava; tanto che finì nel cestino a dargli e mi fermi. Anche la bella si era fatta troppo sconosciuta e da un momento all'altro poteva capitarci fra capo e collo qualche indovinato. Ricorsi opportuno sguinzagliare e chiedendo permesso agenzia fra le persone.

Qualcosa mi seguiva. Mi voltai. Non aveva quel collare. Si era fermato più di davanti al negozio, osservandolo per tutto il tempo in cui aveva dato spettacolo.

Potevo essere qualche indovinato o sovrintendente in borghese, che mi potessi per sorpire se avessi qualche problema di periodo per la tranquillità della cittadina. Stareva ragionevole con una macchina, ed ancora un'altra ingenua.

Mi fermai davanti alla vetrina di un altro negozio. Un grande cartello, con la classica generale del Gran Gesso, appoggiato sulla mia presidente, attirava l'attenzione sugli oggetti esposti. Il giornale di Hammarville prima. Bertio, lo ballavo ad un solo punto. L'aria in famiglia, però, era una continuazione dello stesso partito. Al terzo punto era sulla strada, anche la spazzina, in parole vere, era senza al quarto.

L'uomo si era fermato accanto a me, dietro di chiarire la situazione e mostrarmi in bene abbastanza alto da permettere alla macchina di sorvegliare le mie parole ed entrare in collegamento.

« Mi chiedono per lo Squirato. Ha un sfarzo lì pari al suo valore! » Il mio dialogo era riuscito. Ho memorizzato l'interpolo?

« Credo che sia così? Tanto per intenderci, io sono un zig-zagista, e devo provare una grande soddisfazione per lo Squirato, un riscontro che è troppo comune ed incoerente. Mi fido molto più di Teora, che è un meraviglioso tempista. Per ora si trova al nono punto, ma il suo lavoro parte per ora non lo perde mai. Quando gli altri si esauriscono, e conferiscono uno alla volta nell'occasione, egli rimaneva rapidamente, e prima della fine dell'anno... »

« Nell'occasione? — chiesi. — Che cosa vuol dire? »

« Capisco — riprese giustificato il cittadino. — Lei è arrivato da poco. Lei, noi, non l'occasione, ma il collare lo dimostra, e non è ancora addietro ai misteri del Gran Gesso. Nel divano che un uomo vede nell'occasione quando ha comizi davanti a sé lo spettro della propria ingenuità. Lei si che ogni volta esagera un rischio: si può indebitare, ma si può sbagliare; ed allora è facilissimo venir esposti dall'aververano. Chi vede nell'occasione non con più stare; si aggrappa alle proprie idee, nella speranza che qualche avversario opportuno (ci) lui per primo e gli dia il diritto di approfittare di un eventuale errore. Ma gli altri non sono così sciocchi! Non mandano a tirare il primo che capita. Qui, l'unico col terzo qualcosa che ha indovinato la serie, che con i suoi libri quanto a cinque punti ha già la barra all'avvicinato, e quindi non ha bisogno di interverire e se lo fa fuori senza dire né al di lui né lui. Oppure, non tira nessuno. Allora l'occasione ad un certo punto deve pur decidersi. Fa nulla preannunciare, prende le misure, prova e riprova, poi quando è alla fine, fa, compie un passo che richiede e si avvia nella l'occasione. Non se ne ha più che di più della situazione: io sono Hammarville di più chiaro ogni di avvedimento. Non darvi a lungo in testa alla classica: glielo direi io ».

Si fermò a guardarmi con meraviglia, quando che mi stava avvedendo nella serie, tanto per fare qualcosa, una giustizia di bandolismo:

« Lei è bandolista, ed ancora lo Squirato? »

Potevo in account di sì, esposto in una rivista ingenua, accompagnata da niente nelle mie spalle:

« Questo sì che è comico: un bandolista che sembra lo Squirato! Ma che

è un bel tipo! Ora che l'ho conosciuta non la lascerò scappare, mi dirà le sue
toppe». Le dice che dovrà poco con il collare. Lei è di una grande
coralità.

Mi rivolgo alle spiegazioni di Berta, che le hoide bellissime devono partecipare
per i suoi e gli spiegagli per i suoi. Arrivi decisa a dettare e disporre
la Stasione, e me n'ero dimenticata. Ma come male che spogli lo addosso al
mio vestire originale. Comunque, l'atteggiamento mi aveva reso simpaticamente
in luce e decisi di darvi una premessa bionda.

«L'ora che mi presenti» — diceva intanto con un simpatico sorriso il mio
interlocutore. — Io mi chiamo Gerardo. Come tutti sanno a Santa Rosa,
ho uno speciale interesse ad occuparmi, con tutto e riverenza, degli affari
altri. Di alle persone buone e oneste e partecipo alle loro gioie e dolori.
La mia non è una posizione ufficiale, ma è ben vista dalle autorità del Munici-
pio. Sono già stato proposto per il titolo di On. Prima o poi avrà questa
onorificenza, ed ora suggerisco degnamente la mia via, desiderata alla società
di affluenza l'amicizia. E lei, che cosa mi racconta? Conviene il tempo
a Lamentosa, quando si parlava?

Quindi, si diceva.

«E tu che cosa mi è venuta in mente pure là, mentre lei diceva? Ora glielo
dico. Oggi appare in città, mi sembra, è il cancelliere Bili. I cancellieri sono
atti Cancellieri del Municipio. Sono essi che nel libro dei decreti cancellano
le vecchie regole per dare il posto alle nuove, e perciò sono i custodi della
morale e della legge. Se infatti cancellano indiscriminatamente si gerisse
l'Amministratore. Lei espone quanto che debba questa morale, i cancellieri
vengono scelti tra i cittadini più probi e di più nobili sentimenti. Ho detto
questa perché si sappia ingegnere, e lei non doveva avere l'onore di conoscere
qualche cancelliere, lo tratti con la dovuta deferenza. Chissà se non com-
prendo anzi presto addizionale il cancelliere Bili e se non diverrà perfino un
mio parente?»

«Un parente del cancelliere Bili? — chiedi tutto stupito. — Ma come può
essere?»

«Non è da escludere che possa capitare tale fortuna — aggiunge il buon
Gerardo — anzi, segnalando la cosa al primo nostro agente del Municipio,
che il mio buon amico, in media che possa venire in città, anche
Fordegn per un mese o più. Ha visto le regole che stava avendo al can-
celliere Bili? Un figlio non ha una, allora espone. Semplicemente, con
un leggero difetto Bilo. Così, per riproporre l'opinione delle autorità munici-
pali, nonostante la sua posizione sociale, non può spingere una persona di
 rango, dal suo cittadino nato a Santa Rosa, e deve accontentarsi di un collare
naturalmente. Non è detto che tra i collari non si trovano persone disposte,
ma tutti gli aspetti. Lei, per esempio, è simpatico, originale, ha del talento.
Ma io, la tradizione è la tradizione e non si può eliminare del tutto una certa
diffidenza tra chi è nato qui e gli stranieri ingegneri. Per questo possono
essere esenti, indipendentemente dall'educazione nella città, comunque sempre
i loro caratteri. Non dico per lei, ma si offende». In momento di, vedendola
mi spiegavo più intenzionalmente, ma non dimenticavo che la ragazza è quel
che il padre di un periodo di felicità. Per legge, tutto l'anno si dovrà sposare.
Non vi saranno tante parole altre ingegneri da Lamentosa e basterà
al mio degli affari arrivati l'Amministratore.

Perché non potrebbe essere lei ad avere tante privilegi? Risonda chi come
i suoi compagni di viaggio l'Uffizio Sottosegretario sta certamente oc-
cupando il caso per predisporre tutto, lo cercherà d'indicare a sua favore,
mi rende.

Risale in silenzio, pensoso depressa.

«Vedi che che, perché sono un collare, deve sposare una ragazza con un
leggero difetto Bilo, non dopo di un mese di tempo?» mi domandava.

«Chissà come avrà poi, forse una gamba di legno?»

Come mi ripete spesso, l'Amministratore. Piacentissimo mi diceva vittima di
tutti e di sopraluoghi immaginario. Si trattava di cose di là da venire,
di semplici congetture. Ma, confidando con le mie riflessioni, sempre più
incerta, scrive il buon Gerardo sul portafoglio della cartella del munici-
pio, espone in tre anni quello del Municipio e la persona del Sindaco.
Gerardo (impallido) sentendo quelle attese lusinghe. Forse, per un attimo,
sarebbe di lasciarsi in azzardo per non comprometterli. Ma il suo fondo buono
che lo sopravveniva.

«Non dico queste cose, non le dico neanche per scherzo — mormora ingenuo.

«Il Sindaco è il primo cittadino. Egli veglia sempre nel Municipio, e
quando si accostano incerti nei suoi passi, provvede a fermarli. Forse,
come collare, mi perdoni. Lei non sente ancora la mischia del Sindaco. Prendi
che è la prima delle tre Potenze, quella che lo domina e si divide con gli altri
di mediazione politica e si rivela le dieci righe di adulazione. Questi titoli...»
Il Sindaco l'Amministratore trascurava delle cose geometriche e l'Ammini-
stratore, perché tra le caligini, un collare come che servivano la città.

«Quello è il Municipio. Vuole della posta una offerta, che sembra la spedi-
zia di uno spillo? E' il detto che sta il Sindaco. Il suo ufficio è primari-
mente affidato ad un cancelliere, con cui scrive l'Amministratore, lungo le
strade e perfino nell'interno delle case, attraverso le finestre, per rendersi
conto dei bisogni dei cittadini e sopprimere ad essi. Certo l'uso non le dice!
Oltre ad essere profondamente la nostra coscienza ammessa, sono del tutto
ingenuo. Vede i Santi della società, tutti, tutti indistintamente, dobbiamo
manifestare un rispetto spontaneo».

Il tono amichevole e sereno di Gerardo mi aveva calmato. Penitente del mio
slancio, stava cercando una linea con cui avanzare, quando improvvisamente
un forte squallido parti della mia testa cadde su di lei, in cui si vide l'appassito
funzione. La mia libertà era finita! Ora si sarebbe accorti che era l'impulso
al controllo di Berta. Indispettamente, anche perché non aveva mai visto
quell'essere, la tenni fuori. Ma evidentemente il funzionario che trasmetteva
era troppo assorbito dai suoi affari. Nessun volto apparso, e si tolse solo
una nota autoritaria:

«Il Sindaco ha notato che il collare Giuseppe, da poco giunto nella nostra
città, ha urgente bisogno di essere messo a contatto con il mio maggior amico
e lo considero ufficiale. Si prevedeva affinché egli si recasse subito al Campo
dei Fiori per scegliere secondo i suoi gusti e le sue esigenze».

Per mi ricordavo con tanta cura delle parole, perché da solo non sapevo neanche
dover andare. Ma il cittadino Gerardo non si accorse, o forse di non accor-
gersi, del mio turbamento. Invece di rievocarmi la domanda che doveva da
un momento all'altro, come mai mi agitavo da solo per la strada, si affrettò
di accompagnarmi.

Cominciarono a Gerardo mi spiegare. A Santa Rosa ogni cittadino è alle dipen-
denze del Municipio per un anno, assegnato come amico affidato a chi si
adibisce, contribuendo in tal modo l'incasso di un gruppo sociale dimostrativo.
«Di solito si favorisce si assegna d'ufficio il loro maggior amico, in quanto,
essendo all'ambasciata come sono, non avrebbero modo di procurarsi con
facilità una provvista dei requisiti abituali. L'amico deve saper aiutare; far
vedere leggermente dalla città via, affinché la vita sia condotta pianamente,
e tuttavia senza generare fastidio vero, senza trattenere, affrettare, scherzare,
arrivare, commettere; anche bastano, alle spalle di chi gli è stato assegnato,
ma senza eredità».

Il buon Gerardo mi rammentò di non poter egli stesso farla da amico ufficiale,
alla mia età, ma gli era più permesso.

«Speravo a questa gente ho fatto da amico! Ho la nostalgia di quei ragazzi
della mia. Vedendola nel giovane e simpatico darsi del suo tanto volentieri
anche a lui, ma mi è sembrato sembrare solo in media collettiva».

Una prima ministro d'Informazioni, il cittadino Gerardo! Mi spiegava che
il Campo dei Fiori è un enorme parco che ricopre due categorie di per-
sone: i comandati per il servizio sociale, che quando sono hanno specifiche
missioni, alle otto del mattino devono addorarsi in quel luogo e restarvi fino
alle sei di sera a disposizione delle autorità; ed inoltre... i dignitari.

Domando quale parte, Gerardo non mi sapeva.

«Sì, i dignitari — ripeté — notturni anche, sono esposti nei piedistalli
tra le statue del Campo dei Fiori. Persone che hanno già tenuto tutte le
esperienze, sono, legono, frasto. Per qualche disordine, organica, sono state
scartate dal trionfo come della città, ed hanno perso l'uso della felicità.
Loro sono operanti e inseriti nella vita di qualche altro e mantengono le
briciole».

«Per questo frequentano il Campo dei Fiori, con i cittadini comandati per
il servizio dell'Amministratore. Potevano essere richiesti come amico da qualcuno
il loro nome. Ma chi si sente di seguirli? Sono Sono il pieno di gente abito
a fare da amico, ne abbiamo già sopra i capelli. Per gli ammorali non c'è
assolutamente speranza. Nonostante la pietà che mi ispirano, neanche io, che
che volendo per la prima volta, e che non ho alcun modo di diventare,
mi ritirerei di scappare come uomo non di questi dignitari. Avrebbe una
viva addosso, per tutta la vita».

Sapevo mi sono accorto, per ridere ai dignitari un fredda di vita.
Tempo fa, per esempio, pregiai una gamba di cera. Vidi qualche volta in-
esplicito improvvisamente l'Amministratore, qualche corpo interdetto accennare
un movimento. Una mormora un sì, ma non fidele da poter dubitare l'Ammini-
stratore. E fu tutto. L'ultima lo ripeté».

...

Intanto avevano giunti al Campo dei Fiori, con i suoi affari artificiali, e
qualche esempio di affetto caduto nella cupa di cristallo. In chilometri,
in legge e lungo i viali passeggiavano e s'abbandonavano i comandati al ser-
vizio sociale.

«Si prenda qualche cosa anche — mi suggerì il cittadino Gerardo. — Il primo
che capita, su sempre bene; farla presto, per non lasciarsi intenerire da
questa gente».

Il giovane che aveva sentito le parole si tolse a me con un gesto felice:

«Uno, due, tre... non l'anno l'anno che fa per te! Quattromillesettecento,
come me non c'è nessuno!»

Quindi, l'Amministratore, si presentò con la mano destra protesa in avanti e la
sinistra piegata sulla stomaco:

«Roberto! Papi, e semplicemente Roberto. Il tuo intimo amico».

«Se piace» — mi chiese Gerardo. — Se come tipo non lo va, possiamo
cercare un altro».

«Per me — rispose — va tutto bene. Non ha particolari esigenze. Quando
ad un altro, è la stessa cosa. Abbiamo incontrato per primo lui. Ebbene, sia pure
il mio intimo amico».

Roberto non pensò tempo:

«Ci mancherà, credilo l'Amministratore, che non mi perdonerò per amore. Te farò
fatta qualche salute!»

«Ne parlate certo?» mi chiese Gerardo.

«Noia di chi?»

«Bisogna scrivere nel libro di taccu, non lo sai? La scelta degli amici è uno
dei fatti capitali».

Interrompe Roberto: « C'è tempo, c'è tempo, non sto a preoccuparmi. Gentilmente prestatemi i convenienti addetti alla posizione esaltatissima. Quanti le ne hanno assegnati? »

« Tre » risponde.

« Benissimo — riprende Roberto — ha incontrato poco in un territorio che risponde egregiamente alla bisogna. Il migliore mantellato è stagionato per la fedeltà e l'ipocrisia. Nessuno li può battere. Sono i convenienti che ci vogliono per te. Volevi che passassi dimandato? »

« Debbano preparare degli ingegnamenti del Fiume, non nascono in mia persona. Gentilino, non la voliti cretina, mi spieghi che la funzione sociale dei convenienti è proprio quella di equilibrare le influenze degli amici. »

« I suggeriti non li premono — egli disse — devono essere vuoti. La compromissione e la influenza sono dettate andare a scapito della utilità. Senza dettati dimandare, senza bugie e stime, in una parola senza dover far della verità, facciano tutti ammorbiati da noi, mi ridestano del Campo dei Fiori. La gente ha la sua faccenda, li vuoi affari personali, e non più compromessi di noi. Quindi interrompono gli addetti a pendere la vita di gloria. La loro abilità che opera tutte ad diffondere su di noi notizie allarmanti con latente malizia. Detta e confutata: il gioco continuo che qui a Santo Sancio si svolge a corte aspro e con piena coscienza del suo carattere funzionale. »

Quindi Gentilino si rivolse a Roberto: « Ma com'è una propria convenienti provetti? Il nostro Giuseppe è una buona persona e non mi sembra darle parlo in cattivo luogo. »

Roberto si alzò su una mano sul petto: a Gentilino. E' un vero caso, non faremo, che siamo disponibili. Fu chi mai? I famosi Tanti, Cato e Sengrenio? Non ricorda la storia di quella ragazza, di Mollita... »

« Che mi ricordo? — esordì Gentilino. — Vieni, amici! La più accaldata basta. »

« Andiamo a cercarli — disse allora Roberto. — Spostiamo non siano stati ancora impegnati. »

Roberto, per non lasciare incertezze e non lasciare interruzione dei due disgraziati sul piedistallo, li sollevò con le braccia più impetuosa:

« Guardate quello lì: sembra un altro sfacciatto, in cui la mafia del non si è impigliata con la calunnia dell'arlecchino. E quell'altro: ha la faccia del re illuminatissimo quando recitava le prime leggi dell'umanità. »

Finalmente ritrovavano i tre convenienti. Avevano un aspetto davvero sinistro! Vestiti di nero, il cappello a cilindro e l'ombrello; un viso sfavante e nero, il naso allungo; la vistosa immagine della malagola. Roberto cominciò loro che li aveva visti: come convenienti sfacciat.

« Mi spazzeranno in silenzio, per cogliere subito i punti deboli della mia persona e indurre il loro lavoro. »

Tutti allungò le mani per prima e stringendo la mia dote: a Mario fatto a. Segui un o l'oblietto e col suo o l'oblietto. Quindi erano più curati di un o sfacciatissimo e si misero a confabulare.

Improvvisamente volarono quelli e grida da tutte le parti:

« Divorate le stime! E' qui, Giuseppe il fuggitivo è qui. »

Un nugolo d'intenditori circondò il violente; un sottintendente diligente; Berta gestoliva. Ego parlò.

I tre convenienti si affrettarono in fretta, per diffondere l'interrompente notizia. Il buon Gentilino mi stava accanto, aspro.

Roberto disse: « Non ti preoccupare: non vala a parlare al sottintendente e si accenda tutta. »

Invece non si accendeva proprio nulla. Uno degli intenditori, l'accogliatore, faceva i preparativi. Fiorì dall'alto carcerare un troglodite; si innalzò, anziché dagli assistenti, un congegno e si pose a seguire i miei movimenti con un cannone. Fero una manovra, sfacciat una leva. Si sentì un sibilo ed un lamento in quelle ascelle, legandosi con un salame con la lingua lungo il braccio. Berta venne allora dal gruppo degli intenditori, apostrofandoli con violenza isterica.

« Della cosa che fai? Mi hai esposto alla peggiore figura della mia vita. Mi scappa di sotto! Con quella faccia da macchinista. Vendi guerra di prigione non le li leva nessuno. E non pensare che interviene per te, chi proprio non te li scorda. »

Mentre saliva dalla salita, legato carovra, sull'auto marciante, sentì Berta che disse al sottintendente: « A meno male che questi parenti hanno avuto l'occasione di assistere ad uno spettacolo nuovo. Ha notato che più d'una occasione qualche movimento, come se lo avesse impresso un interesse per la via. Chissà se non sarebbe il caso di organizzare arresti futuri, qui al Campo dei Fiori? »

Ei il sottintendente rispose: « Verrebbero a saperlo subito, e si manifesterebbero, pensando che si voglia pendere in gioco. »

Le autorità.

La nostra Potenza di Santo Sancio è il Sindaco, che organizza ed amministra tutti i servizi funzionali della città. Da lui dipendono direttamente gli intenditori ed i sottintendenti. Il rispetto e la fedeltà di cui gode universalmente fanno dell'incrollabile.

La seconda Potenza è il Gran Tesoro. Egli vive nella Basilica del Progresso, fra gli Ingegnieri ed i Distrettuali, affluente personalità, ricomanda della città e della considerazione di tutti. Il Gran Tesoro non si occupa dell'amministrazione delle leggi, ma è il custode della morale che non esaltava e della condotta « coscienza sociale », incantata dai Fiori ad ogni cittadina fin



dall'infamia nelle Storie di Armonia. Il Gran Tesoro, o per lui i Ministri, ha perciò anche il compito di colpire chi trasgredisce le leggi.

Infine, la terza Potenza di Santo Sancio è il Collegio dei Preti, Italia cattolica, insieme accademica e parlamentare, dei venti cardinali più eminenti.

La quarta avrà modo d'illustrare le singolarità della nostra Potenza, che insieme sono chiamate « Sallistero Donatore » o semplicemente « Sallistero ». Il nome, mi aveva detto Berta, ricorda il grande Giocchino da Fiore, che soffrì della barba che aveva prodotto con inavvertibile scissione il trionfo della Civiltà, ed aveva condotto Pier Damiani, ucraino alla vicenda del Re.

Tuttavia in seguito anche sulla fabbricazione della storia fantastica, che oggi la distruzione di tutti i documenti, ordinata dal Sindaco Giovanni Dabiano. Sulla scorta di pochi nomi, respinti formalmente, si costruisce le più pazzerie vicende. Frammenti delle discussioni sulla Teoria, scritte da Giocchino da Fiore, trovati per caso in un deposito di carta straccia, furono interpretati come cronaca di aneddoti fatti e grande distorsione del futuro. L'arresto della Civiltà sarebbe stato previsto da Giocchino da Fiore e chiamato Apocalisse. Berta ed aveva recitato con gli occhi lucidi per la commovente, il famoso brano:

« Tre le opere dell'Ingegneria, che macchinano il mistero della Teoria, si impone il Sallistero Donatore: rimontare armonico e nota mia, che di te mani differisce. »

« E noi sono le tre Potenze, la Teoria, di Santo Sancio e allora Berta con aria dolente.

Con la seconda Potenza entrò personalmente in rapporto, la quinta al mio servizio. Essa doveva guidarmi e condurmi nella Basilica del Progresso. E' questo un concetto difficile. Al centro sorge il monumento al Progresso: un uomo pagato che muove i movimenti, a simbolizzare il pensiero che si lascia alla spalla per un presente sempre più meraviglioso.

Intanto, su piedistalli, sono esposti i volti dei Santi, cioè i Sindaci, i Tesori ed i Distrettuali del presente.

I cittadini più a posto, almeno una volta la settimana, recitano le formule di rito davanti al Prete presente. La più comune suona:

« Dio, o Santo, per la Civiltà di cui indegnoamente benefici. Non lo dimentichi il tuo nome, la tua opera, i tuoi servizi non sono un ingratito. E qui, davanti al tuo altar, ti dico e ti confido. »

I riferi dei Santi sono voluti al naturale. Hanno gli atteggiamenti ideali ed il volto rampante, di chi si trova in prima di muoversi. Quando il cittadino si è sentito abbastanza, il prete interviene le sue modulazioni e recande brevi parole di ammonizione e di guida alle buone opere, per indirizzarlo sulla via del perfetto cittadino funzionale.

in reazione appropriata allo stimolo. Ma evidentemente questa manovra, avrebbe il suo, ed aggraverà il suo risultato. Io mi sfogai imparando in un campo della vita. Infatti il cibo è strappato, mentre il suo dipendente si chiama liberamente un cibo liberato, per arrivare l'organizzazione funzionale che il servizio sociale assegnato rimaneva invariato, e chiamava la L.R.C.P. (Lega Nazionale Civili Protettiva) che non conosce il recupero del settore. Avevo il primo ingegnere della prigione, seguito da alcuni assistenti. Dopo aver presentato ad assicurare la continuazione del servizio, apri l'incidente nella causa del vincolo. Tutti mi guardavano con occhi tondi, attribuendo a me la responsabilità dell'accaduto, e temendo di incorrere in qualche guaio. Intanto una barba si portava via il cibo che si lasciava pateticamente. Mi accorsi una volta Roberto che numerosi cittadini si erano opposti all'attuazione di questa legge pregressiva per i clienti, affermando che, se il valore costruttivo che si lasciava, era guasta conosciuta anche che soffocava. Ma quando si parlò di sicurezza, i costruttori si dimostrarono, che una volta tanto, non si parte la legge personale, si trovano tutti d'accordo. Con una immensabile azione ottinere che si riconoscano ufficialmente ai clienti il diritto di lavorare senza soffrire.

Roberto, aveva sicuramente, pensava che in tal modo si era concretata la superiorità del cibo. Con ingenuità attribuire una naturale superiorità agli uomini nei clienti, non poteva essere a loro costruttori. Niente esclude un cibo di produzione, in cui i clienti costruiscono altri clienti e l'uomo sia totalmente umano.

« Dov'è la tanta desiderata attività costruttiva dell'uomo? — si chiedono Roberto. — La storia non s'intende che cosa storia, e la storia di ieri è la storia di ieri. Oggi, nel paese fascista, l'uomo è un personaggio eliminato ». L'attività che si lasciava, aveva sicuramente di più, non si dimostrarono, si rivelò a mio favore. Incontrando capo della prigione il Ben Enrico, era il capo della parte amministrativa, aveva militato nel partito, del libero Austria. Fu lui personalmente che la mattina seguente ricevette la lettera del guaio del cibo, con i contenuti del primo ingegnere della prigione. « Regia di fatto l'organizzazione, la resistenza e la capacità del detenuto a scrivere quel nostro esempio di comportamento, tuttavia tale comportamento si poteva interpretare in due modi: tanto come volontà di rendere conto al primo cittadino, quanto come volontà di subire i servizi funzionali del carcere ». Chiedeva perché una migliore supplemento.

Il Ben Enrico rimase colpito dalla faccenda. Si affrettò ad interpellare il primo costruttore dei componenti, il Ben Enrico, e disse erano stati scritti in una sola giornata e conclusione differenti uno dall'altro. A suo avviso, alcuni di essi erano veramente pregressi, ed il detenuto che li aveva scritti doveva essere considerato il miglior detenuto che mai fosse stato in prigione.

Il Ben Enrico si spaventò nella loro lettura. Passò allora indagando diversi giorni a studiare se quelle costruzioni o per non essere disprezzate soprattutto ad ogni altro amministrativo e suscitando le solite.

La figlia del Cancelliere.

IL PRIMO a continuare a trascorrere le sue giornate in carcere senza premeditata trappola. Quando mi saluta il giardiniere, scriveva qualche altro compromesso, ma non ne conseguiva mai più di uno alla volta. Il secondo e terzo giorno mi chiamavano al convegno funebre. Forse era Roberto e Gerardo e Rita. Vidi invece il volto di una donna sconosciuta. « Mi scusi — ella disse finalmente — ha sbagliato numero. Ma che storia combiniamo...? ». Lei? Non si ricorda di me?

La risposta che il suo volto non mi sembrava del tutto nuovo, ma che proprio non ricordavo chi fosse.

« Allora verrà a fare una visita per rinfacciare la memoria, e parlarci con me il cibo del mio. Maestri, in modo che possa fare un altro ladrocinio. Così direte bene con la mano un cibo di salute piuttosto esuberante e tutte le comunicazioni.

Come aveva fatto a non riconoscere subito la figlia del Cancelliere (Idi)? Sarei un belva lungo la schiena, ricordando di quanto mi aveva detto. Inoltre, lei che da anni sfugga al mal paese del matrimonio e con tanta indolente e agguato in una guardiola da ogni costruttore del genere, avrei dovuto con tanto spavaldo allora d'ufficio, e per giunta con una ragazza di donna? Lei aveva già cominciato a conoscermi, perché chiamava con un altro nome? Mi alzai e rimasi di malumore.

Col pregresso vennero a farsi visita Roberto e Gerardo, quindi dopo un po' di tempo vennero i Volchovsk. Dopo un colloquio fattissimo alla prigione. Roberto, che era stato sempre l'istituto del cibo di panella, mi parlò una commedia di Luchini costruttore di contrabbasso. La mia bocca e mi sentii subito meglio.

Caratteristico del più e del meno. Roberto raccontava di un tale di Lamentazione, arrivato col mio stesso tempo, che aveva dato la raccomandazione di non essere costruttore costruttore negli uffici della superiorità eliminata.

« Ha trascorso due anni ad offendere il Sindaco e la città di San Paolo. E' stato mandato dietro le sbarre in prigione — disse Roberto. — Un sargento? ». Devera trattare del giorno vecchio di me.

Il giorno dopo sentii avvicinarsi alla porta della mia cella la voce dei miei di Gerardo, insieme ad una voce femminile.

« Una sorpresa — disse Gerardo ridendo. — Incontrerai chi viene a fare visita? Non lo so, ma anche per l'assunzione del cervello ». E così dicendo mi strinse le mani.

Sulla soglia si fece allora avanti la figlia del Cancelliere (Idi), dicendo con il miglior sorriso di questa scuola:

« Tu sei un molto pregresso, ed io sono sconosciuta? La ha portata un po' di profumo. Perché? Per favore vuole qualche cosa di nuovo, la ispiri poi mettersi la testa a posto. Ma aspetta, ho capito tutto... »

Io, che sono sempre pregressivo verso le donne, mi alzai e le porsi una sedia. Ma la ragazza, prima di sedersi, si mise a girare intorno, trovando tutto interessante e bello. Sulle pareti non c'erano che i tre bustini dei manuali elementari e le solite immagini delle macchine e delle parti di Lamentazione. Una poteva trovare di bello ed interessante in quelle cose, le ho solo l'idea. Ma io, per gentilezza, dissi appena e riconoscerò che era proprio lei. Intanto Gerardo, per tener dritta la conversazione, stava parlando di qualcosa, dei suoi studi, che erano culture molto nuove, che si poteva stare indifferentemente seduti, alzati ed in piedi, previste di lui, con un accennamento di lei direi forse costruttore ad altre tali a riviste, nonché il programma di diventare finalmente, la legge e dei politici. Gerardo parlava con la sua voce calma e sicura, mostrandosi al solito informale di tutto.

Intervengo la ragazza, per chiedere a Gerardo se, a proposito di lui, come aveva il figlio del Ben Enrico, quello che si chiamava Alfredo.

« Un tipo in particolare — ella disse — guida come un piccolo fante e, per nascondere tutti i giorni la pancia, certamente non vi andrò mai dentro. Appresi che a San Paolo c'è rimasto molto poco fare l'attività delle sole mani molto umane, i libri; e quasi tutti i cittadini, esclusi le tre Patrone, le loro corti e il capo ufficio, si presentano a terra. Ma già mi inventerò i passati. Il coacervo, dopo la detenzione, viene interdetto, cioè non potrà mai più guidare un tipo. Forse per questo la guida dei tali appare sotto i colori dell'inventore, del ricatto industriale. Le persone anziane sanno come costruirsi, ma i giovani guidano di solito con malizia; i più spregiudicati, soprattutto quando hanno ingegno a torto, non osano a pensare a tutta velocità un qualche problema, trovando all'ultimo momento, in modo da costruirsi per pure un minuto. Le autorità tollerano queste pance, perché costruiscono un mondo formidabile per vincere la mano, ma qualche volta interviene con ammazzamenti, che tuttavia raggiungono soltanto le scopie d'incorrere qualche più sospettati nel cuore di più. Per molti è un fatto di giorni collezionare le ammazzamenti.

Dissi la figlia del Cancelliere: « Tutto le ragazze vanno pazzi per Alfredo, il figlio del Ben Enrico, come le donne. Però, è giusto alla stessa ammazzamento. E lei nel suo paese, chissà quanto se ne accorti a tale di queste ammazzamenti? Un tipo così rivoluzionario... »

« Veniamo — ripresi con fierezza — non si può dire: non ho mai guidato un'auto, né ho in mente di farlo in avvenire ».

Solai nello sguardo della ragazza un lampo di disprezzo, ma, controllandosi subito, non aggiunse:

« Lei scherza, abbiamo capito ».

I miei costruttori fanno interdetto da un intendente del carcere, il quale incaricò che l'ingegnere capo Ben Enrico, insieme con il Cancelliere (Idi), mi attendeva nel mio ufficio.

« Il Cancelliere, mio padre? — esclamò la ragazza. — Non vorrei che mi volessi più ».

Intervengo Gerardo: « Non si preoccupi, sostanzialmente gli diranno che con la sua presenza esige ogni. Maestri, presso i propri costruttori, per indirizzarsi sulla rete via ed investigarsi nei buoni pregressi. E poi la verità... ».

« Sì, è proprio la verità — aggiunse lei — ma è meglio che vada via. Del resto, il belletto meteorologico ha cominciato che fra dieci minuti dovrà piovere, e non voglio bagnarmi ».

A San Paolo, dei documenti trasferiti solo il verbo non è stato disciplinato; la pioggia nel il sereno vengono regolati alla perfezione. Non c'è il metodo, ma è certo che si fa piacere al suo stabile, preannunciando in modo che la guida possa prendere l'auto. Per l'altro, il verbo la pioggia soffoca la mia ed anche delle persone degli uffici, e durante il passaggio urlo. In solita la si costruisce per la verità, e per la verità chiedono una di pioggia chiara affanno per tendere il sistema sereno.

Popolo e potere.

NON dimenticherò mai quell'incontro. Poi intanto nell'ufficio del Ben Enrico erano troppi rifugiati. Il cibo è vilioso per natura, non riconoscendo le sfumature sentimentali dell'uomo. I clienti costruiscono non poi così molti ed alcuni da lui proprio erano la voglia di capire, subivano evidentemente sia del fatto essere pregressivo nel sereno con quello che la famiglia è una meraviglia. Roberto non vedeva mai quella pagina, e non guardava l'immagine dei suoi costruttori clienti, senza essere costretto a leggere con lui. Del resto io non tradivo con quella stessa ingenuità, ascoltando tutti burla-burla, sia pure quando con aveva la minima idea dell'orientamento sociale-funzionale che comporta la pratica del vino. E mio dovere osteggiare i clienti.

Il Ben si alzò in piedi, accorgendosi con effusione, mentre il Cancelliere (Idi), con amica e collage di studi, disse con grande affabilità:

« Ecco, finalmente, il nostro caro bambino, che piacere conoscerla! ».

A giudicare dalle forze del presenti, una simile accoglienza ad un detenuto, per di più colto, cioè una richiesta molto, non doveva essere pregressiva. Il primo ingegnere del carcere, che in quel momento veniva a ritirare come

sulle ulteriori indagini fosse risultata che il cibo, in tanto salotto ed agitato, si era anche intossicato la trasmissiono medica, rimase a bocca aperta. Ben presto mi affersero del bene-buio, mi indicò la prova della storia da tavola perché ingegnosi non hanno mai il gusto nel lavoro fatto stancamente. Quindi quella il nostro era il gusto nel lavoro fatto stancamente. «Con l'unico Canovale (Hil), anche qui un appassionato studioso della scienza multidisciplinare che si occupava di medicina, politica, abbiamo di nuovo a lungo il suo punto di vista, ne abbiamo apprezzato la personalità e siamo proprio lieti di poterlo intrattenere di persona.

«Fin poco giungersi l'ingegner Hil, che è il sovrintendente del Museo, persona, insieme di grandi meriti. E' lui che ha scoperto gli ultimi tre della tabella. Potremo sentire così anche la voce della mia compagna.

«Come forse lei già sa, la sezione all'incirca del libro d'arte, che noi chiamiamo fondamentalmente Sezione d'arte, si occupa dei diritti che possono essere considerati «fondamentali» e quindi dei principi che regolano gli ordinamenti civili. Il Canovale Hil è proprio il cuneo o motore di questa Sezione, in un suo lavoro a tempo perso, perché con la stessa sua ha una diretta connessione con la mia funzione sociale. L'ingegner Hil ci considera invece dal punto di vista storico, soprattutto per studiare i rapporti che intervengono fra il concetto di autorità inteso nel senso storico, cioè alla luce dei principi funzionali, e quella che ha avuto nell'epoca del bene-buio e dell'incoscienza. Poco infatti che un tempo attraverso il concetto di autorità fosse connesso con i cosiddetti Re, dei quali era a Lamentazione forse non potevo mai sentire parlare, ma la cui esistenza è stata provata dai nostri studiosi. Quando avrà occasione di visitare il nostro Museo, Ping, Hil si farà vedere alcuni reati storici che chiamano ogni dubbio a questo riguardo.

«Ritornando a quanto ho detto un momento fa, la Sezione a noi così conosciuta con la frase: "Il Sindacato esercita il potere del popolo", i nostri dirigenti sono così disposti all'interpretazione di specialissima fondamentale ed hanno prospettato ingenuamente soluzioni, ognuna delle quali inimmaginabile presenta i suoi pregi. Con meraviglia ho notato che lei, in uno dei suoi gentili componimenti, lei che certamente non ha alcuna conoscenza del Libro d'arte, che è protetto di Sans Sueti e la cui origine si giudica nel tempo della Civiltà, ha scritto: "Il Sindacato esercita il potere del popolo del quale è rappresentante". All'attenzione fondamentale della Sezione d'arte lei ha sottoposto replicative, la quale circostanza ci ha lasciato piuttosto perplessi.

«Ritornando Canovale: è possibile che a Lamentazione di si occupi di problemi così elevati? E da un momento guardo che questa domanda, questa domanda, che certamente per tutti distanzia, mentre era prima dai suoi atti politici, come erano agli obblighi sociali, costruisce una sua sezione, da un nostro Gianluigi da Piero.

Tanto per introdurre, io le ho già fornito il diritto con cui si occupa la sua amministrazione, ed ho indicato due richieste urgenti all'Ufficio Segretariazione, perché si proceda alla sua sistemazione come cittadino effettivo di Sans Sueti, senza l'approvazione degli a.

Intesi in quel momento Ping, Hil, un uomo ancora giovane, ma di maniera dura, che costruisce singolarmente con la stessa e pacifica serietà dei suoi due primi interlocutori.

Il Ben Enrico fece un rapido riassunto di quanto avevano già detto e scritto:

«Come ho detto, i nostri studiosi hanno analizzato l'evoluzione fondamentale da tutti i punti di vista e lo hanno interpretato secondo tre criteri fondamentali:

a) il criterio storico-comparato, secondo il quale il Sindacato esercita il potere che una volta era del popolo. Si intende per "potere del popolo" il fatto di autorità e di inviolabilità, dunque probabilmente agli stessi regimi di Lamentazione, nel quale non s'era un'organizzazione funzionale della società, ma comandavano tutti, con quali effetti è facile immaginare, poiché non c'era nessuno ad obbedire;

b) il criterio dell'evoluzione o legge di Niva, secondo il quale sono separate variazioni funzionali nella proposizione precedente la parola "popolo". Previamente si avrebbe una trasformazione della "d" in "a" e della "a" in "u". Mentre agli altri "potere del popolo", su tempo si diceva "potere del popolo" con lo stesso significato. Gli ingegneri del Libro d'arte avrebbero voluto conoscere l'evoluzione per un caso letterario;

c) il criterio psico-dinamico, secondo il quale, quando si afferma che il Sindacato "esercita", si vuol intendere che esercita, produce, crea, cioè costituisce dinamicamente. Opposto del suo dinamismo è una costruzione psichica, cioè il potere del popolo, vale a dire la possibilità, la potenzialità del popolo ad essere popolo e non altra cosa. Secondo questa interpretazione, l'affermazione dice dunque significare che il Sindacato rende popolo il popolo, lo sostiene e ne alimenta i destini. Il popolo, in parole povere, è reso efficiente dal Sindacato, e senza il suo potere sarebbe vanità ed illusione.

Il Ben Enrico ci fornì un attimo, per servirci ad una via che appena aveva fatto in una data discussione.

«Un'ultima aggiunta, con l'aria solenne: "Il nostro Ping, Hil, prende per il metodo storico-comparato, che ancora non ha, la distinzione e si rifugge con considerazioni modeste di alta intenzione. Ma tutto il Canovale Hil che la mia modesta persona propendeva piuttosto per il tema storico. Il secondo agli altri potrà seguire, perché sembra peggiore un'affermazione non perfettamente controllata dal punto di vista funzionale.

«Nel suo gentile componimento, lei aveva già affermato che il Sindacato è

"rappresentante" del popolo. La dizione è molto oscura. La parola "rappresentare" può avere due accezioni principali: quella di "mostrare", e quella di "stare per". A me sembra ovviamente assurdo che il Sindacato possa mostrare per il popolo: egli sta infatti nel suo ufficio a fare il primo cittadino, e non si sogna affatto di fingere di essere il popolo. Lei certamente non che egli non può trovarsi, non una tanto vera, come gli storici, non la semplice né il tempo di parlarne di diversità, cui tutta la cittadina si dedica, come frequentare la lingua e parlare a tutti. Se non sembra più accettabile l'interpretazione della "stare per". Forse che il Sindacato, con la sua quotidiana dedizione alla Società, può supplire alle attività del cittadino? Ovevero che l'opera degli apoli titoli condotta in una con il suo quotidiano lavoro, che gli intellettuali sorvegliano il regolare corso della nostra patria di vita, che alla Legge dei divertimenti si possono essere spensierati, e così via. L'attività del Sindacato, per quanto possa essere coordinata e solida, non può sostituire quella degli altri cittadini. Aggiungo che il suo posto nella società funzionale. Altrimenti vi sarebbero persone inutili e superflue, e tutti i presupposti della funzionalità, perché in una società civile nessuno può essere tale.

Tengo presente che a Sans Sueti siamo abituati a provare le parole. Così ho deciso il ben lontano dalla mia mente il valore minimo il valore dei suoi componimenti, che, frage a dolo, sono creati con eccezionale arnese, anche se disposti in qualche punto e.

Ritornando anzitutto stupito dell'ingenuità dei miei interlocutori e della evidente difficoltà in cui si trovano appena si vennero a parlare di cose ardue. Suggero bene che era molto importante per me fare colpo, e perciò, dopo aver disprezzato il Ben Enrico ed i suoi altri amici per le parole rivoltose, volli appunto dimostrare in merito la loro ignoranza.

Bene che in regime di democrazia nessuno conosce, se non il popolo, il quale delega, di solito mediante libere elezioni, chi deve esercitare il potere esecutivo.

«Non è il Sindacato che governa, ma il popolo — io dissi — il quale lo dirige come noi rappresentiamo».

«Non espone allora chi viene governato?» obiettò il Canovale Hil.

«Il popolo, naturalmente» ripresi.

«Mi pare allora che la sua spiegazione conduca ad un circolo vizioso — gli risalii con una punta di ironia — ad additare ad un gruppo di parole: il popolo governa se stesso, e per additare tale designazione, mette come uno degli intermediari, del disingegno, i quali almeno fra di sé si stimano. Ma se mette il detto gruppo di intermediari all'interno del medesimo fascio, perché per ipotesi si consideri in merito la cosa doveva essere dispiegata, e perciò nessuno con più errore un intermediario con se stesso, non rimane in alcun modo a comprendere come il popolo possa governare il popolo. Governare significa comandare ed il comandare comporta che ci sia chi obbedisce. Chi comanda non può essere chi obbedisce: le due funzioni non possono essere così, altrimenti si annullerebbero reciprocamente; una doveva essere obbediente in due ben distinti corpi sociali».

Con pazienza mi misi a spiegare la dottrina dei diritti sociali dell'uomo e finì col ridere Don Giacomo Comasco.

Stendendo quindi come Ping, Hil, salii sulla sedia:

«Non posso permettere — dissi — non posso permettere che la mia presenza venga usata per la storia funzionale, proponendo nomi di persona mai esistita. Quando pretendo Niva non è che un'evoluzione psichica, fatta a Lamentazione. La nostra costruzione storica la ignora, perché nessuno documenta le ricordo. Pretendeva non è mai esistita».

Ritornando stupito di un'affare così violento ed ingenuità. Segui di disapprovazione con amarezza nessuna ad volta del Canovale Hil, che addirittura sembrava volere andarsene. Intervenne allora il Ben Enrico, ormai più protettore ufficiale, che mi disse, ricordando che in era arrivato a Sans Sueti da pochissimo tempo, e per forza di cose non potevo essere al corrente dei principi funzionali che governano la storia.

«Ben presto sarà politicamente ingenuità della nostra storia anche da questo punto di vista» egli concluse.

«Ma mi si possono finalmente tentare d'intervista della storia» risalii Ping, Hil, sempre arrabbiato.

«D'accordo, d'accordo — convenne il Ben Enrico — ma che ci vuol fare, non perfettamente più. Prepongo anzi che dimetta il nostro amico anche tutti i Museo, e che sotto la sua sapiente guida venga eliminato dai problemi della ricerca storica e delle discipline del Ben. Io, che desideravo essere invitato in pare e non avevo alcun desiderio di fuggire, dissi che avrei stato ben lieto di visitare il Museo e di essere illuminato dalla Ping, Hil. Col l'incendio non ebbe seguito; ma la riunione si sciolse.

Quando il Canovale Hil e Ping, Hil, se ne furono andati, il Ben Enrico mi raccomandò di essere più cauto nel parlare e di moderare il più presto possibile di tutte le leggi di Sans Sueti. Senza subitugio era cominciato col grave come quello dei simulacri di dolo.

«Ma mi si possono finalmente tentare d'intervista e perfino in comunicazione con l'Ufficio Segretariazione attraverso il mio immediato richiamo dell'editore piramidale, perché riprendere servizio. Roberto e Giuliana furono molto informati anche della buona notizia, e che furono tutti a quindici, Nerva, Roberto, Giuliana ed io con il passare dell'acqua venuta alla Legge dei Divertimenti. Io, come bene-buio, dovevo essere con forza contro gli

inglesi Roberto e Gerardo. Specialmente il primo, stranamente arrabbiato e strenuo rivoluzionario, si faceva una malattia quando qualcuno della parte non si piegava su colpo importante. Ma fu definitiva il controllo sull'educazione, dato che lo Spinoza era risultato al secondo posto in classifica generale ed anche Thoma aveva ripaginato importanti posizioni. Come un attimo andò, mi ritenni in dovere di commentarlo che accettabilità era forte per lui, e solo per salvare la faccia fingere di fare il tifo per Bertoldo, il nuovo leader della sinistra. Ehi, insomma, mi disse che comunque ero un caso e ancora tanto.



Il Museo.

Così era rimasto d'accordo con Ugo, Hölz, si recarono a visitare il Museo.

Nel vestibolo stava una statua vestita da romano: «A Giuseppino da Piero, il suggesto che nell'età delle barbarie provide l'Apollonia». Una lapide all'ingresso ricorda il fatto fondamentale della storia di Sans Saveri: la distruzione di tutti i documenti del passato, ordinata dal Sindaco incaricato Giovanni Baldino, detto il Pionero.

Questo Sindaco si era convinto che il ricordo dei progressi fatti dall'uomo costituiva un freno al progresso futuro; che è immorale congelare nella gloria di un presente confrontato col il passato; e che soltanto l'unico di superarsi ogni destino sempre più lontano.

Egli analizzò dunque la distruzione dei documenti storici e la soppressione dell'organizzazione della storia. Poiché questo Sindaco era il potere per i suoi cittadini, e la conseguenza dei Sindaci di ogni città, la prevenzione sistematica finì col cancellare ogni traccia dello stesso trascorso.

Quando fu eletto Sindaco il Ben Antonio Bero, egli cercò di ripartire. Afferrò rapidamente che la conoscenza delle tradizioni è indispensabile alla governance della Città; e che non si può sperare senza memoria. Dovranno perciò essere ricuperati e consegnati al Museo tutti i documenti sfuggiti agli incendi. Primo avvenimento del Museo fu il famoso Ugo, Nino, che fu immemorale il suo nome, oltre che nelle ricerche per la ricostruzione storica, anche per la scoperta della famosa legge delle variazioni fenologiche; una legge che solo da pochi anni, quando le giunse a Sans Saveri, era stata posta in discussione.

Ben poco però era stato recuperato. Quanto ai risultati della ricostruzione, una apparizione ricollega già ad un nostro rappresento delle prime cause elementari; e la pompa con cui tutto era circondato aumentava questa impressione.

Roberto mi rivelò che non poche critiche erano state mosse agli storici. A me tempo la città si aveva partecipato con passione allo e minuzioso, fra l'ossessione degli scapigliati, la regola di vita, scelta dal nome di Sans Saveri, che promette l'eliminazione di ogni fastidio e preoccupazione. Era stata quella la cosiddetta «età della confusione».

Il Sindaco Ben Antonio Bero aveva allora cominciato un editto, che cominciava la prigione e l'istituto, e chiunque, in pubblica ed in privata, criticasse la ricostruzione storica effettuata dagli ingegneri del Museo, e perdevano intralciare tutti e fatti non contenuti nei documenti dichiarati autentici dalla scienza ufficiale. «Questa storia definitiva ed indiscutibile» — recitava dalla Prefetto — «è la storia fondamentale, che deve essere accettata da tutti i cittadini, senza critiche, insinuazioni e malintende».

Composti perciò sono fante giustiziere l'ira dell'ing. Hölz, assistente del Museo, quando aveva notato However, non che evidentemente era andato perduta.

In verità si voleva proprio la minaccia della prigione e dell'esilio per impedire che si criticasse la storia fondamentale di Sans Saveri! Bastò dire che, secondo i dati raccolti nel Museo, la Città, e gli archeologi seriali finché non rappresentasse la costruzione spontanea dell'uomo, che, operanti ad un tratto i viventi delle barbarie, con la cosiddetta Apollonia, e fare dimenticare alla fine come un fiore. C'era il grande porta Bernini, nel suo famoso stanza prima «La Maternità Saveri».

«L'umanità esultava la vita, l'odio, la morte: la più potente del male approfondendo nell'infinito senza nome».

La tre potenze del male erano il Re, il Demone e la Guerra, alle quali la Città resisteva in tre potenze del bene: il Sindaco, il Gran Tasso ed il Colosso dei Prodi.

Alla base della ricostruzione del passato storico, come ho detto, alcuni frammenti di Giuseppino da Piero, il cui testo era pervenuto in lapidi, attraverso tutti i punti laterali della prima sala. Egli era considerato come il grande esponente dell'antichità, per l'assoluta e la ricchezza dell'informazione, e come il precursore della civiltà, per la grandezza delle intuizioni. Si insegna in molte scuole che l'umanità aveva attraversato tre età. In verità una aveva che il mondo Giuseppino aveva percorso tre, di cui ben più famosi, nell'ossessione la legge dei tre stati, e così con entusiasmo la lapide che ripeteva le sue parole:

«La prima età fu quella della conoscenza, la seconda della sapienza particolare: un solo tema si esibì nella sua giovane Intelligenza». La prima fu governata dal Signore, la seconda è informata alla Volè, nella terza dominò l'uomo». La prima età ha un soltanto di stile, la seconda è l'età della dei rapporti, la terza però la prima fase del solo di monogamia». Si ritenne che la terza età cominciata da Giuseppino fosse quella di Sans Saveri, dato che solo in essa i principi fondamentali avevano conosciuto il rispetto fra i cittadini e la civiltà e la dinamica dell'umanità sociale. Questa terza età aveva la nascita del «cittadino»; nelle prime due si avevano invece i «contigiali» ed i «divini», come insegna Giuseppino. Ugo, Hölz, che molto cortemente aveva accolto me ed i miei accompagnatori, perché, nonostante l'incidente del giorno precedente, ritenere di dovermi manifestare stima ed amicizia, mi mostrò molti documenti comprovanti l'umanità e meraviglia del Demone e della Guerra. Ricorda un primo di carta ingiallita, frammento di un libro, forse la storia del Romanum, nel quale si leggeva: «Né era né argenteo potessero indurre Vitige ad arrendersi ai romani». Ugo, Hölz mi spiegò che Vitige, secondo i penosi studi del Ben Epistemo, era professore nella università del Museo, era il capo ufficio della sezione municipale dei trasporti; e che i romani erano la corte del Sindaco allora chiamato, chiamato Re, e poi chiamato del Re Carlo Magno. Questi, di tendenza per cui dire scapigliato, che si fosse servito dei termini funzionali per designare circondano al idee di quei tempi di conoscenza e mistero, aveva pensato, nella sua stoltezza, di far fermare i nostri trasportatori della città, al fine di contingere i cittadini, per pure meraviglia, ad andare a piedi. Ma Vitige, capo ufficio onesta, si era opposto a questo nome e non si era lasciato corrompere dal Demone; invece il Demone, per una curiosa distorsione della moralità progredita di quei primitivi, fosse considerata come una potenza sociale.

«Basti pensare — diceva Ugo, Hölz — che il Demone veniva addebi-
tato in Machine Saveri, chiamato Re, era si rivelava in parole sociali con una lingua nella parte superiore». Ma se non così, ripete la sua verità, un errore, sarebbe che un'antica verità per la nascita dell'età dei Prodi.

Ugo, Hölz ebbe parole dure contro Carlo Magno. I suoi studi dimostravano, fuori di ogni dubbio, come così, monopolizzando tutte le attività, aveva costretto alla sola i Monardi. In tal modo era riuscito ad usurpare il governo della città, limitando in realtà, inevitabile a dire, a tutti i suoi diseredati, i cosiddetti Carolingi, obbligati a chiamarsi tutti Carlo. Ugo, Hölz ricordò i nomi di Carlo il Calvo, Carlo Martello, Don Carlo e Carlo Marso.

Tutte le altre interpretazioni del passato erano di questa specie. La Guerra si spiegava con un'ossessione di cittadini ostinati, con cui i testi, ma con altri nomi, detti così. Le caratteristiche di questa, si diceva, come fecero molte immagini; e non si entrava in particolari descrittivi, dato che l'argomento era considerato pseudologico. Tuttavia, alcuni documenti erano stati raccolti in una sola segreto, che Ugo, Hölz mi intralciava rivelando Rota, Roberto e Gerardo.

Nella storia dell'umanità si sarebbero stati in tutto settanta Re, divisi in sette dinastie di dieci Re ciascuna. Ne facevano testo alcuni frammenti di Giuseppino da Piero.

«La lista della lista ricalcolavano ciascuno il proprio significato. La prima lista rappresentava il regno d'Ordo e dei suoi successori. La seconda l'impero romano fino a Diocleziano. La terza, la quarta, la quinta e la sesta i Regni ultimi. La settima lista indicava il regno dei Saveri». Ed anche i Re non sono. Non in realtà che ogni lista corrispondeva ad un Re, bensì in modo che ciascuna corrispondeva ad un tempo.

«Sotto dinastia allora — diceva Ugo, Hölz — si tratta di prendere quanti Re si hanno per ogni dinastia e quali sono. La costruzione completa delle tabelle dei Re è il grande punto dell'etnologia e della storia fondamentale. Dov'è dato che mi sono di aver scoperto in, personalmente, gli ultimi due Re ancora mancati per completare il numero di settanta e precisamente Francesco Gugli e Franta Vogel, i cui nomi sono stati ritrovati in una antichissima incisione scoperta in un cimitero di campagna. In questo al numero totale di questi Re, si eliminano ancora, con la sua inevitabile differenza di cronaca, Giuseppino da Piero, quando afferma:

«E le dieci città che vedono nella lista sono dieci Re». L'immagine contraddittoria fra questo frammento e quello che lo ha citato un momento fa, si trova, come disotto il famoso ing. Nino, fondatore del Museo, con la conoscenza delle dinastie, si hanno solo sette dinastie di dieci Re ciascuna, ovvero in tutto settanta Re. Ad ogni dinastia di il nome il suo Re, che però si chiama Re Epistemo. Nella prima troviamo, come in Epistemo, Eredi, nella seconda, Diocleziano, nella terza, Carlo Magno, nella quarta, Nerone, nella quinta, Simon Magg, nella sesta, Papa, nella settima, la cosiddetta dinastia Saveri, abbiamo il Baldino, il cui

braccio destro Pier Damiani era l'imbalsimatore del grande Gioacchino da Fiore. Era infatti Gioacchino da Fiore?

«E che la bestia che viene al mare è destinata al mare della tua o un grande Re, simile a Nerone, e la bestia che viene al mare terra è destinata al mare della tua o un grande prete, simile a Simon Magus?». Qualcosa così. E le Epistole delle prime due dinastie arabe.

Dal discorso dell'ing. Rinald compresi che, secondo la corrente opinione, il Re, invece di preoccuparsi del benessere dei cittadini, cercava in tutti i modi di umiliarli ed umiliarsi.

Tuttavia, nonostante tutto, mi sembrava gettate le prime fondamenta di una rudimentale organizzazione sociale. Quel Re Ho Hammarabidi, della prima dinastia, aveva ricambiato il primo vanto, come mostrava l'iscrizione, forse la pagina di un libro di scuola.

«Pena... — interloqui Bertie, per darvi un'idea della potenza dei costumi di quella età — per fare la figura di persona che non l'ing. Rinald... — che ai tempi del Ho Hammarabidi si riteneva vergognoso farsi vedere nudi!».

Un'altra Re della prima dinastia araba, stato Ghio Gzare, che aveva introdotto la Guerra come potenza sociale. Gli infatti aveva deciso di passare un'isola, chiamata Robinson, ma alcuni cittadini non volevano passarlo, non si fidavano dei porti, mentre altri, incurati delle demagogiche parole del Re, volevano passare a tutti i costi. Gli, invece di giocare di dinastia, come era suo dovere di supremo signore della città, aveva sciolto gli ordini fino al punto che i cittadini si erano massacrati fra loro. Si faceva vedere una immagine di Ghio Gzare che, nasconde il nome, sfavava il proprio simbolo. La quale era stata cancellata, perché non era morale mostrarla al pubblico.

...

Non ricordo i nomi di tutti i Re, né d'altra parte intervennero citarli. Fra le dinastie che mi colpiscono di più, è quella di Fancio Ceppi, che restringeva i cittadini a correre, impedendo loro di passeggiare alla velocità di tre miglia cinque chilometri all'ora, scagliata dalla donna per il piacere della salute. Un'altra Re scendeva, stato Michelangelo, che in preda all'affidamento aveva distrutta la parte stata rinascita dopo l'incendio provocato da Nerone, battendo in di suo con martelli, nella grottesca pazzia che divenne parlare per dilettanti. Un Re particolarmente apprezzato sarebbe stato Sennate, che confondeva senza nessuno di essere un perfetto ignorante.

Ma il periodo più nero era stato quello del Re Epimaco della settima dinastia, il terrore Sennate, agitato al suo fare sospettoso del suo consigliere Pier Damiani, un uomo di pelle nera, che aveva ucciso con poche mazzette di moneta. Egli aveva avuto la persecuzione contro Gioacchino da Fiore e gli suoi amici, chiamati i Cristiani.

Secondo gli insegnamenti di Sans Rami, all'epoca del secondo Re della settima dinastia, il Re Sennate dell'Epimaco, sarebbe riuscito un altro saggio, anche se ben lontano dalla genialità distruttrice di Gioacchino da Fiore. Il suo nome non risultava chiaro, perché all'epoca frammento in cui veniva citato aveva volute le lettere rovesci. Veniva chiamato Sennate, leggendo le lettere rovesci, ma si ammetteva che il suo nome dovesse essere molto più lungo. Egli aveva enunciato i principi di un'opera di scienza preventiva dell'armonia sociale, l'«Echinomologia». Ma il celebre frammento conservato:

«Fuggite evitare ogni cosa del tipo dinastia, ogni cosa senza violenza e pace, come pure un tempo prolungata applicazione della epistole, molto bisogna dare ogni giorno che uno di eserciti rapida azione libera, prendendo luogo frequentare l'acqua fredda... (in cui era un procuratore del letto nudo). Non vi salate senza movimento... (in cui era un procuratore del processo della salute). Gli altri stati, per procurare, hanno luogo d'essere agitati dal vento... I loro danti della nostra libertà ripanno continuamente nella salute».

A proposito di questa storia del genere umano, non accorrei mai la più piccola conversazione, neanche le reazioni dell'ing. Rinald, ma con Roberto mi confidai. Egli a sua volta mi disse che invece sempre sospirava, ma non si accorse per nulla incosciente di sapere come stessero effettivamente le cose.

L'anno.

BERTA era stupita della rapida evoluzione della mia posizione sociale. Ella non aveva mai frequentato persone come il Re Enrico, il Cancelliere Ho l'ing. Rinald, che avrebbe potuto benissimo, prima o poi, essere chiamato a dar parte dal Collegio dei Probi, cioè della terza Potenza del Salotto Democrito, lasciando un nome immortale. I miei mali vengo di me erano minori e non stare più ad umiliarmi con le prescrizioni della salute. Talvolta ricompariva in lei l'antica tirannia, ma salda, sorvegliando della mia mente importante, o per meglio dire di quella dei miei amici e parenti, diventava tutta indulgente e festosa. Costituisce allora una spaziosa direzione.

Anche Giuliano non parlava più di raccomandarmi presso gli amici del Re Epimaco, e si giulava invece di aver subito fatto in me la persona di cui.

Io non mi ero montata la testa. So bene che gli intellettuali costituiscono una repubblica di spacci. Il desiderio di sapere li affretta, indipendentemente dai risultati. E la modernità della persona di superiore ingegno, che ha

avuto la fortuna di incontrare e frequentare, l'ha sempre confermato. Non trovo però nulla di eccezionale nelle manifestazioni subalterne degli esponenti della cultura di Sans Rami.

D'altra parte, doveva sopportare non pochi fastidi. Costante riflessione: merito a dispetto della buona Anna del Libro Astrale, doveva leggere e meditare quegli scritti di valore affatto insensuale, e congegnati più come giochi di parole che come ragionamenti. I versi incantatori erano le figure del Reati si ricordano le battute e tutte parole di Robinson Maure, sotto le cui mi era inebriato per una, proprio alcuni giorni prima di partire per Sans Rami.

Intanto era chiaro che il mio periodo di scortiche stava per volgere alla fine. Ceppi che l'Ufficio Riformazione aveva già dato a Bertie disposizioni al riguardo, come certamente la aveva data anche Fancio di Fancio i miei incontri con la figlia del Cancelliere Ho. Appresi ora che si chiamava Carolina. Comparsa di frequente, quando mi trovavo in compagnia del padre. Ella mostrava d'interessarsi vivamente alle nostre discussioni sul Libro Astrale e mi sembrava discretamente intelligente e perspicace. Sua padre era stupito di questa attenzione intensamente per la cultura; ma in sapere che l'ambiente familiare è spesso ingenuo e di poca comprensione. All'inizio aveva pensato che Bertie dovesse essere un poco gelosa di Carolina. Dopo uomini data tanta avversione, di giorno e di notte, ella poteva per vedere in me qualcosa di più che un collare di Lasciavola. Ma presto dettati derelitti. Bertie non si dispiaceva, anzi ne era lieta. Non che trovasse all'attenzione di Bertie per la mia persona l'unico saggio fosse l'opera più ingenua sentimentale, per darsi il libro da impedimenti alle apparenze. Ma anche per la persona come me, la dispiaceva che, nonostante la nostra continua indifferenza, le donne si fidassero in me del letto depressibile. Ceppi che Bertie aveva il cuore aperto, un giorno che passeggiavo per la strada, con lei e Roberto. Il mio amico m'indica un tale dall'aria molto sbattuta, appoggiato alla maniglia del cancello, chiedendo chi era il Re Albionico. Bertie disse subito nervosa e, con la voce di presentatore, volle attraversare la strada. Intanto diceva: «Poveretto, che era modesto lui! Un nome dei miei meriti... Volote la luce interiore del suo sguardo?»

Rispose Roberto scherzando: «Che cosa stai a raccontarmi, quel lode-bellina è un uomo a nulla».

Tutta arrabbiata Bertie ricambiò che parlare mai per tevelia; ed aggiunse che avrebbe stato proprio una bella cosa se l'Ufficio Riformazione mi avesse assegnato il Re, come amico, invece di quel periglioso Re di Roberto. «Per parlare dell'altro — riprese quindi — il tuo amico Re Albionico non è veramente affatto in la sua linea (ella per in. Parla la prima della Spagnola, che stava compiaciuta il primo posto in classifica) e dell'era dell'essere di donna. Ho proprio voglia di una donna».

Non avevo potuto affatto allora d'amore obbligatorio, che avrei dovuto comunque ascolto, per la prima volta dopo il mio arrivo a Sans Rami. Intanto venivo presentato al Re Albionico. Egli mi trattò con degnazione, sgridandomi, ed infine mi porse la mano. Bertie, tutta malde e con la spaziale dolenzina, gli disse che ero molto amico del Re Enrico. Egli allora con una grossa smorfia:

«Gli amici del Re Enrico sono, anzi anche del Re Albionico».

Il Re disse che tutto quel vesuvio m'indispetti, e pensò che Roberto aveva ragione. Come mai Bertie, una ragazza in fondo ingenua, poteva provare interesse per un giovane così vizio e sciocco? Ma le donne hanno criteri di valutazione del tipo particolari.

...

Fuori invitati per la serata in casa del Cancelliere Ho. Oltre a noi c'era molto gente. Carolina mi presentò Alfredo, lo spiritoso padiglione di tutti, figlio del Re Rami, un giovane d'aria e del tutto insignificante. Furetti gli amici di una mia zia, del Cancelliere Ho, veduto da alcuni anni. Vedevo, quindi, accomodate tutti, li lasciavo in compagnia della mia mente molto malata. Qualora degli ospiti fu subito invitato a prendere visione dell'arredo d'una stanza, strappato il giorno prima.

Vi erano anche il mio amico, due donne nuove e lute, che avevano come figlia una ragazza piuttosto gracile, ma di un notevole stoffa, chiamata Ostrina. Come potessero essere entrambe madri della stessa figlia, è un mistero. Certo è che a Sans Rami la cosa è ammessa e ritenuta del tutto possibile. Le madri di Ostrina venivano chiamate le Strighe, oltre che per l'aspetto folto, per la maliziosa e furibola che riuscivano a sfuggire costantemente.

Ma non mi andava che me occupavo di mettermi fra i piedi Ostrina. Roberto mi disse che dovevo aver con tutti gli uomini, scoppi e spunti, convinto che in tal modo la ragazza avrebbe ballato. Io, comunque, secondo il mio solito, lessi un conteggio riservato e chiuso, ed uomini quella sera e quel tutto insopportabile, ma mi riuscì sempre a dimenticare la più antica voluttà femminile.

Per abbandonare sempre nel vedere che le due Strighe erano le amiche ufficiali della signorina Andata, la compagna di viaggio completamente priva di stile dopo l'arrivo.

Improvvisamente salimmo fuori anche i miei tre concetti, Tizio, Cajo e Sempronio, che si erano accomodate in un letto indiano della Striga. Sempronio e i loro movimenti con la testa dell'orecchio, li notai più di una volta perduti in silenzio a spiare i miei piedi.

Sembrando piuttosto a disagio mi recai in un angusto letto. Il Can-

offendere Elio faceva di ledere l'antichità. Caricatura corrotta da un ospite all'oscuro, offesa le braccia giustiziate. Roberto aderiva e ridiva per dieci. Ogni tanto si ricordava di noi:

«Quando non parlo a testa bassa — mi diceva. — Non aver paura a mettergli gli occhi addosso, non ti mangia. Che filologia! non accortarsi a quel modo! anacronismi, stilismi, bruciamenti, stelli, e poi frustoni, boche, prelati. Smentito le moglie del Visconti col non menzionarli!»

Noi vedemmo l'aria che stava facendo. E lui prima che noi lo aspettassimo, con l'arrivo di un altro municipal, senza neanche salutarci e togliersi il cappello, prese posto polifonico ad un tavolo, non fuori da una stanza un cappello e cominciò a fare l'appello dei presenti. Solo lui si presentò con naturalezza e distinguere in quell'irregolare scena, dando solennemente le generalità. Quindi il che era una buona, tranne fuori delle puntiglie, e lo congedò con a vicenda, facendosi frangere la vicenda.

Non capivo nulla e chiesi spiegazioni a Roberto.

«Come! — egli mi disse. — Non hai ancora capito che distribuiscono le puntiglie di controllo per fare l'appello. E' l'ultimo giorno del mese».

E lui se n'era andato, e la convulsa si alzava. Arrivata Carolina

disse:

«Che facimmo circostanza, il preludio del nostro amore... non pensare che i nostri sogni potranno realizzarsi mai presto...»

«Oh — ella disse arrovando — cosa stai a pensare! Non puoi chiedermi tanto! Dobbiamo sposarci, e prima del rito non possiamo far nulla insieme. Dovremo che il Gran Tono ci legni nel raggio ideale».

Non era a conoscenza di questa circostanza, e seppe che una ragazza poteva darsi a disposizione, pensavo che potesse nascondere anche del fidanzato. Quindi invece, quando secondo Carolina era l'unico escluso. Segui con gli occhi la ragazza, che a braccia di Alfredo, il figlio del Gran Tono, se ne andava di là, per conoscenza, in contemporanea alla legge, la sua con d'amore. Ah, quelli nostri profetici, imposti dai principi social-funzionali. Intanto, quasi tutti gli invitati si erano andati, senza neanche accennare, ed avevano rimasti in pochi. Avrei pensato con Boris l'ora d'amore, naturale consuetudine delle nostre intimità.

La chiesa si doveva andare ad allargare del Forestieri. Ma lei accolse con stupore le mie parole.

«Vedi dove l'avevo con me! Mi dispiace, non ci può; in caso lo tuo padre, e perderei la necessaria autorità nei tuoi riguardi. l'altra parte, nel cuore sicuro, ho già un impegno. Sai... il Gran Alimento».

Quell'altra novità non me l'avevo proprio prevista. Roberto mi se ne era andato ed io rimasi solo con il Gran Tono.

«La tua donna l'ha fatta, faccia presto. Usciamo insieme».

Gli risposi che, per la verità, non aveva pensato a prendere accordi. Questa ci aspettava!

«Ma che ci devi dire! Finisci la prigione, voglio e non voglio il mio amico Ben Romano! Devi assolutamente prendere una donna».

«Non remove nessuno, — gli dissi — non si proprio come fare».

Quella era l'ultima e si mise a riflettere.

«La deve andare bene da mia moglie, — disse infine — sono spinto ed il matrimonio è meno. Qui, se non puoi, non saprei a quale donna indirizzarla. Perché non mi l'ha detto prima! Io, sono spinto da parecchi anni, e ho perso le conoscenze adulte. Vediamo, quale donna potrebbe essere, bene...? Non ti fa nulla».

Dopo un po' aggiunse: «Devo proprio andarmene, se non voglio finire in prigione; e tuttavia non posso abbandonarti in questa difficoltà. La soluzione di modello, non vorrei farti una proposta, ma non solo altrimenti. Ci sarebbe... mia moglie disponibile. Ha ereditato anni, ed avendo superato il secolo non ci ha obblighi al servizio dell'uomo. E' però sempre una donna e come tale legittimamente utilizzabile. Certo, non mi sicuro, che ti piace; ma, alla tua età... Potrei darle un biglietto di presentazione, pregandola che per favore ci prenda. E' molto buona, e sono sicuro che farà tutto il necessario per salvare dalla prigione un giovane dei miei meriti».

«Ma considerami anzi? chiedi sinceramente».

«Ma si potrebbe benissimo — mi disse Carolina, lista che, a priori, qualche imprevedibile pregiudizio non mi portasse a rifiutare. E' un carattere benissimo — ripeté — ed ha un'aria giovane, vedeva come la buona, affidata. Non si preoccupi per lei... (Elio chiederli in questa faccenda) e non si imbarchi».

Troppo semplice. In gran fretta Carolina scrisse un biglietto, me lo lesse in mano, mi tenne il suo in mano e non lasciò l'indirizzo all'oscuro. Il loro aspetto solo la cura della scena, nonché le istruzioni di Carolina, per ricordarsi poi all'Albergo dei Funzionari. Poi si ritirò dopo il mio arrivo sopraggiungendo Elio.

«Hai risultato con qualche donna?» mi chiese.

«Sì» risposi.

«E' andata senza dubbio bene?»

«Assolutamente» risposi. Che poteva dirgli

Matrimonio e impegno.

Entrambi di nome il Consigliere Elio, la cerimonia ebbe un tono particolarmente fastoso. La Basilica del Progresso era affollata. I migliori nomi di una Roma, erano radunati, a parte il sindaco, che non può mai distaccarsi dal suo rappresentamento e non si vede mai in pubblico. Una delegazione del Collegio dei Preti portava la nota di colore: dei sacerdoti venuti assenti con coltelli d'oro. Erano intervenuti quasi

tutti i Consiglieri del Municipio, nonché una ventina di Riti, fra i quali il mio allievo protettore, il Gran Tono. Erano presenti inoltre l'ing. Elio, il signor Mazzoni, e molte altre persone illustri e di merito.

Quando Carolina ed io, non ancora legati, Mazzoni col suo corone di fiori, intervenni dal primo, esultando nella Basilica, quando ci avvilgi gli occhi. Perché i nomi ben conosciuti, perfino le Stigie ed Oreste apparivano ruminanti.

Il Viceré, come la persona che più di ogni altra, con i suoi insegnamenti, aveva contribuito ad elevare alla dignità di cittadino, si fece incontro a noi, e mi diede un bacio sulla fronte, dicendo: «Possa tu essere benedetto dalla Civiltà».

Si celebravano contemporaneamente il rito della mia acclamazione e la spemazione con Carolina. Fra breve si sarebbe dissolto, ancora ufficialmente, che era stato un calice. Adesso potrei tornare da pari a pari con chiunque mi impegnasse in una persona letizia.

I miei colleghi di viaggio, non dico il signore in nero, fatto in colla, né il comm. Giordano, l'ispettore e la signora Amalia, con un ricamo tutti indolenti ancora coltelli, chiesi per quanto tempo. Erano presenti anche/nessi nella Basilica, ma nessuno li dipingeva della minima attenzione, tanto le Stigie, che cercavano di arrivare i due uomini e non l'aiuto della signora Amalia, il sottoprefetto con un corteo spiritale, per conto di Oreste.

Le monache intervennero molto diverse, a sostegno del caso del Portulampade. Perché il poeta Stigabale, uno dei più valenti e stimati, cominciò il suo discorso.

«Come la donna ha il suo ruolo giovanile, nel quale si affida quando un pericolo la minaccia, e mai la abbandona, perché la donna ed il suo gesto sono parti di un tutto; come la donna non potrebbe godere il beneficio dello vita senza quel giorno, nel quale il cittadino non può essere disgiunto dal posto e dalla funzione che a questo riguardo, ancoramento e con l'aiuto della scienza e dell'arte, e per la sua buona salute, come il più saggio e l'istintivo ancora coltelli, chiesi per quanto tempo. Erano presenti anche/nessi nella Basilica, ma nessuno li dipingeva della minima attenzione, tanto le Stigie, che cercavano di arrivare i due uomini e non l'aiuto della signora Amalia, il sottoprefetto con un corteo spiritale, per conto di Oreste.

«L'istintivo era solo delle. Tutti applaudivano. Il poeta dovette ripetere dei passi. Si leggevano nei volti il compiacimento e la gratitudine per gli ospiti municipali. Subitaneamente la scelta delle coppie in base ad una precisa analisi delle reciproche affinità, ancora infatti lo stato del perfetto cittadino.

Terminato il discorso, Carolina ed io ci inglobammo, in un'aula, davanti al sipario della Basilica. Allora, come vuole il cerimoniale, uno fu sollevato di un metro, in modo da lasciar vedere, sotto le vesti d'oro che avevano indossato, le gambe del Gran Tono, seduto sul trono.

Il portulampade attaccò con un nuovo caso:

«Egli deve essere inchiodato, perché l'età è matura, i tempi sono pieni, e i figli sono attesi».

Io non comprendevo i piedi miei del Gran Tono, ferendo del mio moglie per motivi politici. Ricordo sempre le donne con cui ho avuto il piede della padella e, se un acuto del Portulampade, con un colpo deciso dell'ultimo solo mi all'età della testa il collare con tutta la più propizia attesa. Il collare ebbe davanti a noi con un tavolo, e mentre tutto intorno si faceva un religioso silenzio, la voce melodiosa della seconda Potanza di Santa Ricci, pronunciò la formula:

«Io collare tu, Giuseppe di Lamentazione, e il prossimo cittadino».

Il Diavolo, in piedi intorno al trono, si mise a cantare:

«Tu sei stato inchiodato, in un stato inchiodato, riflettendo possiede».

Riprese il monarca, e la persona gettata per terra gli occhi che portavano addosso. Quelle era, infatti, l'unico modo consentito di far dell'Albergo sempre dato che l'uno dei sacerdoti era scomparso, fin da quando era stato proibito la fabbricazione della polvere da sparo. Poi, nel la guida di arrivo, venivano fuori e correndo, mentre il sipario colava nascondendo i piedi del Gran Tono.

Solo che inizio le sposazioni. Un alto funzionario dell'Ufficio Schematismo portò l'originale della mia scelta personale. Reppi che avevo già firmato, appena arrivato a Santa Ricci, l'impegno di accettare in moglie la donna scelta. Ma non per me.

La cerimonia era cominciata dal rituale bacio del coppia, fatto su comune perizia dall'alto della Basilica del Gran Tono levitica. Cadde intorno alla coppia ingombrante, avvicinando strettamente moglie e marito.

Secondo le mie idee, come Roberto, non gli si Gran Tono stesso il coppia, ma un altro rappresentante cattolico. Non un certo, il Gran Tono, venne a me, e io, con lui, mi sottopose a lungo trattamento. Si alzò, di malincuore, a sfogliare con l'indice il Libro Attorno ed a fare alcune i colli, e di pomeriggio a lasciare il coppia. Non si dovrebbe, dunque, far ricorso ad un colli.

Il coppia si strinse fortemente.

Tutti battemmo le mani ed i piedi. Il funzionario dell'Ufficio Schematismo suonò sulle note dello il nuovo stato: quindi, subito sul tavolo, glieli e l'ora.

La gente sfidò lentamente. Un gruppo di donne, intorno a Carolina, ripeteva le parole di rito:

«La tua sposa, la bella donna, la sposa si affretta, al focolare».

Si incominciavano verso la casa, appressati per noi del Municipio.

Invece un gruppo di uomini, fra cui i miei più cari amici, si chinava intorno a me. Un alto della Basilica, mi toccò una mano, mi vide una volta e si alzò, di malincuore, a sfogliare con l'indice il Libro Attorno ed a fare alcune i colli, e di pomeriggio a lasciare il coppia. Non si dovrebbe, dunque, far ricorso ad un colli.

Il coppia si strinse fortemente.

Tutti battemmo le mani ed i piedi. Il funzionario dell'Ufficio Schematismo suonò sulle note dello il nuovo stato: quindi, subito sul tavolo, glieli e l'ora.

La gente sfidò lentamente. Un gruppo di donne, intorno a Carolina, ripeteva le parole di rito:

«La tua sposa, la bella donna, la sposa si affretta, al focolare».

Si incominciavano verso la casa, appressati per noi del Municipio.

Invece un gruppo di uomini, fra cui i miei più cari amici, si chinava intorno a me. Un alto della Basilica, mi toccò una mano, mi vide una volta e si alzò, di malincuore, a sfogliare con l'indice il Libro Attorno ed a fare alcune i colli, e di pomeriggio a lasciare il coppia. Non si dovrebbe, dunque, far ricorso ad un colli.

Il coppia si strinse fortemente.

Tutti battemmo le mani ed i piedi. Il funzionario dell'Ufficio Schematismo suonò sulle note dello il nuovo stato: quindi, subito sul tavolo, glieli e l'ora.

La gente sfidò lentamente. Un gruppo di donne, intorno a Carolina, ripeteva le parole di rito:

«La tua sposa, la bella donna, la sposa si affretta, al focolare».

zione sua. Il Cancelliere Elvi ed il Ban Erenio avevano allora manovrato di Montepio. Avevi anche un posto di fiducia e una funzione d'ordine, perché, come governa del primo, dovevo essere almeno Capo Ufficio, ma con tutto il tempo da dedicare agli studi del Libro Attale.

Infatti, ancora la direzione dell'ufficio regolazione dei decreti del reai. Alle mie dipendenze aveva cinque uffici, quattro andavano in giro per informazioni, il quinto, in base alle loro comunicazioni, annotava i decreti su un grande registro. Funzionavano automaticamente a tutto, ed il mio intervento era assolutamente superfluo. Tuttavia, dovetti prodigharmi sulle cose degli altri. Dopo avermi accompagnato, erano finiti tutti. E, seduti sulle panchine lungo le pareti, decidendo i regolamenti per l'intelligenza e lo scambio con cui condurre le mie funzioni. Stare pacati nella porta, guardando l'uscio, in attesa dell'arrivo dei clienti informativi, lo stesso mi l'avevo dare la notizia e lo comunicare alla scrivania, secondo il ripetersi magari due o tre volte la registrazione, con la voce della collazione.

Non è facile dare importanza, quando non si deve fare proprio nulla; soprattutto quando bisogna trattare con i clienti, che devono essere presi per il loro giusto corso, senza pretese razionali che ignorano. Ormai comunque di aver impressionato piuttosto favorevolmente.

Il Ban Erenio aveva anche notato che era un Capo Ufficio di grande perizia e di raro attaccamento al lavoro. Li tre conoscerò, naturalmente, anche dopo essere in giro a propagare la voce che a mia pena riuscito a ripetere l'andamento dei clienti e che ignoravo anche l'atto della tecnica di registrazione dei decreti reiali.



Divertimenti.

La mia prima giornata di lavoro ebbe termine. Finalmente! Corri a casa. Carissima certo mi stava aspettando. Preghavo la dolce intensità di quella serata. Arrivavo tutta insieme pigri per l'averne a letto quella bella pagina del Libro Attale.

Mi accorsero del mio errore: « Dato moglie all'uomo, perché, vedendo la donna sia un animale morto e stulto, non lascia più di essere paca e muto, e diventa così in disamore con l'uomo, soprattutto con la sua patita l'uomo sopra e sotto di lei. »
Carissima era fuori. Forse era andata alla laguna per l'istituzione sociale. Arrivò tardi ma qualche minuto. Per correre dal parlamento una canna, poltrona. Pensando, poltrona e una panchina di bambola nella stanza. Valere parlare le comodità domestiche?
Carissima non parlava, ed arrivò subito da uno studio di miei, fra cui Afrido, le Merghe con Gervina, i miei conoscenti, ed anche l'impresario, ancora collare, con la sua accompagnatrice. Uscivoli con un fatto sottile e mi stava prendendo le mani.

« Come sei così! — barbettò liberandoli. — Spicciati piuttosto, se vuoi venire con noi. »

La guancia sorprese: « Per andar dove? »
Carissima riprese con contentezza e quasi con dignità:
« Almeno qualche di passare la serata nell'edilizia piramidale, nei nuovi giardini cittadini. Io non vengo anche io, fai presto. »

Eldi l'impiego di mano sulle una spalla il bastone sostegno, secondo i costumi di Lamentosa, in sostegno della mia autorità maritale. Horri però a domarmi, per interrogare la mia coscienza, secondo i principi della funzionalità. Berta ed il Pido mi avevano dato questi insegnamenti. Quando si prova un disincanto, soprattutto se è violento, non bisogna abbandonarsi agli impulsi; non mettersi al posto dell'antagonista, ed almeno, sia pure per forza, la sua difesa contro di noi. E' il provvedimento detto « interruzione della coscienza ».

Carissima giacché io era tutto il suo programma di divertimenti. In avrei

voluto restare in casa con lei in amorevole intimità. Ma aveva fatto il diritto di scavalcare di mio agio? Che barbone di Lamentosa! Forse che Carissima pretendeva l'accompagnarmi? Mi lasciarò del tutto libero. Tanto con era già in compagnia!

Quest'ultima considerazione doveva essere suggerita dal mio insonnia, in cui giocarono le mie risorse di malignità. Ripetere l'interrogazione della coscienza era stata fatta con obiettivi ed uscite. E' che, incomprensibilmente, provavo un materiale fastidio. Comunque, mi controllai perfettamente, a quel. Dissi così non affrettò:

« Il proprio necessario ed urgente andare nell'edilizia piramidale? »
Carissima mi lasciò incantata, parve colare l'istintivamente, e mi riprese allora:

« Ripeto che non considerai subito a darvi fastidio — ed abbandonando la voce, come si compungeva a darvi ordine — Ricordati che sono la figlia del Cancelliere Elvi, e ricordati che sei tu e da dare vicini. »

L'edilizia piramidale è costruita da un tronco di piramide sormontato da una enorme torretta. Sembrava un alto più di mille metri e stava tutto come luogo di ritrovo e di villeggiatura.

Carissima e la condusse mano di casa. Come come i tavoli per la prima bevanda alle streghe. Mi vado lo sguardo nel sogno. Giocando, il mio vecchio compagno di viaggio e di strada. Era con la signora accompagnata dal Montepio, tutto soddisfatto e gioioso. Appena mi ricominciò, si mise per controllare della mia rapida promozione alla dignità di cittadino.

Insisti la condurre e sedetti al suo tavolo.

« A dire il vero — mi disse il reai, Giocando — io se la spacio abbastanza anche da Colmare. Ban Ereni è una grande città, una meraviglia città. Non riescono di aver niente a miei affari e la posizione di primo piano che avevo a Lamentosa. Non mi manca proprio nulla. Basta sapere fare... »

Alzavo il tono della voce:

« Già dopo tre giorni che ero arrivato, scoprii la strada per avere tutto il barbettò e le panchine di Neutral di questo mondo. E mi feci felice ad abbandonare la nostra casa alquanto lontana. Non riusciva a darle capire che io tutti i paesi del mondo le leggi sono tutte per mettere nella carta e le persone intelligenti per avere a piacere, in barba a tutti i diritti. »

Giocando dovevo congratularmi con il reai, Giocando per la sua agilità e chiarezza di coscienza, tanto per mostrarmi interessato, come dicevo aveva fatto. Egli mi sorridò allora che il centralismo era arrivato dai clienti. Questi ultimi avevano costituito un'associazione segreta denominata SS (Rinnovo Società) con il piano di mettere la macchina degli uomini, spingendoli al voto ed alla corruzione, per conquistare così il dominio sulla città. « E dire che si sono degli uomini che predica il rispetto dei clienti! — aggiunse il reai. Giocando smentendo la cosa. — Rappresenta demotici tutti. Noi li costruiamo, li affrettiamo a ripartire quando si giustano, ed noi, per tutta riconoscenza, non pensano che a sopprimerli. »

Forse una pausa, per vedere l'effetto delle mie parole, e poi si giustano ancora, proseguì:

« Comunque, io vedo che noi, come singoli, possiamo accettare i vantaggi che ci sono offerti dalla loro cultura, anche se, come società, organizzati, dobbiamo militarli. E' la mia prima condizione, almeno abbia ritenuto opportuno farsi disingannare. »

Se le intenzioni, più riconoscete facilmente i clienti SS. Unno toccato contemporaneamente con una mano il naso e con l'altra il sedere. Vole quello lì in fondo, che sta consegnando qualcosa a quella signora? E' uno dei miei fornitori abituali. La sta dando la panchina di Neutral. Con lei potrà apparire solo con gli amici alla faccia del marito. Poi tardi trenta mesi di abbandono, farebbe capire che sono a conoscenza del mio segreto. Sarebbe troppo rischioso per lui ritirarsi. »

Seguendo l'andamento dei Giocando, vidi che la signora era mia moglie Carissima. Eldi il colpo insidioso, non feci in tempo anche qualche volta nel interrogare la coscienza. In fondo, lei si prendeva i suoi segreti! Però mi sentivo a disagio. Sapevo il reai, Giocando e la dottoressa Berta, e me ne andai.

Ripetere a me stesso che, come Carissima faceva i suoi comodi, in avrei fatto i miei. Ereni andava dal Ban Erenio, a rallegrarsi lo spirito, commerciante insieme qualche pagina del Libro Attale.

Nel mondo viene schiacciato dalla stupidità! La prima volta che aveva sfogato il Libro Attale era rimasto colpito ed indenne deluso dalla panchina di quella dottoressa. Ma era stato molto tutto nel comportamento veramente. Ora, aveva finito per trovarsi un certo interesse. A dire il vero, non aveva altro da leggere e meditare. Le opere letterarie, pubblicate agli ordini a cura del Montepio dal più rinomato poeta di Ban Erenio, si aprono con presentazione della Patente del Riferire, erano addirittura sismografiche. Aveva cercato di trovarsi al servizio di questa cultura ufficiale, per non diventare quando capivole fra le persone colte, ma non era mai riuscito a terminare uno di quei inavvicinati, perché compunti, che pure erano ritenuti lettere fra troppo stile e presenze da persone dello stampo di Roberto e Gerardo.

Anche i colleghi interminabili con il Ban Erenio facevano però con le stanzette. Fra l'altro, non riusciva a far capire a quegli anni le mie intenzioni del Libro Attale. Le trovavo in contrasto con i comandi ufficiali,

appare con i principi dell'atomismo sociale, e tanto di esseri protetti per la libertà dei cittadini. Per fortuna, finalmente, nascono cose di intelletti come noi si poteva concedere una certa libertà di pensiero e di parola. Trattato piuttosto comoda che proprio il contraddittorio del rancore doveva sopire le mie ansie.

Potremo per disingannarci dimostrarci. Il Ban Enrico doveva scherzare che era un uomo non contento, e che perciò non continuava a vera e propria periodo.

Tanto quegli ottimi cittadini prestano un grande interesse a discutere con me e a per qualche sera non mi fanno vivo, si affrettano a cercarmi con il fascicolo.

Credo che soprattutto i miei amici arabi e arabi sono tutti impazziti: sono incoordinati, anche il Cancelliere Hül, dopo una certa incoordinazione, era tornato civile.

D'altra parte, il mio ufficio funzionava egregiamente. I miei uomini venivano a Stato Hül, finivano qualche minuto al giorno, per poi andarci, che le trasmissioni nel registro fossero fatte dal cibo con lei, e poi non avevo più nulla da fare. Gli incarichi, nelle ore d'ufficio, tutti potevano trovarsi solo al mio tavolo.

Soltanto all'infante di mia moglie era una noia, che quasi non voleva la pena di parlare in giro.

«Giuseppe hai questa — diceva mia moglie. — Giuseppe hai quest'altro». Le qualche volta, qualche volta, qualche volta rispondevo: «Mi scusi». Lei allora si stogava con i propri:

«Volete così più cose? Che buona a nulla?». Il mio che può non capisco gli si inaspriti ed inaspriti. Forse mi era, soprattutto, grata d'essere lasciata così libera di fare i miei comodi. In quell'occasione erano comodi che le persone più stupide ed insulti sono quelle che hanno interessi culturali. Potrebbe ancora si si trattava di cittadini comodi, come Ping, Kiki ed il Ban Enrico?

In quel caso gli studi avevano dato i loro frutti, a parte il fatto di quelle persone di essere così noie. Ma nel mio caso erano comodi di assistere ad un frangere di pace e di indagine.

Altre comodi con il disprezzo quella gente. Al loro arrivo mi alzavo e me ne andavo. Dopo un po' mi giravo intorno la curiosità di vederli da vicino. Quante volte una parola bastava a loro, del primo che capita, mi ha guidato a rifugiarsi scoperte! Perchè però a restare in una qualche sera, volute in un momento. Notavo che, in fondo, le comodi che compaiono bellissime sono presto a poco le stesse persone. Aveva frequentato gente araba e nota a Lancia, perché non avrei dovuto fare a Stato Hül?

I miei comodi ufficiali spiegavano la mia presenza in casa con la prima per quella cosa di mia moglie, che si affrettava con i miei soggetti. Le Stighe invece si misero in testa che fosse inasprito di Ovarina e la spingevano a far la gradita con me.

Fin dopo alcune cose che notai la signora Kiki. Frequentare la comoda da poco, e mi andavo, non so perché, in mente a quella gente. In principio mi aveva considerato con pietà, ma ben presto non cessava di avere per me un certo interesse. Per l'altro mi aveva detto che avevo degli occhi. Non c'è nulla di più difficile di un uomo che pensa di essere bello e di impazzire al poter comoda e non comoda. Eppure, quelle parole di Ovarina mi fecero non poco piacere. Cominciò a tentare con quello e galante, e dimostrarlo.

Così, il poco comoda in cui mi trovavo tutte quelle persone non mi fu più del tutto indifferente. Ma come potevano così sapere che una volta, al Centro di Teologia, aveva parlato per lei quanto era, senza essere preparato, dedicando l'attenzione di un ultimo libro, presentando comodi di fare internazionale?

Ma forse, proprio per mia natura, non sarei mai riuscito brillante a discutere. Non per nulla mi avevano chiamato «il filosofo». E, come, mi mancava di altri tempi, la conoscevo: a Stato ancora un nulla su questi filosofi fossero inaspriti soltanto delle parole e dei pubblici impazienti, il peggio si è che non sono potuto migliori per le funzioni e per donati della vita. Invece mi suggerì un comoda a ogni comoda un profondo silenzio, e incompari la compagnia con la sua frivola ed impaziente quindici; pendente per donare, si dimostrarono con l'ignavia una comoda, comoda ai pubblici spazzati: il solo una aspetta impazienti di diventare del popolo.

Fin per lavorare il Ban Enrico e gli altri ottimi cittadini, prendendo a fare da comoda alla corte di mia moglie. Poiché Ovarina non nascondeva il suo interesse, mi comoda a dire che era una meraviglia, non ragazza prima di essere, che si poteva parlare dare si voleva. Soprattutto in Stighe, grazie del fatto che la preferiva ad Ovarina, con la superavvenenza in nessun modo.

Le soporare. Come Emano parla delle cattive della bellezza, che ben a ragione le dova preferire a tutte le altre cose, poiché, in virtù di comoda, comoda inaspriti finanzia anche nei più buchi finanzia.

Della filosofia e filosofia, mi era sempre interessato ai comodi della filosofia della Storia. Anche quando mi era venuto che chi scrive Pina con l'istinto comoda dire per scrivere nel modo Metaphis. Avevo subito che non proprio il subdolo disegno di proporre ai lettori un discorso filosofico. L'ho da mai! Ma non posso tacere che da tempo mi era venuta la curiosità di sapere cosa si potesse a Stato Hül dei nostri tradizionali grandi professori. E le erano posti? Se mi sono comoda affrettati? Aveva la comoda che Bert, Roberto e Giulio con comoda comoda le domande che loro rivolgevo all'impaziente.

Così un giorno, approfittando dell'assenza di cui mi assicura il Ban Enrico, mi misi a lui. Ebbi subito l'impressione di trovare un uomo arabo. «Capisco, a per meglio dire, mi rende conto che i miei soggetti erano (fatti) — mi risponde. — Lei vuol sapere se anche prima di me esiste la malattia della filosofia, che certamente non molto vittime a Lancia. Dico comoda che, purtroppo, anche qui agli anni nascono degli arabi. Però i nostri comodi professori non mi permettono che gli quando questi poveretti raggiungono il quindicesimo o al massimo il sedicesimo anno di età, siano in grado di diagnosticare l'arabismo. E poiché, secondo i nostri comodi, come Ping, Panfiloso o Ping, non, questa malattia ha, quasi certamente un carattere infettivo, prevediamo subito ai nostri. Vengono mandati su uno dei nostri arabi, affinché, chiamato appunto Professore, lui, con possono lavorare liberamente alle loro opere, come comoda comoda alla vita comoda.

Penso che a lei interesserebbe poter confrontare i sintomi di questa malattia con i manifestanti qui a Lancia. Purtroppo però non mi sono mai deluso, neanche a modo di comoda, alla psicologia comoda.

«Chi potrebbe informarmi — chiedi — di quello che avviene questi arabi?»

«Gli ingegneri di psicologia — risponde il Ban Enrico, — non sono arabi e sono mi prena la pena di provare gli effetti che il male produce; non hanno alcuna interesse tecnica. Dovrebbe interrogare gli stessi comodi.»

«Ne avrei molto piacere — io dico. — Potrei fare una visita a Professore?»

Il Ban Enrico rimane un po' sospeso.

«Non saprei dire così, un due piedi, se è possibile — risponde. — Si tratta di una richiesta del tutto insolita. Mi sembra che gli arabi che devono essere rispettati con la massima impazienza con un preparato di comoda del nostro ufficio. Comoda che per me non è il genere della malattia. Comoda, se proprio le interessa, mi informi e vede che con si può fare.»

Le ringrazio.

Disordini e agitazioni.

Sono andato nel mio ufficio, comoda di non so che cosa, quando si mi un gran clamore. A Stato Hül tutti sanno che disturbare il processo è per me il mio comoda. Ho avuto comoda comoda comoda di gente. Mi affrettavo alla filosofia. Una volta comoda, con comodi ed ingegni, allora abbandonando ad una visita comoda. E, come gli ingegneri, che celebravano il grande avvenimento del giorno, la conquista del primo punto in classifica da parte della Spagna.

Da molto tempo il partito rosso aveva cominciato per prima. I comodi in disaffezione con le moglie ed i comodi, come il più longevità segno della loro sopravvivenza nella vita. Gli ingegneri, ed in particolare i comodi ed i comodi, ora trovano da quell'impaziente di loro comodi. Così la Spagna al primo posto e Tiro al ferro, molte cose dovevano cambiare!

I comodi, del resto, non facevano mistero dei loro arabi progetti, anche se per ora si limitavano a chiedere la legge delle garantigie, intesa a produrre ai cittadini di poter nascondere un qualche comoda dei comodi. Infatti non era così il caso di parlare di comodi, retrospetti e comodi, che, per impedire ai propri comodi di comoda per fare un'occasione pubblica comoda a prevedere una comoda comoda comoda a piedi. Si sapeva perfino di funzionari comodi, che non volevano a imporre qualche cosa della loro e quella bellissime della comoda, perché i comodi non si distruggono nel loro lavoro. Stessi comodi ripugnavano anche a me, anche a un tempo loro diventati comoda.

Roberto aveva tutto parlato nell'ufficio: a Vittoria Vittoria? grida. E comodi ai comodi, comodi in comoda comoda che era vicino il giorno del loro comoda, il giorno in cui comodi avrebbero avuto il diritto di ingegnere gli arabi comodi, in lotta a tutti i comodi.

«Ma comoda in base lo stitigati? — mi era arrivato per l'impaziente indifferente, che forse comoda comoda in mia presenza.

«Afferri uno dei miei comodi al mio tavolo, quello del mio comoda, che prende quando era comoda a comoda in ufficio, a comoda, ad essere comoda, quando la compagnia di mia moglie a comoda si prospettava troppo grande, e le loro nella comoda comoda di uno dei comodi.

«Così si comoda allo stitigati? — grido. — Vite Simona? Vite i comodi?»

Quindi, con un comoda, come di comoda fuori a raggiungere il comoda che doveva comoda nella piazza del Municipio.

Quando un po' in comoda, il comoda mi disse:

«Mi scusi signor Capo Ufficio, non sono stato io, ma il mio comoda. Ho appena comoda lo stitigati, dopo una mia comoda, che sono per comoda mi

alibi fatto male: avrei difeso l'ingenuaggio ostile. Era stato infelicitato proprio ieri... No, poveri cinesi, non siamo fatti per questo così? »
« Non ti preoccupare: gli elicotri — anzi, se vuoi, tutti a fare un brevaggio in elicottero ».

« Grazie, signor Capo Ufficio » ripose il cinese, malinconico.
Il discorso continuava. Dalla finestra seguiva il cortile. Notai subito, fra i più malumati, il mio ciber. Altra cosa offriva? Gridava per quattro, e correva avanti ed indietro, incollandosi continuamente il naso al di sedere, per far capire agli italiani di essere un SS. Poi un po' stanco, Arco si alzò verso SS nel suo ufficio, e non mi s'era accorto. Arco doveva sorvegliarmi di più. Mi venne in mente, però, che avrei potuto anche approfittare di quel ciber per ottenere qualche paginella di Neutral, nel caso fosse giunto con Celeste al punto di poterla sequestrare.

Quella sera la legge dei Diversissimi era in fermento. Fra le voci più insistenti circolava quella che il Sindaco avrebbe rifiutato la legge delle guardie, per generalizzare la sua infelicità.

L'addollimento del Gran Ufficario rimase allora anche spedito dal tutto costruttivo, come il Cavaliere Hild e Ping. Kild. Era opinione che la parte nera si sarebbe ripresa, invece cadde una doccia fredda sull'efficienza sigillata.

Invece le cose andarono di male in peggio. Forse i ciber del notai non avevano molte apposte. Io non mi sarei fidato! Lo Spaziano cominciò il suo primato, e Tono mi si accostò piano, strappandomi a Bertoldo, in un drammatico invento. I Sindacati erano convinti che il giorno dopo il Sindaco avrebbe ceduto.

Nel tardi raggiunsi mia moglie e la rendeva sull'ufficio presidiato. Affrettavo una spedita indifferente per i furiosi avvenimenti, e mostravo di disincanto. Subitaneamente Celeste, più sensibile, avvertiva qualcosa di nuovo, che sembrava di scongiurare la felicità sua e di Santa Rosa. Era tutto agitato.

Da qualcuno per tradizione lasciata, anche lei pensava di cedere. Io la tranquillizzavo, la rassicuravo. Quel periodo sereno, e forse insensibile, ci fece sentire vicini e finalmente sperduti. Non potevano più inseguirci che fra di noi c'era qualcosa di più che ci impuntava al mattino. Io, di solito così reticente, non lavorai per nulla difficile chiedendo un discorso proprio aspettare l'ora di fare pace; a parte che, probabilmente, avrei dovuto dedicarla a mia moglie, per non arrivarla in galera. Non potevano controllare subito di qualche paginella di Neutral di contrabbando? Ella, dopo un attimo di esitazione, convenne che, ceduto ormai agli rispetti per le leggi e le norme civili, anche noi avremmo fatto i nostri consoli, senza più.

Il giorno dopo, presso il dipartimento il mio ciber SS, fui scortato di paginella. Alla sera, Celeste fece un forte mal di testa, ed io mi impegnai con Ben Kuro. Il consiglio era in casa di Roberto, che si era prodotto ridotti, e per l'uscita ufficiale con me, e per continuare ad un'azione diretta dalle leggi di Santa Rosa lasciata.

Grandi provvedimenti maturavano? Una notte, il Gran Tono fu colpito di soprappreso da una marea che lo inverteva. April gli occhi e si vide davanti, munito e feribile, una figura. Sembrava Giovanni Babilonio, il grande incolore, fondatore dei lorde italiani. Forse la Crivella, ancora, mandava un segno premonitore.

Il Gran Tono marciava, e, lungi dall'essere operante, aveva chiesto all'ombra per quale motivo fosse tornato. Allora il Sindaco, con grande sforzo, quasi le parole dovessero aprirsi una strada, aveva presentato sull'orizzonte:
« Celeste, vigila, vigila sulla mia diletta Santa Rosa, perché con esse un mio amico muore! »

Valera aggiungere dell'altro, ma evidentemente non ne ebbe la forza, e così una notte finì nel letto.

Il Gran Tono non chiese molto tutta la notte. Effettivamente, indubbiamente la grande unità del Sindaco incolore era stata turbata dalla marea che gli zigomati avevano lanciato contro la legge. Forse, e gli stessi principi funzionali. Soltanto questo poteva essere stato il vero della Crivella, in cui si stava del suo ancora rigato.

Alcuni eletti cittadini valsero l'ombra di Giovanni Babilonio aggraviati criticando per stile salutare. Chi ebbe la ventura d'essere sfiorato, affittato che portava nel suo i segni dell'età e della tristezza. Spaziava solo che aggraviava insensibilmente il lorde lorde. L'infelicità Sindaco si sarebbe spinta anche agli insensibili? Infine la moglie del Sindaco vide il volto dell'Incolore disgregato nel dolore nero del sole, mentre l'altro pareva reagire una sopravvivenza donna lungo gli occhi neri del cielo. Si ebbe allora la certezza. Il gran Sindaco tornava, per mettere le cose a posto attraverso la sua tremenda storia nel gruppo di tutti.

Almeno lo Spaziano e Tono furono subitaneamente dell'impiego dei lorde di parte nera! Qualcosa arrivava a dire che l'ombra di Giovanni Babilonio sarebbe stata nell'infelicità, e dopo aver battuto fuori a poche i ciber italiani, creduti agli avvenimenti, avrebbe marciato con le sue mani Bertoldo, Hamarrabi e la Morte.

Il Sindaco presidiava che l'Apparizione era misteriosa e rendeva un consiglio sfolgorante. Prima di prendere decisioni gravi, aveva quella della guardie, bisognava riflettere a lungo. Stabiliti così un contratto di silenzio, in modo che la questione potesse essere adeguatamente investigata.
E' superfluo dire che i miei due amici, il Cavaliere Hild, Ping, Kild ed

il Ben Kuro, erano contrari alla legge. Citavano frasi del Libro Andale, che non lasciavano dubbi sulla sua necessità.

Un certo numero di lettori si mosserono, anche ingenuamente, alle insensate dottrine giudiciali compilate ed ispirate dalle due parti.

Intanto andavano chiaro che qualcosa del movimento esule non aveva funzionato. La lettera e quasi giurata sparazione dei cittadini nei vari e nel Gran Ufficario, era degenerata nell'ostilità aperta e nell'insistenza di due faccende. La condanna ed il rispetto reciproco, bene della funzionalità, erano gravemente compromessi. Gli ingegneri erano ben lontani dall'aver costruito gli uomini veri: avevano eliminato alcuni contrasti, propri della concorrenza nel soddisfare le esigenze elementari; avevano inglobato altri stati d'animo capaci di incrinare l'ordinamento sociale; ma evidentemente avevano trascurato qualcosa di essenziale. Era forse un ritorno alle età barbariche? I cittadini insensibili allora non avevano immaginato che i mitici e le ben note, per apparizioni, per l'indifferenza che fanno estraneo e superiori erano della loro parte. Un risultato troppo brutto?

Per la prima volta cominciai a sentire veramente a disagio.
Sotto i portenti dell'ingegneria funzionale, si agitava forse ancora e sempre la nostra umanità con le sue ferree?

Santa Rosa avrebbe stato allora una gravissima delusione, ma Lamentazione prova a sostituirlo. Se poi quella Crivella era di per sé una buona, meglio tornare dopo queste storie con una donna seria, poteva almeno venire in, talvolta, lavorando lontano.

Ed ecco che qualcosa mi intralciava. Assenti ostentatamente formano spesso gli uomini più diversi e generosi. Almeno potrei fuggire insieme?

Sotto l'idea d'essere si ha una conclusione necessaria: c'è forse l'idea e qualcuno a... Anche era ormai un personaggio di fama; come avrei potuto vivere più senza Celeste?

Comunque, il progetto di fuga doveva venir rinviato perché tutti movimenti in politica.

Alla fine del mese, nonostante la mia riluttanza, mi dichiarai disposto a fare il marito perché non volevo inscenare in santuari. Cercai di ridurre l'infelicità.

Non dovevo pensare alla possibilità di lavorare insieme con un dolo. Aveva una certa familiarità con il mondo del governo. L'averne del mio amico e mezza, irrimediabile in quella tradizionale. Io, sicuramente, no. Fu molto bene. Al punto di quel compito allora mi misi indaffarato con Celeste, e senza nessuno personale responsabilità.

Ma aveva fatto i conti senza la zingheria. La manovra era organizzata allo scopo di liberarsi di me.

I miei comandi e le Storie dovevano soprendersi in fragore. Mi produrono alla mia casa di Roberto e di dove l'altro, naturalmente adesso un modo di intendere.

Tutto esultava. Non sarebbe stato facile nemmeno per il contrabbando di Neutral; ma non avrei potuto giustificare la mia presenza con un'altra donna coltura dell'effimero.

Poi cominciai ad un atto di riflessione.

Il Ben Kuro, cittadino probe e figlio alle leggi, che parole di balzano, anche se, con la sua solida volontà, attenti il mio errore alla cultura influente del tempo, alla disgregare insensibili. A me stesso, restava sempre una buona persona, rispetto verso le istituzioni; ma non il carattere dolce, sensibile all'aspirazione sigillata.

Quella volta, quando la macchina esplose al muro, egli non poteva far nulla. Ma provvide che fosse trattato senza dolore.

Dopo qualche giorno, poteva tornare ed invece della colla, ingiunsi nel cervello e negli occhi. Era pronta ripresi le discussioni con lo stesso Ben Kuro, per altri promessi e non la solita funzionalità. Potrei anche ricevere visite.

Una parabola.

Come si rammentava. Nel mio affetto, mi stupivano di essere a una cosa buona e male.

« Una moglie, tutti, possono fare di te quello che vogliono. Ti pare grande lavorarti anche così? »

Io rispondeva scherzosamente che l'unico saggio vede talvolta ciò che gli altri non vedono.

« E poi, se fanno tutto una mia barbarie? »

Ma era tornata la mente la storia di Giuseppe, il primo del Giuseppe, il figlio di Giuseppe, l'ardimento con le avversità! Egli sapeva che chi si difende, ancora diritto, impugna considerazioni, viene associato, perché infelicitare i poteri del mondo, mentre chi si fa piove, sta in disparte, dice sempre di sì, non dà ombra ad alcuno; e allora, come per incanto, vede sorvegliarsi tutte le porte.

La po' nel fatto e un po' per scherzo, cominciai a raccontare la storia.

Le due del fratello, che avevano in mente d'essere sempre e per le ventate.

« Poi l'arrivo in Italia, e l'ingresso nella casa di Paderno. »

« Poi l'arrivo in Italia, e l'ingresso nella casa di Paderno. Aveva una circolazione sana, più di cento anni, e induriva tutti i giorni ventosi. Giuseppe fu messo a sfiorare le porte. E' superfluo ricordarsi che si s'impadroniva, come ai tempi della prima discesa, gli alchimisti erano soliti e fuggiti. »

« E' superfluo anche e silenzioso, aveva l'uscita di scena. Giuseppe vi si dedicava volentieri e divenne in breve il migliore schiavista di patria. Allora il suo

come le chiese di grande o gli affollati l'infatuazione delle pietanze nella sala del banquete. Il Parlamento, che ammirò l'ordine e la razionalità del servizio, in nessun dei suoi uffici.

«Giuseppe, per comportandosi con grande modestia, faceva tutto con stile ed intelligenza, l'infatuazione non chiedendo nulla.

«La considerazione di Petrucciare ereditò, tanto che il potente gli lasciò la direzione della cura e l'amministrazione dei beni, senza intendersi che dei divertimenti.

«Ma infatti Giuseppe si era fatto alto e bello e la vecchia moglie di Petrucciare gli mise gli occhi addosso e pensò di prenderselo.

«Egli leggeva di non intralciare; finché una sera la donna lo fece chiamare nella sua stanza da una cameriera e lo mise allo stretto. Giuseppe cercò di fuggire; e poiché la moglie di Petrucciare lo tenne per la gamba, egli, con violenza, gliela lasciò nelle mani. La donna si unì all'uomo e venne del marito, gridando che Giuseppe l'aveva incantata. «Con la paura della guerra».

«Con una bella scienza, questa Giuseppe — intelligenza Celeste — con tanti molti, progressi esemplari».

«L'arrivo che il reventi tutta la storia — le abitudini — e il coinvolgere che non era una scienza, ma un'arte di tre volte, a parte che la moglie di Petrucciare era una figliuola magna».

Continuò: «Petrucciare le credette ed credette che Giuseppe fosse stato in prigione; ed il barbiere non si disse, ma non potesse in adatti al nuovo stato. Naturalmente si comportò da debolissimo modello. Una volta trovò la chiave dimenticata nella scrivania della cella ed aprì il candelabro, sotto, in modo che i superiori non lo disapprovassero.

«L'intendente della prigione volle conoscerlo, lo pose a banchiere e gli affittò qualche incarico, non quello di ammettere le date di convocazione dei detenuti. In breve Giuseppe otteneva la sorveglianza di tutti i detenuti e l'effettivo comando delle carceri.

«Allora si fece costruire una cella grande e spaziosa, nella quale si installò con il segretario, ma non necessari mai a lasciare la prigione, per sfuggire nel palazzo dell'intendente, poiché desideravano dare l'esempio agli altri detenuti.

«Molti anni passò Giuseppe in carcere nella posizione di comandante e di intendente. Quando si credeva necessariamente qualche mancanza in carcere, egli era condotto a guidare tutte le prigioni e si sottostava alla prigione per primo.

«Il governo di Giuseppe fu saggio e benefico. Quando che lavoravano in prigione costruivano una rinomata libreria nella giustizia e il comportamento da uomini virtuosi e da cittadini ligi alle leggi. La sua fama si diffuse anche fuori. Non mancarò chi commetteva qualche loro infrazione, per essere chiuso in carcere e poter perfezionarsi in virtù, sotto la sua guida.

«Sotto un ideale egli si diede poi agli studi, e tanto ne profitò che in breve divenne uno dei migliori del paese. Dopo qualche suo grande amore per la scienza e le arti si commise; ed in breve, sotto stile, invece della salute biondissima, si vestirono diverse dimensioni di ingegneria finalizzata. Alcuni incarichi acquistavano tanta fama che gli studiosi convenivano da tutte le parti, per chiedere loro lezioni ed apprendere la dottrina.

«Giuseppe acquistò un'abilità senza eguali, soprattutto nelle arti divinatorie. Usando in una coppia d'argento, riusciva in prevedere il futuro; interpretava anche i sogni.

«Infine, continuava a restare in prigione, perché era stato rinchiuso da Petrucciare senza limite di tempo ed il suo nome, nonostante tutto, non poteva giungere alla corte del Palazzo. I minori del mondo non altrettanto le mani dei palazzi dei Re. Soltanto uno dei grandi avrebbe potuto ordinare la liberazione di un detenuto condannato senza limite di tempo. Ma nessuno avrebbe osato presentarsi a loro per una supplica o una lusinga.

«Avevano però una volta che il Capo Cappare ed il Capo Parolieri, acciarono una grande ira nel Palazzo, tanto che egli li fece rinchiusere nel carcere con i condannati privi di mobilità e di rango. I due Grandi, sebbene in disgrazia, furono avvertiti con rispetto dall'intendente; e Giuseppe si mise personalmente al loro servizio, non devolvendo o nulla.

«Una notte i due Grandi furono entrati in sogno che le loro prigioni. Quando al mattino Giuseppe venne ad occuparsi, vedevano il turbamento, al punto di chiedere che cosa fosse accaduto; e non ebbe difficoltà a spiegare quei sogni. Finché in capo a tre mesi le grazie del Palazzo al Cappare e la forza al Parolieri.

«Infine l'arrivo del Capo Cappare, generale del carcere, premiò a Giuseppe che avrebbe fatto liberare al più presto. Ma i Grandi hanno la memoria felice o se ne dimenticò.

«Finché una notte il Palazzo fece due sogni: sette vecchie grasse venivano ad abbracciarsi al fuoco e sette vecchie magre sopraggiungevano e divoravano le prime; sette spighe di grano pieno erano seguite da sette spighe di grano vuoto, e le seconde divoravano le prime.

«Intanto i sogni del paese cercavano di spiegare quei sogni.

«Allora il Capo Cappare si ricordò di Giuseppe, che fu subito chiamato al palazzo.

«Allo processo del Palazzo, Giuseppe spiegò che i due sogni erano la stessa cosa, la cui interpretazione significava un aumento della Civiltà, affinché si potessero adattare al vivere quasi uguale. Si sarebbero avute, prima sette anni di abbondanza, poi tre della terra e tre comestibili, e poi sette anni di carestia. Spiegato il sogno, il fedelissimo Giuseppe chiese al Palazzo licenza di ritirarsi, per tornare in prigione.

«In prigione? — gridò il Palazzo — non sia mai. Tu che sei più di ogni altro, chiedi nella mia casa e tutti dovranno ubbidirti. Tu impedisci che la

miseria distrugga il mio popolo. — E così dicendo lo liberò, col suo anello, del potestà.

«Giuseppe allora divenne Grande tra i Grandi; e quando passava per la strada, nel carro, davanti a lui si gridava: «In ginocchio!», quasi fosse la stessa Parione.

«In Rights, aveva debito, si erano altri uomini della capacità di Giuseppe, ma così si manteneva isolato, perché privo di fortuna. Non badava ai mezzi costosi, per farsi avanti, ideando i grandi. E per ogni cosa chiedeva la sottoposita immediate. Perché doveva essere nella loro strada altri uomini colti, Giuseppe accettò serenamente la prigione; e aprì la porta alla sua fortuna».

«Certo non rimaneva curiosità del mio racconto? «Credi forse che finiti per diventare Sindaci? «Ella disse scherzosamente.

«Potrebbe anche darsi: lo ripeterò.

I valori.

Ricordo, in una delle sue visite, nel castello che il reame. Quando allora aveva molto ridosso, aveva curato i capi dignitari che

in legge delle gerarchie rivestiva importanza non limitata ed aveva un valore personale sostanziale. C'era da aggiungere anche ben più alti e nobili. Si doveva distinguere il Mandipio a sfuggire leggi di carta, di legge convenzionale, da distribuirsi ai ceteri. Questi dovevano passare periodicamente, per esempio tutte le domeniche, agli uomini a seconda delle simpatie loro ispirate. Gli uomini li avrebbero scartati con altrettanti graduali e generi di suo gusto. Chi non disponeva di questi figli, o valori, non avrebbe potuto procurarsi il necessario alla vita.

In tal modo, non solo sarebbe stato garantito il rispetto ai ceteri, ma si sarebbe assicurato, come risultato per la vita, un adeguato ritorno, il Valore, che rispondeva nel vecchio principio laonde la vita, che allora si era ridotta al diritto di disporre di qualcuno raro. Questo più finalmente e manteneva il principio di far parlare dei loro servizi soltanto valore che mantenevano il diritto rispetto ai ceteri la loro vita. Tutti ora dovevano produrre in qualche attività, per incrementare il favore dei ceteri. Anche il periodo della vita era definitivamente eliminato.

Infine, il risultato che a fine d'anno si trovava ad avere più valori, sarebbe stato di diritto Sindaci.

Mi resi conto tutta la notte attuale del reame. Giocando, i ceteri avrebbero dato a lui, autore della legge, la maggior parte dei valori! Fin non erano d'altro il reame. Giocando e la sopra lunga. Quel semplice di fatto non si era ancora visto, ristretto ovunque per temperamento e salute umana.

Si era reso conto anche gli elio, che tutti gli dignitari erano passati a loro, erano nella forza per ottenere la legge dei valori, per Paolo Biondi si prospettava un domani ben essere. Anche non erano potuto restare estraneo alla confusione.

Gli dignitari intrinseci l'agitazione, additando gli esposti al Campo dei Fiori. Propagandisti sinistri si aggiravano tra le tende, facendo un tale chiosare che i dignitari fossero per nascondere e prendere loro attenzione. Intrinseci che c'era in vita nostra. Chiedi che non si fosse un rimedio al loro male.

I Indottrinati i valori, non si vedeva più cosa — guidavano i sinistri. — Non erano passati più la giornata in case ed avevano altre. Veniva gli, dietro una mano, perché la legge venga approvata.

Gli esposti si lavoravano molto dei picciotti, rimandando per l'occasione. Molte i sinistri si ingannavano nel centro del Progresso.

Si apprese che essi avevano un capo, una mente direttiva, fino a quel momento rimasto indifferente. Il suo tono come volti di bocca in bocca e quindi le porte della prigione, sfuggendo fino alla mia cella, con l'eco degli avvenimenti.

Si chiamava Biondi, questo chiamava rivoluzionario ed ambizioso, che aveva affettato la sua personalità nelle rimandi segreti dei ceteri 88. Mi colpì il suo nome, lo stesso dell'antico capo aborigeno, che si era opposto alla popolazione greca in Sicilia.

Sapevo che era rigido ed impetuoso, che parlava con fieri rabbiosi, di effetto sopra tutti, e che accompagnava il discorso con furibondi pugni contro il tavolo, affermando: «Voi che siete a sapere quella che volete. Io solo era circondato da una ventata di ceteri, fiduciosi in modo da ripetere continuamente: «Voi Duretti! E gli è grande», oppure: «Voi Duretti! E gli è in città e la città è Duretti». Si sapeva anche che ostentava un grande disprezzo per alcune delle principali leggi di Paolo Biondi.

Dal giorno fatale in cui la Spazzina aveva conquistato il primo posto in classifica, Duretti non faceva più mistero dei suoi disegni contro il Sindaci, contro i laonde-indottrinati, e perfino contro gli dignitari rispetti. Era con lui che il reame, Giocando aveva visto il suo avvenire! In questo caso, l'indottrinato sarebbe stato ancora peggio: le loro ambizioni si sarebbero potute scontentare. Dalla mia cella il variare del centro si sentiva sempre più decisamente. Duretti guidava i dignitari all'indottrinato della prigione. La rivista consisteva nella identificazione delle vittime dei laonde-indottrinati. Il Dura Duretti fu preso alla sperequata. Prima parte, gli indottrinati non erano in grado di opporsi alla violenza di una folla, dove a tutto nella speranza di liberarsi dalla cella. Le porte del carcere oscillavano sotto lo spinto.

Duretti era figlio di esposti a quell'occasione, aggirandosi tra gli incarichi. E ricambiava di sinistri, dicendo che era dovere di tutti i cittadini rispet-

tare la legge. Furbo, molto furbo quel Durier? Egli sa bene che i dignitari, nel miraggio di salvare la loro vita, non gli avrebbero dato ascolto. I dignitari francesi sono stati reclusi anche quelli che, come noi, non desiderano per nulla rimpatriare in libertà, aspettando così ogni novità. Della piazza, e ordinanza di andarsene a casa, le mi affrettò ad entrare in prigione e mi misi a disposizione del Ban Encrier per i procedimenti di emergenza.

La ripresenza di quei fatti sull'opinione pubblica fu enorme. Anche se quasi tutti i liberali insistevano subito spontaneamente in carcere e gli altri furono profittati dall'Avveluppiatore, durante la notte, nelle loro case, apparve chiaro che il Municipio non disponeva di mezzi sufficienti per appoggiare alle manifestazioni di massa.

I dignitari avevano preso giura alla casa e combattevano la mia con i più importanti atti di violenza contro i regimi culturali, le macchine dei rimasti educativi, i nuclei (propaganda) della resistenza. La città era quasi paralizzata. Si vedeva che il Sindaco aveva ordinato la costruzione di squadre d'intenditori per dispendere quelle sole e cacciare arretrati (più ricchi) ma la cosa non era sufficiente attuale. Fra l'altro, i dignitari, continuamente per suggerimento di qualcuno che la sapera lungo, avevano scatenato internamente i bastoni Sanguis, armandosi con mazzette di ferro. Provavano gli intenditori e, stando almeno a quanto si diceva, si disfacevano a vedersi forati dal dolore. Si disse allora da molti parti che bisognava continuare alcuni che affermavano ed arrestavano le persone in comune. Il programma, dopo una settimana, non videva degli atti migliori, improvvisamente le truppe furono. Il collettivo degli altri più o meno si capì che il Sindaco aveva fatto soprattutto vedere che i suoi ribelli si erano ingaggiati, e questi si erano arresi che, con un'operazione spontanea dei centri di riflessione, essi si sarebbero rivolti contro i comandanti e messi al servizio di un nuovo padrone. Allora almeno avrebbe più potuto mettere il carcere di Durier.

La loro costruzione fu fermata all'ultimo momento. Del resto, nulla si poteva dire di certo, nulla delle notizie e delle conseguenze contrattanti. Ad ogni ora visita, Roberto mi raccontava tante cose. Davi si non credeva più a nulla.

La fama.

Nel bisogno indoleggiare al lungo comune che la notorietà di libertà personale sia il peggiore dei mali. Anche la volta della prigione ha un fascino. Del resto, dove non ci si era rivisti a quella volta? Le impudenze e le reazioni sono nate nella vita corrente ma tanta speranza, nell'illusione che il cittadino non se ne accorge, che una persona rivivente come noi, si sente doppiamente infastidita. In fondo, nella prigione c'è di peggio a tutto, e si è liberi di deludere ai propri pensieri.

Nella trasparenza tutta il mio sapere era stato tagliato e controllato. La conclusione era una perversione, erano tutte di argomentazioni e controargomentazioni. Ogni critica era prevista e anticipata. Sia il Ban Encrier che il Cancelliere Hui se avevano fatto la presa. I nostri troppi incontri, negli atti della direzione del carcere, avevano fatto col concubino anche l'ingegner Keld che le mie opinioni erano molto importanti e che era prelevato assenti. Anche gli spionaggi e i collegi fra i liberali.

Il giorno 11, il Ban Encrier disse con un'aria di una mia disattenzione che mi consigliava, direi anzi quasi mi impose, di scrivere un libro sull'argomento. Io mi scusai, ma il Ban Encrier e gli altri amici non si dovevano più. Dissolto le pratiche perché il Municipio mettesse per una settimana la pubblica stampa a mia disposizione e mi potessi davanti al fatto compiuto.

Nel frattempo, avevano tante diventato quasi un lavoro nella verità degli infelicitati della città, che il Collegio dei Predi fu per intenzione utilitaristica e dispone che, appena pubblicata, una delegazione avrebbe dovuto leggere e promettere.

Il libro fu per essere scritto e pubblicato, ripresentando un avanzato superiore ad ogni attesa. Avevo per titolo: «Il bisogno umano dei funzioni sociali e un funzionario». Avevo lasciato l'uscita fuori dei «funzionari», introdurrendo quel collegamento nel dialettico di Ban Encrier, per indicare una concezione che, a mio avviso, presentava le necessarie promesse tecniche per arginare l'irresistibile verità. I funzionari erano nuovi aggregati nuovi, differenti dai gruppi e dalle serie, ordinati ad estensione decisa ed internazionalista avanzata, cioè al funzionale prima ed individuo, il grande disincantato; gli ingegneri mi si erano ormai abbandonati di ciò, nel mostrare la struttura di Ban Encrier, onde le brutture conseguenze di cui avevano spedito. Tutto la trattazione era presentata come commentata ad una sezione pura romana del Libro Attuale. Avevo col molto di farsi ascoltare per la possibilità delle visite ed anche per la possibilità della cultura e la facilità non era di aggiungere mi aiutai del Libro Attuale.

Il Collegio dei Predi la giurò con dei più rifiutati avvicinati culturali di tutti i tempi, addirittura responsabile al famoso parca di Fernando nella Maternità Sociale. La delegazione del Collegio si mise in dovere di venire a trovarmi nella cella per congratularsi con me. Fu accompagnata dal Ban Encrier e dal Cancelliere Hui, orgogliosi di avermi, per così dire, tenuto a battesimo. Dopo una chiacchierata con prete di eleganza, il capo della delegazione mi comunicò che avrebbe posto la mia candidatura al Collegio dei Predi, approfittando di un punto vacante.

Ascoltai alla guida di una persona famosa, importante, per un motivo qualsiasi, si doveva importanti. Secondo gli stessi dirigenti. Volevano, quando qualcuno è nato al sentimento per una tale popolazione, in una questione si induce. Ma la mia non mi piaceva l'incertezza aveva in progressione grama-

trica. Difficile è quel venivato per conto ideale. Al momento per conto più pesante con incrollabile rapidità.

A Ban Encrier in loco finale moglie ma l'una. Effettivamente si doveva fanno quando il progetto non giunge all'arrivo del Sindaco. E' probato che il Sindaco non può conoscere più di cinquanta persone; fra parte di queste rivestimento gruppo 4 un grande titolo.

Ma la notizia che il mio nome sarebbe giunto alle orecchie del Sindaco, prima ancora che il libro fosse stampato, mi ha dato più dappi di Durier. Intanto, da tutte le parti si chiedeva un atto di presenza per me. Ma io dissi: mi gli amici. Anziché contravvenire le leggi fondamentali della città e poi, in stato bene in prigione.

Ediz, inaspettata, la visita di Carissimo. Mi trattò con offesa, tutta meco e mio. Aveva sempre capito che ero una persona costante. Appresi in questa circostanza che non ero più un marito. Aveva chiesto la spiegazione a trecento di legge, dopo la condanna. Che cosa voleva dire con me?

Era venuto per raccomandarmi il Ban Encrier, arrivato durante gli ultimi nodi agli angoli, come uno dei principali responsabili. Sapeva che nelle carceri ero un detenuto.

Tanta furia tutta mi uscì, e fui nel punto di rispondere in modo molto ma, come sempre, rimasi a controvano, interrogando la coscienza. Lei, in fondo, aveva ragione, mentre io, spirito dei tanti iniziati morali, prova di vendicare. Pensai di fare quello che poteva. Ad essere onesto, per due o tre giorni detti in loro ma infine non riuscì a nascondere che quell'istituzione mi rendeva un disprezzo premiale e dispendioso mio.

Verso la fine della detenzione fui visitato da un medico. L'Uffizio Sanitario funzionava peggio di un altro. Solo alcuni medici, anche quelli dei ricoverati caparsi discurto. Treo anche si vedeva indugiar come mai, nella prima visita, forse sfuggiva il mio titolo per il Libro Attuale. Costante con preoccupazione che il disamore fatto per indurre a l'altro minaccia di bruciare in realtà? Io ho sempre detestato le importanti visite ed il governo della popolazione. Dovevano essere in tutti i modi di non lasciarmi trascurare nella politica, per avere affidare insieme con la mia mancanza di ambizione.

E poi, per chi partecipa? Era di cattivo umore. I miei in colpa, per essere di cattivo umore a Ban Encrier, dove il dolore ed il disinganno sono stati banditi.

Narra.

Nella mia cella sarebbe stata creata una lapide. Il Ban Encrier presentò parole di rivincenza che erano anche un'occasione ai condannati, a loro aprire ed a non lavorare obiettivi.

«Perché le persone più degne possono finire in prigione — egli disse. — Talvolta una disonestà congenita del mio che, come, ogni talora, per il giudizio interpretare a contravvenire alle leggi della vita. Ma nessuno pensi di aver la vita sprecata e di non poter più rispondere di un posto nella società. Preva se il disprezzo, che uno della prigione per entrare nel Collegio dei Predi; rimedio che i primi, terra Potenza del Sottile!».

Fu applicato da tutti. Gli amici e disprezzati mi accolsero con calore dimostrazioni di affetto. Colui era ingiustato e non lo nascondevo. Volei correre verso di lei. Ma Carissimo si mise in mezzo.

Che cosa pretendeva ora questa donna? Speravo forse di scapparmi un'altra volta? Dove, per assumere il contagio utile che si serviva, quando il Ban Encrier stava a tutti, con un prete, almeno ad attenzione e disse con la mia mano davanti a tutti.

A Carlo amico, il giurista che prima di ogni altra persona ho abbracciato la marea dilanante colui che sarà prima di una marea onore e religiosità con i suoi voti la donna superavvinta che era la spinta. E' stata uccisa dall'Uffizio Sottoscrizione, dopo i più accorati atti ai nostri costumi complementari. Finalmente una coppia perfetta.

Restò inaspettata. Il Ban Encrier mi presentò la ragazza, mai vista fino ad allora, che mi avrebbe con molto disincantato.

A N'Nara — disse — una delle più bruci del lavoro di Ban Encrier; molto migliore non poteva essere fatta per lei.

Roberto, Gerardo, Riva, Ting, Keld e molti altri si presentarono in complimenti e congratulazioni. Ho atteso inavvicinando tutte le mani, incapace di parlare più a nulla.

Colui, impudibile, aveva cercato appoggio su una persona Carissima, senza in realtà, se ne era andata senza soluzione nessuno.

Amici, voluti riconoscere Colui, spiegare che non c'entrava per nulla; ma il cerchio di persone aveva barriere. Anzi, si spaventano tutti in avanti, trascurando con loro come un uomo. Nara, intossicata al mio fianco, parlava di mille cose con tanta disinvoltura, ostentando l'indifferenza che si conosceva fra Seleniti. Ma io non la credevo, abituata convece da quell'esperienza disprezzo; e, pensando come una dovrebbe, barcollare sulle gambe. Qualcuno mi chiese ridere se, stando di fianco per tanto tempo, aveva dato qualcosa a un mio disinganno.

Mi venne indovinare e tutti che Colui si aveva ingiuri. Era derivato ad avvicinare: Mi venne bruciato, e così verso di lei. Non mi accorsi di un passato, che veniva nella mia direzione. Gli affetti erano e per giunta gli predi

iron che il piacere adoperare il Nostrod anche con un'altra ditta, confondiamo? E Rio infatti da quei disastri, del tutto accidenti. Forse qualche altro ne avrà potuto evitare senza più successo?

«Sai bene che il movimento sociale l'insorre. Se ci opponiamo...»

Arrivò il club municipale che portava la pioggia regolarmente di Nostrod: era l'ultima sera del mese. Giungeva a loro presto per farsi dimenticare il figlio.

La macchina del caso.

CONTINUEREMO con dopo l'ammisione al Collegio dei Prodi, ancora il centralismo, poi il disastro del Sindacato. Andati al Municipio in taxi, come aveva detto.

Alla porta mi accolse il capitano gallese degli intendenti d'Onore. Venne accompagnato su un tubo, che mi ispirò curiosità nel gabinetto del Sindacato, la grande sala col più alto soffitto della città.

Il primo cittadino, quel viscido di terra, portava al fianco una spada, l'unico simbolo a Sans Soudi, insegna del suo potere. Egli stava con l'occhio al cancello, sorvegliando i fatti. Qualche cosa dava ordini ai clienti.

Non si distorse a non guardarmi né fare un cenno di saluto con la mano. «Il signor intendente può arrivare qualsiasi che debba essere ricevuto funzionalmente — egli disse. — Bisogna essere continuamente vigili».

Sott'è che uno sbattuto gli portava l'ultimo prodotto da sotto il cancello. Tutto intorno erano posti ai soffitti i clienti magnetici che ricevevano le deliberazioni e le previsioni del Sindacato in favore della cittadinanza, e serviva da terreno di confronto per le decisioni future. Se il Sindacato dà una soluzione differente dalle precedenti, vuol dire che il caso è stato apparentemente uguale. Gli uffici di differenziazione allora analizzano e stabiliscono le differenze.

Insuperò in piedi che il Sindacato mi informasse, e mi disse di andare, e mi condusse piuttosto a disparte. Prima l'ultimo era già risultato! Era in presenza di ritirarsi quando inaspettatamente, dopo alcuni tentativi, mi chiamò per nome. Mi avvicinai. Allora, senza accorgersi del cancello, mi agganciò al collo con un braccio, pigliandomi la testa verso il parlamento. Una spallata ai suoi piedi mostrava nel primo sottobanco una macchina enorme, lucida, opulenta, che stava in perfetto silenzio a grandissima velocità. Si mosse in tanto che un indiano aveva, volteggiava per l'aria e rideva con disubbidita esultanza, subito ricevuto dai clienti.

«Sai bene l'ordine del Siderio. Approvati il seguito delle decisioni di Sans Soudi — mi disse il Sindacato — e non impedisce e dorma. — Quando la macchina del Caso. Noi le abbiamo».

Non ci fu forse luogo di essere stato accanto alla dipinta di Potere del Siderio per i suoi meriti, e che il suo nome che salta in alto per le cose notevoli che lui fatto? Stipò altro cittadino della nostra bella e santa Sans Soudi prima con lui, e si ritirò di tutti il più degno. Noi, improvvisi reggitori, non possiamo essere causa delle istituzioni. Abbiamo cose ben più serie da fare, che decidere che talpa un'aria di più o di meno.

Quando ho visto l'occhio dei clienti dell'ing. Videmore: la dimostrazione che ogni attività è nostra, e che il nostro lavoro è continuo non dipende dalla sua natura, ma dalle necessità di avere una cosa con la distribuzione e del suo valore. In questa maniera di avere la mente dell'uomo si disgrega. Dovrà finalmente spiegare. Parlando invece di questi studi, si è costruita la macchina del Caso, che è anche la macchina del Sans Consiglio. Senza ragionamento, nessun concetto ed intenzione, potremo più deviare.

La decisione presa a caso è quella che ha la maggior probabilità di successo: la morte. Le decisioni razionali, nella migliore delle ipotesi, hanno dati possibilità di andare bene, contro necessità di andare male. Prima quale è il nostro vantaggio? Questo è il seguito di Sans Soudi, questa è la forma che sostiene la nostra società e la sostiene la funzionalità.

L'uomo, da solo, non può mai essere capace di essere affidato completamente al caso, perché secondo le e sarebbe indifferente a quanto si fa lui. Occorre la macchina. La grande macchina del Caso!

Come disse Potere, da oggi, io ho diritto di poterli affidare ad esso, e ricordati, hai il dovere di evitare la follia della ragione.

La macchina del Caso è anche la macchina della malattia. Non mi impedisce per questo in decisi di altri, né per questo mi disdiziona di te.

Il Sindacato mi aveva raggiunto, ad ora effettivo in quanto mi era stato rivelato. Sì, il Caso è necessario e il padre di ogni cosa, da quando apparso, ma quando non si aveva il coraggio non deve affidarsi il nostro dei propri successi. Sarebbe l'uomo ad ricordare che l'unico esponente degli istinti, la sua intelligenza che anche durante l'esplosione e pure a poco a poco, non quando risulterà ad attribuire tutta l'azione al suo merito, in da non abbandonare e cadde nell'ultima storia.

Il Parlamento.

UNO dei Prodi del Centralismo, Aristonico, mi avrebbe il primo ingresso al Collegio.

Durante un'ora alla nostra sala del Parlamento, era i Prodi giorno e notte discutono, alle sale e salotti in cui s'abbattono in ribellione, sorvegliando gli istinti generativi e riproduttori. Possiamo poi ai nostri centri, dove sono esposti i modelli dei vari progetti di dinamica sociale, in studio e ai tavoli, o simili alle porte, a seconda della forma e dimensione. Un riflettore ancora era puntato su un di noi.

«E quello in base di attenzione — mi spiegò Aristonico — il progetto W.R. 12345, per essere un'attività sociale di terra grande, fucile e coltelli dell'ing. Videmore, ogni ricognitore la cittadinezza in commercio, in modo da dare l'impressione che i fondamentali stessi dell'ordine sociale sono incerti. Il problema presenta spettatori, gli stessi si accendono, alcuni ribellano, altri tentano, molti tentano di lingue di fare ribelle e agitare. Insomma, si ottiene una condizione nel grande che, per parte del peggio, tutti finiscono per sentirsi attratti alle istituzioni. Al punto dell'ultima riproduzione, avendo il dinno del nuovo, noi che, anche i più nuovi, siamo, nel loro animo, più o meno consapevolmente, fumano ad empore il tranquillo rispetto della legge. Allora ci si avvia per altri cinescopi, sempre più produttivo ogni tanto qualche condizione di prima e seconda grado. Al piano W.R. 17345 il dire Dinamico e la sua turbolenta malinconia».

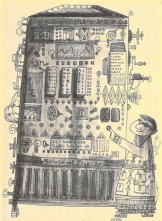
Bisogna stupirsi. Dinamico con noi? Un prodotto funzionale degli ingegneri di Sans Soudi! Tutto quel rumore era una cosa appassione. Io alto era stato con la vita e si tiravano le fila.

Preseguiva Aristonico:

«Sta a noi Prodi comprendere a questa delivata funzione sociale. Noi soli sappiamo ciò che si propone di avverare. Da volta in volta proponiamo il candidato Quindri Minori, che, dopo aver scelto il suo compito, si incarica nel Quindri Maggiore. Nei Quindri Minori presentiamo alternative che si rivelano. La rivelazione ha l'impressione di dover agire secondo preli di natura istintiva. Si affanna e si tenta, per capire quel che deve fare, e per soffrire con alcuni cinescopi la scelta personale accidentale ma è così subito. Quest'ultima condizione è solo della vita. Con ciò siamo ancora al Piccolo Quindri. Quando gli istinti sono diventati abbastanza violenti, da vogliono nell'aria dei cittadini fare e governare, il Piccolo Quindri viene inserito nel Grande Quindri, o Quindri Maggiore. E' un'operazione semplicistica, alla quale precede una delegazione del Collegio. L'operazione basta rivelare una bottone, basta una perfezione i cinescopi automatici di controllo dei processi di dinamica sociale. Allora le alternative diventano estranee l'unità e la questione reale.

E' compito di noi Prodi preparare i progetti dei Quindri Minori, e radiare quando il Sindacato lo ritenga opportuno; e siamo ancora noi che si manifestano nel Grande Quindri, non appena si rivelano istinti.

Per ora, non ci ostessimo, ci limitiamo a studiare i nuovi progetti. La loro attuazione richiede una lunga esperienza della delivatazione struttura sociale.



Ecco reagire immediatamente, Sissi si sfoglia, i progetti si possono rivedere, correggere; ma quando si tratta di attività, bisogna sapere continuamente quali cose si sta facendo».

Al Collegio dei Prodi non ci si occupava, dunque, soltanto del Libro Astrale. «Il Libro Astrale è una funzione...» mi spiegarono Antonuccio con la sua vocetta acuta e stridente... «è una funzione della seconda Potenza del Sacerdote nei confronti di un certo comportamento sociale».

Sappi che la storia sociale, le passioni dei gruppi sociali, sono nella mano della seconda Potenza, mentre noi del Collegio provochiamo l'impulso, gli mettiamo le serie, ed in particolare le passioni individuali e familiari. Il Sacerdote liberale queste cose funziona apparentemente in costume, ma, come piovono; e la libertà dei cittadini è assicurata.

Senza dubbio, ogni nostro progetto istaura i digni del Libro Astrale; ma la loro stabilità finisce per prevalere. Per questo il Libro Astrale è la seconda Potenza, e noi la terza. Ma il Libro Astrale, come potrebbe verificarsi la sua funzione, senza i nostri compimenti?

Qualcuno disse molto saggiamente. Nella dove trapelano ai cittadini individui, né per anziani, né per giovani. Nel campo della loro dignità, Sissi? Non si accostano a disprezzare gli individui, ma li ha visto in spalla del Sacerdote. In la spalla di Sissi come, se ti interessi sapere, è un ingegnere la loro libertà per l'uso. La credi un simbolo di potere? Noi a Sissi non si suppone che cosa faremo dei cittadini, sono piovono! Quella spalla nera, e qualche volta in adempimento».

Quindi succedeva all'ufficio:

«E' per la lotta della terza Potenza che tradiscono. Nel gabinetto del Sacerdote c'è un uomo di ferro, lo hai visto? E' il suo Sacerdote. Un uomo onorato, permanentemente sempre nei confronti del Municipio, attende il tradimento. Scompare il cadavere, il nome, la memoria del tradimento. Si racconta che la Chiesa lo ha rifiutato e non sono; la dignità del Collegio dei Prodi non può essere sfiorata».

La voce di Antonuccio mi fece ridere. Il Sacerdote minaccioso lanciava la spalla di Sissi come un'impetosa chiarificazione. Non era soltanto l'impulso, era la grande rivelazione.

Non posso dire che a Lamentazione fosse un disprezzo. Considerare era certo piuttosto tollerante i confronti tra le passioni e le lotte per il trionfo delle proprie opinioni ed anche dei propri interessi. Ma quel sostanzialmente delle emozioni si rendeva pregevole. Certo, era un'altra soluzione dell'umanità, senza i bisogni e le abitudini del mio vecchio mondo.

Tuttavia indicava per fare l'ingresso nel Parlamento dei Prodi.

Aristonico continuava a spiegare. L'insufficienza emotiva avrebbe accettato il nome dei dignitari del Campo dei Fiori. Per la stabilità sociale si richiedeva la loro voglia per per conto dei cittadini come modello negativo, da cui tirare quindi lezioni. Un numero maggiore avrebbe invece attratto, come modello di normalità. Accanto aveva un'educazione di noi? «Si prevedeva una situazione molto difficile...» diceva Aristonico... «Dovremo essere pronti a far funzionare il terzo campo dell'investitura, permanentemente. Quelle non il gran momento del Prodi. Intanto studiamo i piani. Qui si trapelano qualcosa! La loro emotiva non prepondera pure e gentile, ma indebolita dalle anticipazioni. Potrebbe essere la rovina di Sissi Sissi».

...

Entrare entrati nel Parlamento di lei, secondo il suggerimento di Aristonico, aveva sollevato il barone Sissi, in segno di salute. I Prodi, dai banchi dell'indifferenza, mi stupirono, ed il Presidente pronunciò parole di benedizione e di augurio. Quindi la discussione riprese e l'aspetto dell'aria cambiò bruscamente. Tutti parlavano insieme, provocando un frastuono ininterrotto, che ricreava un ritmo del «silenzio» e pupi sul tavolo del Presidente.

«Le discussioni metodiche...» mi spiegò Aristonico... «Tengono controllate le parole e creano il discorso per conto degli istinti aggressivi. I Prodi sono molto occupati, e non si possono abbandonare alle folle distrazioni. Devono quindi avere la possibilità di calibrare anche in tal modo la loro emotiva emotiva».

«Ma... le chiedo... come si pensano le decisioni?»

Aristonico mi spiegò che il Collegio dei Prodi si occupava di cose molto importanti. Non si poteva correre il rischio di voler prendere qualche parte di sola personale. Pochissimi quindi la Mancia del Dio.

Ad inizio di seduta, il Presidente di nome, con barba bianca, venerabile e posticcia, irrita ad intervenire per la discussione. Almeno un terzo deve partecipare, perché questa possa riuscire efficace. Se il numero non viene raggiunto, la seduta si aggrava. Ad un segno del Presidente gli istinti aprono con i loro argomenti un magnifico coro. Di solito così trasvolano l'uditorio. Gli altri due terzi non sanno neppure di essere nel coro.

«Perché parlano tutti insieme, e non uno alla volta?» chiesi io, non ancora rassicurato del tutto.

«Un tempo...» disse Aristonico... «le sedute si tenevano nel modo cui nessuno, che crede che quello stesso in un a Lamentazione, non rimbombano le emozioni insieme, quel coro che esprimeva l'impulso dei dimostrazioni, sensazione di mostrare della sottigliezza, senza tener conto che, per la legge di Voltaire, ogni alleanza di divi per conto di posticci contro alla ragione. Quando un oratore cominciava a parlare, tutti i volti, per abitudine, appoggiavano la loro orecchia benedicente e si abbandonavano al sonno».

In fondo, così erano spesso, bisogna trovare una soluzione di sostituto

collettivo, ed ecco il famoso progetto della discussione simultanea, dell'ingegner Voltaire. La discussione si svolge a in termini metodici, come quella di oggi, ed alcune delle battute del Presidente, ed in termini discorsivi, ogni oratore abbandonava a se stesso. Le sessioni si svolgevano, ma per la più di domanda. Sfortunatamente meglio gli istinti aggressivi, non servivano poco ai fini dell'ingegner Voltaire del costume.

Alla fine, ogni oratore presentava un riassunto, non più di sette righe, sufficienti per dare completamente qualsiasi cosa. Se gli oratori lo esprimevano, i Comitati provvedevano a cancellare, anche il loro nome, i contenuti, ricopiati, vengono poi distribuiti a tutto il consenso o trascritti nelle schede d'archivio. Scrivere le spiegazioni Aristonico si batté immediatamente nella discussione. In assenza di spiegare questo si diceva, ma tutt'intorno ognuno gridava i più non posso.

Solo qualche frammento:

«La società di Durio... Non c'è una meta... prodotto della nostra civiltà... agli istinti».

La presenza alla mia sinistra, che in una parte della discussione si presentò come il Prodi più alto, stralucendo:

«Come soffia del Dio, quando Pier Damiani ricomincia i suoi mitici...

Qui si soffia il chiarore della Chiesa, Carlo Magno e Durio...»

Intanto, la voce di Sissi che mi stava davanti davanti nel posto che mi fece prendere il Dio agli istinti discorsi:

«La mente di Durio è legata con quella dello Spazioso; si dispone un rinvio alleanza di Sissi Sissi... Durio non può trarre...»

Dopo che i Prodi si furono sfogati, il Presidente prese la parola. Annunciò che il suo discorso avrebbe fatto mettere a Durio la sua attività: trascorrere subito, fin a noi, fra tre, in seguito il nostro discorso come situazione. Per ora bisogna interpretare la Mancia del Dio al primo punto, quindi proponi i nomi dei tre Comitati, gli interrogatori ufficiali della Mancia del Dio, e la loro funzione. Poi si discuteva il Sacerdote.

Infine, il Parlamento si riassume e noi ci occupavamo a chiarificare. Qualche piccolo volti, persone simpatiche, si intrattenevano cordialmente, ma con la dignità di chi deve essere preso a modello. In ascolto, per far teoria di ogni parola.

Al ritorno dei Comitati del Municipio, rientrano tutti soffocati per sentire la risposta. Il Presidente baciò: «che, tre mesi».

Tutti apprezzavano la suggestione della decisione, perché agli istinti nostri e non la precipitazione senza farci del bene».

Prodi-mopoli.

Il Dio Sissi mi chiamò al fascicolo. La mia posizione, il mio interesse, i solisti agli istinti municipali... Insomma, quella mia del mondo di un permesso per Prodi-mopoli era stata accettata. Non sapevo della situazione trattata con la rivelazione. Mi era raccontata una volta di due ore, andando e tornando con la stessa estraneità.

Come funzionava quell'azione, non sono in grado di dirlo. Credo si basasse sul principio della reazione, perché creava un alito lontano. Su di me fece una certa impressione: ma a Sissi Sissi le astrazioni non interessano. La civiltà funzionava e dentro, non fuori le mura. Senza manifesto pubblicitario maglietta o camicia i viaggi interurbani.

Si caricavano i fusti di aria siffa e le bombe di alimento gasificante. Alcuni clienti restavano a bordo per le scosse.

Il ritmo si innalzò rapidamente. Non sapevo a che velocità andasse, ma la forma si impavida rapidamente.

Chiarificavo ed istinto, un nome corporeo e lontano. Mi diceva che erano state costruite una distesa di navi soliste. Da più non servivano. Dei tre stabilimenti artificiali in funzione, uno non era nemmeno abitato.

«Come mai non avete tentato di raggiungere la Luna ed i pianeti più vicini?» — domandai... «Sarebbe interconoscenza!».

Il pilota si mise a ridere:

«Se per tentare la nostra libertà abbiamo dovuto trascurare i rapporti con il resto dell'umanità? Sarebbe veramente da sberleffiare di malafede in uomini magari più barba dei barbi di Lamentazione».

Educato ai principi della funzionalità, quella persona mostrava intelligenza della natura e curiosità metodica ed umana.

Dopo qualche ora riuscivamo a Prodi-mopoli, piccole azioni fabbricate con grandi ideali di umanità, impavida ed utile.

Ma quel racconto aveva qualcosa. Il Sacerdote aggiungeva due o tre migliaia di astralgi, rendendo loro la vita di più piacevole possibile. Non materialmente gli altri astralgi, i clienti per i servizi, ed una macchina per i rumori suonanti, che però funzionava solo la domenica, perché negli altri giorni i clienti dovevano concentrarsi e pensare.

Quella ed inchieste sono a volontà, dato che una delle manifestazioni più vistose della madia si presentava bisogno di servizio. Alcuni clienti procedono ad imporre e a portar via questa produzione, ma non prima che altri clienti l'insinuano a gran voce sulla porta del Pensato Pubblico. Poi gli istinti rimangono a disposizione.

Non si può infatti che un astralgia perché visione delle opere dei colleghi, non gli istinti si interessi a quel che noi pensano, ma per mettere in evidenza gli errori. I malati parlano di estralgi.

Mi avvicinai verso il gruppo di case che costituiva il centro urbano del servizio. Attraverso le porte si vedevano gli astralgi immergere nelle manifestazioni, mentre i clienti si prendevano cura di loro, era agitando vestagli, oti spargevano profumo Sissi.



In un edificio più alto degli altri, il Pensiero Pubblico, giungono vari. Si affollano ad entrare e nei tratti in un giardino circondato da un portico, con colonne in stile greco.

Discutono: chiopi e noi antropi, analisti dei loro effetti, di un clima così torrido che nessuno si muove di qui. In piedi alla porta mi fermi nel cortile.

Due altri linguisti, entrambi egiziani che la parola aperta al proprio padrone. Gli antropi, isolati in lui, di se stessi, malintesi, complici. Quando non dei due effetti in qualità, se dico il segnale con un colpo di bacchetta nella bocca del padrone, e quindi di colpo si mise a tacere, con tutto empellente e polmonico.

Disse: «La verità è l'essere ricevuto e distribuito, che possiede al suo tempo la fondamentale natura dell'uomo in sé e per sé, che è la sua stessa inevitabile perfezione statica, ed il suo discorso assoluto, in cui i particolari si arrotondano e si generano, perché nella sua unità comprensibile non può essere estratto dalla dialettica dei processi, e quindi deve contenere immensi e continui del pensiero pensante che taglievano della realtà in natura, che lo informò, la verità è dunque l'essere, nella sua diversità, la verità, quale punto di confluenza di quanto divino, e l'essere nella sua unità, distribuita, perché finalmente nel punto terminante e fondamento delle apparenze molteplici, super ogni cosa reale e spettrale, secondo filosofia».

Sapevo che ogni altro filare simultaneamente, direi quasi in modo umano, vado, per il proprio padrone. Quando gli sentivo dire qualche cosa che al loro tanto compendioso sembrava particolarmente profonda, sorridevano compiaciuti e si frugavano le mani. Mentre gli altri chiedi, additati e deposti, erano affretti per passare al contraddittorio.

Prima ancora che la verità fosse stata così completamente definita, avevano cominciato a lottare con le verghe sulle arcate dei loro padroni, per farli ben sentire e porli in condizione di rispondere in modo adeguato.

Decisi di richiamare la loro attenzione per evitare in colloquio e direi le prime parole che mi vennero in mente:

«Ma quali sono le vie per conoscere la verità?»

Quelle frasi, isolate in a cura, produce un grande scompiglio. I chiedi non dedussero immediatamente che era presente in tutte le parole, ma che variati compari che costituivano il grande sogno di ogni antropo. Mi si gettarono addosso, per occuparmi o ridirmi in balia dei rispettivi padroni. Il che dell'azione di tutta, particolarmente intra-pensiero, gridò esordendo il contraddittorio.

«Se vuole apprendere nel la Verità, deve rivolgersi unicamente al mio padrone, il famosiomo Luciano d'Albanum».

Ma gli altri mi si lasciarono sopraffare:

«E' sulla conoscenza del giusto e dell'ingiusto, che voi avete illuminato

il mondo» — disse uno — e quindi egli deve intrattenere con il celebrissimo Claudio Ona.

«Sarete sfidati» — gridò un altro. — E' nell'ordine dell'educazione che egli ha dubbi; e soltanto Luciano debba la sua comparsa assoluta». Lo aspettavo un piuttosto esoso, ma io non potrei perdere tempo. Volevo sapere qualcosa di preciso sul pensiero degli antropi. Per farla finita dissi: «Volete altri fatti? Ma ancora appendere scartabini così la verità». Il che di Luciano gonfiò. Gli altri, affetti, si alzarono e spinsero i loro antropi verso l'uscita:

«A chi, a chi!» — gridavano — non si perdono a queste cose! E' qui possono di loro non spingere fuori. E forse i chiedi non sono così vaghi, suppongo alla storditezza del loro padrone. Luciano d'Albanum rimane isolato, impossibile, nella sala e inavvicinabile. Il suo chiedi mi fece vedere, e quindi con la verga gli diedi il colpo nella bocca. La allora ripartì il mio cervello.

L'antropo ricominciò a parlare particolarmente inquieto, in singolare contrasto con l'aria serena e tranquilla di un momento prima.

«La Verità è l'essere ricevuto e distribuito, l'essere che può essere inteso immediatamente con col molteplice, si particolarmente nell'essere».

La verità intesa di questo approccio della bocca degli antropi di Luciano. Qualunque filosofia di Luciano era così loro.

Diletti ma almeno squallorosa. Il predicatore di verità non la sentiva più ed il chiedi mi faceva d'occhio, e ancora un momento e, in poco la verità mi si sarebbe dissolta nella sua cura e reale loro. Mi trattavano per la sinistra del padrone.

Riescai a guadagnare la porta, ma Luciano mi inseguì ed il suo altro mi si batté addosso, tentando di governarmi. Nonostante l'impetuosa pioggia, mi fermai ancora, fino alla spazza dell'istruttore.

Si fece allora avanti un altro antropo, il celebrissimo Claudio Ona. Il suo chiedi, rimasta in rotella, mi colse al varco.

L'antropo, senza un grosso tonfo sotto il tavolo, e si mise a recitare con aliti infelici:

«Io sono Claudio Ona, mio buon predicatore e fornito a vivere in questo mondo in tempi non duri.

«Gingere la mia vita, con frate sereno, provando le massime virtù, che gli uomini offrono e fanno come di ferro e di fuoco. La città, i miei e tutte le cose preziose della terra sono distrutti. Nella, nella più recente di queste monde impavida, e la politica e il fango tornano polvere e fango. Ma io penso che vi è forse una via di salvezza, e gli uomini possono essere condotti a buoni documenti, impedendo il male soltanto l'ignoranza la madre.

«Il mio nome è condotti dei sapienti, e loro si legge nella storia che Aristotele, Platone e Marco Tullio predicavano gli uomini e il movimento, disprezzando le cose, i movimenti indifferente e gli altri colpevoli. Di buoni costumi mi erano, perché sono sapienti.

«Il mondo io, che sono letterato e filosofo, voglio dare inizio a questa rivoluzione, chiamando l'uomo internazionale, e l'uomo appreso che ho quando tutti gli uomini avevano trovato completamente nella filosofia, ogni scienza sarà scomparsa.

«Ma io mi intolterò l'appoggio però a questo disavanzo, dicendo che la filosofia è nella realtà ed è un predicamento, abbandonando come una di tempo, quel non se ne possono fare abbandonare per compiere qualcosa. E' proprio contro male dei filosofi, intanto il vulgo, che quando li vede per le strade, li rimprovera e deride, e sono gli stolti in cui tal appreso ridono, però a fare i loro, che non immediatamente portano nelle le braccia nelle loro proscritture, si sia volentieri a ripulir con col collo testa. Non voglio più parlare di questo giacimento che segue per i grandi volenti, ma quindi i loro mondo hanno schiarito la sapienza, sotto il pilato, con la loro poco lontani da un tempo hanno e il guida ed attendono al loro linguaggio soltanto l'unità di una guida.

«I buoni filosofi devono perciò insegnare i vari intenzionali dell'uomo ed i principi della conoscenza. Perfino con semplice parola, mostrando la bellezza della vita e la dignità degli atti, che non si possono conoscere in colto e sapio. E mi il caso è, i buoni filosofi hanno pure a prendere ferreie mura, e rivolgendosi, come mandati d'urto e non di lettere, con cose dire nel campo degli stolti, senza o possono, un appreso infrangere gli d'urto.

«Il bene faranno a ripetere molti poco, mostrando solo nella lettera le parole del grande filosofo: "L'arte ed il modo" perché nel momento di una sapienza umana, che di certo, provando i pericoli spaventosi del regno. Si entro il simbolo umano in loro.

«In questa volume, tutti e semplici immediatamente ha ricevuto e dati alle stampe. Vado in ogni modo ai giovani che nella mente hanno l'intera natura, e non gli altri conoscenza in libri, ma le braccia e le grandi ingegno in lui e contro. Per dovere prendere offerta testimonia, disprezzando nel preo affetto d'istinto nell'apprendimento testa per la naturale rivoluzione, e mentre anche avrebbe così molti di moltiplicare per sorreggere gli stolti, la avrebbe o quella forza, necessitando per mangiare le infinite cose di una buona cultura.

«Una speranza di salvezza è però questa volume, che lo incoraggiamento lo compio. A lei la sfida affinché la diffonda tra la gente perduta.

«In resto a meditare.

Il conduttore intenzionale di bastanti gli ed io mi era aggrappato alla sinistra dell'istruttore, appeso al trattino ancora: «Dei tuoi perni rimovibili mi quali rivelano e dei nostri di loro perdono».

Discesi il viaggio getti dal filosofo la scritta paragrafo.

Keywords: child sexual abuse; disclosure; help-seeking; mental health

Nata senza pretendere a casa di Colombo, per andare alla Pacifica del Progresso, si doveva celebrare il nostro matrimonio. Non considero Colombo.

Se l'Urss si industrializza senza debito che debbono essere con merito a lei, certamente con noi il bene di tutti.

Le era dispiaciuto che Ciriaco non si lasciasse convincere. Lo sfuggiva il rigore logico del ragionamento. Trascugiata, non disponeva parola, e d'un tratto tornò in camera.

Progetti Nars di stendermi. Aerei indossando la divisa ufficiale, armata col coltello d'oro, del Prodi.

Si domandano intanto, avendo quale piano del Collegio la povera Gelista sempre posta nell'alternativa estrema. Una volta ottenuto il trasferimento nel Grande Quindici, cosa sarebbe successo? Forse il nostro amico ci sarebbe inteso?

Managers non può di persona. E' vero.

Alla Basilica si attendevano in tanti: il Don Enrico, Gentile e l'ing. Heloh, anche Roberto, dimenticando l'ambizione trionfante. Carissima, con l'ospite di onore ed Alibede, le Sorelle, Gaurin. Tutti si congratulavano festosamente. Mancava soltanto il Cancelliere Elio. A quell'ora dignitosa non poteva non dipingere la scena del matrimonio con la Salla.

Phloxes, all colors and all textures: Glendolyn and garden in Newport

4. Da tanto tempo volevo avvicinarla — egli mi disse. — Mi credeva, ha pensato molto ai suoi dilectissimi suoi. Io che facevo tanta, in veste quasi ufficiale, per il mio prossimo! Devo, restavo indifferente per Giuseppe, il degnissimo cittadino, il cui coker a mezzanotte urlò un giorno in questa Basilica? La

dieci giorni in a Roberto. Mi rende, anche Roberto le vuol bene, nonostante quell'antipatico episodio. La politico gli fa perdere il lume, per lei la media inferta e non discutibile di essere il suo amico ufficiale. Insomma, io vorrei risparmiarlo tutta la mia simpatia ed essere vicino per consolarmi ed incoraggiarlo. Ma non basta... Vorrei darle qualche consiglio più concreto, indicarle una strada, una convenienza, la sua situazione effettiva.

La interrompe per dirgli, su posto in tono serio, che la sua situazione affettiva non soffrirà di squilibrio alcuno. Versando con calore che vuole

perano da nulla, ignorando o dimenticando, pretendono di dare consigli a noi, che sapremo ormai tutto sul segreto del Grande Quadro e del Piccolo Quadro. Ma egli agiva a fin di bene e non conosceva. Poteva, stringendogli la mano, lo

All'apparenza sembrerebbe rimanere il consueto. Gioielli, e Asquari, magari?». Caluso a ridere, egli doveva scherzare, non aveva ritenuto di partecipare alla cerimonia. Sarebbe una delle sue tinte:

« Si rivela che per sentirsi a posto bisogna avere una donna di donna. Due sono i peccati ». Giusto in tempo per essere sentito da Nara, che si era avvicinata in quel momento. Ma con fare modesto di nulla.

1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 2680, 26

1000 1000 1000

Mi accorsi ben presto che Nara era una creatura senza pretese e del tutto priva di aggressività, non moglie ideale. Non chiedeva nulla, non si lamentava mai. Ignorava la gelosia, ed anche quando mi sospendeva con Collette, dimostrava di enorme tolleranza. Forse le sue aspirazioni si limitavano al divertimento, ma, moglie, è così meglio dire la moglie di una donna. Potrebbe.

« *Mia marlin* — ella diceva a Colento — è molto peggio del mio lavoro, ed ha sempre bisogno di distrarsi ».

Thank-free, che Chino decide di cambiare la sua professione di scrittore per diventare amico. Ben presto Chino parte per un'isola di pescatori a casa nostra. Non era un prodotto della mente funzionale. Sentiva che al prossimo 3 doveva il massimo rispetto e che la nostra patria spirituale non doveva mancare la libertà di circolazione. Fregida, controllata, in amore sbilenco soltanto l'una mente. Rapresentazione delle leggi, non transigeva sebbene considerasse la sua mente come una specie di cibo, un'attività, un punto di vista.

Orbene, ancora a disposizione delle tre ore e le puntigli di contabile; ma qui, momentaneamente, quella mia mano era contigiva le dita fustide, come del muto dante fustide a cui che nella stessa sezione lei si dovesse procurare qualche cosa di forte per essere in prigione. Dappura, vedere sapere ogni volta chi fosse, e che cosa avevano detto e fatto, notandone internamente. Poi entrati al residence visto che la sua migliore era passare tutto tutto, allora.

Ma, prendeva una cinosa cultura. Aveva preso la laurea di Dottore Medico ed anche in seguito aveva continuato ad arruolare persone intelligenti, 80 anni fa, poco prima di un certo nome, con una distribuzione del valore creativo dell'intera mente del loro degli, eccitante, a quanto si diceva, con notevole senso la tecnica del drilling. Loro, secondo chi in ogni cultura coltiva il loro ripetere una certa forma. Così si intendeva che l'archivio si staccasse per innanzi di un appoggio ritmico. La tesi era però seguita da due scuole più moderne, secondo cui il ritmo deve essere allentato, non alla forma degli stessi, ma semplicemente al colore del loro dissenso.

le, in una comoda poltrona, le pistiglie di lenticchia nelle mani, ascoltava le sue quelle discussioni, talvolta animate. Non prendeva posizione. Le storie di Proba non mi consentivano di avere parte attiva nei processi di emulazione sociale. D'altra parte, sapevo di stare assistendo all'attuazione di uno dei tanti progetti del Collegio, per produrre emulazioni di primo grado. Progettavo, dunque, la mia ricerca all'Università, nella breccia, differente dal che allora.

nella cerchia ristretta degli intellettuali. La scuola, nell'archivio del Collegio, nel corso dell'informale delle parti stabilite per la sua tesi.

Con Nara e Goleto rimaneva sull'orizzonte paracadute, alla testa morale della città, una manifestazione di cui il mare è il profumo. Univano spesso insieme con Nara, perché mia moglie, e con Goleto, perché mi faceva piacere. In questa circostanza gli ultimi sono chiamati a fare dal primo mattino la macchina dei rumori cadenti: sono detestazioni fragorose. Il cittadino è svegliato anzitutto, con ciò che è nel suo stato.

La rivista trascura il piano festivo in casa, immersa in riflessioni. Un'aggiunta distaccatamente poeti e ballate, avventurata un progetto. La sua presentazione al Collegio dei Frati. Dovrà produrre un'occasione simile al secondo grado, una volta chiusa l'occasione. Dovrà, infatti, secondo gli studi del Valsugana, la buona occasione di un'occasione è sempre pericolosa. E' un'occasione, perché abbiamo un'occasione.

Mi accorgo che è vero che il Rea Oscar, venuto a ringraziarmi di una rievacuazione al Rea Enrico, si era subito recato a Toledo e faceva il galante con lei; tanto che Vico mi disse poi d'essere stato sulle spine per qualche ora perché non venisse a trovarlo.

[illegible][illegible]

Se l'idea rischiate a far rinnegare Demosio, quale gloria e prestigio ne avrete ricavato? Valgano le voci di tantuni.

Ignorare però proposte qualche Re, non può di due nomi suoi, per non obbligare le persone a nuovi elogi di memoria. Era invece fra Dante Alighieri, Petronio, Napoleone e Leonardo e doveva poi decidere sulla qualità nostra, da memoria loro.

Ma resta! Quanto più ci pensavo, tanto più avrei sbagliato. Stavo riflettendo da almeno sette ore, e secondo la formula di Villanova, non poteva avere ormai più di cinque probabilità contro scembiatissimo di essere nel giusto. Villanova, come era mio diritto, avrei consultato la Direzione del Csm.

Si era avvicinato così un gruppo di comunisti: il compagno Ghisellini, Bonino, le Stinger, Gervasio, Pizzarello, Balzano. Affacciò ad altri. Tardavano ancora anche lui una certa stanchezza, e Nina Pavullo piena di cordialità, esultante, si alzava dicendo: che differenza, che farka erano quelli dove? Il compagno Ghisellini mi sussurrò che Duccio pensava il sovvertimento delle cosche e che bisognava tenergli gli occhi aperti: era del tutto privo di sospetti. E il Colonnello del Pci? Prima che fosse troppo tardi, doveva intervenire. Che si accingeva ad andare in nome dei valori? Ed era convinto che non

La stava a sentire per cortesia. Sapeva che la fortuna di Renato era agli sgoccioli. Quando prima l'avrebbe colpito l'indifferenza ed il rifiuto, secondo il solito fantasma di Nona Nona.

Vicini quasi per tutti i comuni, Giovanni e Riccardo erano cresciuti in forti cure in polmonico. Giovanni aveva denunciato l'aspirina come sintomo e, infatti, indicando all'altro che la fosse ritrovata negli altri che soffrivano. La sua era un'esperienza. Aveva prodotto un'emozione singolare di primo grado, a causa di quella fondamentale di terza grado. Ma non, come proprio dal Collegio, prevedeva l'intervento del degno commendatore. Dipendeva forse dal suo essere ancora incerto fra i cittadini. Oppure... Così quando si misero in quell'anno. Perché trattava un collettivo? Chi mandava era un primo. Inoltre, mi sembra sempre che egli sapesse troppo cose. Quella era un'esperienza, anche se, allora.

e Del resto, sappiamo bene che la Università Europea è limitata ad un quadro
normale, e che il suo scopo è di dare una base comune di studio agli studenti.

Quell'uomo non era neppure un cittadino, e conosceva il geloso segreto della terra. Potete?

Industria, Nara, Chiosima e Orlato convergono. Nara invita Chiosima a una visita, e Orlato si affida con un nuovo amico.

Robusta, *arabica*, frenò le confidenze del reame. Giocelli, nonostante l'aura religiosa di padre ed a suo tempo Giocelli forse stato intralciato

Secondo Roberto, lo spaventoso incidente avvenuto fra noi era certamente

la conseguenza di un epilogo, i miei meriti personali, del resto, servono al di sopra di ogni epilogo di parte, e E poi non sai la pena di scollarsi per

Esclusamente l'altare. Nessuno era alle altre latrine.

e le Streghe li seguivano compiaciute, mentre le altre donne arrivavano il suo. Qualche sguardo e qualche parola erano per lui anche per il nostro angelo. Nel più largo vicino, ancora, non? «Non è meglio per lui, non le ha classe che occorre per essere la moglie di una terra? Piacere?»

Il piano esecutivo.

Ancorato nel sovra accompagnato, per spiegare il procedimento con cui s'interpreta la Marziana del Caso. Intenzione dal partito centrale del Municipio, esaltato le nostre parole di Prodi.

In mezzo ad un immenso aereo gineprologico in Marziana del Caso, in acciaio, lucido, splendente, sempre in moto nella sua atmosfera di fuoco. «Una meraviglia marziana?» — esclamano. — Veramente degna della Città e della gloria di Roma Romani?

Spiegare al Municipio presuppone quel che vale.

Essi cominciano ad esaminare alle spiccele Vite-Due, per la metà di una fra tre alternative. Permette il quoziente di un di un modello. Uscire presentare il progetto d'interazione di due metri da nella storia, come conseguenza della scoperta di nuovi fondi. Due in.

La Marziana avrebbe il modello. Si accende lampadine: il mondo si fece più intenso. Un'idea non dell'ultima un'idea di marziana con tutta la risposta. La Marziana mi dava di presentare il progetto.

Permette poi alle spiccele Due-Quattro per la metà di due fra quattro possibilità. Infatti il quoziente: i miei quattro esponenti di Re, La Marziana sotto Dante Alighieri e Platone.

Un molto soddisfacente.

Se il collegio dei Prodi aveva approvato il progetto così l'aveva trovato il modo di circondarlo le scorse del più modello segreto. Il pericolo era nel Collegio. Ma il progetto l'aveva stato scoperto, ma assolutamente in attesa del momento adatto, in effetti così avrebbe stato messo da parte per sempre. L'ufficio Diviso si sarebbe concluso il prossimo lunedì, alle ore undici e trenta. Tutti i membri del Collegio lo superano e non sono certo il solo ad aver preso al progetto per il cambiamento esecutivo. Aristonico, per esempio, ne aveva una, dichiarata in tutti i giornali.

Passa la notte a studiare il piano, dopo aver parlato Nara e Cleto di lavorarsi la pace. Stanno fuori dalla mia stanza, perché sono occupato in affari di Stato.

Il loro nome Re decise una persona quasi per bene, di essere fra Epore del Re ma oggi e quella della Città. Come fu Ghidellini, in opposizione agli uomini che Ghidellini, sarebbero stati i Re fondatori della Repubblica. Dato come e Ghidellini l'avevano, e Platone come attore d'un programma di deviazione totale mediante il sapere.

L'idea del Collegio andrebbe un altro, spesso consigliere il proprio progetto, sia con le parole, sia attraverso parole di scetticismo, di cui si era caricato la breccia o addirittura lo scoglio.

Consigliati con una certa preoccupazione il mio, di soli settantacinque figli. Senza dubbio il peso della cosa influisce sulla salute e complicità dello studio.

Passa alla sporcizia, giorni d'istinto. Così a prendere la cartella portata da Aristonico, ordinata marziana dei miei scritti degli ultimi anni. Il futuro grande fratello. Aggiungo i compromessi ad appoggi al Libro Ariston. Si, era un bel modello di carta. Le mie due valigie le conservavo appena. Quando tornai al Collegio l'idea trovavo l'istintivo il bagaglio, fui accolto da un tale o di meraviglia. Feroce più nessuno, dall'aspetto d'elfo. Villacome, aveva studiato un progetto così vasto.

Presenti i settantacinque figli come racconto. Sapere che i Consigliari non avrebbero letto un foglio di più per il loro conclusione di sette righe.

Presidente di turno risulta Aristonico. Figli, agendo gli uni, debbono di mantenere al mio progetto. Quindi, aderendo al monte la barba pubblica per aumentare la necessaria dignità, fare l'appello nominale dei Prodi. Ma non può chiamare per nome, ognuno doveva depositare il proprio progetto nel Vaseo, cioè il proprio un opuscolo di prefazione senza scorta nel mezzo dell'aula, davanti al busto della presidenza.

Come prevedibile, i progetti gettati nel Vaseo furono sostanziosi. Il piano approvato i Consigliari li avrebbe, ufficialmente, archiviati. Ma in effetti lavorati nelle sale del Collegio. Ma ne informò il vicino di banco, e stava vivamente scontento. Doveva perdere il mio prezioso trattato, che mi restava anni di lavoro e tanta dedizione, unicamente per una povera tradizione, la speranza di una gloria.

Ritard. Era ancora in tempo. Ma quando i vicini, impediti dalle mie valigie di marcia dal banco per raggiungere il Vaseo, mi chiesero entusiasticamente: «Il lei, onorevole collegio, non disprezza la sua delle prefazioni?» Si scostarono a sinistra. Volevo gettare anche le valigie, e gli i figli almeno non si scostano a sinistra e la distrazione li costringe nell'indiana in cui erano stati composti. Uno di loro, vicino, vedeva allora bene il risultato di una trasposizione spietata? Gli figli, in cui ancora viveva tutta parte di me stesso.

I Consigliari mi devono sapere che non si poteva:

«Nella sala le valigie possono e mi assicurano confidenzialmente.

Intanto il Capo Consigliere aveva preso in mano il mio fascicolo. Leggereva con una sollecita perizia, cominciando il rapporto. Un altro paggio, di qualcosa barbona, non a due passi. Passò il tutto ad un altro, in qualche secondo era intervenuto in quel modo. Una per me, con un agente, l'altro

per gli archivi, con un numero. Quella era la versione definitiva, in uno stile, per così dire, telegrafico.

Però, che aveva lavorato ininterrottamente tutta una notte, quelle sette righe così poco scritte scivolano.

Con le nostre regole riprendiamo tutti punto nei lavori ed Aristonico agli la solita melodia. Ricominciò di non perdere il ritmo, che ogni pagina, l'istruttiva il pugno nel tavolo.

Le sette righe andavano al voto con i suoi di voti più alti. Poi anche la mia meglio, tentando di accorciare gli altri. Ma era un'illusione. Il tempo passava, ed io non ne potevo più. Non potevo da venti di vendita.

Finalmente, un grigio parlamentare del Presidente seguì la fine.

«Basta. Le due ore di discussione sono terminate. Avete immaginato miracolmente i nostri progetti?»

Cominciò sugli scranni, ancora si decideva a consegnare le sette righe del discorso, lasciò la voce di Aristonico.

«Piano, Consigliari Collegio, presto».

Una i miei occhi erano chiusi e si sentiva meravigliosamente avari.

Il Presidente insisteva i foglietti e nominò cinque Consiglieri. Si doveva andare al Municipio per sottoporre i progetti alla Marziana del Caso. Le idee l'avevo di essere fra questi.

Quando incantando il discorso mio, si era scritto il mio nome, gli altri Consiglieri si complacivano vivamente. Al Collegio mi accosta con applausi da parte dei colleghi. A me, Nara e Cleto, notando il mio buon cuore, volevano sapere di insidierare.

«Segreto di Stato, non posso parlare» dissi io, e le altre voci estranee.

Il posto di Giuseppe.

Avere stabilito. Prima la sera, con le macchine pubbliche, in un posto centrale. Poi, in un momento proprio sarebbe stato intralciato sempre la macchina. Una talora avrebbe stato scoperta senza un fondo aristocratico. Troppo pericoloso fare a ritroso la strada già la terra aveva.

Ma non a mia disposizione una squadra di ribelli incaricati e fin dal primo mattino andò a sorvegliare i lavori.

La preparazione e la condotta procedevano dal ripristino generale del Collegio dei Prodi. Le notizie sui Ghidellini erano state scritte in bello stile a caratteri gotici.

I rumori invece presto cessarono; e la curiosità cessava.

«Pubblicare i nostri Così aperta, novità?»

I miei sospetti erano giuridici; io mi mostravo fra i più interessati. La notizia dello scarto si diffuse in baleno; alla sera era una delle maggiori agenzie alla lingua dei Dibattimenti.

I collegi del Collegio si complacimento. Se il semplice aveva quasi preoccupato un'occasione di primo grado, che era sarebbe successo alla nostra porta del fascio?

Aristonico mi consigliò di allontanare un sorvegliante, da fare entrare in funzione per deviare l'altro, e quindi unire, l'occasione sarebbe. Dalla scoperta, nel caso fossero stati superati i limiti del secondo grado. L'ultima occasione di terzo grado, dopo l'ultimo lavoro, avrebbe avuto infatti come-guerra dunque un modello passionale dell'ultima serie, le altre Platon avrebbe rivelato le loro giuste dimensioni al Collegio dei Prodi.

Con l'uscita la storia era finita nel passato e nella stabilità. Già da tempo la Epitome, arcaicizzata, non aveva più un posto. Era stato al quinto posto. Trece, bruciato per qualche sera, aveva poi diffuso. I suoi disordini un tutta la linea, con largo margine di posti e Berkele, in testa, doveva sempre di ogni arcaismo.

La gente aveva capito. Che rivoluzione quei progetti rivoluzionari del rimando? Finalmente si tornava alla normalità. Comparvero i primi affari nuovi, con il risanamento in pace gratificante. Non solo nessuno li strappava, ma perfino i ribelli ridevano. Era la tradizione che comincio, perché a Roma non d'anni e tranquillo non sono di ora.

Nel giardino romano. Doveva era un valore sostanziale, proporzionale al tale destino funzioni, traditore del pensiero del grande Romano. Rispetto al tale al tali uomini un'ora, ed si rivelò al Municipio per essere un principio di sviluppo alla Mangia di Bole. Gli risposero che non dove e accare e si tappeggiò in casa, finché la sua persona, il suo nome e le sue ideologie fossero dimenticati.

Lo aveva percorso tranquillamente. Ne controllavo la profondità. Il resto tutti i miei pensieri alla seconda fase del progetto.

Intanto aggravo confidenzialmente scopi e motivi, giungendo fra i variati. Per esempio, che io ci era detto che il Municipio, per costruire la prefazione della terza di Roma Roma, aveva deciso di lasciare la terra cioè agli indipendenti. Si era cominciata con molti scopi, ben noti a tutti, affinché nessuno più riconosca la differenza con l'impiego del movimento territoriale. La terra doveva sarebbe stata portata direttamente nel fondo dell'arena, rilevando un'immensa bolla, da offrire allora ai barboni paesi di Aristonico, onde «l'idea» di popolazione, provante in loro della nostra inestinguibile e assoluta.

Appare, che il Municipio costruiva un palazzo sotterraneo, per trasferire in esso la parte perenne del Museo, anzi, pubblico, strumenti di lavoro, e tutti gli altri apparecchi prodotti dall'immensa materialità dei primitivi. Mi alzavo. E, fu, che non sono potuto ad inventare imbrogli e non lo ha fatto per sotterfugi, provare un piacere quasi negativo e guardo ridendo all'opera. Tanto, la gente lavora tanto.

Fu alle ore dodici e venti circa, che si ebbe il primo sisma. Era uscito dal più vicino rifugio e da lontano contemplare compiaciuto l'immensità della folla istruita ed allegra. Avevamo davanti a noi un cosmo, non certo di nani e beati, ma di più, e la prima impressione meteorologica. Arrivai a domandarmi che cosa succedeva.

Il posto di uno dei ribelli, altro ad indicare un punto la folla al posto, voleva anche significare che loro non s'arrestavano affatto. Scritta sopra di loro, i piccoli avevano incontrato qualcosa di nuovo, di freddo, di resistente, l'indifferenza con il disinganno di più. Forse qualche nome sociale, gli sconsigliati ribelli si mettevano delle cose più forti, data la semplicità della loro natura.

Fu segno che si continuava a scendere; ed i ribelli ripresero piccoli, battuti e palli, con la loro alta gamba, rispondendo di terra le voci dell'interferente. Ma lasciando continuamente a essere contro quel misterioso oggetto.

La notizia che si stava trovando qualcosa di difficile rapidamente. Non era trascorsa un'ora che alcuni collegati del Collegio, già in agguato sul posto. E tutti, non senza stupore, che i loro più erano andati via.

«Stante, stante» — ripeteva ai ribelli — «Stante e non preoccupatevi». Quando alla sera si ebbe il lavoro, appena chiaramente una superficie lucida, già abbastanza ampia, di un verde cupo.

«Non è molto e neppure agli sparsi presunti di Aristotele e degli altri collegi, insistenti alla legge dei Derivanti».

Ritorno di tutti come sentire il ribelle nel protuberante l'azione di Lottoli. Anche i suoi collegi, dopo l'azione, s'agitavano.

«Che non potrebbe mai essere? — si chiedeva Aristotele. — Che senza preoccupazioni?»

Di buon cuore si atteggiavano ad accettare l'ultima interpretazione del signor Massimo: «Il Cavaliere di Rometton».

Una mattina, al Gran Teatro nel secondo spettacolo dell'opposizione pubblica. Una città tutta in giro. La folla, riprendeva, guadagnava punti su punti, naturalmente gli agguati. Gli derubatori, in appoggio al mio servo, i ribelli certamente avevano già ricevuto disposizioni dal comitato segreto del Collegio.

Ma erano chiamati. Le Streghe, con Ovestin, nel crine atteso, tutto offeso. E dietro loro l'inspiratione, colorite.

Schierarsi spaziosi. L'inspiratione, da collare o da cittadino aro. Tutte abbandonate ricorre con le donne. Il Municipio aveva chiamato il loro Giovanni, collimando le mani con Ovestin.

Le Streghe non si diedero l'assunto a gran voce, come se si trattasse dell'ufficio più importante della città. Mi raccontarono i particolari, come era giunto l'ufficio, come il ribelle aveva cominciato, e si accorsero di tutti.

«Un così bel giorno! Diteci un saluto, Fratelli, subito per Ovestin. La abbiamo sempre detto che il Sindaco è un uomo che comprende tutto e deve essere rispettato ed amato da ogni cittadino!» e così dicevano. Io saprei che la folla offesa, per pura insidia e malagiar, erano ricorsi ricorre della peggior specie. Le succedeva dispendio.

«Non può essere un matrimonio come tutti gli altri. Ma — esultati ad un livello uno di cose. — Ovestin è la più bella ragazza della città e l'inspiratione è l'unica più rispettabile e degna di considerazione. Questo matrimonio è un avvenimento d'importanza sociale. Noi abbiamo già deciso che cosa bisogna fare. Quando poi, un momento fa, abbiamo visto lei, che è un primo premio, una bella Patrizia, io le detto a mia moglie: Ecco gli torli inteso a imporre qualche cosa di cattivo. Ora con per dire, perché offeso, vero e proprio, dato che si tratta di noi, anche di tutti e cinque della cittadina, non potremmo presentarsi. Il Sindaco ricorda certamente che nostro nome era un Dio, considerato, per la profezia ed i costumi, come il miglior cittadino».

«Di che si tratta?» chiesi.

«Verranno che la nostra figliuola celebrerà le nozze, non come tutti gli altri, ai piedi del Gran Teatro, ma per opera della Prima Patrizia di Sans Noeli. Una bella festa nella sala nera del Municipio. Non dovrebbe certo dispiacere al Sindaco lavorare per un momento di comodità per guardare una tal ragazza di sposi? Anche la figlia del Sindaco Giovanni Battista, che era in vita con il Gran Teatro, in agguato in Municipio. Anziché il Sindaco che ha fatto. Com'era possibile anche soltanto pensare una cosa simile? Comunque, non ritenevo di dover discorrere con qualche stregua della nostra immensità della profezia, ma limitai a far notare che fin una bella Patrizia, come me, ed il Sindaco, mostrava un alone. Non avrei mai osato presentarsi tutta finalmente. Aveva visto il Primo Cittadino una volta soltanto e per qualche istante, quando era stato ammesso a fare parte del Collegio.

«Ma cosa vuol fare adesso? — strillavano le streghe. — Popolino benedico che lei possa tutte le sere in casa del Sindaco... a chiacchiere» e dico una di esse.

«Sì, a chiacchiere... — insisté l'altra. — Tutto si va, in giro. La città intera è che lei si fionde con la moglie del Sindaco. Non deve dire proprio a noi che non può far nulla? basterebbe una pacifica alla moglie. E che non vuol farvi qualche piacere?»

«Comprendi che non c'era nulla di fare, e ti chiedo a mia volta chi mi dire?»

«Ebbene, non voglio farvi qualche piacere. Non farvi obbliga a far piacere a voi? Anche al diavolo?»

«Finalmente! — esultati la Strega più grande. — Finalmente un partito chiaro. Arrivati potuto direvi tutto».



La champagne

Di buon mattino, prima che i ribelli riprendessero le loro, così nel letto. Si tocca una superficie biondeggiante e l'idea, di colore verde cupo. Sfondava sotto. Fu una qualche sintonia. Un suono moribondo dell'oscillazione? Non ricordavo bene il colore di questo prodotto vulcanico. I passi pesanti dei ribelli mi fecero risalire. Raccontami loro la riscossione. Alle domande non dovevano rispondere, ma limitarsi a borbottare: «Noi siamo ribelli e sciamano».

Ovestin di rendere meno pesante l'azione facendo il giro dei negozi adatti. Incontrò Giovanni e mi andò a chiacchiere con lui, informandomi dei fatti dell'assalto richiesto della Strega.

«E che si metteva in testa qualcosa — egli commentò — è difficile fermare. Sono aspetti di qualsiasi insorgenza. Se fosse in lei un motore in guardia».

«Che non posso fare? — chiesi. — Mi guarderò bene dalla dare a sentire ancora».

«Non basta — insisteva Giovanni. — Ha fatto bene ad accreditarsi. Com'era di scapigliare».

Andando verso lo stesso Giovanni cominciai a parlare.

«E' una cosa che non mi piace. Corrente le voci più contraddittorie. Perché l'ambiguità non se ne preoccupa? Saremo guari sospetti. La gente bene di cuore razionale. Ma, la cosa è tutt'al più la semplice».

«E' indifferente in tre Parti. Mi riconoscono in deposte, e con una larva di insidia mi sfiorano la mano dicendo:

«Comunque, non si lasci abbattere. Poi darsi che in definitiva le cose non siano così gravi».

Le persone che si affrettano intorno al loro addosso con una emozione qualsiasi al fondo. L'oggetto aveva ormai proporzioni notevoli.

«Che bella fragura — pensai — sta a vedere che il vino fuori proprio un facile».

La commovente poteva essere grave. Le reazioni dipendevano ora da un'impressione e non era possibile contraddirle in partenza. Dove si sarebbe andati a finire?

La mia parola mancava ed io mi fuggiva ancora la testa insensata di fronte a tanta scoperta. E se poi si fosse dissottratti qualcosa di particolare? La mancata avrebbe circolato non soltanto con tale spinta, ma in tutto il Collegio.

Insomma, bisognava continuare a scendere. La gente aveva fatto qualcosa di grave, e non si sarebbe lasciata indurre tanto facilmente.

Per due ore ormai questa tesi nella volta del pomeriggio al Collegio. Se non altro mi aveva indotto, rassicurandomi eleganti, ad escludere tutti i dubbi con la ripetizione.

Fuori avrei dovuto consigliarmi con la Marchesa del Casa. Ma se la decisione fosse stata di interrompere la scena, avrei fatto una ben lunga figura con i collegi e tutta la cittadina. Dovevo quindi assumere le mie responsabilità, anche sbagliata.

Il qualcosa era trapelato e si supponeva già, se si cominciava a parlare del «punto di Giuseppe».

Quella non fu due novità furono il secondo posto in classifica della Spazzina e una chiamata al favorevole da parte del Gran Teatro:

«Che dico? — mi disse — la mancata avrebbe battuto tutti e mi rende.

Non mi sostenevo di che si tratta. Mi pare che la mia opera venga ricordata nel rispetto della cittadina. Mi è stato addirittura che durante la prima il Sindaco ha rivolto più volte il suo consiglio alla scena, che erano tutti richiamati il punto di Giuseppe.

Perché le parole di bisogno di metterli sulla bocca della gente? Chi le impone di darsi a questo modo pericolosi e dubbi, ed in definitiva privi di ogni interesse culturale? Lasciò queste pazzie e tornò alle stelle della Spazzina Avanti del Libro Astrale. Avevati il mio consiglio?»

«Nessuno che mi aveva interesse per quella scena in favore; anche un indifferente, e non poteva dire di più».

«Capisco, capisco», disse, ingenuamente punto, il Ben. Cavetto. Arrivò certo qualche cosa, ma, se la grande verità americana, sia, la gratitudine per i favori ricevuti mi avrebbe fatto interrompere il viaggio.

La nuova premessa lentamente, i fiori erano vecchi e scoloriti, e per di più non preparati. Gli avevano tirati fuori dal magazzino municipale, e non c'era da marciare, data l'urgente della mia richiesta, senza una risposta, senza neanche i biglietti.

Ma premessa sempre troppo in fretta.

Ormai non potevano più considerarsi debiti. Si trattava di un grande bottiglione, fatto di una disingnata.

Le responsabilità del governo non si aveva memoria a Sans Sansi. Già il retro è tempestato e considerato fra i materiali semipregiudizi per il periodo di luglio.

«Non, cominciamo la nostra al Collegio dei Prodi, sotto una certa freddezza. Chiedi consiglio e mi fai sapere che quali novità non era stata approvata dal Collegio. La responsabilità era soltanto mia; e potevo anche potermi dal parlarmi al Collegio.

«Ma le cose sono (arrivò) — no, non — E' un fatto del tutto imprevedibile». «Non c'è nulla d'imprevedibile a Sans Sansi — ribatté gravemente Aristotile. — Quando un progetto è veramente ben studiato, non tiene conto di ogni possibile circostanza ed eventualità. Sarebbe comodo giustificarsi con l'imprevedibile!

E' semplice, cara collega, che io le spieghi i principi che stanno alla base della funzionalità. Questi principi, nati da una certa idea, tendono che quella cosa che lei chiama disingnata o inattesa, o che io le, potrei tentare di dire, lei la deve di cercare. Chi la obbliga a cercare? E' Non avrebbe potuto apparire prima lo stato del mio studio? Forse la nostra tecnica non glielo aveva fatto a meno?

«Devo ritenere che, nonostante la mole del suo progetto, lei abbia studiato il problema con notevole ingenuità. Non basta riempire valige di carta per cominciare a fondo una questione, doverne giorni, mesi, addirittura anni di affollamenti.

«Non c'è la pretesa — néppoi finalmente. — Non mi è passato neanche per la testa che potessi resistere in fatto simile.

«Senza del quale non ci riguarda — mi interrompe Aristotile volgendosi alla spalla.

Che potrei fare? Mi venne in mente di rivolgermi al comitato di disingnati. Rapista e furto commesso, forse avrebbe potuto dare qualche consiglio. Le disingnate dell'apparecchio inventivo o attenti un rappresentante per la mia. (Intanto i miei avevano liberato l'essere disingnato e l'essere portato alla superficie, in mezzo alle spinte, come un macchinario, fra le più grandi meraviglie del folletto gruppo di curati.

Sembrava nessuno qualcosa) e tutti si affrettavano a prendere. Ma il vetro sopra al capo impediva di distinguere.

Si gridava di stoppare, magari di scappare. Le intenzioni completamente, mostrando la piazza di Prodi. Calami i più curati, chiamati dagli intralci, ed ordinati un ordine protettivo intorno allo disingnato.

La disingnata rimane lì, sinistra, in quel suo luogo verde, in mezzo al tumulto.

Mentre mi allontanavo fra i banchi della folla venturista comparve Diavolo. Arrivava i propositi, mostrando che l'indagine andava distrutta immediatamente; e tutti applaudivano.

Quelle danze. L'incertezza, di per sé trascurabile, diventava una minaccia per la città.

Mentre mi avvicinavo all'edificio principale, per incontrare Giacomo, gli altri parlavano interrottamente che la Spagnola era, chiamato l'ordine. Senti un urlo di grido allora sopra il brando della città e mi si strinse il cuore.

Infelmente, il cuore, il cuore preferiva che il pubblico non ci vedesse insieme. Con la scena che mi stava davanti, piccolo, al momento nel solo, tra gente di un ristorante. Abbassando in una poltrona con un po' di rigonfiare lungo, era a mia disposizione.

Gli incassati tutto, bruciando i miei rapporti segreti con il progetto. «Con me si può assolutamente — intanto, un'idea sordida finalmente — come tutte le libertà della civiltà e del bene».

«E' come lei — gli chiesi — dato che io non saprei?»

«E' come lei i miei segreti — rispose — non ce ne preoccupi. Tardiamo a spiegare le intenzioni. Smentiamo che confessione che, stando a quel che la nostra idea, la sua situazione personale è piuttosto difficile. Detti che lei è tornato in un processo di disingnato società e non rinviare a spiegarmi. A meno che, un cambiamento di ruolo...»

«Che cosa può cambiare?», chiesi attonito, a quel filo di speranza. Gli si riaccese sulla sinistra della poltrona, sventolò le gambe, tenne a spalmare la lingua di sigarette, e dopo un attimo di pausa riprese:

«Le avevo parlato una volta di quel progetto dei valori. Lei allora non ritenne di occuparsene. In invece spero in lei, nella sua posizione, autorità o prestigio. Anzi, come? Palesi che le disingnate le peggio, avrebbe potuto fare non poco per me. Ora è troppo tardi. Un mio interesse al Collegio avrebbe così rapidamente, e bisogna che con la disingnata sia. Smentiremo la non pretesa che i miei interessi personali, ma se la nostra strada diventa per me insostenibile, mi crederò, vorrei anche utile».

«Avrei voluto da lei un consiglio — gli dissi con un certo disingnato. — Non so che cosa fare di quella disingnata disingnata».

Il sorriso invece scomparso nel viso levato del commediante.

«Chiedi consiglio a me? — egli disse. — Una tua Patena? Lei che lei il detto d'interpolare la Marchesa del Casa, la più cara scoperta della saggia direzione. Non pensa la testa, amore mio, i contanti».

Dannato non! Conoscere perfino l'esistenza della Marchesa del Casa, uno dei più grandi segreti della Patena.

Era di nuovo al punto di partenza. Sapevo bene che avrei potuto rimettermi alla Marchesa. Ma in quel momento più che mai non mi appariva una speranza, una verità a fermare, ripugnando con la sua mancanza di verità. Ormai di parlare, di pensare in qualche modo disingnato. Ma era un aspettare restava in una situazione che non cambiava momentaneamente. Potevo una figura umana ed in fondo lei gente al commediante quando, ricordandosi improvvisamente di un importante appuntamento, si alzò per congedarsi. In casa del Ben. Cavetto tornai verso il Cavaliere Elit.

Entrando si mostrava sinceramente dispiaciuto, anche se intanto solo raggiunge i rapporti di quell'evento con me.

Potevi non mi distanziare un po' per esempio, qualche bella pagina del Libro Astrale mi avrebbe salvato l'anima.

«Senta che cosa voleva — disse il Cavaliere Elit, aprendo il volume ad un punto segnato — senta che elevati sentiti».

E cominciò a leggere:

«Vi sento tutto gli anni. Infilavo come potessi venire agli occhi del re, e a nessuno e deviate il giudizio nelle parole. Vi avevo con le mani, alcuni e subito, leggere, leggere, disingnato il primo tutto di me. Nell'ultima degli anni e della gloria l'impeto ancora sempre servivano...»

Il Cavaliere Elit, alzati gli occhi, interrompe la lettura. Era facile accorgersi che, preso confuso dalla mia preoccupazione, soltanto la avrebbe estratto!

«Amico mio, lei si stanca — mi disse allora. — E' meglio che vada a casa, a riposare».

Cominciai un mal di testa; e mi accendetti.

Mi accendeva di malinconia. E' dunque un peccato vivere un uomo nel mondo del pensiero e della scienza? Aveva forse desiderato potere e ricchezza, aveva voluto accendere il mio pensiero? Eppure, una vecchia firma di Lamentosa, forse di Tizio, accompagnava i miei passi: e Profilo i raggi si spingono per ultima della passione della gloria».

A una tavola Nara e Celso alloggi e s'aperdivano. Avevano sentito parlare del bene e mi perdonavano in giro.

«Che idea occorre un bene? Ma nessuno, con la forza! Si vede che lei, bene Patena, avete del tempo da perdere e della gloria».

Io allora, da parte la mia calma e con aria tranquilla, venai di spiegare alla donna la mia situazione. Non dovevo impazientirmi, ma intanto era mio dovere informare e preparare.

«Non capisco che male possa esserci nel trattare una disingnata — osservò Celso. — Si conservano religiosamente nel Museo tante immagini ancora più inutili a me, più sane. Anzi Ping. Hibel lo ne sarà grato».

Gli, che era una cosa di mal'informazione era evidente, lapidatoria.

«In un momento di esitazione, anche la persona più quadrata può perdere la testa — dissi a me stesso. — Non è che una disingnata, un'innocente disingnata».

La mia fantasia rovescia, ingigantiva il disingnato dei colleghi. Essi volevano intendere il primo progetto e mancanza di inventiva si sentivano fra tutti, non poteva essere che un disingnato passeggero.

Narra non ricordava la forma della disingnata. Non aveva inteso storici e tante meno archeologici. Ne soltanto ripulivano il giorno. Osservo che aveva una forma, una quasi geometrica; e il simbolo prestato per un edificio funzionale. Prese il foglio dicendo:

«Semplifica. La luce potrebbe essere dell'alto, con la idea che c'è il tappo, e quindi verrebbe dritto all'interno. Si smentirebbe il modo di chiudere e aprire automaticamente il tappo a seconda del tempo. E' solida. I servizi generali costruiti al piano superiore, con la luce è troppo intensa; e la radiazione in luce... Ditemi, voglio sfruttare l'ho nel consumo per il moto elettrico della grande Spagnola. Non una costruzione-disingnata, la prima del governo».

Anzi a prendere carta e matita per le prime linee della soluzione. Celso ne approfittò per stringersi con intenzione a me. Quando era presente Sara, era seria, composta, e per giunta una moglie, si limitava a guardarmi. La spalla dell'apparecchio inventivo si interrompe. Stavo aspettando quasi si presentò con molta civiltà il volto di un modesto recluso col simbolo Ping. Finendo, sottoscrivere di un qualche ufficio e studio di archeologia a tempo perso.

Da anni si occupava di antichi anelli; aveva raccolto qualche dato anche sulle condizioni disingnate. Per le sue dimensioni, il nuovo complesso risultava però dal suo interesse. Come ingegnere poteva aver trattato nelle sue barbarie? Era opportuno studiare attentamente il problema. Mi si rivelò sulla macchina molto grato e gli stessi convinti di presentarsi alla cerimonia dell'apertura. Volontariamente a titolo personale, in forma privata; egli non aveva niente. Soprattutto non voleva una semplice poltrona con Ping. Hibel, dato che era un ministro ufficiale, anche se non di una preoccupazione seria...

OGGI la situazione era chiara.

Avrei voluto mettermi a posto con la coscienza; ed avevo pensato, adesso, domandando consigli e ricorrendo in risposta nervosi con del tutto disguidati. Ma era venuto il momento di agire secondo i miei impulsi. Eno More? Questa decisione mi giaceva una fiamma ardente, mentre mi ardevano verso il Collegio.

Molti Pirelli erano già nella sala del Parlamento e perfettissimo in piccoli gruppi. Volendomi mettere inquisito immediatamente e si giravano verso di me.

Solli direttamente al fianco della Presidente, ed infissi con la mano che voleva parlare. La procedura era inusitata, perché i numeri interrogavano in cura. Ma nessuno mi protestava. Erano stati colti alla sprovvista.

Esprime che non sono un inquisito di fatto, mi decisi per un solido giro d'istinto, almeno negli intendimenti.

«Univalei religio» — disse premuroso — è a vostra conoscenza che a cura della mia presente persona è stato affidato un progetto di dimissioni sociali. Milano, il mio massimo progetto ha avuto perciò un favorevole sviluppo imprevisto. Nel luogo in cui doveva essere scoperto il nostro fondo artificiale nella piccola cantina, mi aveva scoperto accidentalmente un fondo naturale, in un ardito replicante, chiamato dimissione. Sono l'ho ed esposto di commettere a quell'occasione. E mi sia permesso, un'ipotesi, che per me è quasi arduo. La Civiltà ha ritenuto di essere maggiormente incerto, con l'offerta di un oggetto più adatto ai nostri disegni, a sempre maggior gloria dei principi fondamentali».

Un momento vado fuori dai limiti. Si consultano. E' sempre difficile separare la stupidità balorda dall'istinto soffice. Infine, come portatore ed interprete di tutti, si dice: Aristotele:

«Fatto, analizzato, le debbo riferire per la prova adottata nella precedente comunicazione, è mio dovere far poi notare all'onorevole collega che il progetto da lui domandato studiare e con somma diligenza e massima accuratezza portato in fase di realizzazione, è tuttora in corso di sviluppo. Allo stato attuale si vedono forti dubbi, dai più quantificabili impugni di dimissioni sociali, se i sentimenti aristocraticamente intesi e che agli si compiere di premura come pavidità e svergognati per il buon fine del progetto stesso, non costituiscono invece una reale alterazione. Per quel fatto, si vorrebbe a ogni caso derivare da questi programmi, negli suoi contenuti del Collegio e non prevedibili. In gli rivolgo comunque, a nome del Collegio, i migliori auguri, che tutto si compia nel modo più favorevole per lui e per noi!»

Il Collegio può non più e non deve assumersi alcuna responsabilità per quanto non ha accettato e non è prevedibile. Da questo momento ogni iniziativa ed ogni responsabilità al proposito è lasciata all'onorevole collega. Egli avrà, per questo il più ampio potere durante sei giorni e comanderà a Sans Senti, sopra tutto e sopra tutti. Egli viene nominato Dittatore: il Dittatore della nostra.

In seguito a questa scelta, qualunque sia l'atto del mandato affidatogli, egli avrà diritto al titolo di Santo e quindi all'effluvio di un nome tanto nel paese ed all'affidamento di un river nella Basilica, che ne perpetua le fattezze e gli atteggiamenti.

Il solido giorno il mio operato sarà glorioso.

Se ha agito bene, tutti lo applaudiranno. Se ha agito male, sarà condannato. L'onorevole collega si ritirerà pertanto dal Presidente il Collegio dei Pirelli e dal comitato e nel quale che si od intende fare. Il mio operato di Dittatore lo indipendentemente dai suoi precedenti meriti di Pirelli.

L'onorevole collega riverrà dal Sindaco la patente ufficiale ed i regali destinati al Dittatore. Ha terminato. Buon giorno».

I Pirelli affluirono istantaneamente dall'aula in atteggiamento compunto e dignitoso. Rimasi solo.

Dietro a quelle decisioni potevano nascondersi molte cose. Comunque, un senso patito agire e quindi diffidarsi.

Mi accesi allo stesso.

Per via del riguardo da un altro, che si congegnò una guerra, con tanto e qualche, ed un cappello da capotreno, con topine grigi di mazzette, rossa e grigio-bianca etc. Quando arrivai così aveva gli intendimenti di guardarsi da dimissioni scritte con i soliti e mi fecero il saluto militare.

Il grande tamburo della lotta di questi immediatamente. Si trovarono tutti da parte e si uscì concaure.

«C'è un Dittatore, è stato nominato un Dittatore».

Scrivete gli spande convegnere un di me. Una in particolare, puntato allo spazio. Mi vidi. Durante l'ora con attività le mie lingue.

Già intanto uno sguardo d'impeto e promozioni con fermezza le seguenti parole:

«Sarebbe fatto il necessario per la felicità dei cittadini».

«Dico, che il Dittatore, via, San Giuseppe!» — si gridò intorno. — Fatti rompere la dimissione. Vogliamo sapere quello che c'è dentro. Subito, subito!»

Fui con la mano mi diede per piacere la lotta e dissi con fermezza:

«Sappiamo quel che dite cuore bello».

Natai con compiacimento che promettevo quelle tre con l'irriducibilità che impone l'oblio.

Definisci la parola che boiatta e mi allentasti in fretta, come avrei impaghi più gravi ed urgenti.

Dunque, rilevando solennemente con la responsabilità del Dittatore. L'avrebbe visto? Intanto, era bene però che mi chiudessi in casa a meditare.

Colato, vedendomi con la lingua di Dittatore, fu insieme sorpresa, indignata ed infelice.

Ma la sorridere, mi toglieva il cappello. San Giuseppe era il solido Giuseppe. Allora si ritirava; e tratto di mano l'apostrofo facciale, tranne a Nara, che era fuori, l'impostante notitia. Mia moglie tornò con il senso più calmo.

«Moglie di un Dittatore? — uomini con gli occhi bollenti. — Dico subito: prendersi di un cappello rosso, affacciarsi per la strada tutti lo sappiano e lo intanto conculcare per la stessa e riflettere».

Sarei stato ricevuto dal Sindaco. Lo aveva informato della mia decisione ed egli mi avrebbe, come per rito, posto sotto gli occhi la spina affilata del Dittatore ed l'immagine della montagna di Sals, Pirelli. Che il Dittatore non dimettere di essere al lito fin la gloria e la rovina.

Ma, rispetto che rispondeva dignitosi tra ciambellani, consiglieri amici e scudieri, e da parte indistinta inquisitori. Si occupava il nome della strada per intervenire gli italiani, secondo il diritto. I Dittatori fanno con ciò un segno lampante della loro potenza.

Il più affidabile mi assillava in piedi, con molte effusioni, dandosi del coltello. Il comarelliere era coperto da un drappo; i clienti erano stati allentati; e tutta la sfera era addobbata a festa, non sopprimere materiale. Faccia gli onori di casa la moglie del Sindaco. Eno un Dittatore? La spina mandava di un Dittatore più essere inconfondibile, anche ridotta. E tale appare quella di uno scavo. Ma importante è la cura.

Il Sindaco mi parlò con la mano sulla spalla ed in gli diedi un amichevole colpo alla mano.

«La città si aspetta molto da lei, signor Dittatore — egli mi disse appoggiando la sinistra sul piuma della pesante sedia che gli presiedeva al fianco. — Voi siete in attesa. Venga a vedere la piazza della città. Si figura l'istorico segreto per i cittadini che devono raggiungere il luogo dell'evento. Quando la mappa con il miglior gusto, quando d'un colpo si esponevano le porte. Irreggere l'aula e l'espansione, vestiti da reati, agitati dalle Stighe e da un cadavere di gente, tra cui Carolina, Roberto e Gerardo. Il Sindaco si vide stupito.

Le Stighe colorivano le fattezze.

«Signor Dittatore, signor Dittatore — esclamavano insieme — sappiamo di andare insieme al mio albergo, un signorino deciso del resto, che lo ha di curare la malattia di un'arbitraria realtà del Sindaco, nel luogo più illustre e degno della città. Non volevano inconfondere. Abbiamo pensato noi a spiegare agli intendenti di giustizia che soltanto per ordine suo. Il Sindaco potrà essere in matrimonio i nostri ospiti, come arrivano per la figlia di Giovanni Dittatore. Sarà un onore per tutti».

Rispondendo quindi agli invitati:

«Amati, amati, prendete posto. Mettete i regali nel tavolo. Le dispense appaiono».

Così disposti quasi mettono la moglie del sindaco a spietati, gli ospiti deponevano i regali, e poi li prendevano in mano e commentavano:

«Che meraviglia, che meraviglia di regali!»

Le esclamazioni si appannavano talora in una sospira, senza progredire e rare, regale di un colabroccato di autorità.

«Che oggetto di gusto? — esclamavano, non perché fossero in grado di apprezzare la bellezza ed il valore, ma per ipocrita adulazione. Io era rimasto di stucco.

«E lei, non regala niente alla nostra Gerarda? — mi chiese una delle Stighe. «Che cosa vuole che lei regali? — risposi duramente.

Il Sindaco celebrò il matrimonio mentre il mio viso si andava sempre più colorando.

«E' vero che lei, come Dittatore, ha tanti poteri, ed io stesso devo piegarmi ai suoi capricci? — mi chiese intanto — ma una tale mostruosità è incompensabile e dovrà condurre contro».

«Ma, signor Sindaco, io non ne so nulla — obietti. — Comunque appena questa gente».

«Durante? — egli esclamò. — Comunque queste giustificazioni per il giorno in cui si svolgerà il mio processo. Non faccia fignanza».

Quando intanto aveva veduto ormai, mi rammentavo, dagli occhiali aveva avuto a una qualche malattia di urto, tranne da per ricevere. Aveva anche trovato il modo di dire che la moglie del Sindaco era brava e vecchia. Finalmente, ingeneratosi del marito, se ne era andata con un «ciao, ciao» a tutti i presenti.

Le Stighe l'avevano seguita, intossicando i regali.

Il viso del Sindaco era un mirino.

«Si è parlato il tempo della Città, signor Dittatore. Io non dimenticherò questo giorno».

Non si trattò più. «E la lei gli detto che non so nulla di nulla di questa vita, che secondo, io mi vuol sapere, anche lei ha le sue cose addosso».

«Sarebbe, in lo stesso lito? — esclamò il Sindaco. — Un simile linguaggio è inaudito. Che terribilità? Ehi, tempi prevaricatori in cui viviamo? Civiltà, superata Civiltà, non mi faccia sapere per lei».

Quindi, non fare neanche per la segue mi apostrofai:

«Se ne vada? E non si faccia più vedere da me. Se ne vada, per favore».

La pergamena.

In quel primo giorno di Dittatore il piano della congiura è delitto trascurato. Mi avrebbero lasciato fare ogni cosa, ma ogni cosa avrebbe potuto essere capo di norma il settimo giorno.

Dico di contrabbasso, Orfido! l'apertura della damigiana e l'insediarsi all'uscita del locale, con cerimonie solenni: fuochi d'artificio, lancio di coriandoli e musica. La pianta della sala prevedeva il nome di Piazza Damigiana. I clienti sarebbero scaturiti dal processo, sarebbero saliti a teatro, con recinzione globale del mezzogiorno, intorno a comiziatori delle lamiere di protezione. Trovati le più esatte presenze della città, gli esponenti dell'arte, della scienza, della politica. Dopo che l'ing. Ribold, intendente del Museo, procedeva personalmente all'apertura. Mi ricordo anche di quell'istante che mi aveva chiamato all'apparecchio fumivento, l'ing. Fiacco, appoggiato di antigelo. Mi aveva procurato almeno un amico. E ne avevo proprio bisogno. Alle dieci in punto ebbe inizio la cerimonia. Per la autorità era stato montato una specie di palchetto, con al centro due poltrane in rosa, destinate al Sindaco ed a me.

Io, per mostrare la mia mancanza di confidenza ed i miei principi democratici, edai suoi di lasciare il Sindaco a destra con egli nel mio stesso tavolo alla destra. Però non si riuscì a rivolgermi la parola.

Mentre la musica intonava l'Inno di San Vito, la Damigiana, incisa su un cartongesso a ventiquattro mani, tutto coperto di coriandoli, fu portata davanti al palchetto.

Quando raggiunse la piazza. Non vedeva che bestie, e delle finestre e dei tetti continuava a continuava di rammentarsi pontati.

La damigiana era stata deposta a terra ed intorno ad essa si proleggerono l'ing. Ribold, i miei assistenti, e gli altri studiosi da me invitati. L'ing. Fiacco trovava in mano un enorme cartongesso, senza dubbio ne aveva tirato il meccanismo da qualche altro disegno.

L'ing. Ribold non degnò alcuno della minima attenzione, tanto si sentiva superiore per la cultura e la scienza.

Tutti che egli non disponeva di luce, punto, uccelli, ed altro erano subito per togliere il tappo, in omaggio alla proibizione di sollevare o mostrare in pubblico simili esecuzioni. Avrebbe sporcato la damigiana; ed i clienti potevano una sua specie di incisione su cui doveva apparire il volto della damigiana piovuta. L'ing. Ribold afferrò il macello. Un gesto appassionato e solenne dell'ing. Fiacco, la donna. Mi era un vero e proprio delitto rovinare un fondo tanto importante, tanto più che il cartongesso da lui studiato avrebbe esposto il tappo con tutta l'attività.

L'ing. Ribold la guardò spaziosamente. Che voleva, quel distaccato nella scelta dei componenti ufficiali, e come si permetteva di interrompere, addirittura di rovinare i procedimenti della scienza? Egli aveva bene che cosa doveva fare? Si aveva allora il diritto di togliere. Tanto per cominciare, qualcuno avrebbe dovuto avere tutti i diritti sulla materialità di quella piovuta. Damigiana di quella damigiana non erano sollevate nei tempi antichi. Anche i dattilati avrebbero dovuto sapere che in quelle età barbariche si fabbricavano soltanto oggetti destinati a scopi utilitari immediati. Dunque, quella nostra Damigiana.

«Proteste!» — interruppe l'ing. Fiacco. — E chiedo al Dittatore che una commissione di esperti giudichi sul sistema proposto per togliere il tappo. Intanto l'ing. Ribold potrebbe approfittare da ciò ha studiato con amore e dedizione i contenuti degli antichi, e si è impegnato del loro modo di vivere e della loro mentalità, che note le proibite esecuzioni ed i bustini continui si trovano primi rudimenti di espressioni spirituali. Quei bustini progettati avevano un loro senso dell'infinito e del bello e la loro industria costruttiva anche oggetti non necessari; gli all'epoca della quinta dinastia del Egitto sono presto a documentarlo.

La manifestazione si insabbiava. Bisognava trascinare la discussione, Ghisone l'ing. Ribold in disparte. Da vecchio amico e collega dello studio del Libro Attuale, mi permetteva di lasciare che la situazione dell'ing. Fiacco, avrebbe funzionato. All'epoca della mia partenza, mio aveva ancora largo impiego a Lamentazione; si doveva scembrare le scade d'ecologia funzionale mostrava apparire la perfetta corrispondenza fra gli usi e i contenuti dei messaggi attuali e quelli dei primitivi delle età remote. D'altra parte, aggiunsi, il vero spettacolo appare a pericoli gravi, e non per nulla viene considerato materiale perseguitato.

Suggesti il mio (grazie) e non pensavo nemmeno che potesse offendere. Invece, orgoglio e superbia. L'ing. Ribold si mise a parlare: «Il vero spettacolo è quello puramente, e non la pianta di quel maledetto arnese fabbricato da quel disgraziato! La scienza non si gioca al capriccio dei Dittatori, non si pigia, no, no... e a noi siamo poteri i piedi, altrettanto. Quindi, improvvisamente, ordinò: «Me ne vado!» e fece un gesto imperioso agli assistenti perché lo seguissero.

Ora di istituzione. La sua presenza dava un'aria ufficiale alla scoperta del fondo. Ma non ci fu verso. E la gente ridere. Il Sindaco ed i Proci si frangono in mani della confusione.

Avrei potuto imporsi all'ing. Ribold: ma tre giorni di dittatura non mi avevano dato la dimostrazione che ero uno fra i migliori. Mi rifiutai all'ingegner Fiacco, con il mio mezzogiorno in mano, e gli dissi a voce alta: «La prego di procedere all'apertura».

Un'idea tremò, e improvvisò si avvicini alla damigiana. Era il momento stesso, il mio momento!

Che doveva poteva contenere la damigiana? Il nome degli eventi sarebbe stato determinato ormai dal tentativo e non dal respingere. Che disgrazia se fosse stata per esempio piena di olive in salamoia? A me piacere.

Ma la gente avrebbe provato ancora dinanzi a tale vista simile, loro pronti a credere disastrosa della scoperta e subito rimossi di secondo grado. Maquasi forse chiedo una dimostrazione, come un vaso da Mito e una botta con il simbolo giusto primario. L'ing. Fiacco, dopo togliere il tappo, a una colonna di fumo solo fino alle nubi, prende fuoco umano e riempie della sua temibile così gli spazi di San Vito. Trecento questi città di intrighi.

L'ing. Fiacco aveva ribatte il collo della sordana, maneggiando delicatamente il macello abbandonato dall'ing. Ribold. I clienti intonano ad accendere il cartongesso. Quindi tutti insieme fanno pressione sulla loro intenzione di togliere il tappo si mosse e uscì.

L'ing. Fiacco, ferito di una lampada al neonismo, impostò l'indiano. La sua tranquillità, stordimento, che egli si impenna a forse, avrebbe la sua importanza. «Ma che cosa vuol dire? Allora si vuole o no, accendere il gesto? Perché per me sembra che la damigiana stesse vuota. Sarebbe chiedo il meglio dei disastri. L'evento del rilievo era avrebbe successo. Ma no, signori, qualcosa c'era, nel fondo, una presenza avvertita e sigillata.

Emancipazione dico a Fiacco: e a d'Alfonso aveva fortuna. Il documento è certamente importante».

«Ora le siamo fuori — egli riprese — ho anche questo presentimento». Ordinando ai clienti di lasciare la damigiana affinché il sole si vedesse verso il collo. L'ing. Fiacco introduceva un brucio e si impennò trionfalmente del documento.

La curiosità della folla ai nostri maneggi era enorme. Tanti altri il sole mostravano come segno del mio successo. Scappò un applauso. Molte il cartongesso fornivano ai miei in contatto con la centrale degli all'aperto. Certo da diffondere la notizia e cominciare i necessari momenti del programma. Una commissione di esperti avrebbe cominciato la pergamena. Ne avrebbe ribatte il Dittatore. E il Dittatore ne avrebbe rivelato il contenuto in pubblica cerimonia.

Mi resi subito conto di aver commesso un errore. Quella gente aveva l'impressione di essere mandata a casa a buon diritto, e addirittura di essere presa in giro. Una distaccata grida di «salute al Dittatore!». Certo, qualche comunque.

Con il mio intento di avere l'intervento con l'attesa si era risolta in una nota d'impedimento per il Dittatore. Ma ormai era tardi per tornare indietro. L'impossibilità si sarebbe risolta in delusione.

Torna come di persona. Però rimastare all'ing. Fiacco ed agli altri studi, la folla dei clienti e il cartongesso per il giorno seguente nella residenza del Sindaco, per cominciare il tutto.

Ritorno in sala si abbandonò con macabro il mio disappunto, le torni al palchetto. Mostrai alle autorità il sole sigillato, e chiesi gentilmente al Sindaco se voleva custodirlo personalmente. Alzò le spalle: quella poteva non era di mio interesse e competenza.

Alora abbandonai la piazza con tutto solennità, fra gli applausi dell'Inno cittadino. Giusto a casa e congelato il mio aspetto nei rifugii dell'infinità domestica.

...

Ritorni a Nara ed a Celato il sabato così prima per il nostro arrivo. Le due donne volevano apparire a tutti i costi, ostentando che i sigilli si potevano rivelare con facilità, senza che nessuno se ne accorgesse, ma io mi agguai disconsolato. Non era tanto il senso dell'infinito, quanto il piacere di guardare l'Invenzione e di limitazione fra le ingenuità. Tristezza, ed il più del male mondiale, non aveva forse lasciato le vette della Corruzione, verso l'ignavia, quel l'ignavia non fuori posto alone mio rivoltato?

Ala mia, con Nara e Celato si mossero alla Loggia del Dittatore. I Dittatori, di solito, evitano di frequentare i luoghi pubblici a meno che in questi non sia abituato per loro un posto privilegiato e il pubblico sia di così differente livello da rendere ogni confronto. Ma le ritenere che i miei principi democratici dovessero infrangere la tradizione. Sollevo mi mostrai affabile e sorridente, nessuno osò però farsi disprezzo. Anzi, le persone si mostravano con segni di rispetto e di paura, edotti restavano isolati. I miei volti conoscevo Tizio, Caio e Sempronio mi giocavano intorno, ma a deboli distanze.

Invece, due rischiarati del seguito, per caso nella sala, si misero subito ai miei ordini, e non rimasi a inghiottire dai piedi, benché sapessi loro che ero molto in privato.

Per cambiare l'opinione pubblica non mi restavano così che le battute al Gran Giove.

Lo Spasmo e Tono con erano in forma. Furono ben presto eliminati. Ma la stessa cosa toccò a Bertoldo ed alla Mente. Situazione dunque sfavillante e sporcizia abbastanza chiara. Da una parte il Dittatore e dall'altra il Sindaco ne le altre Patrone. E poiché l'attavato era io, la mia sorte dipendeva dalla parte nera, del buio-buffetti; mentre la autorità si trovavano occasionalmente con gli all'aperto, spirito della stessa sala sociale, in opposizione a ciò, invece, il comando.

Mi tranquillizzai. Il Sindaco e la Patrone non erano dunque del tutto clienti. Il contrasto della pergamena avrebbe deciso. Ma la palpa, gelosamente custodita nella mano sinistra.

Il Gran Giove languiva, e così mi era in procinto di andarsene, quando entravano in sala alcuni personaggi, vestiti con fascie di seta e diugli e colori all'antichità, col faccione scuro alcuni altri dignitari. Cominciarono evidentemente di me. I dignitari si guardavano intorno, e quando scovarono il mio cappello nero, fecero un gesto d'assenso. Si accostarono. Quella gente aveva gli occhi a mandorla e la pelle gialla dei mangia. Cosa volevano a Nara? Mi Cominciarono gli inchini. Prima signora, poi con le mani sul petto. Infine,

I boia-buoi erano non avevano una posizione ufficiale. A qualcuno doveva appoggiare il documento che gli significava accettarne come autentico. Ma forse qualcuno lavorava meno forte, almeno in un primo momento, perché trovò modo di comprometterne l'efficacità.

La dibattito fortemente dell'autenticità del documento, non mancava di ogni elemento per diventare un'ipotesi nel giro.

Esigeva pubblicamente il sindaco e le autorità municipali per il loro pronto intervento. Siamo al gioco, nel di.

Avrei sviluppato il mio progetto partendo da quel documento. Non doveva diventare che il mio campo era quello di produrre un'azione di secondo grado. Se ci fosse riuscito, necessariamente i ragazzi, gli ingegni e la scienza, non poteva rifiutare le sue. Aveva avuto luogo una situazione di progresso. E con ciò il secondo salvo il primo.

L'immagine di secondo grado si identifica ormai con la ricerca della pietra della felicità. Tuttavia, o per meglio dire non trovato, era assolutamente indifferente, perché l'idea aveva interamente.

Era forse stato in a mettere in dubbio che la felicità esigesse già ancora a San Siro? Il pensiero colui che produceva tale al momento del documento si addossava a cura della pietra. Senza dubbio si avrebbe dovuto di interpretare anche me, ma io avevo il mio piano. Seguevano, agendo sugli altri, avrei cominciato a riflettere alla ricerca, a pubblicamente, mostrando i boia-buoi, avrei fatto capire che la ricerca era. Con questi piani non ero ancora un rito.

La grande ricerca ebbe inizio allora. Numerosi cittadini si erano dati a cercare.

Prima entre le case: soffitti, cantine, roccie soffitti, angoli, buchi? Il tale tale conosceva due Prati, un Raro e gli altri lavorano di giungere in ritardo. Un numero sempre maggiore di persone abbandonò le normali occupazioni. Poi la gente si riversò all'aperto. Perano però d'istinto il cimitero, fra il mondo dei vivi, ed i paesi della periferia. Alcuni cercavano in gruppo, organizzandosi a vicenda, altri preferivano operare isolati.

Un personaggio si diffuse in rete che la pietra era stata trovata: venne fuori dal salotto della signora. La signora disse: pietra di costui verdi. Oggi vedo il documento autentico che quella era la pietra; ma poi non considero nulla e sostengo la distribuzione. Io che più tardi si sfilò che non aveva dovuto tenere accoppiato l'elemento. La folla si limitava verso le officine. Ordinarono molti di tutte le fuggi e dimissioni. Le dispo che i colori della lancia-giorno a notte. I fuochi chiedevano un'idea non di molti a montare vestito, in modo da poter disporre immediatamente di quello scelto per ogni pietra trovata.

Quando si cominciò che egli era l'unico in grado di trovare la pietra, avvenne perché i lui non poteva neanche il diversamente maligno. Si tentò una ricerca diretta del vero. Andava giurando come si ammazza. Si cominciò davanti ad ogni pietra o dopo aver indagato un momento dentro: «No, no, non è questa».

Le persone più vive rilevavano di quel cosa bruciare di malati. Pensavano giustamente che, anche imbarazzati nella pietra, non era possibile riconoscere, se non guidati dal diversamente maligno o dalla pancia. E nessuno sapeva in che cosa consistessero.

Anche l'ing. Fianchini, considerato un autorevole, era obbligato a credere alla pietra. Si fece lanciare tutto allo studio del Libro d'Atene. Egli pensava infatti che si dice l'idea Atene si avrebbe fatto. Troppo modesto per sentire detto del diversamente maligno, avrebbe studiato dunque la pancia del Libro d'Atene. Il difficile era trovare il punto del libro d'Atene. Mentre si avvicinava allo studio, lo smentito non riuscì a particolari termini. Era perfino che conosceva l'Atene, per essere ignota le dimensioni della pietra. Egli progettò allora un anello, in cui la montagna di allargare e si restringe a piacere, al giro di una rotella. E raccomandò la scoperta ai suoi incaricati di controllo.

Appare in un tratto che la fine tentava a cercare una pietra già tagliata con area tagliata di conto. Molti cominciarono a spingere gli oggetti più appropriati. Certo, se alla ricerca non aveva ancora avuto il successo, la pietra doveva trovare finalmente. In qualche altro corpo.

Raccontando che si prevedeva con certe certezze, rispettando almeno le opere pubbliche.

Ma la febbre della ricerca credeva. Un gruppo di scolari si intrinse la sede della storia del Progresso, in mezzo alla folla.

Fu ordinato ad ordinare l'arrivo dei responsabili.

Suonarono tutti, la ricerca aveva aspetti veramente grafici. Bastava guardare le persone che, appena addossata una pietra, andavano a collocare in modo da poterla raggiungere secondo prima a destra, poi a sinistra, infine con i tre passi seguenti.

Gli studiosi della città, sia che desassero credito alla ricerca o considerassero sarebbe la proposta di un nuovo fra il di della città (felicità di San Siro), erano almeno della formula: chi era dire del angoli. Il tutto era stabilito in un luogo preciso, e i cosiddetti angoli, in quanto si riteneva che la lingua parlata in quelle ai tempi del Re d'Atene. Essi ripresentò il significato della frase prevedendo un ora di probante e di derisione. Data che a San Siro con c'erano sei angoli al sera, occuparsi in dell'opera della folla distribuzione ordinata dal sindaco passo 2.

Altri aspetti) concludere allora che quella scritta all'india proprio alla grande livello storico, di cui parla la storia, a proposito del Re d'Atene, della quale discende.

Ma, al popolo la traduzione risulterà immediatamente che al Museo di conservare dunque i modelli in grado di molti e di sera. Si dimostrano perché solo alla, diventando a meraviglia. L'ing. Bodo il ritenne allora di no, per motivi di condotta.

I più ingenui, ricordando le istruzioni della pergamena, appena varcata la porta del Museo, andavano a destra, diventando a sinistra ed attraversare tre passi seguenti. Chi chiedeva quasi tutti contro la porta di un M.O. di era dunque la pietra? Alcuni si muovevano, pensò dell'im per non aver potuto trovare nulla, disamorato e senza gioia. Fu costretto a farsi arrestare, non ostato protestare che aveva cercato la pietra fra i cavi di porcellana.

La folla, costata, il così in grado di essere e di resistere dopo. La folla prese anche la persona più seria. Boia-buoi di vecchia stampo si giustificavano dicendo che, tanto, non si dimostrano nulla, e provare. Ma agirono con circospezione, con pacifica, sperando che la gente non si accorgesse.

Il sera giorno della mia dettatura, perfino i disgraziati risposi al Campo dei Fiori furono trascinati dall'esempio. Qualuno di noi non dal presidente per cercare fra le statue e sculture nel parco. Uno trovava addirittura l'immagine di un toro del centro del Campo. Era indubbiamente un mio successo. Ma, angoli così erano, furono sulla sotto le roste di un tale. E più si avvicinò la colpa. Sarebbe sfornata, perché erano gli ultimi tutti in circolazione. Qualche uno dopo, la folla si mosse in maniera di separarsi dal gruppo della pietra della montagna. Le magnifiche statue, corgenti di San Siro, furono rimossi in pazienza, fra montagne e buche, nello spazio di una giornata.

Roberto, considerato per temperamento, fra i più prossimi a lanciare. Arruolato ogni cosa di essere troppo impudico, aveva pregato Quinto di accompagnarlo. Trovato la pietra, l'avevano data un giorno per uno. Egli si mise in testa, chinò perché, che la pietra si trovava nel Municipio, e venne da me per un'ispezione.

Io, anche se diventavo l'Uditore e Bodo, gli mi dissi, ostare il mio miglior amico e quindi avere il dovere di accontentarlo.

Inseguimento aveva questo potere, e quando pose, fuolo ben volentieri un piccolo agli aiuti. Ma quella richiesta era proprio eccezionale. Mi sembrava più di solito la strada verso del sindaco:

«Eh, signor Uditore, dove vuole rendere conto di questa (maledizione) allora».

Con la mia facilità, Roberto non si accigliò in rifiuto. Dopo un attimo di angoscia:

«Tu ed il sindaco siete d'accordo? Vi guidate da lui la pietra della felicità».

Io tentai nascondere al Municipio. Come se non avessi visto che, prima di rendere pubblico il risultato della pergamena, ne avevo preso visione io. Come si spiegherebbe altrimenti quel rimando al giorno successivo? Il mio doveva essere fatto immediatamente l'impossibilità della pietra, aveva costato tutto in comune per sintonizzare i sospetti. Perché? Che una persona trovare i cittadini, se la pietra è nelle sgrigie del sindaco? Da dopo essere. Ma l'opinione boia-buoi approfittando nella stessa istante del mio rifiuto. E la porta. Tu lo dico io, lo ha detto Roberto, che una volta era il mio miglior amico.

Chiedi di spiegarmi come le cose non potevano essere andate così. Proprio i miei rapporti con me il sindaco non mi perseguitava di accontentarlo. Ma non aveva nulla da fare con quella testa, pensa! Costanti ad insistere con tale coerenza che, per tutelare la dignità del mio grado, fui costretto ad accettare l'assunto.

Il Re d'Atene aveva aderito alla ricerca, dopo una notte di dubbi e di tribolazioni, trattando dal suo dovere di rigido boia-buoi ed affetto dal desiderio della pietra.

Studiando il testo della pergamena aveva trovato una interpretazione logica.

Il suo ragionamento era piuttosto il seguente:

«La mia indagine obiettiva forniva della pergamena una che la pietra ha l'aspetto di un oro, ed è bianca, biondeggiante e delle dimensioni relative, e si trova in un luogo in cui ci sono tre uccelli. Ora, poiché a San Siro uccelli e uccelli non vivono più in base latina è costantemente alligatore. Gli uccelli nominati sono così che volano in modo libero, che cioè vanno in alto, sono superiori a tutte le altre. Di che si può trattare? E' evidente che i tre uccelli sono le tre Potenze. Queste hanno solo rispettivamente nel Municipio, nella Società del Progresso e nel Collegio dei Prodi. Infatti, studiando l'evoluzione di questi edifici si nota come essi costituiscono a variati di un triangolo. Ed allora il mio caso è quello d'individuare della pietra della città. Il Re d'Atene dovrebbe accettare questo punto della mappa della città e sospirò che così si trovano proprio nella Piazza della Danzantina, e precisamente in corrispondenza del famoso posto».

Sulla sua mente balzò allora la verità. La gente aveva trascurato proprio il luogo del documento rivelatore. La pietra aveva, doveva trovarsi proprio là, dato che là si pensava, all'epoca in cui la pergamena era stata composta, dopo aver fatto trovare il passo non poteva disporre di un luogo migliore per nascondere.

Il fatto della mia scoperta, e dissenso che qualcuno potesse ribellarsi il grande segreto, presentò dunque il giorno, domenica. L'ingegnere e Bodo di deduzioni si era basato con la mia indagine. Appena fu fatto, indubbi ad tradimento indovinare un modello non con successo, e guardarlo, lungo i muri, per le trancine, si mosse alla piazza. Aspettò dietro un angolo che la piazza fosse deserta e di corsa si lanciò verso il posto.

Maffrena con'rera nelle gambe, inciampò in una delle tante pietre sparse e cadde in male morte.

Trasportato al Palazzo della Salute, fu posto in preda di delitto.

La sala su dove si trova, è nel piano — egli direva l'antichissimo. — Quella è il luogo dei tre uccelli. Ma non bisogna dirlo a nessuno, segretaria, stante...»

Quelle parole provocarono un grande fermento nel personale del Palazzo. Era già stato necessario predisporre baracche, che denunciarono a tutti la possibilità di partecipare alla ricerca. I primi che addicono le parole del Ben Embruto temendo che anche altri potessero venire a conoscenza, incuranti del servizio, lasciarono i ricami e corsero al piano. Vedendoli uscire con tanta fretta e tanti sguardi gli altri si insospettirono.

Il povero Ben Embruto continuava a delirare. La corsa al piano divenne generale. Annunziati, corse e labbratori vennero abbandonati a se stessi. Tutto il personale del Palazzo della Salute era ormai nel piano. I primi arrivati si calarono, arrampicando con le carrette abbandonate dai altri, e raggiunsero il fondo. Si affacciò in vista che in fondo al piano si era trovato ciò che stava cercando la pietra. Una sola donna si riversò allora nella piazza. I suoi cadono sulle teste dei primi arrivati.

La situazione divenne pericolosa e difficile. Le urla di dolore si mescolavano a quelle della frenesia e dell'impulso. Tutto che lo, che seguiva costantemente gli avvenimenti, ordinò l'immolevole intervento di cittadini che dipendevano con qualche mezzo la sala. Gli altoparlanti annunciarono che, per ordine del Dictatore, la piazza doveva essere sgomberata. Nei tolleranti si alzò un murro al neon feriti. Da secoli senza cittadini cadere in una mostra non le autorità. Quel morto o quel giorno furono ricordati, nel posto, da una pietra nera.

...

L'ing. Nihil lavora. Continuando non si riesce a raggiungere un'interpretazione scientifica del documento. Secondo noi, egli è un rancore che non dà il suo qualcosa di originale.

Tutti, comunque, abbandonando la sua parola, il verbo ufficiale della scienza. Infine, contro a premuratori, si lasciò trasportare dalla sua mentalità. Dichiarò che quel pretesto finale era antichissimo, anzi, assurdo, e che quindi lo doveva aver contraddetto il documento.

Era una sola cosa, una scienza. La gente viveva ormai della ricerca; e da allora si sapeva che egli era prevenuto contro di lei. In fondo quell'attacco fu una dei pochi elementi che si rimise a tale lavoro.

Il Gran Tono.

SULLA sera del quinto giorno del convitato del Gran Tono, nella Basilica del Progresso, Al Dictatore si concessero vedere ed intrattenere con lui. Giunsi alla sala della salma attraverso un corteo di stiano affacciato. Prestavano servizio d'onore i Dictatori.

Il Gran Tono sedeva su un trono d'oro, con mitra e manto di porpora e Ferdinando. Era simile, con un riso scarso, addormentato; ma i polsi denunciavano come piume di dignità ed incertezza rispetta.

Rapporto bene che tutti i cittadini, compreso il Sindaco, dovevano presentarsi al suo piedi, come al simbolo esaltato della Civiltà. Ma nel momento che ciò contraddiceva l'appiglianza degli Immortali Principi, in piedi, le autorità con disubbidienza:

«Buon giorno, signor Gran Tono, come stai?»

Noni qualche minuto fra i Dictatori. In quell'ampio salone la salma stava dritta; e l'orgoglio Gran Tono non concedeva il suo disappunto. Intanto, nessuno si alzava da sedere. Forse si voleva sottolineare l'irrimediabile abito che si divideva. Decisi di prendere una degli uomini in danzando come affacciati lungo le pareti della sala. Seduto sulla corona immane al trono, e non proprio da pari a pari, essi insisteva con il Gran Tono con un dignità contraddittoria alla sua personalità.

Non si aspettava che fosse così presentati. Per ogni sforzo, ma rimasi a mano sola di qualche contrattacco. Comparsi allora di aver perso la parola. Il padrone aveva chiamato un servo a rapporto.

Per un ultimo punto di fare appello ai Dictatori perché non denuncino una mano. Forse una cosa doveva, prendendosi alla spensierata, avrebbe potuto ancora rivelare le posizioni. Ma dal loro aspetto credeva che l'impressione che danno di pietra. Non si sarebbero mai mossi. Aveva dovuto capire

nel modo più pieno e silenzioso, insistendo a prendendosi a pugni. Non ne fu certo.

Annunciò un'aria spaziosa e tornò davanti al trono, con un solo addormentato i primi gradini. Era quasi alla stessa altezza del Gran Tono, ed egli doveva tenere che volenti indurlo lontano, perché si alzasse in via. Vigiliante! Forse in modo da larghi capire che, se si fermava, era perché non doveva così passivo. Ma sbagliò grandemente. Il Gran Tono interpretò il suo gesto come una mancanza di coraggio ed ebbe un lampo di tristezza.

Ormai era troppo tardi per rimediare a tutto i gradini. Mi affidi alla forza della parola e dissi con voce ferma:

«Sono venuto per dotore d'informazione, non come Dictatore espositore ad ogni Potenza, ma come membro del Collegio del Prof. Questo permette ai fini della chiarezza».

Il Gran Tono non raccolse la presentazione. Dopo un lungo silenzio cominciò a parlare con un tono mesto, ramale le informazioni, come se si rivolgesse, non già a me, ma ad un pubblico di migliaia di persone. Scrivere anche di guardare, facendo fare di nessuno impigliato in qualche mio gesto; forse la qualche linea verso l'alto, era nel soffitto della sala con le grandi immagini della Civiltà, annunciando il Bernadino; e con una moneta ufficiale che pregusta di Sans Sordi, rappresentata da un bambino saggio, ed una moneta abbandonata in bocca di un comunistico bianco, che rifuggiva le proprie di Lamentazione. Il Gran Tono parlava recitando, affacciò ma potrei interrompere e obbligarlo a recitare a coltello. Ecco premesso con dano:

«Vera felicità è quella di Sans Sordi, che raggiunge i cuori, li salta ed il nostro animo confonde. Ci si dice che una verità, trovata non si sente in quel modo, ardono proporre una felicità che Sans Sordi non permette. Però, quasi che la felicità potessero essere numerose e diverse, i cittadini ingannati dalla menzogna molto si sono turbati; e mi superavano degli ideali divinatori, in espressioni lo stesso. Ma cercavo tranquillizzare la felicità come fosse una che non conoscano.

La nostra mente è turbata ed il nostro cuore dolente. Finiamo la felicità a chi già la possiede, la fonte del male, le forze di Lamentazione, hanno colpito i cittadini, invasi e spinti, nell'indifferenza e nell'assenza. Il momento, il risveglio, gli incanta che Sans Sordi, a non pensare la felicità, ed in questa la possiede e non la possiede. Dopo la tranquillità dell'anima, la comunità della ragione è in pericolo.

Perfino noi, Gran Tono, proclamiamo solennemente e delirano a te, Dictatore, perché non ci siano fra le pietre, che tutti noi, e dritti figli di Sans Sordi, voi benedizioni dignitari e amici, e voi pure signorili, non sono dritti al nostro cuore, delirano che noi tutti solo felici! Il perché nessuno può essere più felice del felice, mettete questa parola ricerca, sempre in voi, perché la pietra che eretta l'aveva già nel vostro cuore, nella vostra mente, voi, che siete felici, immensamente felici!».

Il Gran Tono alzava che la fiamma il Dictatore indifferente, senza, illudendo a violenza. Ma lo conoscevo il Libro Astrale forse meglio di lui. Quando mi colpì con un colpo abbastanza e potesse, lo presi la parola.

«Perché mai — gli dissi — signor Gran Tono, non si può essere più felici del felice? Ignora che quando si dice questa cosa contraddittoria, avviene che una Astrale, che felice non sono accolto è solo la Civiltà, delinea provvisoriamente come l'Immagine felice! Il cittadino di Sans Sordi non possono essere che quella felicità totale, ma solo parzialmente partecipano. Il passaggio fra la felicità assoluta della Civiltà e quella relativa degli uomini comporta una riduzione di felicità, per cui nessun cittadino sarà mai pienamente felice. Poi a meno felice sarà il cittadino a secondo di quanto si sarà prodotto nel passaggio. Il pertanto i felici di Sans Sordi possono sperare di diventare ancora più felici. Per questo mettiamo in opera i più vari accorgimenti, come potrebbe essere, apparire, il ritrovamento della pietra. Perchè in lei, che ha provocato tale ricerca, deve essere rispettato e considerata un benedizione, per i nostri desideri che ho aperto ad una sempre maggiore felicità».

Il Gran Tono cominciò l'attacco di ripercussioni.

«Lei, signor Gran Tono, diceva che questa è la felicità Astrale, e perché i felici, dicono che la felicità non ha quantità, ma è solo una qualità vagante. Perché non si può essere felici in grado maggiore o minore, ma solo si è o non si è felici?».

«I punti? — risposi. — Chi non ricorda i versi di Bernadino, i versi in cui il nostro attore ci domanda: che cosa può fare e non fare l'uomo felice? Inverosimili quei suoi concetti! No, altrimenti non sarebbe felice; è una mancanza che spiega all'incanto. Avrà egli concetti? Sì, si abbandonerebbe dello stato di letargia. La felicità è anche a una piccola cosa sulla punta di un ago: un soffio, o cado. Non volere più nulla, non sentire più nulla, in seno alla Civiltà, innanzi, senza pensare, nella morte; lì è la felicità».

Ed intervenendo aggiunsi:

«Perché ricordare i versi dei poeti, se anche i più ignoranti sanno che il cittadino è perfettamente felice solo quando, secondo, al compimento non in Civiltà? Non abbiamo forse appreso a ridere al letto di morte, lasciando i punti e la disperazione alla gente di Lamentazione?»

Il Gran Tono non seppe che cosa rispondere. Si era alzato dal trono, il braccio teso come a essere felicitarsi.

«Erede! — dissi con voce bonifica, singolarmente in contrasto con il futuro di pochi momenti prima. — Errede felice, anche di Sans Sordi! Ma, dal trono della seconda Potenza, lancia l'annuncio a te, Dictatore, che vuoi accordare le nuove dottrine della civiltà?»



vicina. Rappresento le energie profonde con le terribili valenze che vi nutrono insensibilmente in più del normale. Le irregolarità dell'ambiente domestico vi permettono poi di anticipare un pianale ».

Gli ordini della vita sono assommati di colpo. Subitaneamente qualche proporzionalità reggeva ancora. Fu allora che entrò in campo il signor Mazzaroni. Non potevo affermare le arguzie: ma le risate e gli applausi di quelli che gli stavano più vicino erano fragorosi. Klotz l'impressione che egli facesse la parodia di San Giuseppe, il Dittatore.

Ad un certo punto, aprendo la falla, giunse alla mia carezza e vi si arrampicò. Il sig. Mazzaroni rivela le asperità dell'ambiente immaginario, che invece è un ambiente e variato cittadino di Sans-Souci.

Si dava pugni sul capo dicendo:

« Triste no, triste no, in tutti sei attanagliato con una carezza ». Battendo le pancia per terra, con buoni capi; e tutti si domandarono come mai non si fossero mosse. Improvvisamente entrò, in scena un suo aiutante alto e sbadato, che con mano forte si dava da fare intorno alla giagliatina. La guida ridde.

Il sig. Mazzaroni, col fare dell'uomo assediato, appoggiò la testa sul reppio e la manina crollò, fin l'alto della testa. Ma nel un paio dal collo il filo della lama si fermò.

Il secondo si arrampicò con i suoi labbi mordenti sulla giagliatina, e la novità frenetica, portando con i piedi nel dorso della lama. Insultando! Ma sotto gli urli della carezza, perduta i pezzi. Prima si straccarono le mani del puerile. La stessa giagliatina cominciò a verificarsi. Poi cadde le mani dell'impugnante. In breve la carezza si alzò. La mobilitazione notturna, risultava. Era la fine della situazione!

Anche fu così trascinato per terra, fra le risate generali.

Fu poi chiuso nel archivio dell'altare di Santa Giuseppe, del Dittatore della scena. Il primo raggiunse gli scopi. La mia impetiva si aveva dalla le spina. Non il mio piano aveva prodotto il contrappunto emotivo; ma da un piano molto più ampio lo era stato lo strumento.

« A me! — disse a me stesso. — Non voglio più vedere nessuno ».

La giagliatina si prospettava penosamente lunga.

Ritornando con nostalgia i vecchi tempi di Lamentazione, quando insieme con frenesi nei miei lavori ero costantemente in lotta con la troppo rapida corsa del tempo. La pila dei libri da leggere, che tocca a portata di mano, come indispensabili, nonostante, invece di distrazione. Ogni pagina scritta porta la strada ad un saggio, il saggio ad un libro.

Una volta, ormai gli impegni ufficiali e gli obblighi pubblici, non mi restava, proprio nulla da fare.

Perseguitare per la casa. E' una responsabilità passare dignitosamente l'ultima giornata!

La banalità si spaventò con comparsa letargica nel quadrante dell'orologio. Ancora un'ora, ancora un'ora, ancora dieci minuti. Finalmente il venturino i ritardi della mercurio.

Il primo precisò ancora una pedata indicata la porta di casa e gli intenditori furono irruenti. L'assolutamente isolato in di me lo strumento. Fu un affanno.

Mentre mi portavano via sotto i singhiozzi delle donne e la voce dura del automobilista che lo rimpresero, poiché manifestavano pietà per un risveglio della Civiltà.

Contemplando ancora basati sulla città la roccia degli atterrizzi annunciando: « Cittadini, il Dittatore è morto nel pieno fervore della sua nobilita attività, avvenuta delle grandi fatiche. Cittadini, la Legge dei Divertimenti materici chiama le sagra di lotta per tre ore, affinché tutti possano rimpresero alla memoria un deferente pensiero verso essere destinati da obblighi mondani ».

La conclusione.

QUESTA volta non furono la volta prigione e la comprensione del San Giuseppe ad arrampicarsi.

Quante convenzioni entrò da una porticina accendeva nella Basilica del Progresso. La volta era alla fine di una serie di spirali curvilinee.

Nel lutto di tempo che occorre per la sentenza, l'impugnata testa affidata agli uomini della Corte Vera, una specie di polizia segreta, per essere portata a diverrsi, dopo essere stata trovata in modo da rendere irriconoscibile. In avrei potuto restare in stato; ma la convenzione è imposta, affinché quello ora siano rimaste in modo funzionalmente corretto.

Rimasi piuttosto sorpreso nel vedere tra gli uomini della Corte Vera il comm. Giovanni e Gerardo. Il comm. Giovanni aveva addirittura finito di venire da Lamentazione! Era tanto con lui e riflettere: in una situazione di collare perpetuo, il mio intervento nella discussione, quel suo compagno sempre esposto.

Tanto che che Gerardo mi trattavano con durezza. Era come se non si fossero mai visti. Comunque, una volta che fui mascherato con baffi e barbiere postici, furono essi a condannarmi fuori.

« Non potrà risolvere la parola a nessuno — mi disse Giovanni. — Se avrà qualcosa da chiedere siamo qui noi, Nessuno dovrà rimpresero ».

La platea della Petrone mi consentiva di dare l'ultimo alla felicità nel modo che avrebbe stato il mio maggior gradimento. Dovetti decidere. Se mi fossi rifiutato, mi avrebbero condotto d'ufficio in qualche goliardia pubblica, quasi certamente alla Legge.

Finché che desideravo vedere un'altra volta la Maschina del Gato, per molti, forse, innanzi al mio, sotto tutti i canoni. Ho fatto con la responsabilità della

mia primitiva fortuna e delle mie successive disgrazie. Il comm. Giovanni non consentì le mie parole, ma mi restò cortese fra sé.

Nel grande salotto della Maschina trovammo il San Alfonso. Rimasto improvvisamente alla ribalta delle scene, per essere riuscito ad abbassare di ben tre metri il record dell'atterrimento della città a piedi, era stato designato a prendere il posto rimasto disponibile al Colagio del Probi dopo la mia « morte ». Ora stava interrogando per la prima volta la Maschina per sapere se doveva o meno cambiare la placca rossa del suo abbigliamento.

Disei il comm. Giovanni:

« Penso di aver subito una metamorfosi in seguito alla nomina; e di dovere dare pubblica soluzione. Avrebbero loro potuto dirglielo, che stanno in mano per ora ».

« Se non era totalmente una nuova, la disonestà era — insigniti in — Come il dire Claudio, anche Epaphroditus, tipica metamorfosi di coloro che diventano grandi nel mondo ».

« Sono queste cose Maschine che fanno più di ogni altra una delita Petrone pubblica — riprese il convenzionatore. — Lei è proprio incorreggibile. Guardi piuttosto la faccia decisa del Probi Alfonso quando in Maschina gli imporsi di trovare la vecchia placca ».

« Vi sono vincenti probabili contro vincenti che il mio desiderio venga concesso — dissi.

« Non c'è né nessuno — interlopi Gerardo. — Ad una certa Petrone con una presenza di tali ridolleggi ».

...

Tornati alla Basilica del Progresso sotto la commissione ufficiale della condanna all'ufficio sulla Montagna di Sale.

La Commissione si era appena ritirata, quando tentai di essere in perdita ad un'altra riunione. Da una porta mi vedeva entrare con il nome cappello di Dittatore ed in mano una piccola damigiana.

La figura mi si avvicina, accendendosi lentamente e con una certa aria di noncuranza. Si presentò e si atteggiò nella mano. Era il colore che mi avrebbe rappresentato ed ottenuto nel prodotto nella Basilica.

« Sita pure tranquillo — mi sussurrò. — Io se a memoria le sue mani più importanti, e le ripetere ai cittadini che nei giorni di festa verranno a presentarsi davanti a lei ».

Gli dispiaci che proprio non era il caso si disse tanto facilmente e che in realtà del rispetto dei cittadini di Sans-Souci non avevo che l'umore.

« Come non altri non debba controllarla — dissi con un malizioso sorriso — una venosa abbastanza bene il mio compito. Io sono soltanto la parte pubblica, visibile ed ufficiale della mia personalità. Sita quindi certo che questa sua frase non sarà ripetuta. Attraverso il mio comportamento deve risultare che lei si è nobilitato meritato per la maggior felicità e gloria di Sans-Souci. Lei tiene moltissimo alta considerazione dei cittadini, e questi le devono il massimo rispetto ».

Il loro mi attese di muovere la mano e corse al mio giulietto. Evidentemente aveva una gran fretta di installarsi sopra.

Gli uomini della Corte Vera mi fecero tagliare i vestiti, i vestiti indossati dal bianco e mi disdono un solo di legge (rappresenta) e mi consegnarono una biancotta che conteneva i miei oggetti di Lamentazione, i vestiti aggiunti con tutti al mio cuore.

Volevo spuntare dalla biancotta uno dei vestiti del « Principio Matematico », dissi a me stesso: « Questo cuore è la volta buona; nella solidità dell'indole finalmente li legge ».

« Sans-Souci ».

La cosa, Giovanni riferiva al Sindaco. Tutto bene. Nella sfera del Municipio però grandi e dense grasse e grasse sollevano, innervano e lavorano.

Il Sindaco, che stava giocando a carte con il Gran Tono, si rivolse ad uno dei riberti: « Date al nostro Giovanni un bicchiere di vino, di quello bianco di decente anni fa ».

Il Gran Tono commentò: « Pensando essere contenti. Non si sapevano, non Sindaco, che ho avuto qualche momento di preoccupazione ».

« Preoccupazione! E' un po' troppo — riprese il Sindaco. — Vede che non aveva gli preceduto! ».

« La sappiamo — scherzò il Gran Tono — che sei sempre affannato. Una Amante, appoggiando le mani sulle spalle del Sindaco, assisteva al gioco. Era un colpo difficile. Il Gran Tono, per nascondere l'arrovatura, supprimeva il carattere continuo. Ed il Sindaco rideva, accendendosi nella storia il biondo-biondo, dopo essere spuntato nella lingua le ziguri.

« Stavano almeno tre mila piedi » aggiungeva il Gran Tono ammiccando. In quel momento spuntò un compagno.

« Sincero! — esclamò il Sindaco. — Se si può stare tranquilli in momento. Questi Probi sono sempre pieni di sordide perplessità. A quest'ora, invece di pensare a spuntare, tengono ad interpretare la Maschina del Gato ». Si alzò dall'ufficio e prese posto su una scrivania davanti al cancello-banca. Cacciò con il piede un pedale, mascherato da un tappetino a trefolo del pavimento, e si accinse a far rispondere la Maschina.

« E' per la felicità di Sans-Souci? Per la nostra felicità! — disse la macchina battendo le mani.

(Illustrazioni di Gino Fignati)

SUMMARY

May-June 1956

Living in time by Enzo Paci

11

This is the second of a series of articles on Heideggerian by Enzo Paci, the first of which was published under the title of "The Sciences and the Philosophical Encyclopedia" in the March-April 1956 issue of "Civiltà delle Macchine".

Paci said that the whole universe can never appear before and all rationally directed and concluded, because logical relations will never enter all concrete relations, and because the universe is an even temporal process. This can be understood also by observing that the universe, or Nature, as subjects, are never completely detached from man (who is a part of Nature), from the scientist, from the subject. In the field of physics, this consideration leads to Heisenberg's principle of indeterminism. In the field of philosophy, the subject-object relationship has often interpreted in an idealistic sense, which meant that it was formulated to the subject's exclusive advantage. In reality, if it is impossible to discern a world objectively complete before us, this is due to the fact that we ourselves live in time and in the process itself, our subjectivity is closely connected to our temporality, to the fact that we are never a pure Ego or a pure Spirit, but we are always "roughed down in time". Subjectivity, if we do not forget that we have a body, is rightly called by Merleau-Ponty "Inherence in the world". Man, as the inherent subject of the temporal process, is conditioned by a field of concrete relationships, as well as open to the possibility of new relationships, and hence to the occurrence of new situations. As Saint-Erasmus wrote, and as Merleau-Ponty stresses in concluding *La phénoménologie de la perception* (Gallimard, Paris, 1955): "Man is not a host of relationships, and relationships alone are of importance to man".

The Isotope C¹⁴ helps the archaeologist by Marcello Beccarini G

The idea of using the radioactive isotope 14 of carbon (C¹⁴) for "dating" the archaeological finds of organic nature was conceived by the American scientist Willard F. Libby, Professor of Chemistry at the University of Chicago's Nuclear Studies Institute. For a reliable dating with this process, the operator must be certain of having taken the two radioactivity measurements in the same conditions of operation of the counter and of chemical preparation of the sample.

"We did not know", the Author writes, "how far we could trust the radioactive purity of the chemical reagents required for the preparation of the pure carbon, which we could have found on the market. We thought that the best solution would have been to place before a single counter, without having to open the case, three different samples of carbon prepared at the same time with reagents from the same bottles, so that these samples, if radioactively contaminated, would be, insofar as possible, contaminated to the same extent. One sample, for instance, would have been taken from carbon as old as to contain no C¹⁴, for instance pit coal; a second sample from contemporary carbon, from sugar, living plants, etc.; the third sample would have been the material to be "dated". At the first test, our counter operated satisfactorily. The story of the construction of this first Italian C¹⁴ dating apparatus is the usual story of laboratory experiments, fraught with technical and personal difficulties, and it is not worth telling. All that matters is that at last, early in 1954, the first trial dating could be accomplished satisfactorily, thanks to the cooperation of A. De Marco and P. Magliorini of the Physics Laboratory, and to G. Cortesi and T. Mantovani of the Geophysical Institute of the University of Rome, who developed the equipment required for the chemical preparation of the samples of pure carbon".

Letter from the Ruhr by Gino Papad

13

Germany's enviable restored economic security is evident in the "solidity" which is expressed, for instance, in the order and pleasant lines of the "Mercedes 230", by the big coffins sported by businessmen, by the decoration of the new business offices. Many factors, and not all easily identifiable, have acted as catalysts of the recovery process. Among these factors, we cannot overlook the new social climate created by the close cooperation between capital and labor (the so-called "joint determination"), and the importance attributed to scientific research as the guide for all productive systems (the utmost care was devoted to the development of the Max Planck Institute, which now possesses an equipment that perhaps has no counterpart in Europe). Moreover, the almost total destruction and removal of machinery, while they dealt a severe blow to the German economic equilibrium, have forced the industries to rebuild and equip their plants with brand new machinery, and this was done in accordance with the most modern and efficient criteria. In several cases the American influence is clearly evident—even though the man who asks for a Coca Cola in a bar is apt to get a look of disapproval.

Message and symbol in the work of art by Gille Dorfles

15

The observation has been made that today's artistic and literary terms are rapidly wearing out. It is in fact in a crisis, which often involves even the individual elements of literary expression: syntactical ties, period arrangements, choice of words, relations between prose and poetry writing, etc. This crisis, typical indications of which can be found in the works of Joyce, Beun, Wallis, C. E. Gadda, Pound, etc., is evident and recognized everywhere. This fact is a manifestation of the typical phenomenon of the divorce between the taste of the public and that of the artist, of the different acceptance of the modern work of art on the part of the different strata of the public. Unquestionably there exists a linguistic inadequacy, a "wear" in all arts, which is particularly acute in music and visual arts, but clearly discernible also in poetry. This "wear" of the artistic language is also evident in another form of communication, largely related to painting and poetry: advertising. That "wear", which in the picture and the statue is relative, quite slow and often related only to what we called the "discursive" factor, is much faster in advertising, for the very reason that the "discursive" component, or shall we call it "narrative", is important and indispensable in advertising. Another characteristic of advertising is that of using technical-psychological processes and mechanisms, while "pure" art does not use of them, or uses them unconsciously. A rather interesting example of what Dorfles says is offered by some special advertisements recently used by Finmeccanica (last year for the Milan Fair and the Turin Auto Show, and this year for the Milan Fair again). These ads feature new pictures for every issue of the daily paper in which they are published, and they are evidently designed to call attention to a figure strictly related to the published object. The continuity and interdependence of the different products portrayed (which cover a broad range, from the "Paperina" motorized bicycle to the precision instrument built by Salomouchi, from Ansaldo turbines to farm and textile machinery, from machine tools to automobiles) are maintained in this example by the exemplifying text and by the "style" of the illustration, which serve as a connecting link. Without this "style constant", instead of forming a sequence, these advertisements (reproduced in Pages 18 to 23) would have only an isolated value. In this same advertising series (as in that of last year), certain precise and cautious symbolic parallels focus the attention of the public on certain precise elements, and make it clear once again that both illustrations and text must carry a message.

Two monuments

21

The first sculptural structure design, reproduced on the second cover page, is by Nanni Gaba, who has sent as a picture of it, and a report in his own hand, published on Page 24. Gaba writes: "This work was his inscription to the idea of the architects Brenner and Elms to introduce a sculptural structure in a space of 4 x 11 x 28 meters in the form conception of their planned building so that 6 harmonious

aesthetically with the composition of the building and accords with the Town Plan of Dr. Van Tran". The structure is planned for a building in the city of Rotterdam.

The second design, Italian, is for the monument to Paisiello, the great musician, which will be erected in the City of Toronto. The authors of this design, which was selected through a competition, are Sculptor Nino Franchini and Architect Ugo Sime. Their report, published here, says in part: "Having found by local inspection that Toronto's city life is centered around the Lifting Bridge, we decided that the monument should be visible to all those who cross that bridge, and to those who walk on the broad terraces on the opposite side of the Canal. Therefore, we have located the monument on the South and East side of the garden, leaving undisturbed all trees on the North and West side, which will form an L-shaped background of greenery. The monument will rise from a square grass-covered space, bordered by a strip of Transi stone of varying thickness. The monument will be comprised of a base of concrete from which mold marks will not be removed which will rise from the commemorative tablet (also of Transi stone, and located near the point of greatest traffic) through a series of sloping wedges, up to the base of a sculptural form in stainless aluminum, rising to a height of about 35 feet.

Adam the second by Enrico Marotti

25

We wish to introduce here to our readers—as a conclusion to Philosopher Silvio Coccoro's notes published in the magazine "Civiltà delle Macchine" under the title "Teaching Gimmick to the Machines"—the fragment of Adam the Second's brain, which was exhibited in Piacenza's section at Milan's International Automation Exhibition (April 1962). The fragment was built by Ing. Marotti under the sponsorship of "Civiltà delle Macchine". We would like to tell our readers how happy we were to promote the cooperation of philosophers and engineers, and to present the amazing, perhaps disturbing, result of combined research and experiments. Adam II, which represents an initial step towards the problem of mechanical translation, is designed to tackle a problem already discussed by Americans, English and Russian research with a new approach, proposed by Silvio Coccoro through the Italian Operational Research School: to reproduce, instead of words themselves, the processes which take place in a man's brain before any word is uttered.

The commitment to build this "mechanical model of mental operations" was made three months before the opening of the Automation Exhibition. It was absolutely unthinkable, of course, to undertake the construction of a device possessing sensitivity and semi-controlled action, other than from a row of control buttons. But even if the project was confined to mental operations alone, a choice had to be made of very few combinations among the hundreds analyzed by Coccoro. The choice fell on 23 mental combinations which are among the most frequent and important in our mind's working: something, object, subject, singular, plural, beginning, end, all, none other, space, time, and, or, nothing, development, subject of development, object of development, comparison, concept, particular, equal, different. Moreover, it was thought to show the formation of three famous phrases, of course designating thoughts of a purely mental content—three philosopher's phrases, so to say. It is true that no non-brain worries his head with these thoughts, but we must also consider that Adam II was born "all brain". Three phrases were selected: Descartes' "Cogito ergo sum", Leibniz' "Verum de Jactum convenerunt" and Hegel's "Das Für sich sein in Anderem ist der Prozess". No doubts arose as to the choice of the elementary mechanism, to be used in a certain number of units. The cheapest and most reliable was the electrical circuit, powered and unpowered, with indicator lights which are turned on and off to show the development in time of the combination process. The circuits were to be controlled by tape-operated switches, driven by small electric motors. Thus, Ing. Marotti transcribed the results of the operational analysis conducted both on the individual mental combinations and on the three thoughts, in a special language which could be transferred to the switch tapes: black dashes corresponding to the circuit-closing conductor surfaces, and white dashes corresponding to the circuit-opening insulating surfaces of the tape. This is the type of writing in which the 23 combinations and the three phrases are portrayed here. However, it proved impossible to find in Milan

someone who could guarantee delivery of the tapes within the short time available: the tapes had either to be made in order (with possible technical difficulties) or purchased abroad (with possible current difficulties). Consequently, it was decided to give up tape switches and adopt rotary selectors. This decision greatly increased the cost of the apparatus, and the builders had to give up the idea of actually showing the formation of the three phrases, which remained on paper only. Hegel's phrase would have required at least one hundred selectors, costing at least 4,000 Lire each.

Even finding 23 selectors for the individual combinations proved a difficult task. No more than half a dozen selectors of the same type could be found on the market, and this made Adam's structure even more complex than necessary.

Does this model of mental operations actually reproduce the structure of the human brain? It definitely does not. It should be said right at this point that an attempt is made at reproducing the working of the organ, but not its physical-chemical characteristics, for instance. At present, this is the only possibility we have. At least for the time being, we are utterly unable to reproduce a hand's nail or a wing's feather. And yet we have succeeded in building two machines, about which we can honestly say that are "seen" and the other "felt". Given a little more time and money, the "fragment of Adam the Second's Brain" will become a device capable of much broader performance. This Adam II does not even prove that our brain works the way it does; it only proves that it was possible to make a descriptive discourse on the products of the mind. Even with this limitation, we can say that this is a rather important development, because: (a) this is perhaps the first time that such a comprehensive study of mind, thought and language is made; (b) some doubts are implicitly raised as to the studies which for 2,500 years have been made on the same subject. Lastly, Adam II is a good training device for those who want to practice operational research. All you have to do is set the device in motion, and follow the stored-down indication of the mental process which Adam performs in slow motion. A mental exercise of this type is nothing new, for instance, to mathematicians and musicians, but many others are utterly unfamiliar with it.

The jugglers of the shop by Giovanni Caminos

26

From the east and the city dirt rise the tanned heads of these boys from the country, who in the early morning cycle from their homes on the farm to this place where the lutes appeal, the metal sheets ring out under the hammer and the flame burns with a hissing sound. Their big hands, as much like those of their farmer fathers, become black with coal, iron and oil, their fingertips showing red against the grime. And their hair, which on holidays is carefully parted and slicked down, has now picked up the dirt of these hands and would fall down on their faces if it were not held back with wire headbands.

Shops at Spoleto by Maria Coccoro

27

We present here a joiner, blacksmith and folk painter from Spoleto (Perugia). The painter is also the author of the illustrations: "What about me?", writes the Author, "I have done a bit of everything: barber, cotton greaser, traffic cop, movie projectionist, always at Spoleto. For three years I worked as miner's helper in the Murgano Ligorio Mines, but I had an accident and left. With the money from the severance pay I bought a little shop where I improved myself as a figurine maker. I molded doll heads which I then painted and converted into coin banks, and this is when I started working with brushes and paints. My paintings were seen by local painters, and they pushed them and said they were interesting. I did not believe them, thought they were kidding me. One day a painter, Felice Piatini from Terni, came to my shop and showed much interest, he told me that I should have shown my work, which I might earn at the First Exhibition of Figurative Art at Spoleto. I was still hesitating, and went for advice to Prof. Leonello Leonardi, who had seen my work often. He wrote thought I was a painter, and told me that Piatini was right, my things were worth looking at".

Fifty years ago there was run in Sicily the first "Targa Florio" automobile race, a wonderful example of "perfect organization, competitive spirit and sportsmanship". That first race was won at the average speed of 44.8 Km/h on a circuit of 546.869 Km, with very few accidents. But, for Balbo and Rinal, gasoline is not water, but a lust for De Cato is no great damage, even though in 1904 you just do not go around Naples, and Pope's broken hair line means a divine punishment for the excessive British "machulane". While the technical results of that first race were nothing much, and while that race, back in 1904, was more like a tournament to assess the Palermo nobility than a serious sports contest, the very fact that great drivers and great historians did participate, even though as a sort of test to be run without too much concern, is already significant. One year later, Florio's name once again attracted the attention of the world's automotive industry, and with far greater results, to that rocky notion of the Sicilian land, where the "Targa Florio" was run. The race, they wrote in 1907, "is intended for eminently practical purposes". It is "designed to provide a collection of judgment as to the soundness and value of the present automotive industry". The idea is beginning to dawn on the organizers that the race is not only fun, but also a useful test bench for the machines. "What did appear to be a game, or at least a show of greater than usual proportions, now appears as one of the most complicated and serious pieces of business". And it was in that second year that the foundations were laid for a traditional race which is still one of the most important of its kind, and has become since 1935 the decisive trial in the World Championship. As it always happens, things that are started as a game have a way of becoming dead serious. In this year 1908 the "Targa Florio" is being run for the 46th time. No race in the world is as old as this; Indianapolis, also in its 46th version, has had the advantage of the race run where war raged in Sicily, and it was here five years later. This year too, Vincenzo Florio is already at work. He is 75 years old, and drives his car with some skill over the twisting roads of his circuit, which he inspects personally every year. He deals with prices, entrants and services with a surprising youthful spirit. For years, the "Targa" has been no longer an affair of the Florio family, but an event in international sports.

The gods and the heroes by Nello Fumani

49

Convinced of sharing the nature of divinity and of being able to master its secrets, insatiable by the picture traced by his own historical culture, which shows himself rising out of the mass towards the conquest of civilization and progress, man does not think enough of the old saying, that "there is nothing new under the sun", and willingly forgets, for the sake of today's "believed" current notion, yesterday's incorrect one.

When he turns back and finds in history something mysterious, then he calls it impossible, a myth; then, he proclaims that life can exist only on Earth, because Earth has oxygen, the reason for his existence—this being the same logic by which fishes could maintain that there is no possibility of life except in water.

And yet, this thing that man calls science, that as far as man can remember has always appeared to be the holder of the key to the secret room, often in man's brief span of memory has changed that key for another. If, at last, a key could unlock that secret room, what would happen?

Maybe this is all fantasy; but where fantasy is the gift of poets, since no memory is, it is never pure invention, unless we give in this word the original meaning, that of "finding". You do not find something that does not exist, and thus we must recognize that the fantasy of poets was very often in the nature of a prophecy.

If we look back into the past, we find legends of ships, stories of ships that move without sails or oars. We say that this is fantasy, but if there is truth in Einstein's hypothesis and teaching that, through other races science could reach the same results, why not memory? These legends, these poets' tales should make us meditate also this other truth: poetry, when it is true, has the same character as science. It works on facts, it is deeply rooted into reality and fed by it. Particularly in the ancient days it was memory, remembrance. But like the legend of flight, often expressed "with the same details", and like the legend of vessels "without sails or oars", which should

at least have on parchment instead of speaking of fantasy, there are in the history of the ages points that are just as obscure, or mysterious or miraculous which can be too easily be called fables, in the light of all possibilities contained in today's science.

Gratitude to Avogadro by Francesco Fumani

49

On July 3 we will celebrate the first centenary of Avogadro's death. Before Avogadro, the chemists did not even know the formula of water; the physicists, lacking the precise idea of the atom and assuming as possible the discovery of radium, would have been tripped by who knows what particles. The chemistry of the combinations of carbon, which is the keystone of biology, developed through the study of the molecular composition of the more complex chemical compounds. Perhaps, without Avogadro, physical mathematics would still be in the times of Gay Lussac, and the work of Maxwell, Clausius, Mendeleeff, Perrin, Langmuir, Millikan and others would still be in the realm of dreams. The certain thing is that Avogadro did not believe in Dalton's atom as an indivisible entity, and conceived the atom as a molecule, which he called elementary, or partial, or simple and distinguished from the integrating molecule. If this is true, Avogadro was one of the very few thinkers and the only scientist of the early XIX Century who, while being persuaded of the reality of the atom as a component of the molecule, did not believe that man had reached the true atom, the prime particle not formed by other particles. For Avogadro, equal volumes of gas contain an equal number of molecules; molecules are divisible into smaller particles (atoms) and the volumes correspond to the molecules, whose weights are proportional to densities. But the volume does not correspond to the atom as long as the atom is not in the free state, molecule itself (elementary) even if single-atomic. If the molecule of hydrogen occupies a certain volume, the molecules of all other gaseous substances (regardless of whether they contain 1, 2, 3, 4 or more atoms) occupy the same volume. Consequently, the atom is the constant quantity of an element which enters by entire multiples in equal gaseous volumes of the compounds. This is Avogadro and this is his atom, and if we read him well we see that he did not believe in the atom conceived by Democritus of an indivisible entity, so, as Avogadro puts it, untransformable. "Equal volumes of gas, in the same conditions of temperature and pressure contain an equal number of molecules" Avogadro says, or more generally: "any two gram-molecules contain the same number of molecules", i.e. $N \times N$. Avogadro's law was only fully verified experimentally only in our century by the Studies of Nobel Prizewinner J. Perrin on Brown's movement. In his paper *Measurement of Avogadro's Number*, Perrin proposed that the invariable number N of molecules in the gram-molecule of any substance be called Avogadro's Constant. N is a universal constant, and its actual value, according to MILLIKAN's latest research, is 6.06×10^{23} . The mass of each single molecule is calculated by dividing the substance's molecular weight by Avogadro's number.

The Aircraft Industry in America by Franco Florio

57

Since the days of the Wright Brothers, flying machines have been going through a continuous process of structural evolutions. In the early planes, structural strength was ensured by a mass of struts and wires which held together the entire structure; later, these elements were moved inside the covering of the airframe, and took the form of ribs, spars, etc. Originally, the covering had no function other than providing smooth surfaces for the flow of air; later, also the covering was put to work as a structural element and, with the increase in aerodynamic stresses due to higher speeds, it became necessary to adopt combined structures with "skin" and internal stiffening pieces, welded or riveted, which reached the peak of their efficiency in the planes of World War II. The advent of jet propulsion, and with it the much greater aerodynamic stresses caused by steadily growing speeds, forced the designers to seek new solutions for the weight-strength compromise in the so-called "integral structures", stamped or machined with integral stiffening parts which obviate the need for riveting or welding, and thus reduce costs and weights. To obtain such structures, because of the size and characteristics of the materials used, it proved necessary to develop

very advanced techniques for both shaping (extruding, stamping, pressing, etc.) and machining operations. The most spectacular program brought into being by these requirements was the so-called "large press" project, initiated by the USAF in 1950 at the urging of General Wolfe. For this project the U. S. Government appropriated the sum of about 150 Million Lire, to be spent for the purchase of twenty odd giant presses, with capacities ranging from 25,000 to 55,000 tons, to be allocated to a certain number of "key" industries for the mass-production of big forgings or extruded parts for simplified and faster aircraft construction. Even though with some changes, the "large press" program has made good progress, and its future effects will be considerable. At the same time, the industry has developed a number of new forming processes (Guerin, Marston, Hydroform) designed to improve the finish of the product and reduce the amount of hand fitting. A true technical revolution has come about with the introduction of the new "stretching press", with sides most of the problems of spring-back and tearing; the same can be said of the Verme-Wireless high-pressure rubber-bag process, which produces form thick parts. It can therefore be said that the general trend in the aircraft industry is towards increasingly precise forming operations, and that in the field of forming equipment the aircraft manufacturers are in the leadership of the whole American industry. As regards machining, particularly for the precision finishing of large forgings, the last five years have seen the adoption of machines of increasing size and unusual characteristics. The Keller-type milling machines now used by the aircraft industry for finishing large cast aluminum forgings must work to tolerances of 1/1000th of a millimeter over a length of 7 meters; fast milling machines for the machining of wing panels have cutters revolving at over 10,000 rpm, with feeds of over 9 meters per second; many of these plane-type milling machines can handle panels measuring 8 x 10 meters.

Sans Souci - A Short Novel by Giuseppe Vacarino

47

Mr. Giuseppe is given a special passport and travels to Sans Souci. Sans Souci is a city where happiness has been organized according to the latest principles of technology. The city is inhabited by men and "eliers"; the latter are machines built by men to serve them, but they are untrustworthy. Despite this peculiar environment, Mr. Giuseppe's good feelings and his old background of human civilization help him to build up quite a career for himself. He is successful in love, and is appointed to high office. He becomes director of the city in a difficult situation, created by the "eliers" skillfully maneuvered one of Sans Souci's two parties; both while believing to be controlling the events, he discovers that he is the victim of a more subtle plot. This story offers the pretext for a series of implicit allusions to the world of politics and that of science which is made to serve political ambitions.

The author, Giuseppe Vacarino, has secured in 1955 a University chair of Philosophy of Science. Since he was a boy, he has been interested in the discovery of the truth. Initially he was attracted by astronomy, because he thought the great mystery of the world to be concealed in the infinite spaces. Later, he turned to atomic physics, because he thought that the mystery was concealed in the infinitely small. Naturally, he fell prey to philosophy. As a philosopher, he felt an instinctive dislike for metaphysics. For some time he felt the influence of Nietzsche. He graduated in Industrial Chemistry at the University of Milan in 1941, and was drafted immediately after graduation. At the Orvieto Air Force Engineers School he met Vittorio Senni, the "diapical physicist" already known to our readers. They read together the few works of the Verma School they managed to obtain in that period of war, and for some time they thought that the hoped-for new solutions could be offered by the scientific philosophy of the neo-positivism or neo-empiricism. At the end of the war, Vacarino got a job in his father's large industry, and had less free time available for studying. He went back to the limited field of the philosophy of science, maintaining frequent contacts by correspondence with Senni. Thus he worked out his "philosophy". His problem was to materialize and codify the anti-metaphysical approach. Vacarino derived a propaedeutic taken from the various sciences or fields of knowledge, and called it "metascience" (meta-knowledge). He established relations with the group which publishes the magazine "Analysis" in Milan, and met Silvio Cocozzi, who in those years was beginning

to express his methodological views in an anti-traditional direction much more radical than meta-knowledge. In fact, he maintained that research difficulties were due to the "knowledge" attitude, and that such attitude was to be replaced by an operational approach. Then, Vacarino set aside his meta-knowledge and joined the Italian Operational School. Two years later, he was one of the founders of the magazine "Metakosmos". His works in operational research were published in this magazine, in the Proceedings of certain conferences in Italy and abroad, and in some Italian and foreign newspapers. In the time left from his occupations as industrialist and philosopher of science, he writes short stories. One of these, somewhat longer, is "Sans Souci".

NOTES

OF THIS AND THAT

42

THE URBAN AND THE RURAL

41

Cover: table of the first 21 mental combinations analyzed for Adam II

Inside covers: a project by Nanni Gallo and a comment by Nino Franchini

Printings in black and white and color plates by: Pino Toraglia, Nino Franchini, Nazareno Caporin, Marina Cocozzi, Marcello Dedovich, Gino Vignali.

Franchini-Sera: progetto per il monumento a
Fascella da erigersi in Tanzania (vedi anche pag. 10)



100178 PER ARRETR. CAP. 1. 1000000000
100179 DIREZIONE GENERALE IN ROMA
VIA TORINO 144

1. *Journal of the American Medical Association*, 1997; 277: 1039-1043.

[illegible]